CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 24 settembre 2012

Rassegna Stampa del 24-09-2012

PRIME PAGINE

24/09/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	1
24/09/2012	**Messaggero**	Prima pagina	...	2
24/09/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	3
24/09/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	4
24/09/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	5
24/09/2012	**Financial Times**	Prima pagina	...	6
24/09/2012	**Monde**	Prima pagina	...	7
24/09/2012	**Pais**	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

23/09/2012	**Corriere della Sera**	Le Regioni e le spese. Dizionario del disonore - «A» come «arredamento» il dizionario degli sprechi - Dai «body dream massage» ai corsi per maestri di sci (al Sud). Le spese folli delle Regioni	*Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio*	9
22/09/2012	**Corriere della Sera**	I pachidermi delle regioni - I pachidermi regionali da mettere a dieta	*Ainis Michele*	14
24/09/2012	**Corriere della Sera**	Colpevoli gli eletti, non le istituzioni	*Onida Valerio - M.A.*	15
24/09/2012	**Stampa**	Intervista a Luca Antonini - "Per evitare le ruberie Monti attui il federalismo"	*Barbera Alessandro*	16
24/09/2012	**Stampa**	Il federalismo funziona se responsabile	*Ricolfi Luca*	18
24/09/2012	**Tempo**	Regioni centri di sperpero Via risorse e autonomia - Le regioni centri di sperpero	*Sanzotta Giuseppe*	20
24/09/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Regioni, la grande abbuffata delle consulenze esterne	*De Robertis P.F.*	21
24/09/2012	**Mattino**	Intervista a Stefano Caldoro - «Troppi costi accorpiamo le Regioni» - Caldoro: costi troppo alti le Regioni vanno accorpate	*Russo Paolo*	22
24/09/2012	**Repubblica**	Divise d'oro in Sicilia soldi alle radio in Friuli così si bruciano 64 milioni	*Lauria Emanuele - Lopapa Carmelo*	24
24/09/2012	**Corriere della Sera**	Al Senato i bilanci restano segreti Mistero sui 22 milioni ai gruppi	*Rizzo Sergio*	27
24/09/2012	**Repubblica**	E il premier gelò la governatrice "Non devo dirle io cosa fare ma la situazione è inaccettabile"	*Favale Mauro*	29
23/09/2012	**Sole 24 Ore**	La riforma elettorale guardi all'uomo	*Forte Bruno*	30
24/09/2012	**Unita'**	L'antidoto alla corruzione - Partiti veri antidoto alla corruzione	*Prospero Michele*	32
24/09/2012	**Corriere della Sera**	Tutti i complici del declino - Demagogia e burocrazia eccessiva tutti i complici del declino italiano	*Panebianco Angelo*	34

CORTE DEI CONTI

22/09/2012	**Adnkronos**	Enti locali: Giampaolino, rafforzare misure sana gestione per evitare dissesto	...	35
22/09/2012	**Asca**	Lazio: Giampaolino, Corte Conti molto preoccupata. Fatti gravissimi	...	36
22/09/2012	**Dire**	Enti locali. Giampaolino: più controlli per evitare dissesto	...	37
22/09/2012	**TMNews**	Giampaolino: Gestione più sana per evitare dissesto	...	38
22/09/2012	**Agi**	Regione Lazio: Giampaolino (Corte Conti), fatti gravissimi	...	39
22/09/2012	**Agi**	Regione Lazio: Giampaolino (Corte Conti), fatti gravissimi (2)	...	40
22/09/2012	**Agi**	Regione Lazio: Giampaolino (Corte Conti), fatti gravissimi (3)	...	41
22/09/2012	**Ansa**	Fondi Pdl: presidente Corte Conti, ci muoviamo dietro denuncia	...	42
22/09/2012	**Dire**	Enti locali. Cancellieri: rafforzare controllo Corte dei conti	...	43
22/09/2012	**TMNews**	Cancellieri: più controlli per evitare dissesti	...	44
22/09/2012	**Asca**	Crisi: Cancellieri, Corte Conti vigili su dissesto enti locali	...	45
23/09/2012	**Messaggero**	Lazio, ecco i contratti d'oro - La Corte dei Conti accusa: nelle Regioni fatti gravissimi	*Martinelli Massimo*	46
23/09/2012	**Corriere della Sera**	La Corte dei conti. «Impensabile che si potesse giungere a tanto»	...	48
23/09/2012	**Sole 24 Ore**	Lazio, indaga la Corte dei conti. I consiglieri Pd: noi ci dimettiamo - Nel Lazio indaga la Corte dei conti	*Paris Marta*	49
23/09/2012	**Repubblica**	Scandalo Lazio, Polverini sotto assedio Pd-Idv: ci dimettiamo per far cadere la giunta - Lazio, è assedio alla Polverini Pd, Idv e Sel: "Noi ci dimettiamo". Cei e Corte dei Conti: "Vergogna"	*Bei Francesco*	50
22/09/2012	**Repubblica**	Il mirino della Corte dei conti "Devono ridare quei soldi"	*c.z.*	52
23/09/2012	**Stampa**	Scandalo Lazio Il Pd: ci dimettiamo - La mossa del Pd "Dimettiamoci tutti" Ma l'Udc si sfila	*La Mattina Amedeo*	53
23/09/2012	**Tempo**	Fiorito promette vendetta. La Corte dei conti l'inchiesta - La Corte dei conti apre l'inchiesta sulle spese del Consiglio	*Di Majo Alberto*	55
23/09/2012	**Tempo**	In dieci anni spesi 89 miliardi in più	*Solimene Carlantonio*	57
23/09/2012	**Unita'**	Corte dei conti accusa «Scandalo mai visto»	*Fantozzi Federica*	60
23/09/2012	**Ore 12**	"Laziogate", per la Corte dei Conti: Fatti gravissimi	...	61
23/09/2012	**Ore 12**	Enti locali, necessario nuovo modello di gestione - Regioni, in 10 anni le spese segnano un +89 mld Cancellieri: serve un nuovo modello di controllo	...	62

23/09/2012	**Padania**	Lazio, Corte Conti «preoccupata»	*...*	64
23/09/2012	**Prealpina**	Il presidente Giampaolino: "La realtà ha superato la fantasia"	*...*	65
23/09/2012	**Sicilia**	Giampaolino: la realtà supera la fantasia Bagnasco: vergogna	*Brunati Francesca - Fabrizio Nina*	66
23/09/2012	**Mattino**	La Corte dei conti: «Vergogna Lazio» Il Pd: ci dimettiamo - Caso Lazio, la Corte dei Conti: fatti gravissimi	*Milanesio Maria_Paola*	67
23/09/2012	**Avvenire**	Nel Lazio degli sprechi disabili sfrattati - La Corte dei conti: Lazìo, fatti gravissimi	*Spagnolo Vincenzo R.*	69
23/09/2012	**Gazzetta del Mezzogiorno**	Lazio, i consiglieri del Pd annunciano le dimissioni	*...*	71
23/09/2012	**Giornale**	In dieci anni spese cresciute di 89 miliardi E i partiti fanno la cresta sui rimborsi elettorali	*Fontana Emanuela*	72
23/09/2012	**Il Fatto Quotidiano**	Non dissero no agli sprechi rivolta contro i consiglieri Pd - Addio Lazio crudele il Pd pensa a dimissioni di massa	*Di Blasi Eduardo*	73
22/09/2012	**Libero Quotidiano**	la Corte dei Conti indaga sulle spese di Renzi	*Morigi Andrea*	74
23/09/2012	**Corriere Nazionale**	La Corte dei conti: sono fatti gravissimi	*...*	75
23/09/2012	**Eco di Bergamo**	"Non pensavo si potesse giungere a tanto, è gravissimo"	*Brunati Francesca*	76
24/09/2012	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Un solo responsabile per le attività in "allenza"	*D'Angelo Francesco*	77
24/09/2012	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Allo studio il «paracadute» per gli enti a rischio default	*Trovati Gianni*	78

PARLAMENTO

24/09/2012	**Sole 24 Ore**	Accelera la riforma del Fisco	*Turno Roberto*	79

GOVERNO E P.A.

23/09/2012	**Sole 24 Ore**	Iva per cassa a rischio copertura	*Bartoloni Marzio*	80
23/09/2012	**Sole 24 Ore**	Serve una nuova riforma dei servizi locali	*Della Vedova Benedetto - Galletti Gianluca*	82
24/09/2012	**Corriere della Sera Economia**	Deficit Ma treni e aerei sono sempre in ritardo - Aggiornato	*Puato Alessandra*	83
24/09/2012	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Centrale unica per bandire le gare d' appalto	*Mordenti Marco - Monea Pasquale*	85
24/09/2012	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Rischio prefetti sui mini-enti	*Monea Pasquale - Mordenti Marco*	86
24/09/2012	**Italia Oggi Sette**	Processo amministrativo, la p.a. non avrà più vie di fuga	*Ciccia Antonio*	87
22/09/2012	**Corriere della Sera**	L'uomo onesto creato per legge	*Ostellino Piero*	89

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/09/2012	**Repubblica**	Il peso dei fondi Usa nel Lingotto - Lingotto sempre più americano nelle fabbriche europee si taglia e salgono i fondi di Wall Street	*Giannini Massimo*	90
23/09/2012	**Repubblica**	Il lingotto è soltanto la punta di un iceberg	*Scalfari Eugenio*	93
23/09/2012	**Sole 24 Ore**	I dubbi da chiarire, le esigenze del Paese	*Forquet Fabrizio*	95
24/09/2012	**Corriere della Sera Economia**	La formula (vincente) della spending review	*Cuneo Gianfilippo*	96
23/09/2012	**Corriere della Sera**	Cambiamenti demografici e crescita c'era una volta lo stato sociale	*Alesina Alberto - Giavazzi Francesco*	97
24/09/2012	**Giornale**	La morsa di Monti può vanificare gli sforzi di Draghi - Così la morsa fiscale di Monti vanifica gli sforzi di Draghi	*Brunetta Renato*	98
23/09/2012	**Sole 24 Ore**	Il timbro «liberal» non assolve la politica	*Rossi Guido*	101

UNIONE EUROPEA

24/09/2012	**Repubblica Affari&Finanza**	La svolta della Bce spiegata ai tedeschi - Va difesa l'indipendenza della Bce	*Bini Smaghi Lorenzo*	102
24/09/2012	**Sole 24 Ore**	Oltre 43 miliardi di fondi Ue da spendere entro fine 2015 - Per il Sud 10 miliardi in lista d'attesa	*Bussi Chiara*	103

Il Sole 24 ORE
Lunedì 24 Settembre 2012
€ 1,50* In Italia
www.ilsole24ore.com
DEL LUNEDÌ
Anno 148° Numero 264

SIGMAGEST Gestione e organizzazione aziendale
SIGMAGEST Gestione e organizzazione aziendale
• Accounting & Finance
• Human Resources Management
www.sigmagest.it

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO
La scelta del master giusto per un posto di qualità
▸ in allegato

LA GUIDA+
Focus online sull'affido condiviso dei figli
in vendita su ▸ www.ilsole24ore.com

I LIBRI DEL SOLE
DOMANI
«LA TUA ECONOMIA»: L'AUTO
A 0,50 euro oltre il quotidiano

RATING24 Le valutazioni su equità e coerenza del prelievo immobiliare: servono modifiche su destinazione del gettito, imprese e prima abitazione

Tasse sulla casa, processo all'Imu

All'esame del Governo la natura ibrida del tributo e il suo peso sulle attività economiche

LE COLPE DELL'IMPOSTA

Molte attenuanti ma ora arriva la prova d'appello

di **Salvatore Padula**

Assoluzione o condanna? Posta in questi termini, la "questione-Imu" rischia di finire schiacciata in una dimensione di propaganda pre-elettorale che non consente di cogliere a pieno la rilevanza della questione. Non si tratta di mettere sul banco degli imputati la logica di sistema che sta alla base del prelievo immobiliare, sul quale - salvo rare eccezioni - tutti concordano, anche quando in gioco c'è la prima abitazione. Eppure, è evidente come nella fretta dello scorso dicembre, quando l'imposta municipale pensata dal precedente Governo fu "adattata" all'esplosiva emergenza sui conti pubblici, qualcosa - molto, in verità - non abbia funzionato a dovere. E, probabilmente, non abbiamo ancora visto tutto.

Non serve una sfera di cristallo per prevedere settimane decisamente turbolente per il "nuovo" tributo sugli immobili. Tra poco meno di tre mesi, l'Imu arriverà all'appuntamento decisivo con il saldo di dicembre: nuovi calcoli da fare, spesso più complessi di quelli di giugno; nuove aliquote (comunali) da applicare, spesso più pesanti di quelle base fissate dallo Stato. Un mix che riscalderà ulteriormente il clima di fastidio diffuso verso il tributo statal-comunale. Il "treno" dell'Imu, d'altra parte, è ormai in corsa lanciata e sarebbe ora impossibile correggerne anche leggermente la rotta. Però, il tema resta in tutta la sua importanza, non foss'altro perché il 2013 è alle porte. E allora: è opportuno un confronto sulla natura e sulla reale portata del tributo immobiliare? È possibile ipotizzare un intervento per eliminare almeno alcune evidenti storture e incongruenze della "tassa più odiata"?

Il Governo si trova in una posizione non semplice. Deve difendere a oltranza l'Imu che, ricordiamolo, con un gettito superiore a 20 miliardi di euro all'anno (ad aliquote base, esclusi quindi gli incrementi decisi dai Comuni) resta un pilastro fondamentale nella cura sui conti pubblici avviata dallo scorso anno. Ma per farlo in modo davvero efficace, dovrà probabilmente aprire qualche spiraglio nella direzione di un'incisiva manutenzione dell'imposta. E ciò, per almeno due motivi, strettamente connessi tra loro.

In primo luogo, l'Imu va resa meno indigesta ai cittadini/contribuenti. Molti continuano a non capire il senso del prelievo sulla prima abitazione «acquistata con i sacrifici di una vita». Il Governo, è vero, non si è mai particolarmente curato del gradimento delle proprie scelte tra i cittadini. Ma qui uno sforzo di chiarezza è indispensabile, perché basta dare un occhio a blog, trasmissioni televisive e lettere ai giornali, per rendersi conto che raramente si sono raggiunti simili livelli di intolleranza verso una tassa.

Continua ▸ pagina 10

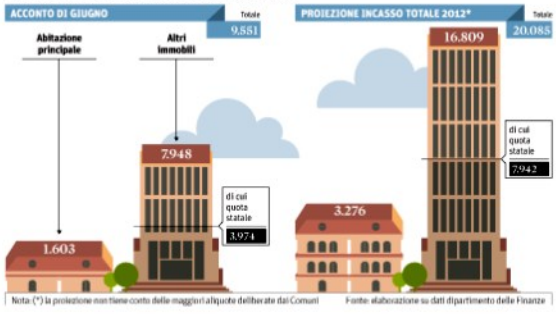
Dalla tassazione sulla prima casa al super-prelievo dello 0,95% sugli immobili di imprese: l'Imu finisce sotto processo a un mese dal termine entro cui i Comuni devono fissare le aliquote definitive. Alcuni dei maggiori esperti di fisco e federalismo municipale analizzano i "capi d'accusa" nei confronti del nuovo tributo, proprio mentre tecnici e politici mettono in agenda la revisione delle sue regole in vista del 2013.

Tra le ipotesi allo studio, la trasformazione dell'Imu sui fabbricati d'impresa in una patrimoniale nazionale, anche se per avere un'riduzione significativa del prelievo bisognerà risolvere il nodo del gettito. Le modifiche all'abitazione principale, invece, potrebbero avvenire modulando diversamente la detrazione di 200 euro. Tra gli altri punti sotto esame, gli affitti a canone concordato e la riforma del catasto, che sarà a regime solo tra qualche anno.

Dell'Oste, Loveccchio, Parente e Trovati
▸ pagine 2 e 3

Gli incassi

I versamenti Imu da parte dei contribuenti. **Dati in milioni di euro**



Nota: (*) la proiezione non tiene conto delle maggiori aliquote deliberate dai Comuni — Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze

Dai vitalizi al costo del personale

Lo spesometro delle Regioni: i segreti dei bilanci

Il Lazio è in buona compagnia sul fronte delle spese per il consiglio regionale e per il finanziamento dei gruppi politici. Leggendo i rendiconti 2011 dei consigli regionali, si scopre che nella Regione guidata da Renata Polverini le indennità dei consiglieri pesano sul bilancio per 24 milioni di euro. Ma Sicilia e Sardegna, nel 2011, hanno speso poco meno, rispettivamente 22,3 e 20,3 milioni.

Se si valuta invece la spesa in rapporto al numero degli abitanti, la Sicilia si piazza davanti al Lazio, sia per il costo delle indennità, sia per quello dei vitalizi agli ex consiglieri. E in testa alla classifica delle spese per abitante balzano le regioni più piccole, come la Valle d'Aosta e il Molise.

Magione e Melis
▸ pagina 9

LA RIDUZIONE DI CONSIGLIERI E ASSESSORI

Tagli alle poltrone sempre rinviati

di **Antonello Cherchi** e **Francesco Nariello**

Il taglio dei consiglieri e degli assessori procede a rilento. Solo quattro regioni sono in linea con i parametri fissati dalla manovra di Ferragosto dello scorso anno e in base ai quali dovranno nascere i prossimi parlamenti locali. Anche la riduzione degli stipendi va avanti con fatica, favorita dalla poca chiarezza dei criteri. In questo caso, però, le regioni al passo con i nuovi vincoli sono quasi la metà.

Servizi ▸ pagina 8

Complicazioni per gli operatori nell'accesso retroattivo ai benefici previsti per l'occupazione

Bonus lavoro a rischio-caos

Nelle regioni otto sistemi diversi per la gestione degli incentivi

A quasi due anni dalla legge istitutiva, si aprono i bandi del bonus Sud. Il credito d'imposta per le imprese che assumono lavoratori svantaggiati nelle regioni meridionali. In palio 144 milioni che saranno assegnati con otto diversi sistemi di gestione. Una corsa a ostacoli per le imprese di fronte a procedure, tempistiche e modalità di presentazione delle domande differenti. E a complicare le cose i dubbi interpretativi sull'applicazione retroattiva del beneficio.

Servizi ▸ pagina 5

FINANZIAMENTI EUROPEI

Oltre 43 miliardi di fondi Ue da spendere entro fine 2015

Un forziere da 43,5 miliardi di fondi strutturali ancora da spendere entro il 2015. E, all'interno, un tesoretto di ben 10,3 miliardi che non è nemmeno stato impegnato, tutto nel Mezzogiorno. Lo rivela l'ultima fotografia scattata dalla Ragioneria dello Stato sui fondi Ue 2007-2013.

Bussi e Uva
▸ pagina 7

10,3
MILIARDI DI EURO CHE NON SONO NEPPURE STATI IMPEGNATI

La consultazione sulla bozza di decreto

Nuova fattura Iva al debutto: ecco le proposte del «Sole»

Cambiano ancora le regole sulla fatturazione Iva. Il 1° gennaio 2013 entra in vigore la direttiva 2010/45/Ue. Il ministero delle Finanze ha bandito una consultazione attraverso il proprio sito Internet (*www.finanze.gov.it*) sulla bozza di decreto di recepimento. Domani scade il termine per inviare le proposte. Il Sole 24 Ore partecipa alla consultazione con i propri esperti, che hanno espresso i giudizi sulla compatibilità con le norme Ue e sugli effetti delle nuove disposizioni.

in Norme e tributi ▸ pagina 3

ADEMPIMENTI/1
Per le compensazioni il via libera dipende dalla data dell'istanza
in Norme e tributi ▸ pagina 2

ADEMPIMENTI/2
Check-list di controlli prima dell'invio del modello Unico
in Norme e tributi ▸ pagina 4

LOTTA AL FALSO CONTANTE

La banconota più taroccata? Quella da 20 euro

di **Guido Plutino**

Romani e lombardi attenti al resto quando fate una spesa: secondo un rapporto dell'Ufficio centrale antifrode dei mezzi di pagamento, struttura del ministero dell'Economia, le quantità maggiori di denaro falso circolano qui. Specie a gennaio, perché il fenomeno mostra anche un andamento stagionale. La spiegazione è semplice: i pezzi contraffatti sono più facili da smerciare dove la circolazione di contante è intensa, per affari o per turismo, e di conseguenza l'attenzione tende a calare, specie nel caso dei tagli di valore inferiore. I dati sulla falsificazione dell'euro in Italia aggiornati a fine giugno mostrano che le banconote da 20 euro sono le più bersagliate dai falsari, seguite dai 50 euro. Tra primo semestre 2011 e 2012 il numero di banconote sospette individuate è calato del 30,7 per cento. Una buona notizia, sempre che i falsari non siano diventati più bravi.

Servizi ▸ pagina 22

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

44 | CASARANO
Le calzature del Salento cercano la via del rilancio

Maugeri
▸ pagina 16

DOVE STA ANDANDO IL MONDO DEL LAVORO?

LA RIFORMA DEL LAVORO: TUTTE LE RISPOSTE CHE ASPETTAVI.
IN EDICOLA DA LUNEDÌ 1 OTTOBRE A 9,90€ CON IL SOLE 24 ORE.

IMPRESA& TERRITORI

INDUSTRIA
L'alimentare chiede sostegni all'export

L'industria alimentare ha macinato risultati anche in questi anni di crisi, nonostante le vendite oltreconfine restino limitate quanto a incidenza sul totale delle vendite. Proprio per questo e considerando la durata di crisi e calo dei consumi interni, Federalimentare chiede più sostegno all'export. Intanto nel settore crescono le vendite di prodotti «evoluti» e la nutraceutica.

▸ pagina 15

FINANZA& MERCATI

BORSE
Si torna a puntare sui titoli «value»

Dopo essere state per lungo tempo fuori dai radar degli investitori, torna l'attenzione sulle Borse europee. E nel breve-medio periodo i titoli «value» faranno meglio della media del mercato.

▸ pagina 21

4
La crescita stimata (in %) dei listini europei entro fine anno

NORME& TRIBUTI

REDDITO D'IMPRESA
I dubbi sul risiko dei beni ai soci

Dai parametri per individuare il valore in assenza di perizia alla mancanza di una data certa di assegnazione. Senza dimenticare i rischi di doppia imposizione per società trasparenti e auto in uso promiscuo e l'imputabilità del reddito in caso di indeducibilità dei costi. Sono i nodi da sciogliere sui beni ai soci e su cui servono chiarimenti in vista del calcolo degli acconti.

in Norme e tributi ▸ pagina 1

L'ESPERTO RISPONDE

FISCO E IMMOBILI
Fabbricati rurali: contano i requisiti

Per la qualificazione come fabbricati rurali non è più necessaria l'attribuzione delle categorie A/6 o D/10: basta un'annotazione dei requisiti negli atti catastali.

▸ in allegato

L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA
A CURA DI UMBERTO ECO

IL 1° VOLUME A SOLO € 1,80 IN PIÙ
L'AFFASCINANTE RACCONTO DELL'EVOLUZIONE DELLA CULTURA OCCIDENTALE.
IN EDICOLA IL 1° VOLUME
la Repubblica L'Espresso

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk Gbp 1,80, Ungheria Huf 560, Usa $ 3.

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 24-SET-2012

Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

Il Messaggero

Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 264 € 1.00* IL MERIDIANO LUNEDÌ 24 SETTEMBRE 2012 - S.PACIFICO

Si aggrava la crisi: le opposizioni abbandonano in blocco il consiglio, freddezza dell'Udc

Lazio nel caos, Polverini da Monti

«L'ho solo informato» ma torna l'ipotesi dimissioni. Alemanno: azzerare il Pdl

ROMA – Renata Polverini di nuovo vicina alle dimissioni. La governatrice del Lazio ha incontrato ieri sera Mario Monti, in partenza per gli Stati Uniti, al quale ha chiesto un parere sullo scandalo delle spese folli del Pdl laziale. Polverini viene descritta come «molto provata», anche dopo l'ultimo colpo arrivato dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ha dichiarato: «Bisogna azzerare la leadership del centrodestra». Un'altra pessima notizia per la presidente della Regione sono le dimissioni in blocco dei consiglieri di minoranza di Pd, Idv, Sel e Psi, mentre l'Udc si mostra fredda sul proseguimento della legislatura (nella foto a fianco Polverini ieri all'Auditorium con il presidente Giorgio Napolitano e Alemanno).

La lunga notte della governatrice

di MAURO EVANGELISTI e ALBERTO GENTILI

SULL'orlo di una crisi, quanto meno di nervi. La presidente della Regione, Renata Polverini, continua a girare intorno a una scelta che in cuor suo vorrebbe aver già fatto: le dimissioni. E anche ieri è stata una giornata frenetica.

Continua a pag. 3

L'accusa di Fiorito: toga party pagato con i soldi del gruppo

di CLAUDIO MARINCOLA

E ADESSO spunta fuori che la festa di De Romanis, il toga party al Circolo del tennis, quello con gli ospiti travestiti da maiali, sarebbe stato finanziato dai contribuenti. Franco Fiorito ha gelato persino il conduttore, che ieri sera lo stava intervistando a La7: «Chi l'ha detto che l'ha pagata con i soldi suoi? Vada a controllare i bilanci di un'associazione che si chiama Giovani del Ppe e veda come hanno speso i soldi». Duemila invitati, anfore, giare, vodka a fiumi. Il Satyricon della Destra pariolina, la sagra del generone romano. Lui, De Romanis, il festeggiato, che tornava dopo gli anni passati a Bruxelles a fare da assistente a Tajani, mascherato da Ulisse.

Continua a pag. 7

CONTI, ERRANTE, FUSI E MARTINELLI DA PAG. 2 A PAG. 7

REGIONI BASTA SCANDALI

di FRANCO GARELLI

NON si vede mai il fondo della crisi politica in cui il Paese è da tempo avvitato. È questa la reazione più diffusa allo spettacolo vergognoso che oggi stanno dando di sé alcune Regioni italiane e i loro gruppi parlamentari, che invece di essere istituzioni prossime ai cittadini nella difficile congiuntura economica che l'Italia sta vivendo, si rivelano «luoghi» privi di coscienza e di responsabilità pubblica.

Questa accusa non coinvolge ovviamente tutte le Regioni, ma ciò che emerge di questi tempi nel Lazio, in modo clamoroso, e in Campania (ma anche altrove), unito alle storie dolorose di più lungo periodo che riguardano la Sicilia e la Lombardia, sta ad indicare che la crisi e l'involuzione ha ormai interessato anche questo livello del nostro sistema politico. È un ulteriore colpo alla fiducia dei cittadini, perché non solo c'è lo scoramento per una situazione politica nazionale che si presenta sempre più come deprimente, ma perché non si riescono a individuare delle vie di uscita, in quanto non sembrano esservi delle aree della politica o dei luoghi istituzionali su cui fare affidamento per un rinnovamento delle modalità di governo della nostra società.

Per molti anni abbiamo coltivato l'idea che il malessere politico avesse il suo epicentro nelle istituzioni centrali, in quella «Roma ladrona» che nell'immaginario collettivo ha sempre evocato l'idea sia di una burocrazia ministeriale inefficiente e sprecona, sia di un sistema di partiti tutti presi dai giochi di palazzo.

CONTINUA A PAG. 16

Stop dei biancocelesti, la Roma chiede lo 0-3

di VINCENZO CERRACCHIO

SE la Roma torna da Cagliari senza aver giocato ma con un probabile 0-3 in tasca, conseguenza dello scriteriato e polemico populismo del presidente Cellino (oggi forse la decisione), la Lazio scivola sulla classica buccia, perde all'Olimpico con il Genoa e lascia campo libero alla Juventus, tutta sola a tirare il gruppo. È un colpo basso, perché i biancocelesti dominano a lungo, spingono, creano occasioni, impegnano severamente l'ottimo Frey e poi si lasciano beffare da Borriello, un minuto dopo aver sfiorato il gol con Klose. Petkovic ha provato inizialmente a cambiare.

Continua a pag. 23

AIME, ANGELONI, CARINA, DE BARI, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI, SANTI E TRANI NELLO SPORT

Critiche di Alfano, Bersani e Casini

Incentivi alla Fiat arriva il no della maggioranza

ROMA – Impegni insufficienti e, soprattutto, basta con gli incentivi. I leader del Pd e dell'Udc, Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, sono perplessi dopo l'incontro tra il vertice della Fiat e il governo a Palazzo Chigi. Per il segretario democrat «il problema Fiat rimane tutto aperto», mentre per Casini «lo Stato ha già dato, ora deve dare l'azienda». Angelino Alfano del Pdl chiede invece al governo di «individuare misure per la generalità delle imprese e non solo per Torino». Il sindacato spinge per un incontro urgente con il Lingotto e in settimana dovrebbe svolgersi quello con il ministro del lavoro Fornero. Sul caso Fiat cresce dunque la polemica tanto che il premier Monti ha voluto rispondere: «Il governo – ha detto alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti per incontrare il presidente Obama – incalzerà Fiat e vigilerà sul rispetto degli impegni presi da Marchionne. Nessuno ha mai detto che è tutto risolto, ma la strada è quella giusta». Si apre ora la discussione sulle misure per l'export chieste dalla Fiat sabato nel corso dell'incontro di sabato a Palazzo Chigi: riduzione dei dazi doganali coinvolgendo l'Europa e, soprattutto, un taglio dell'Irap per le aziende che esportano. Secondo l'ad del Lingotto l'Italia può diventare con Fiat il polo di produzione europea dell'auto per poi esportare verso l'America.

CORRAO, COSTANTINI, DI BRANCO E URSICINO ALLE PAG. 8 E 9

LA POLEMICA

La capitale chiusa per rock serve un'arena per i grandi concerti

di MARCO MOLENDINI

I CONCERTI rock hanno sempre qualcosa di eroico. Per dimensioni e per l'impegno che richiedono. E per una volta non parliamo di chi i concerti li fa, ma di chi li ascolta: ci vuole il fisico. Ai raduni, come quello dei Radiohead l'altra sera a Capannelle (c'erano 25 mila romani e non), bisogna andare ore prima, aspettare in piedi che la musica cominci, seguirla sempre stando in piedi appiccicati uno all'altro. Poi c'è il resto.

Continua a pag. 21

OLIVO E ORLANDO A PAG. 21 E IN CRONACA

Himalaya valanga uccide un italiano

ROMA – Tragedia sul Manaslu, nella catena dell'Himalaya, dove una valanga ha travolto le tende nelle quali dormivano oltre 30 alpinisti. Tra le vittime, sorprese nel sonno, c'è anche un italiano: Alberto Magliano, 66 anni. Illesi gli altri due italiani della spedizione. I corpi estratti dalla neve sono 9.

Arcovio e Marino a pag. 12

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Il «Bike sharing» alla romana la bicicletta non si restituisce più

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

ENNESIMO scandalo nel mondo del ciclismo: a Roma si sono fregati 450 biciclette a disposizione di cittadini e turisti per il servizio di noleggio «Bike sharing» voluto dal Campidoglio. D'accordo, senza dubbio il prezzo della benzina è cresciuto troppo negli ultimi mesi, ma questo non deve costituire un alibi per certi manigoldi. Le poche rimaste sono inutilizzabili, malridotte o con seri danni al telaio. È per questo che ora tocca al nucleo «Graziella».

Continua a pag. 16

Il giorno di Branko

Vergine tattica si gioca in difesa

BUONGIORNO, Vergine! I periodi faticosi - voi ne avete avuto parecchi nelle passate stagioni (e ve ne aspetta ancora qualcuno prima della fine dell'anno) - aiutano a evolversi in modo positivo. Potete sempre ricorrere alla vostra arma segreta: la straordinaria capacità di giocare in difesa. Ma oggi non c'è bisogno di giocare, Luna primo quarto nel punto della fortuna vi apre il cancello del successo e dell'amore: più sarete diretti e aperti, meglio vi andrà. Anche chi volesse conquistarvi avrà via libera al vostro cuore. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 13

KAIROS kairospartners.com

LA STAMPA

KAIROS Indipendenti di razza

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

LUNEDÌ 24 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 264 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE A88. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Domani con La Stampa

La provocazione del sindaco

Pisapia apre alle adozioni gay

Dopo l'entrata in vigore a Milano del registro delle unioni civili «Sempre meglio averli i genitori»

Fabio Poletti A PAGINA 18

In mostra a Palazzo Reale

Da Parigi a Milano i Picasso di Picasso

In vetrina 200 opere del toreador della pittura che nelle sue tele amava duellare con la morte

Marco Vallora A PAGINA 24

La mobilitazione a Torino

Musy, in piazza in cerca di verità

La città si stringe attorno alla famiglia a sei mesi dall'agguato al consigliere comunale: «Non possiamo rassegnarci»

Numa, Rossi e Tropeano A PAGINA 47

Lasciano 29 consiglieri, altri 7 e il Consiglio (che si riunisce oggi) cade

Lazio, si dimettono le opposizioni Polverini da Monti

Alemanno: azzerare tutto. Ma la maggioranza resiste

Centrodestra. Un incontro con Monti dopo lo scandalo dei fondi Pdl in Regione Lazio. Renata Polverini ha visto il premier prima della sua partenza per gli Usa per una «valutazione della situazione». Il governatore per ora resta al suo posto. Alemanno: nel Pdl bisogna azzerare tutto.

Centrosinistra. I 14 consiglieri del Partito democratico hanno rassegnato le dimissioni. Una decisione condivisa da Idv e Sel. Un'azione che mira a stanare l'Udc dal momento che per ottenere lo scioglimento del Consiglio servono le dimissioni anche degli uomini di Casini.

Feltri e La Mattina PAG. 2 E 3

INTERVISTA

Pd, appello all'Udc "Non salvatela voi"

Montino: i nostri soldi usati correttamente

Antonio Pitoni A PAGINA 2

L'INCHIESTA

Carte ricaricabili Altro buco nero

Da Fiorito 188 mila euro Ma non si sa il destinatario

Grazia Longo A PAGINA 3

IL FEDERALISMO FUNZIONA SE RESPONSABILE

LUCA RICOLFI

Sì, penso anch'io – come Mario Calabresi e Franco Bruni che ne hanno scritto nei giorni scorsi – che lo scandalo Lazio faccia retrocedere molte nostre illusioni. Ad esempio l'idea, coltivata per decenni, secondo cui il decentramento amministrativo e il federalismo siano cose buone e giuste. Si vede bene in questi giorni che avere i governanti «a portata di mano dei cittadini» è un'arma a doppio taglio: i sempre lodati «rapporti con il territorio» raramente si traducono in controllo da parte dei cittadini, più spesso significano clientele, solo ossessiva ricerca del consenso, spudorato sfruttamento dei propri privilegi e delle proprie posizioni di potere. Di qui anche il dubbio di molti, adombrato nell'articolo di ieri di Franco Bruni: non sarebbe meglio tornare al centralismo statale? E se abolissimo non solo le Province, ma anche le Regioni? Siamo sicuri che, sul federalismo, non sia meglio fare macchina indietro?

E' una reazione possibile, quella di chiedersi se invertire la marcia su un cammino che l'Italia ha imboccato 42 anni fa, con il varo delle Regioni.

CONTINUA A PAG. 22

TRAVOLTA UNA SPEDIZIONE DI 35 PERSONE. TREDICI VITTIME, C'È ANCHE UN ITALIANO

Himalaya, strage sotto la valanga

SIMRIK AIR/AFP

I soccorsi sul monte Manaslu dopo la tragedia in vetta

Cottini, Cuscela, Martinet, Mercalli PAG. 12-13

Le aziende: un Fisco più leggero e un sistema di agevolazioni per esportare il made in Italy

Un piano per spingere l'export

I sindacati: bene se la Fiat resta qui, ma è l'ora degli investimenti

STUPIDO, NON È L'ECONOMIA

FRANCESCO GUERRERA

E' l'economia, stupido». Lo slogan coniato da James Carville, il grande stratega del partito democratico, per un candidato presidenziale dal nome di William J. Clinton nel 1992 è una delle pietre miliari della politica americana.

CONTINUA A PAG. 22

Un piano per spingere il nostro export. Le aziende italiane sono tutte d'accordo: servono un Fisco più leggero e un sistema di agevolazioni, come negli altri Paesi, per esportare il made in Italy. I sindacati: bene se Fiat resta qui, ma adesso deve investire. Bersani: «Problema aperto». Alfieri, Chiarelli, Grassia e Masci DA PAG. 6 A PAG. 9

VISITA NEGLI USA

Monti da Obama: fronte anti-crisi

Il Prof vuole convincere gli investitori americani

Paolo Mastrolilli A PAGINA 10

L'INEDITO

Il domani sarà di chi saprà prenderselo

CARLO MARIA MARTINI

Un turbine caotico, vorticoso che si abbatte sulla terra tutto distruggendo nella sua furia irresistibile, istituzioni, ideali, posizioni di fortuna che vengono completamente sconvolte.

CONTINUA A PAG. 23

ESCLUSIVA
ITALGEST GROUP
MONTE-CARLO VIEW
Appartamenti nuovi a due passi da Monaco. Da € 179.000
CENTINAIA DI APPARTAMENTI NUOVI E IN PRONTA CONSEGNA IN COSTA AZZURRA
ITALGEST FRANCE
MENTONE - 2 BIS RUE BOYER (vicino al Casino)
TEL. + 39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

KO INTER E MILAN, IL CROLLO DEL CALCIO MILANESE

PER 10 ANNI NON PIANGERÒ

GIACOMO PORETTI

Vabbè, il momento è quello che è, inutile nascondersi dietro la coda del biscione. Ma nonostante la débâcle di questo inizio campionato, io tengo fede a quanto giurato da tanti tifosi interisti il 22 maggio 2010, la magica notte di Madrid quando alzammo la coppa dei Campioni nello stadio Bernabeu. Ringraziammo il Cielo e la Beneamata e dissi, dicemmo, che per almeno dieci anni da quel giorno non avremmo più chiesto niente.

CONTINUA A PAGINA 22

IO PER 25 ANNI HO RISO

DIEGO ABATANTUONO

Non c'è mai un solo motivo capace di determinare una situazione come quella nella quale si trova il Milan. Bisognerebbe andare indietro per rintracciare l'origine di alcuni errori come quello, per esempio, di privarsi di Ancelotti. Prendete il Manchester United, da 26 anni su quella panchina c'è Ferguson: un allenatore non scade, non è mica uno yogurt.

CONTINUA A PAGINA 22

25 - 29 SETTEMBRE
30
CERSAIE
BOLOGNA ▪ ITALY
Biglietto omaggio on-line
www.cersaie.it/biglietteria

KAIROS Indipendenti di razza KAIROS kairospartners.com KAIROS Indipendenti di razza KAIROS kairospartners.com KAIROS

LA GRANDE BIBLIOTECA DI EMILIO SALGARI LA REGINA DEI CARAIBI

LUNEDÌ 24 SETTEMBRE 2012 ANNO 51 - N. 38 — In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Del lunedì — www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Francia
La sfida del coccodrillo
Guerra in famiglia per Lacoste
Stefano Montefiori a pagina 29

Oggi su CorrierEconomia

Risparmio
Fondi e banche
Come guadagnare
Giuditta Marvelli, Francesca Monti e Marco Sabella nell'inserto

DEMAGOGIA E BUROCRAZIA

TUTTI I COMPLICI DEL DECLINO

di ANGELO PANEBIANCO

Ma perché mai dovrebbe esserci in Italia un futuro di crescita economica, di ampliamento della ricchezza individuale e collettiva, di assorbimento e valorizzazione delle energie giovanili, se entrambi i principali strumenti di guida e controllo della collettività, la politica e il diritto, danno l'impressione di essere stati plasmati per favorire il declino, l'accelerazione della de-industrializzazione del Paese, l'accrescimento e la diffusione della povertà?

Partiamo dal diritto. Si accusano sempre e soltanto i politici per le astruserie delle norme che regolano l'amministrazione pubblica e i rapporti fra amministrazione e cittadini. Ma i politici sono solo dei coprotagonisti e, spesso, anche impotenti (basti vedere come il cavillismo, di cui l'amministrazione pubblica è maestra, riesca oggi a ritardare, e forse anche a sabotare, l'attuazione di diverse riforme varate dal governo Monti). Quella impalcatura giuridica, soffocante e irrazionale, è gestita, plasmata, interpretata da una «infrastruttura amministrativa», una burocrazia, che, per mentalità prevalenti e stili di lavoro, è assai poco compatibile con le esigenze di una società industriale in crescita.

Tale uso perverso del diritto da parte di burocrati addestrati a non fare i conti col principio di realtà non caratterizza solo l'amministrazione. Tanti operatori giudiziari sono dello stesso conio, figli della stessa tradizione giuridica che ha formato gli amministratori. Basti vedere come viene giudiziariamente gestita la vicenda dell'Ilva di Taranto. Non sembra che si voglia contemperare a tutti i costi, tenendo conto dei dati di realtà, bonifica e salvataggio della continuità produttiva e delle quote di mercato dell'azienda. Sembra piuttosto che si voglia dare, anche lì, un contributo alla de-industrializzazione del Paese. Come se la disoccupazione e la conseguente povertà non fossero anch'esse attentati alla salute, cause di mille malattie. Oppure pensiamo ai ricorsi Fiom contro la Fiat. La Fiom ha già vinto un importante ricorso su Pomigliano. Poniamo che anche altri magistrati le diano ragione. Non sarebbe forse quello, alla fine, un ottimo argomento per spingere la Fiat a prender su baracca e burattini e andarsene definitivamente? È da dubitare che ci sarebbe in tal caso una vittoria dei «diritti dei lavoratori»: quei diritti, comunque definiti, si estinguerebbero, non essendoci più i lavoratori.

Guardiamo ora alla politica. È troppo comodo, è troppo facile dire che la «demagogia» è solo quella di Beppe Grillo. Se per demagogia si intende promettere senza tener conto dei dati di realtà, senza precisare come, con quali soldi, e presi dove, e con quali conseguenze, si onoreranno le promesse, allora la demagogia è di casa ovunque: è il modo dominante mediante il quale i politici, vecchi e nuovi, si rivolgono all'opinione pubblica.

Dario Di Vico (*Corriere*, 22 settembre) ha ben illustrato a cosa abbia condotto la demagogia nella vicenda dell'inceneritore di Parma. I grillini avevano promesso di bloccare l'opera senza però precisare quale salasso ciò avrebbe comportato per le già disastratissime finanze comunali: una penale di 16 milioni di euro. E senza badare al fatto che la «soluzione» cosiddetta alternativa (esportare i rifiuti, secondo il luminoso esempio napoletano) imporrebbe ai contribuenti costi altissimi.

CONTINUA A PAGINA 39

Il governatore da Monti. Berlusconi chiama e la ferma. Lasciano tutti i consiglieri regionali Pd, Idv e Sel

La Polverini sotto assedio

Le indagini: i partiti del Lazio votavano per spartirsi i fondi

Una giornata convulsa durante la quale il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, è arrivata vicina alle dimissioni in seguito alla crisi generata dall'abuso di fondi pubblici da parte del Pdl laziale per cui è indagato, con l'accusa di peculato, l'ex capogruppo Franco Fiorito. A fermarla è stato Berlusconi. In serata, il governatore ha incontrato il premier Monti. Lasciano, intanto, tutti i consiglieri regionali del Pd, dell'Idv e di Sel.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Fiano, Menicucci, S. Rizzo, Roncone, Sarzanini

UN EPILOGO RITARDATO

di GIANNA FREGONARA

L'epilogo non è mai apparso tanto vicino come ieri sera. Renata Polverini è stata a un passo dal gettare la spugna, dal dire addio ai sogni di «poter rialzare la testa».

CONTINUA A PAGINA 39

Giannelli

Gente onesta e scandali

LA PLATEA VUOTA DELLA POLITICA

di SUSANNA TAMARO

Leggo le cronache di questi giorni che coinvolgono i politici della Regione Lazio, ma non solo loro, purtroppo. Sono semplicemente una persona responsabile che non può non farsi alcune domande. Sono stata una grande contribuente dello Stato, senza mai ascoltare le sirene dell'evasione; nessuno mi ha mai smosso dalla convinzione che è giusto e doveroso pagare le tasse. Davanti all'ennesimo «scandalo» che travolge la nostra classe politica, non posso che provare un senso di ribellione e di disgusto.

A PAGINA 39

Primati perduti

LA TAVOLA È ITALIANA MA L'EXPORT È TEDESCO

di DARIO DI VICO

I tedeschi esportano più di noi persino nell'alimentare. Non bastano i successi cinesi delle vetture Volkswagen a procurarci rimorsi, anche nel *food* abbiamo fatto meno di quanto avremmo potuto e dovuto. Potrà, infatti, sembrare incredibile che il Paese della pasta, del vino, del prosciutto crudo, del parmigiano, dell'olio d'oliva e di tante altre specialità, sia largamente dietro ai tedeschi nelle vendite all'estero ma è la pura verità.

CONTINUA A PAGINA 9

Tra le vittime della valanga Alberto Magliano

EPA e FOTOGRAMMA / MAURIZIO MAULE

Il gigante Himalaya schiaccia 13 scalatori

di FRANCO BREVINI

Una valanga si stacca nella notte dal Manaslu, ottomila dell'Himalaya. Si porta via le tende di 30 scalatori. Per 13 non c'è nulla da fare. Tedeschi, francesi, nepalesi e un italiano: Alberto Magliano, 67 anni (*foto a fianco*). Salvi altri due connazionali.

ALLE PAGINE 20 E 21 Giuzzi, Spampani

Emilia I ritardi nella ricostruzione e nell'assistenza

Sisma, quattro mesi dopo quarantamila sfollati ancora senza sovvenzioni

A 4 mesi dal sisma in Emilia sono quarantamila gli sfollati che non hanno ancora ricevuto gli aiuti a cui hanno diritto. Sulla carta sono previsti 9 miliardi di euro per le popolazioni colpite dal terremoto. Ma dopo i cinquanta milioni arrivati nei primi due mesi dell'emergenza, più nulla.

Della seconda sovvenzione di 2 miliardi e mezzo è stata stanziata soltanto una prima tranche di 500 milioni, finanziata dalle accise sulla benzina. Una legge passata a luglio ha infine stabilito che dovranno arrivare altri 6 miliardi. Ritardi anche dall'Unione Europea: i 670 milioni previsti a gennaio potrebbero slittare a marzo.

ALLE PAGINE 6 E 7 Fasano, Piccolillo

SOLIDARIETÀ DI STATO AI TEMPI DELLA CRISI

di MARCO IMARISIO

Ci sono momenti che non conta lo spread, non conta Bruxelles. Il vero lavoro di un governo sulle emergenze comincia quando si spengono i riflettori, e i terremotati costretti a vivere nelle tende sperimentano la solitudine sulla loro pelle. La solidarietà di Stato ai tempi della crisi è una faccenda piuttosto complicata. I cataclismi naturali e i lutti che ne derivano costituiscono anche tragiche variabili a bilanci che ormai non tollerano più spese per definizione «straordinarie». Sono molti i sindaci di grandi metropoli alle prese con l'asticella del patto di stabilità che vivono con lo sguardo rivolto al cielo.

CONTINUA A PAGINA 39

Serie A Sempre sconfitte in casa in quattro giornate. Stramaccioni e Allegri tremano

Inter e Milan, zero punti a San Siro

di MARIO SCONCERTI

Sempre più grave la crisi di Inter e Milan, ancora a zero punti a San Siro dopo quattro partite di campionato. I rossoneri, a 9 lunghezze dalla capolista Juventus, hanno perduto ieri la sfida con l'Udinese (2-1) e i nerazzurri, che hanno un ritardo di 6 punti, sono stati sconfitti in casa dal Siena (0-2). Tremano Stramaccioni e Allegri.

RISULTATI, SERVIZI E COMMENTI DA PAGINA 47 A PAGINA 53

ANSA / VINCENZO PINTO E IPP / ALBERTO SABATTINI

Max Allegri e Andrea Stramaccioni, allenatori sotto accusa

L'inchiesta

Il mercato nero della benzina scontata

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 25

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1. DCB Milano

Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

R2

L'inchiesta
Santo processo il Vaticano giudica il Corvo
MARCO ANSALDO
ORAZIO LA ROCCA

A richiesta con Repubblica e l'Espresso
"La psicologia", secondo dvd Stefano Mistura spiega Freud

Gli spettacoli
Tim Burton "Perché non sono un regista da Oscar"
DAVE ITZKOFF

25 - 29 SETTEMBRE
CERSAIE
BOLOGNA ■ ITALY
www.cersaie.it

il lunedì de la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
Anno 19 - Numero 38 € 1,20 in Italia CON "L'ETA' MODERNA E CONTEMPORANEA" € 3,00 lunedì 24 settembre 2012
PD-1F www.repubblica.it

25 - 29 SETTEMBRE
costruire, abitare, pensare.
cersaie events
www.cersaie.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821. FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494.1. PREZZI DI VENDITA: PROV. VR CON L'A NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20; PROV. RU-OR CON L'A NUOVA SARDEGNA € 1,20; CON L. VEN E CHE 1,50; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, OLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,80; CANADA $1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO, ST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,66; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 495; U.S.A. $ 1,50

La Governatrice ricevuta in serata a Palazzo Chigi. Anche l'Udc firma a favore della presidente. Ma Casini vuole prendere le distanze

Scandalo Lazio, Polverini da Monti

Torna l'ipotesi dimissioni. Poi la maggioranza fa quadrato. Pd, Idv e Sel via dal Consiglio

ROMA — Nuova giornata di tensioni per Renata Polverini dopo lo scandalo dei rimborsi nella Regione Lazio e dei toga party del centrodestra. La presidente ha chiesto un incontro con il premier Monti e in serata è stata ricevuta a Palazzo Chigi. Rispunta l'ipotesi dimissioni, che intanto vengono sottoscritte dai consiglieri di Pd, Idv, Sel, Verdi, Federazione della sinistra e Lista civica dei cittadini. I capigruppo della maggioranza stilano un documento a sostegno della prosecuzione della legislatura. Firmano tutti, anche l'Udc. Ma da Casini traspare freddezza.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

I dubbi di sindacati e Bersani sugli impegni di Marchionne

Slitta il nuovo piano Fiat ora diventa un po' più americana

ROMA — Il progetto Fabbrica Italia è morto ma non ce ne sarà un altro. Almeno non per ora. Il cda convocato per il 30 ottobre esaminerà i conti del 2012 ma non indicherà il futuro produttivo dei cinque stabilimenti italiani. Tutto fermo fino al 2014. Il governo, intanto, è al lavoro sugli incentivi all'export.

GRISERI E MANIA A PAGINA 10

Il caso

Il peso dei fondi Usa nel Lingotto

MASSIMO GIANNINI

"LA FIAT resterà in Italia" è una promessa scritta sull'acqua. Solo un governo che non vuole sentire e un sindacato che non vuole vedere possono credere all'impegno generico assunto da Sergio Marchionne a Palazzo Chigi. Il "Lingotto americano" è già oggi una realtà. E lo sarà sempre di più nei prossimi mesi.

SEGUE A PAGINA 11

MAPPE

Aggrappati all'euro, senza amore

ILVO DIAMANTI

BEPPE Grillo, due giorni fa, a Parma, ha lanciato un referendum. Per uscire dall'Europa dell'euro. Un'iniziativa già annunciata dalla Lega. Ma condivisa, nella sostanza, da altri attori politici assai diversi.

SEGUE A PAGINA 9

L'analisi

L'elettroshock della moralità

NADIA URBINATI

«C'È BISOGNO di un elettroshock», ha detto il segretario del Pd laziale, «di un nuovo grande progetto di ricostruzione, di rigenerare la politica». Da quanto tempo sentiamo ripetere che c'è questo bisogno?

SEGUE A PAGINA 39

Il retroscena

La Chiesa vuole il bis al voto non si schiererà

CLAUDIO TITO

ADDIO a Silvio Berlusconi e niente attacchi al centrosinistra. La parola d'ordine è "neutralità". Anche la Chiesa italiana si prepara alla prossima campagna elettorale. E, dopo anni di appoggio incondizionato al Cavaliere, adesso si predispone alla "svolta della imparzialità".

SEGUE A PAGINA 15

Tredici vittime, tra cui anche un italiano

Valanga sull'Himalaya, strage di alpinisti

I soccorsi sul monte Manaslu, in Nepal

BIZZARO E BULTRINI ALLE PAGINE 18 E 19

Le idee

Gli uomini ombra che moriranno in carcere

ADRIANO SOFRI

VORREI cominciare da una domanda: voi sapete che cos'è un ergastolo ostativo? Non è un espediente retorico: io stesso, che mi picco di conoscere le faccende penitenziarie, ho appreso solo di recente che esiste, dal 1992, una cosa che si chiama ergastolo ostativo. In breve, vuol dire che per certi reati ritenuti di particolare gravità è esclusa senza riserve l'eventualità che la pena carceraria finisca, o si muti in pene, come si dice, alternative: niente permessi, niente lavoro esterno, niente riduzioni di pena per buona condotta – come si potrebbe ridurre una pena che si decreta senza fine? Quel genere di condanna all'ergastolo "osta" a qualsiasi modificazione, per quanto tempo passi e per quanto cambi la persona condannata. Se questa, come immagino, è per i più una notizia, lo è tanto più perché contraddice quel luogo comune così spesso e disinvoltamente ripetuto secondo cui «l'ergastolo in Italia non esiste», «dopo un po' di anni escono tutti». Non escono, nemmeno per un'ora, fino al certificato di decesso. Non sono ancora morti e non sono più vivi: per loro non vale la consolazione che finché c'è vita c'è speranza. E guardate che non si tratta di un pugno di casi estremi, ma di centinaia: «Talmente invisibili – ha scritto l'*Avvenire*– che neanche al ministero della Giustizia sanno dire con esattezza quanti siano davvero gli 'ostativi'».

Ho scritto sopra «esclusa senza riserve»: non è del tutto esatto.

SEGUE A PAGINA 39

L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA
A CURA DI UMBERTO ECO
IL 1° VOLUME A SOLO € 1,80 IN PIÙ
IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME
la Repubblica L'Espresso

La storia

Il mistero del sindaco ucciso di cui nessuno parla più

ATTILIO BOLZONI
DARIO DEL PORTO

POLLICA (Salerno) CHI ha ucciso Angelo Vassallo, il sindaco pescatore del Cilento? Quale è stato il vero movente di un omicidio così inatteso in un territorio immaginato lontano dal delirio criminale di Napoli? Perché a due anni dalla sua morte nessuno ne parla più? Forse perché è un delitto che nasconde tanto e fa paura a tanti.

SEGUE A PAGINA 20

"Meglio con loro che soli"

Pisapia dice sì alle adozioni delle coppie gay

A PAGINA 14

Lo sport

Milan e Inter vanno ko Cagliari, bufera su Cellino

ROMA — Turno di campionato amaro per le milanesi. In serie A il Milan e l'Inter sono state sconfitte. La squadra di Allegri ha perso a Udine, mentre Stramaccioni e i suoi si sono fatti battere in casa dal Siena. Ma ieri a tenere banco è stata soprattutto la polemica sulla "bravata" del presidente del Cagliari, Massimo Cellino, che ha invitato i tifosi rossoblù ad andare allo stadio nonostante il divieto del prefetto. Il presidente Figc Abete: «È inaccettabile», e apre un'inchiesta. La Roma potrebbe vincere 0-3 a tavolino.

NELLO SPORT

30
CERSAIE
BOLOGNA ■ ITALY
25 - 29 SETTEMBRE 2012
Biglietto omaggio on-line
www.cersaie.it/biglietteria

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday September 24 2012

The battle of ideas
IP's crucial role in trade talks. Analysis, Page 9

Don't believe the hype about a US recovery
Edward Luce, Page 11

World Business Newspaper

News Briefing

Facebook in push on ads data tracking
Facebook is working with Datalogix, a data company that can track whether people who see adverts on the social networking site then buy those products in stores. **Page 17; Connecting the dots, Page 21**

Belarus polls boycott
Parliamentary elections in Belarus were overshadowed by a boycott by opposition parties, who were described as cowards by President Alexander Lukashenko. **Page 3**

Banks offload loans
Europe's banks are on track to dispose of €20bn of loans backed by offices, shops and hotels this year as lenders race to reduce exposure to the volatile real estate sector ahead of tough regulatory changes. **Page 17**

Libya warns militias
Bowing to public pressure after a weekend of violent protests, Libyan authorities have issued an ultimatum for all armed militias in and around the capital to vacate their bases. **Page 2**

Ikea opens up
Ikea's chief executive said the privately owned flatpack furniture retailer would continue to open up as he defended its culture after spying and bribery problems. **Page 17; How it all fits, Page 19**

Iran cracks down
Faezeh Hashemi, a daughter of Iran's former conservative president Akbar Hashemi Rafsanjani, has been jailed for allegedly spreading anti-state propaganda, amid intensifying political infighting. **Page 2**

Film bounty furore
Pakistan's government has sought to distance itself from remarks by the railways minister, who offered a $100,000 bounty for the death of the director of an anti-Islam film. **Page 4**

Debt deals shift
Some large companies are looking to shift debt issuance away from London to avoid a stricter interpretation of new European rules than can be found elsewhere. **Page 17**

Brazil bullet train plan
Brazil's plan for a 300kph "bullet train" linking Rio de Janeiro and São Paulo is attracting strong foreign interest. **Page 4**

Myanmar widens ties
Myanmar's president Thein Sein is set to reinforce his relations with western governments in a trip to New York this week. **Page 4**

Somali legislator shot
Islamist rebels claimed to have shot dead a Somali lawmaker in Mogadishu on Saturday and threatened to kill every legislator in the country. **Page 2**

BAE ready to quit deal if Pentagon ties at risk

US security fears threaten EADS merger

By Carola Hoyos in London and David Gelles in New York

BAE Systems has warned that it will walk away from its proposed €35bn tie-up with EADS if the deal waters down its special relationship with the Pentagon.

"BAE will not do this deal if its Special Security Arrangement has to change to look more like that of EADS," said one person close to BAE, in a sign of the complexities surrounding one of Europe's largest and most sensitive industrial mergers in years.

This SSA specifies that BAE's top leadership in the US is American, among other things, and has allowed the UK's biggest defence company to work on many lucrative US national security projects.

These include the $1.5tn F-35 joint strike fighter programme to develop the most advanced radar-evading jet fighter.

EADS also has an SSA but it is stricter than BAE's. This means that it has to ringfence sensitive projects so they are run by a US-led proxy company that releases minimal financial information to the parent and forbids day-to-day control.

BAE's arrangement has allowed it to grow into the largest and most trusted foreign military supplier in the US, where it makes $14bn revenues and employs 40,000 people in about 40 states.

That makes it attractive to the Franco-German EADS, which has been a less successful supplier, employing about 3,000 people in a US business with revenues of $1.4bn.

BAE's insistence that it does not want to change its SSA could prove a problem.

Several lawyers close to the US approval process believe that Washington would not allow BAE to keep its more generous SSA if it merges with EADS, in which France and Germany have direct and indirect stakes.

A major sticking point is the concern that France could maintain a share of the new unified company even if it gives up its day-to-day influence – a step envisioned by Tom Enders, EADS chief executive.

"The [US] military would rather have a BAE than a combined BAE-EADS," said one lawyer who works on cases that go before the Committee on Foreign Investment in the United States, which scrutinises the national security implications of foreign deals.

"BAE has been very successful in managing its US relationship. "EADS is not in the same bucket and a combined EADS-BAE is going to be treated a lot more like EADS than BAE."

He said the deal could pass US hurdles, but not without sacrifice on BAE's part.

"If they're willing to submit to tighter controls than BAE had, they might be able to get a deal done," he added.

Under the planned merger, EADS, the owner of Airbus, would end up controlling 60 per cent of a new global aerospace and defence group big enough to rival Boeing of the US, while BAE would have 40 per cent.

$100m advisory fees and Cfius ruling challenged, Page 18

Tank top Syrian rebels make gains amid fears for activists

A child stands on top of a Syrian army tank, damaged in fighting with rebels in the northern town of Azaz, as concerns grew yesterday over the safety of three anti-regime activists in Damascus, who have not been seen since Thursday Page 2 AP

France seeks more time for Greece

By Hugh Carnegy in Paris and Kerin Hope in Athens

France has said Greece should be given more time to meet the terms of its international bailout, in the clearest call to date by a leading eurozone country for an easing of the stringent conditions attached to the €174bn rescue package.

Jean-Marc Ayrault, the prime minister, taking a clear swipe at those in Germany insisting on a hard line against Athens, warned that a Greek exit from the eurozone would be "unmanageable" and could be "the beginning of the end of the European project".

Mr Ayrault told the French news website Mediapart: "We can already offer [Greece] more time ... on condition that Greece is sincere in its commitment to reform, especially tax reform."

It was the most explicit call by Paris for relief for Athens, which has informally suggested that it be given an extra two years to meet its commitments.

Last week, Christine Lagarde, head of the International Monetary Fund, said such a move should be "considered as an option" but it has faced stiff opposition from Germany and other northern eurozone countries such as Finland.

President François Hollande has been careful not to cross Angela Merkel on the issue, but Mr Ayrault made clear the frustrations in the new socialist government over the handling of Greece by eurozone leaders, including the German chancellor, criticising them for a "political weakness" and "a lack of vision".

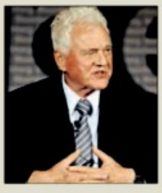
"When you think that the Greek crisis has lasted two-and-a-half years, and that Greece represents only 2 per cent of the GDP of the eurozone ... European leaders have not been able to meet their responsibilities in time ... I think however that the principal German leaders have understood that losing a sense of reality about Greece would launch us into a completely unmanageable situation."

France's chief fear is that a compounding of the eurozone crisis would turn the spotlight of the financial markets on itself and its public debt, which is set to exceed 90 per cent of gross domestic product.

Pierre Moscovici, France's finance minister, reiterated yesterday that next year's budget, due on Friday, would stick to the target of reducing the budget deficit to 3 per cent of GDP. "If we don't hold to 3 per cent, the markets will say: 'They are not serious, they are not credible', and, boom, our rates of interest would rise like Spain's," he said.

Unexpected boost, Page 3
Editorial Comment, Page 10
Wolfgang Münchau, Page 11

Homing in on euro



Frank Stronach, the Austria-born billionaire, who emigrated to Canada as a penniless 22-year-old and made his fortune in car parts, is to launch a political party in the land of his birth aimed at pulling the country out of the euro. Even though his party has no name, no programme and no website, recent polls suggest it could win as much as 10 per cent of the vote.

Report, Page 3

Masters of the universe play the long game in search for profits

By Sam Jones in London

Profit-starved hedge fund managers, best known as masters of the financial universe, are turning to an unlikely place for their next windfall: the unglamorous world of long-only asset management.

Amid volatile markets, constraints on the capacity of their main trading strategies and an evermore conservative investor base, some of the industry's biggest names are focusing on raising money for pared-back versions of their main portfolios, eschewing leverage and short selling in pursuit of assets and stability.

Hedge fund managers see big opportunities in bringing their skills – and the higher fees they charge – to an increasingly passive long-only investment world.

"The main attractions are that you diversify your fee base and expand your investor universe," said Daniel Caplan, European head of global prime finance at Deutsche Bank. "In addition, you may not face the same capacity constraints that you do with a hedge fund product."

While several firms have run long-only products for the past few years, serious interest is only now beginning to be taken by large institutional clients such as pension funds.

Hedge fund firms with growing long-only businesses include Winton Capital Management, Lansdowne Partners, Egerton, Odey, Renaissance Technologies, CQS, Citadel, Two Sigma and GLG Partners – all leading names in the industry.

"We're starting to have a lot of conversations with people in the pension fund world about hedge fund managers being used in traditional equity allocations," says Peter Harrison, chief executive of the $5bn London-based hedge fund RWC Partners.

Last Tuesday, RWC acquired three long-only activist funds from pension fund giant Hermes. The deal means that half of RWC's assets are now in traditional long-only strategies.

For GLG, a division of Man Group, the world's second-largest hedge fund firm, its long-only funds were the only ones that saw assets grow in the first half, rising to $11.3bn.

"Most hedge funds launching long-only strategies have targeted funds of $500m-$1bn, but are really looking to expand that further," said Mr Caplan.

For many, opening long-only funds makes good sense: managers already have teams generating long investment ideas for their hedge funds and the infrastructure to manage large client bases.

Separate sections

FTfm
Fund management update
Family Office
The wealth of generations
Future of Development Banks
New order sets a double goal

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 38,040
★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

39
9 770174 736111

World Markets

STOCK MARKETS

	Sep 21	Sep 14	Wk's chg%
S&P 500	1460.15	1465.77	-0.38
Nasdaq Comp	3179.96	3183.95	-0.13
Dow Jones Ind	13579.47	13593.37	-0.10
FTSEurofirst 300	1119.46	1120.15	-0.06
Euro Stoxx 50	2577.08	2589.28	-0.47
FTSE 100	5852.62	5915.55	-1.06
FTSE All-Share UK	3055.02	3088.57	-1.09
CAC 40	3530.72	3581.58	-1.42
Xetra Dax	7451.62	7412.13	0.53
Nikkei	9110.0	9159.39	-0.54
Hang Seng	20734.94	20629.78	0.51
FTSE All World $	221.99	223.57	-0.71

CURRENCIES

	Sep 21	Sep 14		Sep 21	Sep 14
$ per €	1.299	1.315	€ per $	0.770	0.761
$ per £	1.625	1.625	£ per $	0.615	0.616
£ per €	0.799	0.809	€ per £	1.251	1.236
¥ per $	78.16	78.33	¥ per €	101.5	103.0
¥ per £	127.0	127.2	£ index	84.10	83.80
$ index	79.20	78.80	€ index	89.04	89.99
SFr per €	1.212	1.216	SFr per £	1.516	1.503

COMMODITIES

	Sep 21	Sep 14	Wk's chg
Oil WTI $ Nov	92.89	99.00	-6.11
Oil Brent $ Nov	111.42	116.66	-5.24
Gold $	1,767.80	1,766.90	0.90

INTEREST RATES

	price	yield	Wk's chg
US Gov 10 yr	98.80	1.76	-0.11
UK Gov 10 yr	99.04	1.86	-0.12
Ger Gov 10 yr	99.23	1.58	-0.13
Jpn Gov 10 yr	99.07	0.80	0.00
US Gov 30 yr	95.97	2.95	-0.13
Ger Gov 2 yr	99.94	0.03	-0.07

	Sep 21	Sep 14	Wk's chg
Fed Funds Eff	0.16	0.15	0.01
US 3m Bills	0.11	0.11	-
Euro Libor 3m	0.15	0.16	-0.01
UK 3m	0.65	0.65	-

Cover Price

Austria	€3.50	Malta	€3.30
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs110
Belgium	€3.50	Morocco	Dh40
Bulgaria	Lev7.50	Netherlands	€3.50
Croatia	Kn29	Nigeria	Naira725
Cyprus	€3.30	Norway	NKr30
Czech Rep	Kc120	Oman	OR1.50
Denmark	DKr30	Pakistan	Rupee 120
Egypt	E£20	Poland	Zl 16
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.80	Qatar	QR25
France	€3.50	Romania	Ron17
Germany	€3.50	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.30	Saudi Arabia	Rls25
Greece	€3.50	Serbia	NewD420
Hungary	Ft880	Slovak Rep	€3.50
India	Rup85	Slovenia	€3.50
Italy	€3.50	South Africa	R28
Jordan	JD3.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	US$5.20	Sweden	SKr34
Kenya	Ksh300	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KWD1.50	Syria	US$4.74
Latvia	Lat3.90	Tunisia	Din6.50
Lebanon	LBP7000	Turkey	TL7.25
Lithuania	Litas15	UAE	Dh28.00
Luxembourg	€3.50	Ukraine	€5.00
Macedonia	Den220		

ALWAYS LEARNING PEARSON

Le Monde

GÉO & POLITIQUE
Trafic d'essence à haut risque
Au Togo, razzia sur le carburant du Nigeria voisin SUPPLÉMENT

TÉLÉVISIONS
Des fictions bas de gamme pour « housewives » désespérées
La « scripted reality » arrive SUPPLÉMENT

Le nouveau refuge du mont Blanc comparé à une « tirelire »
Bataille de montagnards sur la route du sommet de l'Europe PAGE 16

Dimanche 23 - Lundi 24 septembre 2012 - 68e année - N°21050 - 1,60 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr — Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Comment l'Iran participe à la répression en Syrie

- Les Gardiens de la révolution sont à pied d'œuvre pour défendre Bachar Al-Assad
- Dans notre cahier « Géo & politique », le divorce Etats-Unis - Israël sur l'Iran

Les indices d'une implication directe des Iraniens dans la guerre civile et les massacres en Syrie s'accumulent. Dernier en date, la tombe à Téhéran d'un pasdaran (Gardien de la révolution), mort *« pour la patrie »* à... Damas. L'Iran a ainsi basculé dans un plein soutien militaire au régime syrien à la fin 2011, après s'être limité à fournir des moyens de surveillance des téléphones et de l'Internet. ■
Lire page 3 et le supplément « Géo & politique »

Au Louvre, les splendeurs de l'islam

Une aile nouvelle abrite de véritables trésors de la civilisation musulmane

Dans la cour Visconti du Louvre, un tapis volant accueille le visiteur.
A. MANGONDIN/2012 MUSÉE DU LOUVRE

La vraie nature de Marine Le Pen

La nouvelle affaire des caricatures du prophète Mahomet est une aubaine pour Marine Le Pen. Elle permet à la présidente du Front national de se parer des habits des défenseurs de la laïcité face à l'Islam. Elle le fait avec d'autant plus de succès que les dessins de *Charlie Hebdo* ont été jugés par beaucoup inopportuns, ce qui permet à Marine Le Pen de mieux renvoyer ses adversaires à une prétendue mollesse.

La présidente du parti d'extrême droite, qui s'emploie à dénoncer un « printemps arabe » transformé, selon elle, en *« hiver islamiste »*, est aidée par les violences intégristes dans le monde arabo-musulman et les peurs qu'elles véhiculent. Mais c'est bien sûr sur le terrain français qu'elle mène sa croisade. Ces derniers mois, au nom de la « laïcité », Marine Le Pen a lancé deux débats liés aux pratiques religieuses musulmanes en France : elle a comparé les prières de rue – largement liées à l'absence de lieux de culte appropriés – à l'occupation allemande durant la seconde guerre mondiale et s'est inquiétée de la supposée mainmise de la filière halal dans le commerce de la viande. Ces polémiques furent autant de victoires, comme en témoigne son score de 17,9 % à l'élection présidentielle.

Paradoxalement, l'affaire des caricatures est aussi une aubaine pour ceux qui combattent Marine Le Pen. Dans un entretien accordé au *Monde*, elle franchit un pas de plus dans son prétendu combat laïque : elle exige désormais l'interdiction du voile religieux dans la rue et ajoute qu'*« il est évident que, si l'on supprime le voile, on supprime la kippa dans l'espace public »*. Ainsi, les musulmans et les juifs sont priés de ne pas afficher leur appartenance religieuse dans la société.

La leader d'extrême droite commet une erreur d'interprétation historique de la loi de séparation des Eglises et de l'Etat. Elle prétend rendre laïques les individus, en leur interdisant d'exhiber tout signe religieux, alors que la loi de 1905 entendait soustraire au fait religieux l'Etat et ses institutions. Interrogé par l'AFP, l'historien Jean Baubérot note ainsi que, à l'époque, *« tous les amendements qui visaient à interdire les "manifestations de la religion" sur la voie publique avaient été massivement rejetés »*.

Marine Le Pen révèle son penchant totalitaire visant à traquer toute différence, en tout cas dans l'espace public, comme par hasard chez les juifs et les musulmans. La chef frontiste ne fait manifestement pas grand cas des exigences de l'Etat de droit lorsqu'elle assure que, si elle était élue, elle mettrait *« à la porte tous les intégristes étrangers. Tous ! »*

Ces propos mettent à mal la stratégie dite de dédiabolisation de son parti appelée de ses vœux par Marine Le Pen depuis plusieurs années. La radicalité ainsi exprimée est le premier gros accroc visible à l'image policée que Marine Le Pen souhaite donner d'elle-même et de sa formation. Elle interroge sur la prétention du FN à devenir un parti de gouvernement, ou à être considéré comme tel. Marine Le Pen vient de démontrer que le FN a changé de visage mais pas de nature. Il demeure hors du champ républicain. ■
Lire page 9

Editorial

Les logements sociaux à Paris, un échec relatif de Delanoë

BAZAR Le rapport d'un groupe d'élus conclut que les procédures de sélection pour les logements sociaux dans la capitale confinent au « tirage au sort ». Page 8

Le retour des cigognes noires intrigue les scientifiques

MIGRATION Excellent indice de biodiversité, l'espèce n'avait pas été aperçue en France depuis 1977. Page 6

Le regard de Plantu

Le Hollywood banlieusard de Luc Besson

Son rêve de gamin cinéphile a pris corps ce vendredi 21 septembre. En l'absence remarquée de la ministre de la culture, Aurélie Filippetti, Luc Besson a inauguré sa Cité du cinéma, à Saint-Denis, dans la banlieue nord de Paris. Un immense bâtiment industriel, ancienne centrale thermique consacrée au métro parisien, devient un *« lieu unique en Europe »*, où l'on pourra réaliser un film de A à Z. Ce Hollywood banlieusard, sponsorisé par la Caisse des dépôts et Vinci, accueillera neuf plateaux de tournage, mais aussi deux écoles de cinéma, l'une d'elles étant accessible gratuitement et sans condition de diplôme. ■
Lire page 19

Algérie 150 DA, Allemagne 2,20 €, Antilles-Guyane 2,20 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,80 €, Cameroun 1 600 F CFA, Canada 4,25 $, Côte d'Ivoire 1 600 F CFA, Croatie 18,50 Kn, Danemark 28 KRD, Espagne 2,20 €, Finlande 2,50 €, Gabon 1 600 F CFA, Grande-Bretagne 1,80 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 750 HUF, Irlande 2,00 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 1,60 €, Malte 2,50 €, Maroc 12 DH, Norvège 28 KRN, Pays-Bas 2,20 €, Portugal cont. 2,00 €, Réunion 2,00 €, Sénégal 1 600 F CFA, Slovénie 2,20 €, Suède 35 KRD, Suisse 3,20 CHF, TOM Avion 380 XPF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,50 TL, USA 3,95 $, Afrique CFA autres 1 900 F CFA.

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
LUNES 24 DE SEPTIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.874 | EDICIÓN EUROPA

El Atlético sigue en racha

- Victoria hacia la cima. El triunfo ante el Valladolid impulsa a los rojiblancos
- Al final, Valverde. Acaba bronce en el Mundial, ganado por el belga Gilbert
- Vía libre para Alonso. Hamilton se retira y el asturiano, tercero, más líder DEPORTES

Cuatro partidos negocian la moción del derecho a decidir de Cataluña

- CiU, ERC, ICV y Solidaritat abren vías hacia la independencia
- PSC, PP y Ciutadans rechazan la resolución parlamentaria

ÀNGELS PIÑOL, **Barcelona**

Al menos 86 de los 135 diputados del Parlamento de Cataluña (de CiU, ERC, ICV, Solidaritat y Joan Laporta) negocian desde hace días una resolución simbólica sobre el derecho a decidir. El pacto del 64% de la Cámara, del que se desvinculan el PSC, el PP y Ciutadans, impulsa mecanismos para favorecer la independencia de Cataluña. ICV ha puesto ya un texto sobre la mesa de negociación donde plantea que la resolución incluya la convocatoria de un referéndum en la próxima legislatura. La moción se votará como conclusión de tres días de debate, en los que se baraja que el presidente Artur Mas anuncie la convocatoria de elecciones como respuesta al rechazo del Gobierno central a su propuesta de mejora sustancial de la financiación a Cataluña mediante el denominado pacto fiscal. PÁGINAS 10 Y 11

LA CUARTA PÁGINA

Las cuentas de la lechera

Por ÁNGEL DE LA FUENTE Y SEVI RODRÍGUEZ MORA

Dos personas sostienen a uno de los alpinistas rescatados en helicóptero tras la avalancha en la montaña de Manaslu, en el Himalaya. / SIMRIK AIR (EFE)

"El Himalaya parecía una zona de guerra"

Al menos nueve alpinistas, entre ellos un español, mueren en un gran alud

ÓSCAR GOGORZA, **Bilbao**

"Ha sido un alud enorme. Parecía una zona en guerra. Fui arrastrado 300 metros de desnivel más abajo", relataba en una página web el norteamericano Glen Plake, que sobrevivió ayer a la avalancha en la que murieron al menos nueve alpinistas en el Manaslu, uno de los ochomiles más mortíferos del Himalaya. Entre los fallecidos se encuentra el catalán Martí Gasull, de 43 años. La rotura de un gigantesco *serac* (masa inestable de hielo) desencadenó la catástrofe, que barrió las 25 tiendas del Campo 3, situado a 6.800 metros. Las autoridades de Nepal temen que haya varios desaparecidos bajo toneladas de nieve. PÁGINA 6

Las empresas tributaron por sus ganancias de 2011 solo el 11% de impuestos

Las familias abonaron al fisco por sus rentas más que las sociedades

J. SÉRVULO GONZÁLEZ, **Madrid**

Las empresas españolas solo pagaron de media un 11,6% de sus ganancias contables en 2011 tras acogerse a todo tipo de deducciones, exenciones y bonificaciones, según datos de la Agencia Tributaria, muy lejos del tipo fiscal vigente para las sociedades, de entre el 25% y el 30%, e inferior incluso a lo que pagan las familias por su renta, que el año pasado fue superior al 12%. PÁGINA 21

El PSOE permitirá elegir su candidato a quienes paguen una cuota y firmen un compromiso

VERA GUTIÉRREZ CALVO, **Madrid**

Firmar "un compromiso o una declaración de principios" que acredite que se es simpatizante del PSOE y pagar una inscripción bastará para participar en la elección del próximo candidato socialista a presidente. Así figura en el borrador de reglamento de primarias abiertas que la dirección ha entregado a las federaciones, y que concreta el compromiso adquirido en febrero. PÁGINA 11

EE UU fiscaliza desde marzo los vuelos españoles a Cuba y México

M. CEBERIO / N. JUNQUERA, **Madrid**

Estados Unidos controla desde el pasado marzo "por motivos de seguridad" los datos de miles de pasajeros (nombre, fecha de nacimiento y sexo) que vuelan desde España a Cuba, México o Canadá y sobrevuelan el espacio aéreo estadounidense. Sin su permiso, los viajeros no pueden volar a estos destinos. PÁGINAS 16 Y 17

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
23-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Mobili, maiali e nomine

Le Regioni e le spese Dizionario del disonore

di SERGIO RIZZO *e* GIAN ANTONIO STELLA

Più vicine ai cittadini per risolvere le questioni urgenti del territorio. Dovevano essere la svolta per amministrare meglio l'Italia. A distanza di qualche decennio, le Regioni che dovevano essere una soluzione si sono spesso rivelate (non sempre, ma spesso) un problema. Il *Corriere* propone il dizionario degli sprechi.

ALLE PAGINE **10** E **11**

«A» COME «ARREDAMENTO» IL DIZIONARIO DEGLI SPRECHI

Dai «body dream massage» ai corsi per maestri di sci (al Sud) Le spese folli delle Regioni

di SERGIO RIZZO *e* GIAN ANTONIO STELLA

Dovevano essere la svolta per amministrare meglio l'Italia. Dovevano esser più vicine ai cittadini, conoscere meglio i problemi dei territori, evitare gli errori di ministri che da Roma decidevano magari di fare un impianto chimico su una costa incontaminata senza mai averla vista prima. A distanza di qualche decennio, le Regioni che dovevano essere una soluzione si sono spesso rivelate (non sempre, sia chiaro: spesso) un problema. Piccoli staterelli governati da una classe politica di persone perbene ma anche di piccoli satrapi di provincia prepotenti, rapaci, insaziabili. Fare il punto delle cose che non vanno è l'unico modo per cambiare davvero.

ARREDAMENTO

In Largo Carlo Goldoni 47, dove comincia via Condotti, gli inquilini protestano per i lavori «ciclopici» (parola di uno di loro) che da mesi vanno avanti in un grande appartamento al quarto piano. Dovrebbe ospitare una sede di rappresentanza nel cuore di Roma per la governatrice Renata Polverini che sulla Cristoforo Colombo si sente evidentemente un po' fuori mano. Per questo la Regione Lazio, proprietaria dell'immobile, ha già impegnato 45.363 euro per gli arredi. Questione di decoro: scrivanie, e poltrone dell'Ikea parevano troppo spartane. L'aspetto più divertente, si fa per dire, è che il Consiglio regionale per risparmiare aveva rinunciato dopo mille polemiche al proprio «pied-à-terre» a Piazza San Silvestro.

BUSTA PAGA

Stando al sito ufficiale Parlamentiregionali.it il più pagato dei presidenti delle assemblee regionali è il lombardo Fabrizio Cecchetti della Lega Nord: 14.766 euro al mese netti compresi i rimborsi massimi. Segue il pugliese vendoliano Onofrio Introna: 14.595. Quindi il siciliano pidiellino Francesco Cascio: 14.193. Il meno pagato è il toscano Alberto Monaci, del Pd: 6.901. La retribuzione più elevata per un semplice consigliere è in Lombardia: 12.666 netti al mese, rimborsi massimi compresi. La più bassa in Emilia-Romagna: 5.666 euro. Grazie a vari meccanismi di rimborsi, diarie

CORRIERE DELLA SERA

Fiat, impegno a restare in Italia

A come Arredamento
Il Dizionario degli Sprechi

e prebende varie però nessuno (neanche il capo dello Stato) può guadagnare quanto il presidente di una commissione parlamentare siciliana che abiti a più di 100 chilometri da Palermo: 17.476 euro netti al mese. Contro i 13.823 lordi (lordi) che prende il segretario dell'Onu Ban Ki Moon. Rispetto al numero degli abitanti, un deputato regionale costa un centesimo e mezzo l'anno a ogni lombardo o emiliano, 5,2 a ogni calabrese, 7,7 ad ogni friulano, e su su 16,5 a ogni lucano e 38 a ogni molisano. Per non dire della Val d'Aosta: 57,4.

CONSIGLI REGIONALI
Scegliendo di andare alle elezioni anticipate di ottobre Lombardo ha fatto un regalo a tutti i professionisti della politica regionale siciliana. Se si fosse votato alla scadenza naturale, Camera e Senato (forse) sarebbero riusciti ad approvare in tempo nella doppia lettura il taglio dei deputati (da 90 a 70) all'Ars. Taglio votato dall'assemblea, tra squilli di trombe e tromboni, nella speranza che poi fosse vanificato da qualche colpo di scena. Come è puntualmente avvenuto. Peccato. Perché la legge voluta da Giulio Tremonti per obbligare le assemblee regionali a ridimensionarsi con una sforbiciata di 343 seggi era riuscita anche a superare i ricorsi alla Consulta di 11 Regioni. Anche il Molise, dove per il Tar si dovrebbe tornare al voto, rischia di avere ancora 30 consiglieri anziché 20.

DIPENDENTI
La Regione Siciliana paga un numero di stipendi quindici volte superiore a quello della Lombardia e la sola presidenza ha più dipendenti (1.385 contro 1.337) di Downing Street. Ma in giro per l'Italia ci sono situazioni non meno assurde. La Regione Lazio, devastata dalla cementificazione, ha un settore parchi con 868 dipendenti. Più, grazie a un aumento di poche settimane fa, 68 dirigenti. Quanto all'assemblea regionale la pianta organica è di 610 impiegati più 59 (uno ogni 10 soldati semplici) dirigenti per un totale di 669 ma in realtà ci lavorano in 786. Il che significa che, se alla Camera e al Senato ci sono 2,7 dipendenti per ogni parlamentare, alla Regione Lazio ce ne sono 11: undici! Il quadruplo. Grazie anche al contributo del presidente del Consiglio, il ciociaro Mario Abbruzzese, che ha uno staff di 18 persone (Barack Obama ne ha 21) più 9 collaboratori. Quasi tutti, ha ironizzato il *Messaggero*, di origine ciociara.

ETERNITÀ
«Festeggerò vent'anni di presidenza della Regione Lombardia, poi mi dedicherò ad altro», ha detto Roberto Formigoni a Piero Chiambretti un paio di settimane fa. Il governatore lombardo si imbullonò a quella sedia nel 1995 e non si è mai più alzato. Vent'anni sono tanti. Leonid Breznev ne durò 18. Nikita Kruscev 11. Oggi in Europa solo il bielorusso Alexander Lukashenko, insediatosi nel 1994, è in sella da più tempo. Il caso Formigoni non è isolato. Vasco Errani è alla guida dell'Emilia-Romagna dal '99, Michele Iorio del Molise dal '98. Viva la stabilità, ma oltre un certo limite segnala un problema. Ha ragione Antonio Martino: i politici sono come i pannolini, vanno cambiati spesso.

FORMAZIONE
Si è visto di tutto, in questi anni. Compresi i corsi per il «Body dream massage», il «Merletto Macramè» o l'addestramento dei maestri di sci in Campania e in Sicilia. Dove la spesa per i corsi di formazione, che assorbono la metà di tutti i formatori italiani, è arrivata a una media di 280 milioni di euro l'anno per i prossimi tre anni. E appena la Regione ha abbassato i tariffari preferendo un'eccezione solo in presenza di allievi disabili, c'è stato un boom di disabili...

GRUPPI CONSILIARI
Ce ne sono 74, sparsi fra tutte le Regioni italiane, con un solo consigliere. Il caso più incredibile è quello del Molise: 30 consiglieri, 17 gruppi di cui 10 composti da una sola persona. Nemmeno le Marche scherzano: nove monogruppi su 43 consiglieri. E che dire del Piemonte? Tra gli otto monogruppi uno si chiama «Uniti per Bresso» (ci sta sola soletta Mercedes Bresso) e un altro «Insieme per Bresso», dove sta solo soletto Andrea Stara. E può il Cavaliere dividere il Pdl? Può: a Bolzano Maurizio Vezzali è uscito dal partito per fondare il suo partitino che si dice ultra ortodosso: il «Pdl Berlusconi per l'Alto Adige». Inutile dire che un gruppo, anche se mono, dà diritto a finanziamenti, auto blu, collaboratori e anche qualche soldo in busta paga in più. Nel Lazio, 891 euro netti al mese.

HANDICAP
Paolo Nanni, ex capogruppo dell'IdV in Emilia-Romagna, è accusato di aver girato per un sacco di tempo col contrassegno dei disabili di sua suocera, morta due anni prima: «Non pensavo di doverlo restituire».

IPOCRISIA
Costretta a ridurre il numero dei membri, l'Assemblea regionale del Veneto ha deciso di avere un consigliere ogni 100 mila abitanti ma essendo i residenti di «razza Piave» 4.400.000 gli eletti sarebbero solo 44. Troppo poche poltrone per tanti aspiranti. E così, per superare i 5 milioni e avere sei seggi in più, sono stati contati come veneti anche gli extracomunitari che sono oltre mezzo milione. Peccato che quegli immigrati non possano votare anche perché la Lega Nord, che governa il Veneto con Luca Zaia, ha fatto del rifiuto del diritto di voto ai «bingo bongo», per usare le parole di Roberto Calderoli, una delle sue battaglie campali. La leggina è sospesa perché impugnata dal governo.

JUNIOR
Dopo avere fatto eleggere il fratello Angelo alla Camera, Raffaele Lombardo candida alle prossime regionali il figlio Toti. Il quale andrà ad aggiungersi a una lunga lista di figli di papà fatti entrare in politica. Indifferente alle prevedibili ironie, il ragazzo saluta i siciliani da tutti i muri con uno slogan indimenticabile: «Liberi di crederci». Credere in cosa: nel riscatto siculo attraverso i rampolli dei vecchi satrapi padroni delle tessere?

LIBRI
«Abbiamo voluto intensificare la capacità di risposta al bisogno, scrivendo belle pagine di solidarietà con l'emozione di chi ha finalmente avuto voce». Ecco perché, spiega nella prefazione, il presidente del consiglio regionale calabrese Franco Talarico ha voluto celebrare la propria attività con il libro «Il senso delle scelte compiute»: 65 foto di Sua Eccellenza, 125 pagine di pensieri e parole, 140 mila euro di spesa.

MAIALI
Ai tempi in cui era sobria, la politica italiana ricominciò dopo la guerra con la «Comunità del porcellino» dove Amintore Fanfani, Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati e Giorgio La Pira vivevano con spirito francescano. Poi vennero «i Tre Porcellini» napoletani e infine il «Porcellum» ed era in qualche modo fatale che la crisi delle Regioni venisse segnata dal maiale, una delle maschere preferite alla trimalcionica festa di Carlo De Romanis. Gira e rigira, alla Polverini sarà tornata in mente la poesia di Trilussa: «La Vorpe, ner compone un ministero / chiamò tutte le bestie meno er porco: / Un portafojo a quello? Ah, no davero! / — dice — Nun ce lo vojo. È troppo sporco / E difatti pur'io lo stimo poco / — je disse er cane — e nun je do importanza: / ma un majale ar Governo pò fa' gioco / p'avé l'appoggio de la maggioranza».

NOMINE
È bastato un passaggio in una leggina intitolata «misure urgenti in materia di contenimento della spesa» al governo marchigiano presieduto da Gian Mario Spacca, per confermare a tempo indeterminato, senza concorso, la nomina di 16 (sedici) dirigenti regionali compreso

il segretario generale della giunta. Avevano l'incarico a termine. Con un colpo di bacchetta magica è diventato posto fisso. Giustificazione: «Si tratta di 16 posizioni insopprimibili e il prossimo anno ci sarà il blocco dei concorsi». Qualcuno ha eccepito un problema di costituzionalità: non si fanno così i dirigenti pubblici... I precedenti nelle altre Regioni, del resto, erano tanti. Tantissimi nel caso della Sicilia dove Raffaele Lombardo prima d'andarsene ha distribuito un centinaio di poltrone dirigenziali. Un solo promosso, Eugenio Trafficante, ha dovuto declinare: era in galera.

OPTIONAL
«Scusi, come ha speso quei 139.000 euro ritirati al bancomat?», ha chiesto il magistrato a Silvestro Ladu, uno dei 21 ex consiglieri regionali sardi sotto inchiesta per aver usato a modo loro i fondi per i gruppi. E lui: «Posso rispondere solo in generale...». «Erano a fini istituzionali anche le spese del carrozziere per le auto di famiglia?». «Talvolta sottraevo la Punto e la Golf ai miei familiari per esigenze istituzionali del Gruppo...». «In che senso la spesa di 553 euro per lavori di carrozzeria e montaggio sensori parcheggio attiene alle finalità istituzionali?». «Sempre per le ragioni che ho illustrato. I sensori di parcheggio sono molto utili per la sosta...».

PALAZZI
Ottantasette milioni è il costo previsto della nuova sede del consiglio regionale della Puglia, appaltata un anno fa. Sedici ne ha spesi il consiglio regionale del Piemonte per comprare e ristrutturare la ex sede del Banco di Sicilia. Quattrocento milioni, ma c'è chi sostiene che il conto sia arrivato a 570 è la cifra *monstre* investita dalla Lombardia per il Pirellone bis con tanto di eliporto, ora bloccato dal Tar. Dieci ne avrebbe spesi, se non fosse scoppiata la bufera, il consiglio regionale del Lazio per due palazzine nuove. Le quali si sarebbero aggiunte a un patrimonio della Regione di 13 fabbricati e 367 appartamenti. Insufficienti, se è vero che sborsa comunque 20 milioni l'anno per gli affitti.

QUIESCENZE
Ogni lavoratore italiano, qualunque mestiere faccia, accantona per la liquidazione un mese di stipendio l'anno: 5 anni di lavoro, 5 mesi di stipendio nella buonuscita finale. Ma non è così per i membri di alcune assemblee regionali. In Puglia e in Lombardia, ad esempio, ogni cinque anni di legislatura ogni consigliere accumula un anno di stipendio: cinque anni di lavoro, 12 mesi di stipendio nella liquidazione. Un trattamento due volte e mezzo più favorevole rispetto ai cittadini. Non basta: ai lombardi si applica una trattenuta del 25%, ai pugliesi del 3: otto volte più bassa. E le regole non sono cambiate neppure dopo la deflagrazione del caso più clamoroso. E cioè la liquidazione stratosferica dell'ex consigliere pugliese Giovanni Copertino, un ex Dc riciclatosi come berlusconiano: 492.000 euro. Più, ovviamente, un sostanzioso vitalizio.

RISTORANTI
«La democrazia costa», dicono. E mangia pure, se leggiamo le note del Pd laziale: 9.800 euro al ristorante «La Foresta» per il catering di un convegno del gruppo Pd a Rocca di Papa, altri 8.470 alla stessa trattoria per il simposio «Idee e proposte del Pd» e poi 2.000 euro all'Enoteca Tuscia per brindare al meeting «Un anno d'opposizione in Regione» e 8.000 a «Il Pinzimonio» per un paio di incontri del partito con i cittadini... Resta la domanda: perché mai un partito dovrebbe offrire da mangiare e da bere ai propri elettori a spese delle pubbliche casse?

SOCIETÀ CONTROLLATE
Come si fa ad aggirare il blocco delle nuove assunzioni in Regioni ed enti locali? Facile. Basta fondare società controllate. Le Regioni ne hanno qualcosa come 600 (seicento!). Un solo caso tra i tanti, per rendere l'idea: Lazio Service niente altro è se non un serbatoio di dipendenti regionali che non figurano in organico alla «casa madre». Quanti sono? Un esercito: 1.370. E nel solo 2010, in piena crisi, ne vennero assunti duecento.

TAGLI
Sono stati pochini, se non per causa di forza maggiore, in questi anni. Un esempio: ricordate il caso delle «ambasciate» delle Regioni sparse per il mondo? Nel pieno delle polemiche sui costi di una certa politica, quando venne fuori che la Lombardia aveva addirittura 25 «consolati» propri, avevano giurato di ridurre e di tagliare. A distanza di qualche anno, è cambiato poco o niente. A Bruxelles, per esempio, le «ambasciate» delle 20 Regioni italiane sono 21: Trentino e Alto Adige non se la sono proprio sentita di convivere. Dicono siano uffici indispensabili per rastrellare fondi europei. Peccato che poi, spesso, non sappiano come spenderli.

UFFICI STAMPA
Hanno una cattiva stampa, le Regioni, ma sono piene di uffici stampa. Perfino agenzie di stampa. La Regione Lombardia ne ha una con dodici giornalisti e un direttore: «Lombardia notizie». Pure la Toscana ha la sua: «Toscana notizie». Quella dell'Emilia-Romagna si chiama «InformER»: 34 persone, tecnici compresi. E la Puglia poteva rinunciare a «Puglia notizie»? E l'Abruzzo, alla sua «Regflash»? Titoli delle ultime tre notizie messe in rete: «A Valentini il best italian wine award: il plauso di Chiodi»; «Europa: crisi; il discorso di Chiodi a Summit are»; «Europa: Chiodi, su crisi interlocuzione Regioni». Vi chiederete: ma chi è Chiodi? Indovinate.

VORAGINE
«La verità è che c'è una voragine legislativa»: così il capogruppo del Pd Beppe Russo spiega come funziona il «bancomat» della Regione Campania in cui indaga la finanza. Sei milioni di euro di fondi pubblici gestiti senza alcun controllo. La metà degli 12.249.712 euro spesi dai 17 «gruppi» del Lazio, ma una cifra comunque enorme

WELTANSCHAUUNG TIROLESE
La «visione del mondo» dei membri della Regione Trentino Alto Adige, tedeschi e italiani insieme, è stata ribadita martedì scorso con la bocciatura di un ordine del giorno presentato da un gruppetto di consiglieri di lingua tedesca che avevano proposto di sciogliere l'ente completamente svuotato dal progressivo dilagare delle competenze delle due Province autonome. «Siamo convinti che questa istituzione non ha più senso di essere», sosteneva Pius Leitner. Niente da fare: anche se la Regione Autonoma è rimasta una scatola vuota, dove la presidente dell'assemblea Rosa Thaler era arrivata comunque (prima di una recente sforbiciata) a prendere 21.300 euro al mese cioè circa quasi cinquemila più di Norbert Lemmert, presidente del Bundestag a Berlino, la proposta è stata bocciata. I favorevoli sono stati 8, i contrari 52.

ZANZARA
«Fiorito è meno peggio di altri consiglieri regionali del Pdl. È un porcile, hanno usato i soldi anche per fare fatturazioni false e per andare a puttane, cose che Fiorito non ha mai fatto». È la tesi espressa da Carlo Taormina, già parlamentare e sottosegretario forzista, nonché avvocato di «Er batman», l'ex capogruppo pidiellino alla regione Lazio, alla trasmissione «La zanzara» di *Radio24*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
23-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Regioni

In 10 anni spese cresciute del 75%

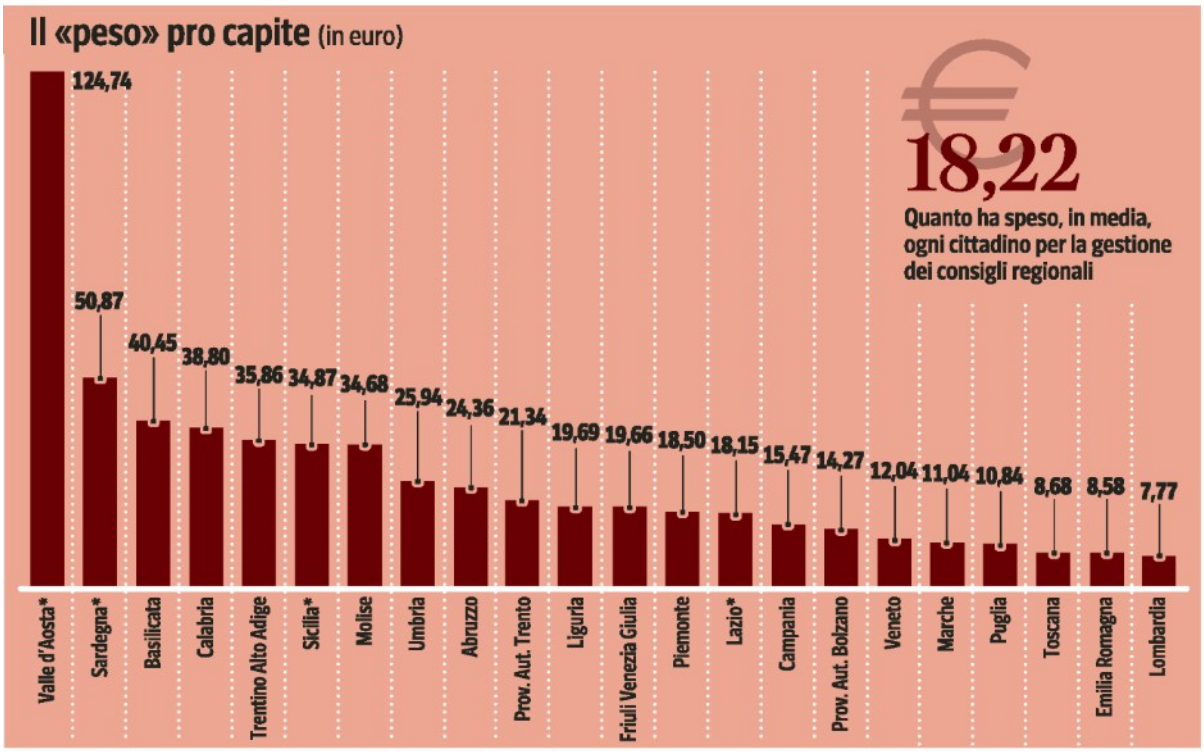
Nell'ultimo decennio le Regioni italiane hanno speso qualcosa come 89 miliardi di euro in più. Di questi, oltre la metà sono stati «assorbiti» dalla Sanità (49,1 miliardi di euro). A fronte di un aumento dell'inflazione che nel periodo preso in esame ha toccato il 23,9%, la crescita della spesa è stata del 74,6%. Nel 2010 (ultimo dato disponibile) le uscite complessive delle Regioni hanno superato i 208,4 miliardi di euro. Sono questi alcuni dei risultati che emergono da una analisi dei bilanci regionali condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha voluto porre l'attenzione sull'importanza di questa istituzione, analizzandone l'andamento della spesa di ogni singola funzione. Nel decennio scorso, evidenzia la Cgia, la voce di spesa cresciuta di più è stata quella riferita all'assistenza sociale (+154,4%). A livello di singola Regione, invece, la spesa pro capite più elevata si registra in Valle d'Aosta, con un importo pro capite pari a 13.139 euro. Seguono la Provincia autonoma di Bolzano, con 9.544 euro, e quella di Trento, con 8.860 euro. Le più parsimoniose, invece, sono le Marche, con 2.583 euro di spesa pro capite, la Puglia (2.342 euro) e la Lombardia, con 2.202 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costano i consigli regionali

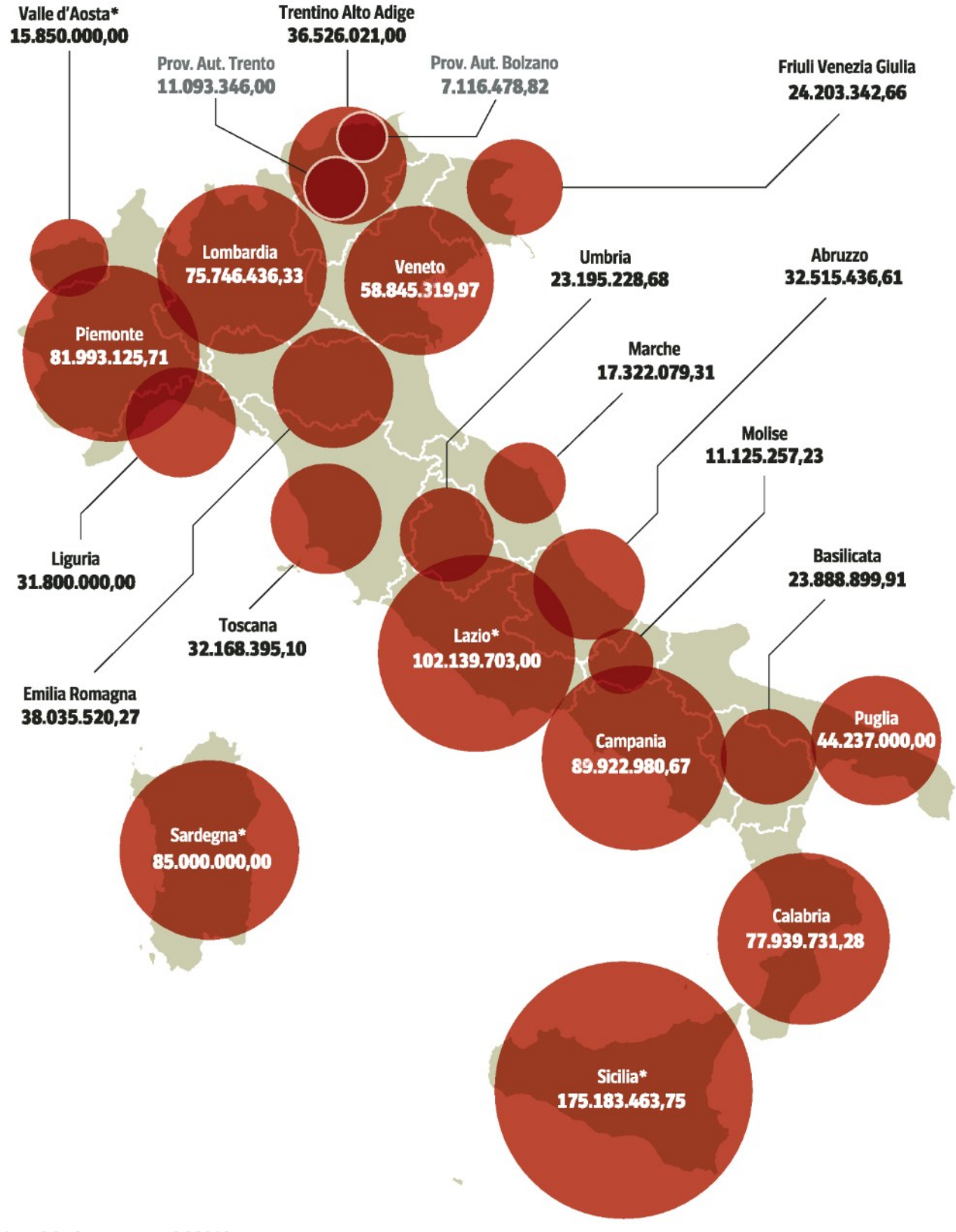
1.095.847.766,30

Le spese per la gestione delle assemblee legislative regionali e delle Province autonome nel 2010



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
23-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Stanziamento definitivo da bilancio consuntivo del 2010 (in euro)



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

ECCESSI DI UN DECENTRAMENTO

I PACHIDERMI DELLE REGIONI

I Pachidermi Regionali da Mettere a Dieta

Lo scandalo che travolge la giunta Polverini non è certo un buon motivo per abolire la Regione Lazio. Né la Lombardia o la Sicilia, dopo le peripezie di Formigoni e di Lombardo. Ma sta di fatto che le Regioni sono diventate molto impopolari; e il popolo è pur sempre sovrano. Di più: nei termini in cui le abbiamo costruite, le Regioni sono un lusso che non possiamo più permetterci. Non solo in Italia, a dirla tutta. Ne è prova, per esempio, il no di Rajoy alla Catalogna, che reclamava una maggiore autonomia fiscale. Ma è qui e adesso che il decentramento dello Stato pesa come una zavorra. È qui che la spesa regionale è aumentata di 90 miliardi in un decennio. Ed è sempre qui, nella periferia meridionale dell'Europa, che i cittadini ne ottengono in cambio servizi scadenti da politici scaduti.

Sicché dobbiamo chiederci che cosa resti dell'idea regionalista, incarnata nei secoli trascorsi da Jacini, Minghetti, Colajanni, Sturzo. Dobbiamo domandarci se quell'idea abbia ancora un futuro e quale. Intanto ne conosciamo, ahimè, il passato. L'introduzione degli enti regionali costituì la principale novità della Carta del 1947, ma poi venne tenuta a lungo in naftalina, perché la Democrazia cristiana non voleva cedere quote di potere al Partito comunista. Quando tale resistenza fu infine superata — all'alba degli anni Settanta — le Regioni vennero al mondo zoppe, malaticce. Da un lato, il nuovo Stato repubblicano aveva occupato ormai tutti gli spazi; dall'altro lato, i partiti politici avevano occupato lo Stato. Ed erano partiti fortemente accentrati, dove i quadri locali prendevano ordini dall'alto. Le Regioni si connotarono perciò come soggetti sostanzialmente amministrativi, dotati di competenze legislative residuali e senza una reale autonomia.

Poi, nel 2001, grazie alla bacchetta magica del centrosinistra, scocca la riforma del Titolo V; ed è qui che cominciano tutti i nostri guai. Perché dal troppo poco passiamo al troppo e basta; ma evidentemente noi italiani siamo fatti così, detestiamo le mezze misure. E allora scriviamo nella Costituzione che la competenza legislativa generale spetta alle Regioni, dunque il Parlamento può esercitarla soltanto in casi eccezionali. Aggiungiamo, a sprezzo del ridicolo, che lo Stato ha la stessa dignità del Comune di Roccadisotto (articolo 114). Conferiamo alle Regioni il potere di siglare accordi internazionali, con la conseguenza che adesso ogni «governatore» ha il suo consigliere diplomatico, ogni Regione apre uffici di rappresentanza all'estero. Cancelliamo con un tratto di penna l'interesse nazionale come limite alle leggi regionali. E, in conclusione, trasformiamo le Regioni in soggetti politici, ben più potenti dello Stato.

I risultati li abbiamo sotto gli occhi. Non solo gli sprechi, i ladrocini, i baccanali. Non solo burocrazie cresciute a dismisura e a loro volta contornate da un rosario di consulte, comitati, consorzi, commissioni, osservatori. Quando il presidente Monti, nel luglio scorso, si mise in testa di chiudere i piccoli ospedali, il ministro Balduzzi obiettò che la competenza tocca alle Regioni, non al governo centrale. Negli stessi giorni la Corte costituzionale (sentenza n. 193 del 2012) ha decretato l'illegittimità della *spending review*, se orientata a porre misure permanenti sulla finanza regionale. Costituzione alla mano, avevano ragione entrambi, sia la Consulta sia il ministro; ma forse il torto è di questa Costituzione riformata.

La Costituzione ha torto quando converte le Regioni in potentati. Quando ne incoraggia il centralismo a scapito dei municipi. Quando consegna il governo del territorio alle loro mani rapaci, col risultato che il Belpaese è diventato un Paese di cemento. Quando disegna una geografia istituzionale bizantina (sul lavoro, per esempio, detta legge lo Stato, ma i tirocini sono affidati alle Regioni). Quando mantiene in vita anacronismi come le Regioni a statuto speciale. Quando pone sullo stesso piano il ruolo delle Regioni virtuose (per lo più al Nord) e di quelle scellerate (per lo più al Sud). Infine, ha torto quando nega allo Stato il potere di riappropriarsi di ogni competenza, se c'è una crisi, se la crisi esige un'unica tolda di comando. C'è allora una lezione che ci impartiscono gli scandali da cui veniamo sommersi a giorni alterni. Vale per le Regioni, vale per i partiti. Perché viaggiamo a cavalcioni d'un elefante, ecco il problema. E l'elefante mangia in proporzione alla sua stazza. Quindi, o mettiamo a dieta il pachiderma o montiamo in sella a un animale più leggero. Quanto alle Regioni, vuol dire sforbiciarne le troppe competenze. Se non altro, gli incompetenti smetteranno di procurarci danni.

Michele Ainis
michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Così si aggravano i controlli
LANCÔME

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 39

DECENTRAMENTO

Colpevoli gli eletti, non le istituzioni

di VALERIO ONIDA

Caro direttore, l'editoriale dell'amico e collega costituzionalista Michele Ainis pubblicato sabato scorso 22 settembre («I pachidermi delle Regioni») non mi è piaciuto. Perché non rappresenta, a mio giudizio, la vera situazione dove afferma che la «zavorra» che pesa sul Paese è «il decentramento dello Stato» (fino a ieri la zavorra per molti era il centralismo). Né dove afferma che è dalla riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione, varata nel 2001, che «cominciano tutti i nostri guai» in quanto per effetto di essa il Parlamento potrebbe legiferare «soltanto in casi eccezionali» spettando la competenza generale alle Regioni. In realtà sappiamo e vediamo che lo Stato continua a legiferare più o meno come prima, trovando titoli giustificativi — dalla tutela della concorrenza all'ordinamento civile e penale — che gli consentono di penetrare anche in tutti i campi di competenza delle Regioni. Se un torto ha la riforma del 2001 (e ne ha) non è quello di avere largheggiato troppo nel conferire poteri alle Regioni, ma semmai quello di non aver tracciato in modo chiaro anche se non rigido il riparto delle competenze, soprattutto per il modo in cui (non) è stata attuata dalle leggi. Non è vero che la Costituzione trasforma le Regioni in soggetti politici addirittura «ben più potenti dello Stato», e «converte le Regioni in potentati: i potentati sono dovunque, al centro e in periferia, e la Costituzione non c'entra. Non è vero che la Costituzione incoraggia il «centralismo» delle Regioni «a scapito dei municipi»: al contrario, individua nei Comuni i titolari di tutte le competenze amministrative, salve le esigenze unitarie valutate dallo Stato e dalle Regioni. Non è vero che «consegna il governo del territorio» alle «mani rapaci» delle Regioni: è proprio la riforma del 2001 che attribuisce allo Stato centrale la competenza esclusiva per la «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali». Non è vero che le Regioni possano «siglare accordi internazionali» senza sottoporsi allo stretto controllo degli organi statali responsabili della politica estera. Non è vero che le Regioni a statuto speciale siano degli «anacronismi». Esse sono luoghi di esperienze volta a volta positive o negative, come del resto le Regioni ordinarie: chiedete ai trentini cosa significherebbe per loro rinunciare al (complessivamente) buon governo della Provincia autonoma. Né ha senso chiedere che in nome della «crisi» lo Stato possa «riappropriarsi di ogni competenza» (più di quanto già faccia): di poteri di emergenza lo Stato ne possiede a iosa.

Ma, soprattutto, quell'editoriale non mi è piaciuto perché accarezza per il verso del pelo la demagogia imperante, che cerca il «colpevole» di tutto in una o altra istituzione, in quel momento sotto accusa, in genere a causa di indagini giudiziarie: un giorno è la Protezione civile (statale), un altro giorno le Province, oggi le Regioni. Senza mai domandarsi quali siano le vere cause dei nostri guai: e se non si debba chiedere conto di ciò che ci scandalizza non a questa o a quella istituzione della Repubblica, ma ai nostri concittadini elettori, i quali col loro voto, hanno mandato in Parlamento e al Governo i famosi «nominati» che hanno approvato e difeso le peggiori leggi ad personam; e hanno eletto (o rieletto, anche per tre volte), se del caso con valanghe di voti, discussi presidenti in Lombardia o in Sicilia, o i consiglieri della Regione Lazio di cui oggi (solo oggi) leggiamo le imprese. I «politici» contro cui si inveisce non sono piovuti dal cielo, sono quelli che gli elettori, al centro e in periferia, hanno scelto e premiato. Non c'entra la Costituzione, la quale ci ha consegnato una «Repubblica, una e indivisibile» che «riconosce e promuove le autonomie locali» e «adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento» (articolo 5). A furia di fare della demagogia anti-istituzionale, rischiamo di alimentare il disamore per la democrazia e di preparare la strada all'invocazione dell'«uomo forte». Si è già visto, nella storia.

Presidente emerito
della Corte costituzionale

Ho molto rispetto per Valerio Onida, sicché non obietto alle obiezioni, pur essendoci parecchio da obiettare. Osservo però che se la buona democrazia dipende dalle persone e non anche dalle regole, noi costituzionalisti faremmo meglio a cambiar mestiere.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino
LA STAMPA
24-SET-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 4

"Per evitare le ruberie Monti attui il federalismo"

Il presidente della commissione: "Dare corso ai decreti già approvati"

Il docente universitario

Luca Antonini è docente in Diritto costituzionale all'università di Padova

ALL'ITALIANA

«Da noi e in Spagna l'autonomia è monca perché manca il Senato federale»

Intervista

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il Federalismo è un processo interrotto, ma facciamo attenzione a non buttare via il bambino con l'acqua sporca: ci siamo dimenticati il disastro dello Stato centralista, la causa dell'enorme mole di debito che sta sulle nostre spalle». Gli scandali scoppiati in questi mesi, ultimo il caso Lazio, hanno fatto emergere i limiti di un sistema che delega alle Regioni molto potere (di spendere) ma che poco o nulla impone in termini di controlli e responsabilità. Luca Antonini è il presidente della commissione di attuazione del Federalismo fiscale da tre anni. Al «Copaff» sono stati scritti i decreti che avrebbero dovuto far partire compiutamente il progetto caro al governo Berlusconi, e che nelle intenzioni dell'allora governo dovevano servire a raddrizzare «l'albero storto» della spesa delle Regioni e dei Comuni. Poi sono arrivati il governo Monti e l'emergenza finanziaria. «Ci sono due decreti che andrebbero solo attuati, e che darebbero risposte concrete alle due questioni poste giustamente dall'editoriale del suo direttore: trasparenza e responsabilità».

Di quali decreti parla?

«Noi avevamo introdotto due principi in altrettanti decreti. Il primo è quello del bilancio di fine mandato, che costringerebbe a far certificare le spese dei Comuni e delle Regioni da un organo terzo prima delle elezioni. Avrebbe potuto essere reso operativo fin dalle amministrative di quest'anno».

E invece?

«Manca un decreto, un semplice decreto firmato dal ministro Cancellieri. Se lo avesse firmato, saremmo in grado di sapere ad esempio se è vero - come invece la Moratti ha smentito - che Pisapia ha ereditato da lei un buco di 150 milioni».

E il secondo decreto?

«Riguarda il fallimento politico: se un governatore manda in dissesto i conti della sua Regione può essere rimosso e al suo posto nominato un commissario. Da quel momento è poi ineleggibile. In questo caso il decreto è in vigore, ma pendono di fronte alla Corte costituzionale i ricorsi di diversi governatori, fra cui - pensi un po' - quello del Lazio».

Per evitare casi Fiorito non basterebbe dare maggiori poteri alla Corte dei Conti e alle sue procure regionali?

«Può darsi, ma occorre evitare anche il rischio opposto, ovvero l'eccesso di burocrazia. Il bilancio di fine mandato è un sistema a mio avviso più flessibile e altrettanto efficace».

Lei sta scrivendo un libro dal titolo eloquente: «Federalismo all'italiana». Non sembra molto ottimista sul futuro. È così?

«A giugno del 2010 il governo scrisse in una relazione al Parlamento. In quella relazione c'era scritto che quasi un terzo della spesa pubblica - quella destinata agli enti locali - è distribuito male: cento miliardi in base alla spesa storica, altri 150 secondo criteri distorti. Le pare possibile che le Regioni gestiscano la metà del gettito Iva senza risponderne di fronte ai cittadini? Senza dubbio l'albero è storto, ma va raddrizzato, non abbattuto».

Ne è convinto?

«La sanità di alcune Regioni è un modello di successo mondiale. Non dimentichiamoci che il sistema sanitario italiano costa la metà di quello americano, e l'aspettativa di vita da noi è più alta che in Germania».

Molti attribuiscono i problemi di oggi alla riforma costituzionale del 2001, approvata a colpi di maggioranza dall'allora governo di centro-sinistra. Lei che ne pensa?

«Senza dubbio quella riforma fu monca. Se il legislatore sposta procedure e competenze deve responsabilizzare colui a cui delega quei poteri. Il primo errore fu non introdurre il Senato federale».

Lei crede che sarebbe stato utile?

«Eccome: quello è il motivo per cui il federalismo italiano e spagnolo non funziona, mentre quello tedesco sì. Al Bundesrat (il Parlamento delle Regioni tedesco, ndr) i Lander fanno sentire la loro voce, sono costrette a partecipare al processo legislativo. Qui da noi la Corte costituzionale è ingorgata dai ricorsi delle Regioni contro le leggi nazionali».

Perché non si è fatto il Senato federale?

«Sarò poco istituzionale: per salvare le poltrone dei senatori. Un errore gravissimo».

Twitter @alexbarbera

Quotidiano Torino

LA STAMPA

24-SET-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 4

Regioni
Per Antonini il sistema dà «alle Regioni molto potere (di spendere) ma poco o nulla impone in termini di controlli e responsabilità»

Quotidiano Torino
LA STAMPA
24-SET-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

IL FEDERALISMO FUNZIONA SE RESPONSABILE

LUCA RICOLFI

Sì, penso anch'io – come Mario Calabresi e Franco Bruni che ne hanno scritto nei giorni scorsi – che lo scandalo Lazio faccia retrocedere molte nostre illusioni. Ad esempio l'idea, coltivata per decenni, secondo cui il decentramento amministrativo e il federalismo siano cose buone e giuste. Si vede bene in questi giorni che avere i governanti «a portata di mano dei cittadini» è un'arma a doppio taglio: i sempre lodati «rapporti con il territorio» raramente si traducono in controllo da parte dei cittadini, più spesso significano clientele, solo ossessiva ricerca del consenso, spudorato sfruttamento dei propri privilegi e delle proprie posizioni di potere. Di qui anche il dubbio di molti, adombrato nell'articolo di ieri di Franco Bruni: non sarebbe meglio tornare al centralismo statale? E se abolissimo non solo le Province, ma anche le Regioni? Siamo sicuri che, sul federalismo, non sia meglio fare macchina indietro?

E' una reazione possibile, quella di chiedersi se invertire la marcia su un cammino che l'Italia ha imboccato 42 anni fa, con il varo delle Regioni.

Il punto preliminare, tuttavia, è di intendersi sul significato della parole. La parola federalismo è da molti anni entrata nel novero dei termini su cui esiste un tabù, come «solidarietà», «condivisione», «meritocrazia». Sono parole che è proibito usare in senso negativo. Naturalmente esistono gli anti-federalisti, ma anche loro preferiscono proclamarsi federalisti in nome di un diverso modo di intendere il federalismo. Così come ci sono gli anti-solidaristi, che però preferiscono presentarsi come paladini di un altro tipo di solidarietà. E poi ci sono quelli che in cuor loro detestano la meritocrazia, ma preferiscono dire che il merito si misura in un altro modo. In tutti questi casi quel che succede è che le parole non aderiscono più alle cose, diventano dei passepartout che ognuno usa a modo proprio.

In questo senso la storia della parola federalismo è esemplare. C'è stato un momento, intorno alla prima metà degli Anni 90, in cui la parola federalismo è diventata politicamente redditizia, e da allora sono diventati tutti federalisti (se non sbaglio qualcosa del genere sta succedendo ora con la parola «liberale»). E' stata una disgrazia, perché questa sorta di completa liberalizzazione del significato della parola ha reso il dibattuto politico estremamente confuso, facendo perdere di vista la sostanza del problema. E persino la Lega Nord, che del federalismo è stata la principale sostenitrice, ha finito per difendere almeno tre versioni di esso, radicalmente diverse l'una dall'altra, rendendo ancora più confuso un dibattito che già per conto suo non brillava per l'uso di idee chiare e distinte.

Andiamo allora al succo del problema. Se per federalismo si intende quello che è stato sperimentato dal 2001 a oggi, prima con la riforma voluta dal centrosinistra, poi con la riforma voluta da quasi tutti (Lega, Pdl e Pd), non si può che aderire in pieno ai dubbi sollevati da Franco Bruni. Ma non perché quel federalismo non ha funzionato, bensì perché non poteva funzionare. Quel federalismo aveva (anzi ha: è tuttora in vigore) tre difetti capitali: un ruolo esorbitante della mediazione politica, tempi di attuazione lunghissimi (2020), pochissima responsabilità fiscale dei territori. E' ingenuo pensare che i cittadini controllino, se i politici possono coccolarli spendendo, e persino riceverne la solidarietà quando vanno a Roma per esigere maggiori trasferimenti. I cittadini di Palermo e di Catania, i cui debiti sono stati ripianati dal governo centrale, si sarebbero accorti facilmente delle spese pazze dei loro governanti se la legge avesse obbligato gli amministratori che hanno fatto quei debiti a ripagarli con risorse dei territori in cui quei soldi sono stati spesi, ovvero vendendo beni pubblici e aumentando le tasse. E il discorso, sia ben chiaro, non vale solo per le più dissennate amministrazioni del Mezzogiorno ma anche per diverse amministrazioni del Centro-Nord. Compresa quella di Torino, che è uno dei Comuni più indebitati d'Italia: solo se le amministrazioni locali fossero state obbligate a finanziare quei progetti con risorse di Torino noi cittadini avremmo avuto effettivamente l'opportunità di esprimerci, scegliendo fra rinunciare alle opere e al loro indotto, o pagarle con i nostri soldi e i beni pubblici della nostra città. Facendo debito, la politica risolve un suo problema, e ne crea uno a noi: non deve chiedere il permesso di spendere agli elettori di oggi, e sposta il fardello sulle generazioni future.

LA STAMPA
Lazio, si dimettono le opposizioni Polverini da Monti
Un piano per spingere l'export

Quindi, tornando al problema federalismo-sì federalismo-no, il nodo è molto chiaro: solo se è altamente responsabilista, il federalismo può funzionare. Se per ragioni puramente politiche lo si annacqua con il principio opposto, permettendo a intere porzioni di territorio di ricevere molto di più di quanto danno, allora chiamarlo federalismo è un abuso di linguaggio, un omaggio al plumbeo conformismo per cui ci sentiamo obbligati tutti a proclamarci federalisti, anche quando non lo siamo affatto. La Lega stessa, che è stata federalista fino al 2008, ha finito per smarrire del tutto il senso della sua battaglia quando, a partire dal 2009, ha accettato ogni sorta di compromesso pur di salvare faccia e poltrone: la faccia dei suoi dirigenti, desiderosi di presentarsi all'elettorato con una vittoria in tasca, le poltrone dei suoi amministratori locali, giustamente terrorizzati che un federalismo rigoroso lasciasse loro meno quattrini da spendere.

La mia conclusione è quindi netta, anche se un po' amara. Se il federalismo è vero federalismo, non può piacere al ceto politico. E se piace al ceto politico, è perché non è vero federalismo, ma federalismo nominale.

Quotidiano Roma
IL TEMPO
24-SET-2012
Diffusione: 39.704 Lettori: 197.000 Direttore: Mario Sechi da pag. 13

Regioni centri di sperpero Via risorse e autonomia

di **Giuseppe Sanzotta**

Per anni tutti hanno individuato in deputati e senatori gli scialacquatori dei soldi degli italiani. Abbiamo monitorato i prezzi nei ristoranti, del caffè nei Palazzi. Li abbiamo contati per avere la conferma che sono più che in altri parlamenti europei e che guadagnano tanto.

→ a pagina **13**

È il momento di tagliare risorse e autonomia

LE REGIONI CENTRI DI SPERPERO

Federalismo Tutti hanno inseguito la Lega ma le istituzioni non si sono avvicinate ai cittadini, hanno soltanto speso di più

Sistema Il problema non è solo Fiorito Gli italiani non possono fare sacrifici mentre la casta di privilegiati sperpera

di Giuseppe Sanzotta

Per anni tutti hanno individuato in deputati e senatori gli scialacquatori dei soldi degli italiani. Abbiamo monitorato i prezzi dei ristoranti, del caffè nei Palazzi. Li abbiamo contati per avere la conferma che sono più numerosi che in altri parlamenti europei e che guadagnano tanto. Ci siamo scandalizzati quando abbiamo scoperto che quel finanziamento pubblico, che pure non dovrebbe più esserci, sotto forma di rimborsi elettorali è stato gestito per arricchimenti personali. Ma tutti abbiamo chiuso gli occhi sulla casa madre degli sprechi. Un deputato se offre una cena la paga. O trova degli amici che lo fanno al posto suo. I consiglieri regionali no. Hanno un tesoretto che serve a questo.

E non prendiamocela solo con Fiorito. O almeno non fingiamo di credere che la sua condanna e il conseguente allontanamento serviranno a fare pulizia. Troppo impegnati a guardare gli sprechi dentro i due maggiori palazzi della politica abbiamo lasciato che burocrazie e organismi periferici si mangiassero i soldi degli italiani. Tutti i partiti sono coinvolti, tutte le regioni responsabili, tutta la burocrazia complice, gratificata da stipendi alti, altissimi, non sempre giustificati da effettive professionalità. Tutti che si fanno scudo con un concetto malato di autonomia e riservatezza. Solo alibi per coprire lo sperpero di fondi pubblici. Si tagliano servizi, pensioni, eppure c'è perfino chi festeggia con i soldi nostri l'anniversario di una sconfitta elettorale. Come spiega il Pd del Lazio le migliaia di euro spesi nei ristoranti (anche se molto meno di altri gruppi)? Chiedendo la crisi della Regione Lazio? Già, ma dopo le elezioni quel partito si impegnerà a fare in modo che i tagli siano effettivi. Comunque adesso è il Lazio sotto gli occhi di tutti. Ma nelle altre regioni non va meglio. Consiglieri regionali impegnati tra i 14 e i 30 giorni l'anno ma con una retribuzione mai inferiore ai 10–11 mila euro al mese. E in più, come abbiamo scoperto in questi giorni, con ricchi rimborsi per attività che hanno ben poco di politico. Inoltre ci sono affollate segreterie, apparati, società. E poi alti dirigenti con retribuzioni fuori mercato che guadagnano il doppio di un chirurgo ospedaliero.

Un miracolo le Regioni lo hanno fatto: la moltiplicazione di posti e retribuzioni. Così non stupisce se a prescindere da responsabilità personali o penalmente perseguibili c'è un dato che deve far riflettere: in 10 anni le Regioni hanno speso il 75 per cento in più. Quasi cento miliardi di euro. Mattoni d'oro che sono andati ad aggiungersi ad altri mattoni d'oro. Sotto accusa la riforma del titolo quinto della Costituzione che concede maggiori autonomie, una riforma imposta dal centrosinistra alla vigilia del voto del 2001 con l'obiettivo di strappare la benevolenza della Lega contribuendo ad alimentare la sbornia del federalismo. Ma se il problema fosse questa autonomia? Se proprio le regioni fossero una delle cause principali dell'aumento della spesa pubblica, dello sperpero di risorse? Decentramento è bello? No, se gli effetti sono quelli che vediamo. Del resto già nel 1970 delle voci contrarie all'istituzione delle Regioni si erano levate per denunciare i rischi sul bilancio dello Stato. Previsioni che si sono purtroppo rivelate esatte. Il peso del fisco sui cittadini è cresciuto, la spesa pubblica anche, ma tutto questo non ha portato alcun beneficio. Semmai i benefici sono andati ad alcuni privilegiati, quelli che hanno potuto mettere le mani su un tesoretto riservato.

Dopo gli scandali che hanno messo a nudo l'ipocrisia di chi si affannava a gridare Roma ladrona, il sogno federalista sembra archiviato. Costa tanto, non ha arginato le ruberie ha alimentato gli sprechi e non ha migliorato la vita dei cittadini. La maggiore autonomia si è rivelata solo un modo per gestire fondi senza dover rendere conto ad alcuno. Adesso a pochi interessa stringere intese con la Lega, semmai l'impegno è catturare voti leghisti in libera uscita. Elettori stanchi come gli altri di dover pagare cene e viaggi. Così non sarebbe ora di un ripensamento delle Regioni? Non sarebbe il caso di riflettere sui costi? E comunque almeno porre dei parametri rigorosi alle spese? Certo verrebbe meno l'autonomia, forse ci vorrebbe una riforma costituzionale. Ma non ne varrebbe la pena? E non sarebbe il caso di rendere tutto trasparente. Ogni spesa, ogni retribuzione, ogni rimborso. In pratica non sarebbe il caso di ridurre drasticamente l'autonomo potere delle Regioni?

Ma nessuno dei partiti, nemmeno i candidati più di rottura ne fanno cenno. Al massimo spostano l'attenzione sulle Camere. Che pure hanno bisogno di una salutare cura dimagrante (per le nostre tasche e per una questione di giustizia). Invece si progettano taglietti, non si entra nel cuore del problema. Non si osa mettere in discussione la casta. Che non abita solo a Montecitorio, ma ha tante succursali.

Pensate alla rabbia di quei pensionati al minimo che dovranno restituire dei soldi all'Inps per errori nei calcoli. Pensate alla rabbia nel vedere pubblicate le note spese dei privilegiati che in una sola serata per una cena spendevano l'intera pensione di un anno. Non sarebbe un bene per istituzioni, per la democrazia, se qualcuno dei partiti riuscisse a dare risposte precise e concrete? Si impegnasse a cancellare subito privilegi e sperperi? Non si combatte la demagogia di Grillo soltanto segnalandone la pericolosità. L'antipolitica trova ossigeno da una politica malata che mostra tutta l'incapacità di rigenerarsi. Servono facce nuove, ma soprattutto il coraggio di voltare pagina. Ma veramente, mettendo in discussione tutto. A partire dalle Regioni. Per fare pulizia non basterà mandare a casa i Fiorito di turno, ma eliminando la tentazione alla radice.

NAZIONE - Carlino - GIORNO 24-SET-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giovanni Morandi da pag. 6

GLI SPRECHI I MILLE MODI DEL POTERE PER RIPAGARE UN FAVORE O FAR LAVORARE QUALCHE AMICO

Regioni, la grande abbuffata delle consulenze esterne

IN SICILIA E CAMPANIA

Dal suonatore di piano bar al collaudatore di opere abusive

P.F. De Robertis
■ ROMA

È LA GRANDE abbuffata, uno dei modi con cui la Casta nutre se stessa e i propri adepti. Si chiamano consulenze. Un nome innocuo, anche forbitamente asettico, che identifica la montagna di denaro che ogni anno esce dalle casse pubbliche per finire in mille rivoli diversi. Una cifra che non è facile fotografare, ma che la Corte dei Conti ha ipotizzato essere, nel 2010, intorno ai due miliardi di euro. Spesso per motivazioni valide, molte altre per ragioni meno nobili e quasi sempre oscure. E' il modo in cui sia i consigli sia i governi regionali (ma le consulenze le affidano pure comuni e province) si assicurano prestazioni esterne all'ente, che vengono assegnate per chiamata diretta e di cui di fatto non si è chiamati a fornire troppe spiegazioni. Ogni tanto ci pensa la Corte dei conti a fare dei controlli, come è accaduto qualche settimana fa in Sicilia, dove la procura regionale della Corte ha avviato un'inchiesta sulle ultime consulenze assegnate da Lombardo. La cifra in questione è di 1,2 milioni di euro solo nel 2011, e pare che tra i consulenti assoldati ci fosse anche un trombettista e un suonatore di piano bar.

IN EPOCA di spending review il ministero della Funzione pubblica ha iniziato a censire le consulenze, e pubblicarle nel sito, ma il flusso di soldi continua, pur in misura minore, e soprattutto il ministero non ha avuto la forza di imporre drastici divieti, o per lo meno di varare una normativa più severa. Come per esempio prevede l'unico progetto di legge in materia presente in parlamento, quello di Antonio Borghesi dell'Idv, secondo cui le consulenze devono sempre essere preventivamente autorizzate dal proprio ente di riferimento.

E in attesa che qualcuno finalmente regoli la questione (se ci riuscirà, perché le Regioni accamperanno fino alla fine la propria autonomia) dai conti pubblici continuano a uscire centinaia e centinaia di milioni di euro. Spesso per incarichi di poco conto, a volte solo migliaia di euro, che proprio per questo sollevano più di un interrogativo circa la loro utilità. Saranno stati per esempio indispensabili quei 277 euro spesi dalla Campania per pagare un esperto in grado di «riconoscere le capacità organolettiche del salame», 2.460 euro stanziati sempre dalla Campania per un «collaudatore di opere abusive»? O i 14mila euro elargiti dal Trentino per tradurre un film dal tedesco, 49mila dalla Valle d'Aosta per uno studio sulla lepre valdostana? L'elenco è inifinito, e anche divertente.
Il Friuli paga per uno studio sulla trota fario, il Piemonte per dei tecnici che guardino la tv e monitorino i programmi regionali, la Liguria ha stanziato 10mila euro per uno studio che individui i metodi migliori a meccanizzare la raccolta dell'aglio, il Veneto ha chiesto uno studio per contare le dune di Rosolina. Tutte operazioni che il più delle volte o sono inutili o potevano essere svolte da professionalità interne (perché in Regione i dipendenti non mancano).

MA LE REGIONI le consulenze non le vogliono mollare. Perché a volte sono in effetti utili, molte altre volte perché servono a ripagare qualche favore, a far lavorare qualcuno, a stabilire dei rapporti o a farsi degli amici.

pierfrancesco.derobertis@quotidiano.net

La malapolitica
Laziogate, Polverini da Monti.
Regioni, la grande abbuffata delle consulenze esterne

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

24-SET-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 7

Intervista a Caldoro

«Troppi costi accorpiamo le Regioni»

Una proposta di riorganizzazione totale delle Regioni viene dal governatore della Campania, Stefano Caldoro. «È il momento di dare una svolta profonda e di aprire una discussione seria anche sul futuro delle Regioni». In un'intervista al Mattino, il presidente della Campani prende spunto dall'indagine in corso anche sulle spese del «suo» Consiglio regionale per porre sul tappeto il problema. «Se ci sono i costi propri delle istituzioni, i costi della democrazia vanno riequilibrati, bisogna cominciare a pensare che accorpare le Regioni, non solo per aree omogenee ma ragionando per competenze, significa semplificare e risparmiare». E ne enumera i possibili vantaggi: innanzi tutto, «risparmio ed efficienza».

>Russo a pag. 7

Caldoro: costi troppo alti le Regioni vanno accorpate

Il governatore: così recupero di risparmio ed efficienza

Intervista

«Ora è il momento di ragionare per competenze: le funzioni duplicate aumentano le spese»

I tagli

Siamo intervenuti per primi in Italia su stipendi e benefit: ma non basta

Le manovre

Abbiamo evitato il default, la nave è a galla ma senza il rigore sarebbe già affondata

Gli sprechi

Abbiamo organi e strutture burocratiche sul territorio che pesano sui bilanci

Paolo Russo

Venti regioni e altrettanti confini da rivedere. La cartina politica dell'Italia da ripensare. Ora, perchè la crisi non aspetta. Il governatore della Campania, Stefano Caldoro alza il tiro battendo il ferro rovente dell'indagine che dopo il Lazio, tocca anche il «suo» Consiglio regionale, dove non tornano i conti dei fondi assegnati ai gruppi politici regionali. Proprio ora che l'Italia è attraversata da scandali e inchieste, è opportuno e non più differibile mettere al centro del dibattito il tema delle «materie concorrenti», ovvero quel groviglio istituzionale di competenze mai risolto che di fatto «rappresenta la prima ragione di sprechi di risorse». Cosa deve amministrare lo Stato? Cosa tocca invece agli enti locali? In quali ambiti devono agire le Regioni?

Governatore Caldoro, cosa intende per accorpare più regioni?

«Il mio ragionamento parte dalla riflessione che è in corso nel Paese sul contenimento dei costi della politica, un tema ancor più sensibile al tempo della crisi generale. È il momento di dare una svolta profonda e di aprire una discussione seria anche sul futuro delle Regioni. Se ci sono i costi propri delle istituzioni i costi della democrazia vanno riequilibrati, bisogna cominciare a pensare che accorpare le Regioni, non solo per aree omogenee ma ragionando per competenze, significa

semplificare e risparmiare. Proprio come aveva indicato il percorso costituzionale poi cancellato da un referendum per motivi politici ma i cui contenuti oggi tornano in tutte le discussioni sulla riforma costituzionale».

Quali sarebbero i vantaggi?

«A cascata, riordinando le competenze prim'ancora che i confini geografici delle venti regioni italiane, si realizzerebbero risparmio ed efficienza. È un problema di distribuzione delle responsabilità. La materia concorrente tra governo e enti locali finisce per moltiplicare i propri strumenti amministrativi ed i propri organismi politici».

Qualche esempio concreto?

«Non più solo giunte, consigli, ma anche organi decentrati sul territorio, autorità d'ambito, comunità montane, enti associativi. Una moltiplicazione di competenze che alla fine gravano come ripetitive e pesantissime sui costi complessivi della politica. A proposito di esempi: i Land tedeschi ma anche le regioni spagnole, hanno costi e spese di gran lunga superiori ai nostri. In pratica noi costiamo meno ma abbiamo organi e strutture amministrative sul territorio che appesantiscono in maniera enorme i bilanci. Di qui una necessaria semplificazione ragionando sulle attuali regioni per aree omogenee per funzioni e non solo per confini. Alcune competenze come l'energia, le infrastrutture, la difesa, possono essere attribuite solo allo Stato. In definitiva dico che le regioni vanno riorganizzate, perchè la materia concorrente genera confusione e diseconomia».

Torniamo al caso Campania. C'è un'inchiesta aperta. Cosa ha pensato appena saputo dell'acquisizione degli atti da parte della Finanza.

«Nessuna reazione particolare. Mi risulta che ci sono stati negli ultimi quattro-cinque mesi molti casi in cui sono stati consegnanti atti e incartamenti che riguardano il Consiglio e anche la giunta per opportuni chiarimenti. Quella mattina ho chiamato il presidente del Consiglio regionale e insieme a lui ci siamo subito attivati per fornire la massima collaborazione alla magistratura. Siamo noi i primi a volere la verità, e se ci sono responsabilità andranno perseguite. Detto questo, la comparazione con quanto accade per il Consiglio del Lazio evidenzia innanzitutto che si tratta di cifre ben diverse, anzi direi che esiste una differenza gigantesca con i capitoli di spesa che sono sotto indagine a Napoli. In ogni caso, si trattasse anche solo di un euro, deve essere gestito con trasparenza e nella legalità».

C'è però un cono d'ombra inaccettabile. Non esiste per legge il dovere di giustificare le spese dei gruppi consiliari?

«Sono d'accordo e infatti in settimana si rimedierà. Introdurremo una rendicontazione che garantirà la massima trasparenza dei conti affidandone il controllo ad organismi terzi che dovranno verificare e certificare tutte le spese. Seppur modificata negli anni una legge del '72 ha consentito finora di non poter garantire la tracciabilità delle spese dei gruppi. Non sarà più così, in campo revisori dei conti e quindi strada spalancata anche alla Corte dei Conti. Ma è sempre difficile superare vecchie e cattive abitudini».

Si riferisce anche ai tagli che proprio ieri ha riunito in un dossier a dimostrazione della politica di rigore avviata?

«Politica avviata appena iniziata l'avventura in Regione, quando invece come si può vedere dai dati ufficiali, c'è stato sempre un incremento dei costi della politica per la Campania dal 1970 al 2010. Sono stati tagli forti, su stipendi e benefit oltre che di riduzione generale dei costi. Siamo i primi in Italia, e i primi risanatori dalla costituzione della Regione Campania. Ma ovviamente non basta e si farà ancora di più».

L'inchiesta in corso può incrinare i rapporti tra giunta e Consiglio regionale?

«In realtà i rapporti sono sempre stati buoni, nell'autonomia e nel rispetto reciproco. Certo c'è un problema antico, che arriva dal passato e che purtroppo si ripete. Mi riferisco alle leggi approvate senza copertura finanziaria, che poi sono all'origine anche del buco nei conti della Campania. Il Parlamento insegna: niente leggi senza la bollinatura della Ragioneria dello Stato, bisogna fare altrettanto. Altro fronte è invece la bassa qualità delle leggi, una produzione che spesso comporta le osservazioni del governo. Ecco, su questo non siamo virtuosi».

La Campania in bilico sui conti. Più volte durante l'anno è arrivato anche dallo stesso governatore questo allarme.

«Diciamo che abbiamo evitato per ora il default. Ma dico anche che la situazione è grave e che se la nave è a galla, senza il rigore di questi due anni sarebbe affondata, non possiamo consentirci distrazioni. Non è finita e per almeno altri 12 mesi sarà dura governare la rotta e ci aiuteranno i grandi progetti e gli investimenti messi in campo».

Campania in bilico anche sui delicatissimi equilibri che governano un ciclo dei rifiuti incompleto sotto la spada di Damocle dell'Unione europea.

«Gestiamo grazie alle intese istituzionali una fase di governo che ha garantito di tenere lontana l'emergenza. Ma è una gestione a cui non può mancare l'impiantistica. Servono impianti primari, che però vanno chiamate "discariche". Cancelliamo l'idea delle vecchie discariche, sono moderni e sicuri impianti di smaltimento. I sindaci decidano presto, anche associandosi, di aprire questi impianti. In campo c'è il prefetto Ruberto che è un "facilitatore", molto più di un mediatore. Lo ascoltino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

DOSSIER. Le spese degli amministratori

Le Regioni

Divise d'oro in Sicilia soldi alle radio in Friuli così si bruciano 64 milioni

Dilaga il Sistema Lazio, ecco gli scandali

Si chiamano contributi ai gruppi, si legge fondi a perdere In testa il parlamento siciliano

In Campania scoppia il caso dei "comandati": 120 trasferiti da altri enti spesso per motivi clientelari

In Emilia trionfano le uscite per i telefonini e per i viaggi. In Piemonte oltre 7 milioni di spese

Parcelle stratosferiche a consulenti fidati, cene lussuose in ristoranti rinomati, comparsate televisive a pagamento

È il bacino in cui hanno potuto proliferare le spese fuori controllo di personaggi come "Batman" Fiorito

EMANUELE LAURIA
CARMELO LOPAPA
CONCHITA SANNINO

ROMA — È la mappa di un'Italia del malcostume. Carta politica delle Regioni con rupe. Quella nella quale sono precipitati e scomparsi, in un solo anno, oltre 64 milioni di euro di finanziamento pubblico destinato ai gruppi che affollano i consigli regionali. Nella classifica (qui di fianco) spiccano gli oltre 12 milioni della Sicilia e i 7,5 del Piemonte. È il bacino in cui hanno potuto proliferare le spese fuori controllo del sistema "Batman" Fiorito, come sta emergendo da Nord a Sud, molto più diffuso di quanto si potesse sospettare. Una goccia, questi budget a sei zeri assegnati ai gruppi e dunque ai partiti, rispetto agli 830 milioni che servono ogni anno per mantenere giunte e Consigli, cioè le macchine istituzionali delle Regioni. Ma sufficienti — non sempre per fortuna — ad alimentare la malapolitica.

I MILLE RIVOLI DI SPESE E FAVORI

Si chiamano contributi, si legge fondi a perdere. L'utilizzo di quelle somme spropositate è avvenuto a norma di legge, sulla carta. Le ricevute sono state regolarmente depositate, era così anche nel Lazio. Il fatto è che tanto nessuno le controlla. E basta scorrere quelle pseudo pezze giustificative per imbattersi in parcelle stratosferiche destinate a consulenti fidati, in cene lussuose in ristoranti rinomati, in auto prese a noleggio, in finanziamenti a società amiche, quando non in comparsate televisive sulle emittenti locali. A inizio anno, la Corte dei Conti ha parlato degli sprechi generati dalle venti Regioni italiane, di cui i soldi alla politica sono una fetta, come di uno buco «grande come l'evasione fiscale». Tra malasanità, appalti, corsi di formazione. Il bubbone, neanche a dirlo, si annida soprattutto nelle Regioni a statuto speciale. E molto spesso in quelle meridionali. Ma non solo quelle,

Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

come si vedrà.

LA MANGIATOIA SICILIANA

Scorrono a fiumi i milioni che sostengono la politica siciliana, dietro la diga dello Statuto autonomista. Da un lato, le consulenze da record della giunta Lombardo: novecento incarichi nei quattro anni e mezzo di legislatura, per una spesa di 8,5 milioni di euro. Dall'altro lato, i numeri da primato dell'Ars, il consiglio regionale che in Italia ha il budget più consistente: quasi 170 milioni di euro. L'Assemblea regionale costa a ogni contribuente cinque volte più del consiglio regionale lombardo e due volte quello laziale. La Sicilia è al top della classifica delle regioni italiane anche per quel che riguarda i trasferimenti ai gruppi parlamentari: 12,6 milioni di euro l'anno. Fatto salvo il Lazio, nessun altro consiglio regionale regge il confronto: in Piemonte i gruppi ricevono 7,5 milioni, in Sardegna sei. Per ogni gruppo parlamentare, in Sicilia, ci sono tre tipi di contributo: uno per pagare una parte del personale, un altro per le "spese di funzionamento" pari a 3.750 euro (al mese) per ogni deputato che ne fa parte. L'altro, infine, da 4.178 euro (sempre al mese) per i cosiddetti portaborse, che vengono poi girati ai singoli consiglieri (in Sicilia si chiamano onorevoli). Questa voce fa lievitare i compensi dei parlamentari siciliani sino a 15 mila euro al mese, fatte salve le indennità relative alle numerose cariche aggiuntive. Come quelle che spettano ai presidenti delle commissioni, inclusa la mitica "commissione per la qualità della legislazione" che nei primi cinque mesi del 2012 ha lavorato 50 minuti in tutto, dieci ogni mese. Eppure i 4 componenti dell'ufficio di presidenza hanno preso regolarmente un'indennità aggiuntiva: tremila euro in più per il presidente Orazio Ragusa, 746 per i due vice. Nel bilancio dell'Ars continuano a viaggiare spesucce non di poco conto: come i 360 mila euro per le divise dei 160 commessi. Soldi stanziati per acquistare nuove uniformi e per garantire un assegno fisso da 700 euro e largito a ogni commesso per acquistare calze e camicie.

LA CARICA DEI RACCOMANDATI IN CAMPANIA

Ci sono poi regali e sprechi "travestiti" da incarichi. E incarnati nella figura di anonimi dipendenti del consiglio regionale. In Campania sta per implodere il caso «comandati»: ovvero, una spesa aggiuntiva che vale 6 milioni di euro l'anno. Sono 120 persone (già decurtate dalla gestione Caldoro, rispetto al passato: erano infatti 180) chiamate dai rispettivi amici o colleghi di partito da alcuni enti pubblici (società regionali per l'ambiente o i rifiuti, enti di trasporto, comunità montane) per trasferirsi negli uffici dell'assemblea. Non di rado, si tratta di figure assunte negli stessi uffici d'origine dietro sponsorizzazioni politiche con il fine preordinato di farle finire nelle stanze del Centro direzionale. L'ingresso dei «comandati» a Palazzo pesa due volte sull'assemblea. Primo: perché i loro stipendi non sono più versati dall'ente di appartenenza ma sono a completo carico della Regione. Secondo: perché alla paga originaria viene aggiunto il cosiddetto salario accessorio. Una paga ulteriore che varia dai 500 ai 1300 euro al mese, cioè da un minimo di 8.300 euro ad un massimo di 37mila e 225 euro l'anno. Mercoledì dovrebbe essere discusso in aula l'emendamento, voluto dal governatore Caldoro, sulla riduzione dei «comandati». Passerà?

CONSIGLIERI PAGATI DA MANAGER

Una recente inchiesta del "Sole24ore" ha stimato in 1.111 i consiglieri regionali, capaci di pesare sui conti delle casse pubbliche quasi 743 mila euro all'anno. Mettendo nel conto i costi di funzionamento dei consigli. Ognuno di loro quanto un manager di alto livello. Il problema non è solo il costo "istituzionale" da 830 milioni di euro degli organi politici delle Regioni. Ma come vengono utilizzati i soldi. A Bologna, per esempio quasi tutti i gruppi attingevano alla cassaforte per pagare le comparsate sulle tv private dei consiglieri. Ma non solo. È stato stimato in 4,9 milioni il budget a disposizione dei gruppi dell'assemblea presieduta da Matteo Richetti e ripartito in base al numero dei consiglieri. Per far cosa? Il Pdl si è distinto per il singolare record di biglietti di auguri e regali, la Lega e Sel hanno raggiunto il record di spesa media a testa per telefonino: 700 euro al mese. Sempre il Carroccio avrebbe speso 22 mila euro a consigliere per viaggi, a fronte degli 8.600 euro dei loro colleghi Pd. Democratici che lì la fanno da padrone e spendono 258 mila euro per il personale del gruppo e ben 164 mila per le consulenze.

IL NORD POCO VIRTUOSO

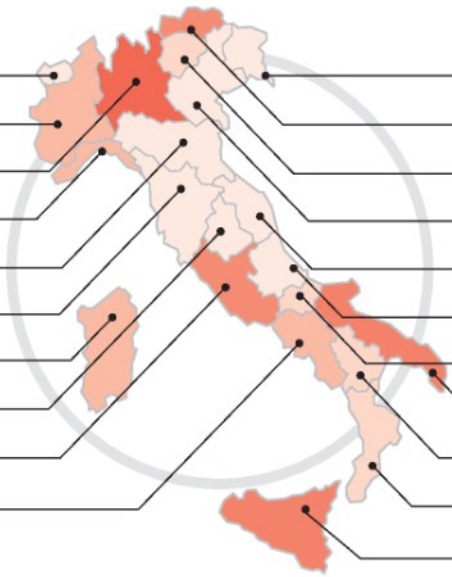
In Piemonte, se è per questo, la torta è ancora più grande. Dato che nel febbraio scorso i partiti regionali hanno incassato 17 milioni di euro a titolo di rimborsi per le elezioni 2010, in cima il Pdl con 904 mila euro. E non fa eccezione nemmeno il virtuoso Nordest. Si prenda ad esempio il Friuli, dove nel 2011 sono stati impiegati 430 mila euro di fondi regionali in favore di una radio privato per la promozione turistica del territorio o i 60 mila euro per un'associazione di ginnastica di Trieste. Poi ci sarebbe il Pirellone di Formigoni, con un occhio sempre di riguardo per gli amici di Cl. Nei suoi 12 anni in Regione al Meeting di Rimini sono stati garantiti 2 milioni, solo quest'anno 70 mila euro. Un anno fa il Consiglio regionale lombardo, che costa già 71 milioni di euro, ha pure forzato la cassa rivendicando un milione in più per far fronte a vitalizi, portaborse e consulenti con tanto di nota spese esibita in calce. In una corsa infinita alla spesa che solo adesso, sulla scia degli scandali, forse, inizierà a rallentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi delle Regioni

In euro

	numero di consiglieri	Emolumenti – Presidente giunta	Emolumenti – consigliere
V. d'Aosta	35	9.752	6.134
Piemonte	60	10.751	11.310
Lombardia	80	14.767	12.666
Liguria	40	10.840	8.639
Emilia R.	50	7.768	5.666
Toscana	55	7.452	7.585
Sardegna	80	10.571	8.269
Umbria	31	7.604	6.632
Lazio	71	11.753	7.211
Campania	61	10.775	9.429
INDICE MEDIO	4,3	10.467	8.419



	numero di consiglieri	Emolumenti – Presidente giunta	Emolumenti – consigliere
Friuli V.G.	59	8.063	8.631
Bolzano	35	12.746	6.090
Trento	35	9.696	6.090
Veneto	60	9.892	10.662
Marche	43	8.620	8.078
Abruzzo	45	8.615	6.241
Molise	30	11.125	10.125
Puglia	70	14.595	10.432
Basilicata	30	9.220	8.100
Calabria	51	11.020	9.026
Sicilia	90	14.192	10.055

Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

I finanziamenti ai gruppi consiliari

Anno 2011, dati in euro

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Al Senato i bilanci restano segreti Mistero sui 22 milioni ai gruppi

Bocciate le proposte per rendere pubblici e certificare i conti

Le cifre per l'anno 2012

✓ La somma stanziata per il bilancio del Senato nel 2012 è di 38 milioni 350 mila euro, 750 mila euro in più rispetto al 2011

I fondi per i gruppi

✓ I soldi utilizzati per il funzionamento dei gruppi parlamentari del Senato ammontano quest'anno a 22 milioni 150 mila euro

Le indennità aggiuntive

✓ Le indennità per i senatori che ricoprono cariche all'interno del gruppo sono tra i bonus di cui non si può conoscere l'entità

Obblighi di rendiconto sempre respinti

✓ Nel 2011 ordini del giorno che obbligavano i gruppi alla «rendicontazione annuale dei contributi loro assegnati» sono stati respinti

69 mila

euro la dotazione media per ogni seggio garantita ai gruppi parlamentari di Palazzo Madama

Il paradosso

Un anno fa perfino un documento firmato da Lusi chiedeva trasparenza Ma non passò

55.550

euro la dotazione media per ogni seggio di cui dispongono i gruppi di Montecitorio

ROMA — La prima diga è dunque stata abbattuta e non è stato facile. I gruppi parlamentari della Camera dovranno rendere pubblico il bilancio, che sarà certificato da un soggetto esterno. Per la prima volta sapremo come viene spesa anche questa fetta di finanziamento pubblico dei partiti. Ci si attende adesso il crollo della seconda diga. Quella del Senato. Che cosa farà la Camera alta? L'assemblea di Palazzo Madama si è sempre tenuta accuratamente alla larga da questo problema, del quale il suo attuale presidente, a differenza di Gianfranco Fini, ha esperienza diretta. Per otto anni Renato Schifani è stato infatti il capo del gruppo parlamentare di Forza Italia a Palazzo Madama. E negli ultimi tempi, da presidente dell'assemblea, non ha lesinato appelli alla trasparenza. «La politica» ha dichiarato pubblicamente il 26 maggio scorso alla festa della polizia a Padova, «deve saper ricomporre il divario con la gente e non soltanto a parole. Essere vicina agli italiani significa soltanto un verbo: fare presto e bene, uscendo dal tunnel nebuloso e mostrando di aver capito, di voler andare avanti nel pieno rispetto delle norme e della trasparenza».

Finora, però, nessuno è riuscito a fare breccia nel muro impenetrabile che copre i finanziamenti ai gruppi parlamentari del Senato. Il 3 agosto dello scorso anno, durante la discussione sul bilancio interno, sette senatori del Partito democratico fra i quali, oltre al tesoriere del gruppo Vidmer Mercatali c'era anche quello della Margherita Luigi Lusi finito poi nei guai giudiziari per la distrazione dei rimborsi elettorali del partito di Francesco Rutelli, presentarono un ordine del giorno che avrebbe condizionato l'erogazione dei contributi «alla presentazione del bilancio, alla sua certificazione in forme opportune e alla sua pubblicità sul sito internet del Senato». Respinto. Come bocciato fu pure un altro ordine del giorno analogo presentato dai dipietristi che mirava a obbligare i gruppi alla «rendicontazione annuale dei contributi loro assegnati» e alla «pubblicità di tale rendicontazione». Il primo agosto scorso, un ordine del giorno simile a questo, partorito sempre dall'Italia dei Valori, ha invece avuto il parere favorevole dei questori. Ma poi non è successo niente.

I bilanci sono così rimasti segreti. E non parliamo di pochi denari. Nel 2012 le previsioni assestate indicano una cifra superiore a quella pubblicata ieri dal *Corriere*. Si è arrivati a 38 milioni 350 mila euro, 750 mila euro in più rispetto al 2011. È una somma superiore anche a quella stanziata dalla Camera (quest'anno circa 35 milioni) ma perché a differenza di Montecitorio comprende anche 16,2 milioni destinati ai collaboratori, che a Palazzo Madama vengono assegnati ai gruppi. I soldi utilizzati per il funzionamento dei gruppi parlamentari del Senato ammontano così quest'anno a 22 milioni 150 mila euro, vale a dire 69 mila euro in media per ogni seggio, compresi i senatori a vita, contro i 55.550 euro della Camera.

Con quei denari si pagano per esempio i dipendenti. Ma anche, e qui sta uno degli aspetti forse di maggiore sensibilità, le indennità aggiuntive per i senatori che ricoprono cariche all'interno del gruppo: il presidente, i suoi vice, i componenti del direttivo e altri ancora. Senza un bilancio, siccome ogni formazione politica decide in autonomia il livello di questi bonus, non se ne possono conoscere pubblicamente le entità. Né sapere in quali forme queste indennità vengono erogate. E la cosa, trattandosi di fondi pubblici distribuiti a persone che ricoprono cariche elettive, è francamente curiosa. Di più. I gruppi parlamentari sono di fatto vere e proprie associazioni, assimilabili a quelle private non

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

registrate. Per le quali, è vero, la pubblicazione del bilancio non è obbligatoria. C'è solo un piccolo particolare, sempre lo stesso: maneggiano soldi dei contribuenti. Il che rende ancora più impellente la necessità di far cadere il velo che finora non consente di sapere come quei gruppi impiegano i contributi. Soprattutto dopo quello che è saltato fuori al consiglio regionale del Lazio, dove con quei soldi non si pagavano soltanto i conti astronomici del ristorante o si acquistavano lussuose Bmw X5, ma c'era perfino chi ci comprava un quintale e mezzo di mozzarella di bufala, a giudicare dalle ricevute di un caseificio sulla via Casilina.

Ecco perché ora ci aspettiamo che dopo la Camera anche il Senato imponga la trasparenza dei bilanci dei gruppi parlamentari. Con la stessa regola del controllore esterno, per favore. Come dimostra il caso di Montecitorio, la storia che questo lederebbe l'autodichìa, cioè il principio di autonomia del Parlamento, non sta in piedi. La cosiddetta autodichìa riguarda l'istituzione, non associazioni private al suo interno. La dimostrazione? Spiegano gli esperti, che mentre le controversie fra i dipendenti del Parlamento e l'amministrazione delle due Camere viene regolata da organi interni, le cause fra il personale dei gruppi parlamentari e i gruppi stessi finiscono davanti al giudice ordinario. Più chiaro di così...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

E il premier gelò la governatrice "Non devo dirle io cosa fare ma la situazione è inaccettabile"

Casini si prepara a staccare la spina, i suoi resistono

Polverini è apparsa "visibilmente provata" all'uscita da Palazzo Chigi Poi ha riunito i suoi

Una parte della maggioranza decisa a resistere: "Renata, non darla vinta ai nemici"

La presidente ha chiamato Berlusconi. Un dirigente pdl: "È uno stillicidio"

Sulla Regione la pressione di soggetti diversi: dalla Chiesa alla Corte dei conti

Il retroscena

MAURO FAVALE

ROMA — «Per quanto mi riguarda ciò che sta avvenendo alla Regione Lazio è inaccettabile». Nessuna solidarietà e nessuna sponda. Mario Monti non usa alcuna diplomazia. Davanti a Renata Polverini, piombata ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, il premier mantiene le distanze. Risponde alle domande della governatrice del Lazio con freddezza istituzionale. «Secondo lei mi devo dimettere?». «Questa è una decisione che non posso prendere io. Non può essere il presidente del Consiglio a risolvere un problema di natura politica», spiega Monti. «E se facessi un passo indietro, il governo cosa farà?». «Seguiremo alla lettera la procedura di legge che porta alle elezioni», risponde il premier.

Esattamente la stessa spiegazione ricevuta la scorsa settimana nell'incontro richiesto dalla Polverini al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Una mossa, quella di ieri che, proprio come la visita al Viminale di qualche giorno fa, viene letta come un'accelerazione verso le dimissioni. D'altronde, sulla Regione la pressione non s'allenta. Le bordate della Chiesa, le critiche degli industriali, la freddezza dell'Udc, la posizione della Corte dei Conti, le dimissioni dell'opposizione: questo, in sequenza, quanto avvenuto soltanto nelle ultime 48 ore. Anche per questo ieri la governatrice del Lazio (che sperava in una tregua dopo i tagli approvati dalla Pisana tre giorni fa) si è ritrovata con le spalle al muro, con la consapevolezza di non riuscire a reggere la situazione tra attacchi esterni e crisi interna, con la Pisana ormai quasi dimezzata per le dimissioni dei consiglieri di opposizione.

E così, ha deciso di chiedere un incontro a Monti prima della partenza del premier per gli Stati Uniti. Per cercare dal presidente del Consiglio una solidarietà che, però, non è arrivata. Chi l'ha vista, mentre usciva da Palazzo Chigi nel tardo pomeriggio, l'ha trovata «visibilmente provata». Da piazza Colonna, la governatrice si è spostata a piazza San Silvestro, a due passi, nel quartier generale della Fondazione Città nuove, la sua creatura, quella con la quale vorrebbe tentare lo sbarco sul panorama politico nazionale, magari proprio alle prossime Politiche. Da lì ha convocato pezzi della sua maggioranza, in attesa di una vera e propria riunione che ci sarà questa mattina e durante la quale la governatrice dovrebbe, nuovamente, rifare il punto della situazione.

Intanto, però, i capigruppo che la sostengono hanno voluto dare un segnale: un comunicato congiunto per esprimere, loro sì, solidarietà alla governatrice e attaccare la mossa politica delle opposizioni. Quella decisione di dimissioni in massa che dev'essere ancora formalizzata («Lo faremo oggi stesso», assicurano dal Pd) e definita «infantile, un incomprensibile dietrofront», «finte dimissioni, miranti esclusivamente a placare l'ansia propagandistica dei loro partiti».

Eppure, nonostante le critiche, un consiglio con i banchi della minoranza svuotati (e con la maggioranza che inizia a perdere pezzi, dopo le dimissioni del consigliere dell'Mpa, Rocco Pascucci) sarebbe difficile da mandare avanti. Soprattutto sotto i colpi dell'inchiesta, delle rivelazioni sulle spese dei consiglieri del Pdl, sull'enorme quantità di soldi disponibili ai gruppi. Difficile farlo anche per il «disagio» di Pier Ferdinando Casini che ieri si è affrettato a negare qualsiasi avvicinamento ai centristi da parte della governatrice, ospite gradita fino a due settimane fa alla festa di Chianciano. Il leader dell'Udc non si è ancora spinto a imporre ai suoi 6 consiglieri (e soprattutto ai suoi due assessori posizionati in ruoli chiave, l'urbanistica e le politiche sociali) le dimissioni dalla Pisana. Però è un fatto la freddezza dimostrata in queste ore proprio sull'eventuale prosecuzione della giunta Polverini. L'ex presidente della Camera l'ha scritto anche ieri sera su Twitter: «Correttezza impone che si decida con gli amici laziali. Pensando ai nostri elettori e all'Italia che vogliamo costruire». È il segno di un braccio di ferro nell'Udc che oggi potrebbe arrivare a conclusione con la "vittoria" di Casini sui vertici locali del partito.

Una posizione che arriverebbe a maggior ragione dopo le critiche piovute sulla Regione Lazio da parte di Angelo Bagnasco, presidente della Cei e del cardinale Agostino Vallini, vicario del Papa a Roma. Chiusa nella sede di Città Nuove, ieri sera, fino a tardi, la Polverini ha sentito anche i vertici del Pdl, prospettando nuovamente sia ad Angelino Alfano che a Silvio Berlusconi la possibilità di un passo indietro. «Sembra di essere tornati allo stillicidio di una settimana fa», chiosa un dirigente del Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
23-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

ETICA E DEMOCRAZIA

La riforma elettorale guardi all'uomo

di **Bruno Forte**

Si parla molto di legge elettorale. Lo fa con autorevolezza il Capo dello stato, pungolando parlamentari e partiti a procedere con sollecitudine alla riforma della legge che dalla fine del 2005 ha modificato il sistema elettorale italiano. L'accordo sulla necessità e l'urgenza di questa riforma è - a parole - quasi generale. Eppure, finora non si è ottenuto nulla. L'impressione che molti hanno è che le forze politiche stiano considerando più i vantaggi e gli svantaggi che ad esse verrebbero dalle possibili modifiche dell'attuale normativa, che non l'interesse del Paese e quello della gente comune. Ecco perché, senza entrare in merito a proposte tecniche per le quali non ho competenza, vorrei provare a considerare la questione sotto il profilo etico, partendo da ciò che mi pare di cogliere fra la gente, accanto alla quale il mio impegno quotidiano di pastore continuamente mi pone. Visto dal basso, il difetto principale che si avverte nel sistema in vigore è che l'elettore può votare solo per liste bloccate, senza possibilità di scegliere fra i candidati. L'elezione dei parlamentari dipende quindi completamente dalle decisioni e dalle graduatorie stabilite dai partiti, con il risultato che spesso gli eletti non hanno e non avranno alcun rapporto vero con il territorio di cui sarebbero espressione.

Con una certa durezza, qualcuno osserva che così la "casta" semplicemente clona se stessa. E poiché non è detto che i cloni siano migliori dell'originale, si profilerebbe lo scenario imbarazzante di un inevitabile, progressivo peggioramento della qualità della classe politica. C'è perfino chi osserva maliziosamente che, su questa strada, la sola speranza per il Paese potrebbe essere quella di arrivare a una qualità dei suoi rappresentanti talmente scadente, da impedire ad essi stessi di rendersi conto di un'eventuale miglioramento che li metterebbe da parte così da non saper attuare strategie per difendersi da esso!

Al di là di questi scenari preoccupanti, non mi pare difficile constatare che l'attuale rappresentanza politica non gode di quella rappresentatività dei problemi reali della gente e del territorio, che aveva caratterizzato la grande stagione della nascita della Repubblica e l'esercizio ritrovato della democrazia parlamentare nel dopo guerra. Il Paese ufficiale sembra essersi insomma scollato dal Paese reale. Se prima l'uomo della strada generalmente sapeva più o meno chi fosse il referente politico da cui sentirsi rappresentato e a cui rivolgersi per avere attenzione, direttamente o attraverso i canali dei partiti e delle organizzazioni socio-politiche, oggi la gente si sente priva di riferimenti affidabili, come se non ci fosse a livello politico chi possa dar voce a quanti non hanno voce.

I più deboli sono ovviamente i più svantaggiati da una tale situazione: chi potrà rappresentare i loro interessi? Chi potrà provvedere ai loro bisogni? Chi sarà in grado di dare loro speranza e di lavorare al loro fianco perché questa speranza prenda corpo nella vita reale? Il parlamentare imposto dai partiti, spesso scelto in base a meriti che non paiono andare oltre a quello dell'ossequio ai capi, potrà mai essere voce dei poveri e operatore di giustizia per essi?

Se si considera poi il processo di personalizzazione della politica, che ha portato sempre più a sostituire i bagagli ideali delle forze politiche con la figura del leader di turno, fino a legare il nome stesso delle parti in gioco a quello del personaggio carismatico più o meno forte, si comprende fino a che punto sia giunta la spoliazione di reale rappresentatività dei rappresentanti del popolo. L'"eletto" carismatico prende voti da tutte le parti del Paese per la sua sola faccia o per il fascino del suo nome, senza di fatto rappresentare i mondi reali da cui gli sono stati espressi i consensi. In termini morali, questo processo rischia di essere una sorta di furto perpetrato ai danni della democrazia reale, con il conseguente drammatico slittamento del compito del politico dal rappresentare i bisogni della gente al tutelare e promuovere interessi personali o di gruppo più o meno influenti.

Che cosa allora chiedere ai nostri parlamentari impegnati a riformare la legge elettorale? Alcuni punti mi sembrano chiari: che si faccia di tutto perché i poveri abbiano voce. Che l'eletto sia uno vicino alla gente, in ascolto della vita reale, delle sofferenze e delle inadeguatezze del mondo del lavoro e della scuola, della vita familiare e delle forme di servizio proprie dello stato sociale. Che come fu per molti dei rappresentanti dell'Italia del dopoguerra e del boom economico, il parlamentare si getti in politica per servire il popolo e non per servirsi del potere acquisito a vantaggio proprio o della casta.

Tutto questo richiede che agli elettori venga restituita la possibilità di scegliere non solo fra bandiere diverse, ma anche fra donne e uomini differenti, fra programmi legati a impegni personali e di gruppo che siano affidabili e verificabili attraverso il rapporto costante e diretto fra la base e gli eletti. Se da una parte ciò esige la presenza di candidati competenti, generosi, onesti, animati da forti tensioni ideali e da virtù non comuni, dall'altra domanda che il legislatore dia fiducia alla maturità del nostro popolo di saper discernere fra possibilità diverse e di sapersi affidare a chi è sentito più vicino alla gente per storia, passione, vocazione e missione.

Andrebbe poi garantito un effettivo e costante rapporto fra il parlamentare e il territorio di cui è espressione. Solo così la politica, restituita al Paese reale, potrà assumere connotati nuovi: certamente non quelli di un affare su cui investire, quanto piuttosto quelli di una vocazione cui rispondere e di una missione da svolgere. Scriveva una delle voci più autorevoli del personalismo

Il Sole 24 ORE
Fiat: resteremo in Italia
Contratto chimici, aumento di 148 euro

Tutte le carte per aiutare l'auto

d'ispirazione cristiana, Emmanuel Mounier: «L'essere personale è generosità; per questo esso fonda un ordine che è opposto a quello dell'adattamento e della sicurezza... La persona rischia e si prodiga senza badare al prezzo... Tutto ciò assomiglia piuttosto a un richiamo silenzioso, in una lingua che richiederebbe tutta la nostra vita per essere tradotta: per questo il termine di vocazione gli conviene meglio di qualunque altro» (Il personalismo, 97 e 68).

Politici per vocazione, non per affari, per missione, non per guadagno: riusciremo a trovare una legge elettorale che dia spazio a persone del genere, vicine alla gente, capaci di farsi voce dei più deboli e dei più poveri e di servire la causa del bene comune al di sopra di tutto?

Quotidiano Roma | l'Unità | 24-SET-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 1

L'antidoto alla corruzione

Partiti veri antidoto alla corruzione

MICHELE PROSPERO

Il Lazio dopo la Lombardia. Frana l'antipolitica di destra che vent'anni fa ha preso il potere in nome della società civile, dell'azienda, del mercato.

Con la decadenza di ogni minimale anticorpo etico-politico, il Lazio è la metafora di cosa diventa un governo personale che agisce senza il contenimento svolto dai partiti e dal principio di legalità. Al potere si insediano schiere di antipolitici di professione che maneggiano i fondi senza ritegno. Ciò che è pubblico diventa faccenda privata perché il privato è il veicolo per la occupazione del pubblico visto come il prolungamento del calcolo economico del singolo politicante. Cos'è infatti la politica per tanta destra amministratrice? È un agglomerato di potenze private che racimolano media e denaro per dare l'assalto all'amministrazione, luogo ghiotto in cui nell'omertà si intrecciano affari, influenze, scambi. Singoli consiglieri regionali che si spartiscono i finanziamenti sono la versione caricaturale dei partiti personali egemoni nella seconda Repubblica. Ogni eletto sensibile all'odore dei soldi fa partito a sé, e quindi intesta ai propri conti le quote pubbliche. Servono per pagare una vita dorata e per preservare una macchina personale con la quale gestire gli spazi di potere.

La destra, che ha occupato il potere agitando i miti dell'antipolitica, non dispone di alcun antidoto alla decomposizione etica del governo locale. Ha selezionato un ceto politico la cui molla per l'impegno non era il desiderio del potere, come occasione di onore, prestigio ma l'avidità di ricchezza. L'intreccio di potere e denaro determina fenomeni infernali: la regione o il municipio sono visti come una azienda produttiva da usare per accumulare soldi. Con quale autorevolezza i vertici del Pdl possono censurare la commistione di pubblico e privato, di azienda e potere, che a Roma assume vesti grottesche ma che è comunque l'essenza del berlusconismo? Un partito azienda, che si scalda soltanto quando sono in gioco le concessioni televisive, o gli introiti pubblicitari, che rampogna può mai fare a un ceto politico locale che prende sul serio la privatizzazione del potere? La destra non ha gli strumenti per reagire alle malefatte perché il partito è solo una sigla di comodo che consente a cordate prive di scrupolo di dare la scalata alla carica elettiva per fare denaro. Questo scenario chiama in causa anche il rendimento del presidenzialismo regionale. Dove, nonostante il diluvio, permangono le condizioni minimali di una vitalità della società civile (associazionismo, partecipazione collettiva nei sindacati, nelle cooperative, nei circoli) e si incrociano residui di partito, anche il funzionamento delle autonomie rimane accettabile.

Nelle regioni rosse il duello tra presidente e partito non ha raggiunto i picchi di degrado che altrove sono associati alle tendenze leaderistiche. Dove l'elezione plebiscitaria del governatore interviene nella profonda carenza di strutture organizzative, nella cronica assenza di canali di civismo, le discontinuità visibili nella forma di governo passano senza alcun significativo miglioramento nelle prestazioni dei pubblici poteri. In Calabria, in Campania o in Sicilia il deserto di partito e la mancanza di una solida società civile incrementano le spinte verso l'allestimento di poteri personali (d'ogni colore) sorretti dallo scambio occulto tra consenso e risorse.

La micidiale accoppiata tra elezione diretta del governatore e uso delle preferenze accentuano gli aspetti deflagranti di un disegno istituzionale in cui accanto alla macropersonalizzazione (del governatore) marcia la micropersonalizzazione (dei consiglieri eletti con dispendiose gare competitive e con deliranti manifesti 6 per 6). Il caso del Lazio è la massima estensione di un fenomeno di personalizzazione connesso al perverso circolo denaro-sostegno-denaro che spezza alla radice ogni autonomia delle classi politiche. Una organica contaminazione affaristica sembra accompagnare le disavventure di ogni destra di governo.

La differenza tra destra e sinistra conta ancora molto nella misurazione delle diverse velocità raggiunte dalle esperienze regionalistiche. Ma se la strada prescelta è quella del partito degli eletti, sarà difficile anche a sinistra contenere le organiche tendenze alla degenerazione che restringono gli spazi della militanza e alimentano le illusioni dell'antipolitica, cioè l'attesa di un crollo repentino di un intero ceto dominante da sostituire in condizioni di emergenza con uno nuovo personale che avrà la stessa sorte dinanzi ad una ennesima ondata di discredito. La forma del partito degli eletti ha in sé il virus della lenta decadenza etico-politica.

Gli eletti devono contare su risorse autonome, devono accumularne tante per essere investiti nel ruolo di governo. La conquista della carica diventa poi il fulcro per attività in cui potere e denaro si intrecciano, sullo sfondo di deboli partiti mai più rinati. Nei territori singoli imprenditori vanno a caccia di arene istituzionali e giocano in proprio la loro battaglia con un cinismo nichilista. Nel vuoto di società civile, nel deserto di agenzie di partito ogni mossa pare lecita per edificare un feudo impenetrabile. Quasi a nulla sono valse le sperimentazioni dell'ingegneria amministrativa (mutato reclutamento dei direttori generali, nuovi meccanismi delle nomine, separazione di gestione e indirizzo politico).

Se si vuole arginare l'antipolitica non servono solo leggi, regole nuove ma occorre dare continuità all'invenzione organizzativa per disegnare il modello di partito radicato nella società. Le primarie incentivano la partecipazione, accorciano per un po' il distacco tra società e politica. Hanno però il difetto di registrare lo status quo con cui ogni leader deve stabilire un compromesso. Esse non mutano gli equilibri consolidati nei territori dove la politica ha una difficoltà di accesso, di decisione. Data la decadenza di uno spirito di partito che si avverte in talune

l'Unità
Fiat, il buio dopo il vertice
E Alemanno disse: «Azzeriamoci»

realtà territoriali, solo da un centro nazionale forte possono pervenire gli impulsi del mutamento che diano spazio ai nuovi quadri politici e amministrativi, altrimenti destinati ad essere soffocati dalle cordate inamovibili che si riproducono senza intralci. Un partito vero, con dei militanti presenti che nei circoli controllano gli eletti da vicino e riconoscono le capacità dei nuovi quadri è il principale antidoto alla corruzione. Per una più elevata levatura etica delle classi dirigenti ci vogliono militanti e partiti rigenerati dalla abitudine alla partecipazione e dalla selezione della classe politica con la battaglia delle idee. Tocca al Pd insistere con coerenza su scelte già avviate e che vanno ora consolidate perché la ricomparsa di un partito solido occupa il tempo di un intero ciclo politico.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

DEMAGOGIA E BUROCRAZIA

TUTTI I COMPLICI DEL DECLINO

DEMAGOGIA E BUROCRAZIA ECCESSIVA TUTTI I COMPLICI DEL DECLINO ITALIANO

di ANGELO PANEBIANCO

Ma perché mai dovrebbe esserci in Italia un futuro di crescita economica, di ampliamento della ricchezza individuale e collettiva, di assorbimento e valorizzazione delle energie giovanili, se entrambi i principali strumenti di guida e controllo della collettività, la politica e il diritto, danno l'impressione di essere stati plasmati per favorire il declino, l'accelerazione della de-industrializzazione del Paese, l'accrescimento e la diffusione della povertà?

Partiamo dal diritto. Si accusano sempre e soltanto i politici per le astruserie delle norme che regolano l'amministrazione pubblica e i rapporti fra amministrazione e cittadini. Ma i politici sono solo dei coprotagonisti e, spesso, anche impotenti (basti vedere come il cavillismo, di cui l'amministrazione pubblica è maestra, riesca oggi a ritardare, e forse anche a sabotare, l'attuazione di diverse riforme varate dal governo Monti). Quella impalcatura giuridica, soffocante e irrazionale, è gestita, plasmata, interpretata da una «infrastruttura amministrativa», una burocrazia, che, per mentalità prevalenti e stili di lavoro, è assai poco compatibile con le esigenze di una società industriale in crescita.

Tale uso perverso del diritto da parte di burocrati addestrati a non fare i conti col principio di realtà non caratterizza solo l'amministrazione. Tanti operatori giudiziari sono dello stesso conio, figli della stessa tradizione giuridica che ha formato gli amministratori. Basti vedere come viene giudiziariamente gestita la vicenda dell'Ilva di Taranto. Non sembra che si voglia contemperare a tutti i costi, tenendo conto dei dati di realtà, bonifica e salvataggio della continuità produttiva e delle quote di mercato dell'azienda. Sembra piuttosto che si voglia dare, anche lì, un contributo alla de-industrializzazione del Paese. Come se la disoccupazione e la conseguente povertà non fossero anch'esse attentati alla salute, cause di mille malattie. Oppure pensiamo ai ricorsi Fiom contro la Fiat. La Fiom ha già vinto un importante ricorso su Pomigliano. Poniamo che anche altri magistrati le diano ragione. Non sarebbe forse quello, alla fine, un ottimo argomento per spingere la Fiat a prender su baracca e burattini e andarsene definitivamente? È da dubitare che ci sarebbe in tal caso una vittoria dei «diritti dei lavoratori»: quei diritti, comunque definiti, si estinguerebbero, non essendoci più i lavoratori.

Guardiamo ora alla politica. È troppo comodo, è troppo facile dire che la «demagogia» è solo quella di Beppe Grillo. Se per demagogia si intende promettere senza tener conto dei dati di realtà, senza precisare come, con quali soldi, e presi dove, e con quali conseguenze, si onoreranno le promesse, allora la demagogia è di casa ovunque: è il modo dominante mediante il quale i politici, vecchi e nuovi, si rivolgono all'opinione pubblica.

Dario Di Vico (*Corriere*, 22 settembre) ha ben illustrato a cosa abbia condotto la demagogia nella vicenda dell'inceneritore di Parma. I grillini avevano promesso di bloccare l'opera senza però precisare quale salasso ciò avrebbe comportato per le già disastratissime finanze comunali: una penale di 16 milioni di euro. E senza badare al fatto che la «soluzione» cosiddetta alternativa (esportare i rifiuti, secondo il luminoso esempio napoletano) imporrebbe ai contribuenti costi altissimi.

Ma, come si è detto, è facile prendersela con i grillini: con il no all'inceneritore non stanno facendo nulla di diverso da ciò che, prima di loro, hanno già fatto altri amministratori in altre zone del Paese.

Oppure, si prenda il caso di Berlusconi: promette di abolire l'Imu ma dimentica di dire da dove prenderà le risorse. O quello di Bersani, il quale, nel rigoroso rispetto della «agenda Monti» (qualunque cosa questa espressione significhi) si circonda di uomini che intendono rovesciare come un guanto la suddetta agenda, dalle pensioni al lavoro.

O si pensi a chi invoca patrimoniali in un Paese già super tassato. O a chi vaneggia di politiche industriali (che, tradotto dal politichese o dal sindacalese, significa massicci investimenti pubblici) per «sostenere l'occupazione», come se vivessimo ancora nel mondo relativamente chiuso e protetto del 1960 anziché in quello, globalizzato e iper competitivo, del 2012. Eppure, forse per la prima volta nella storia del Paese, c'è la possibilità che la demagogia abbia stancato una parte almeno dell'opinione pubblica e che quella parte attenda solo che qualcuno se ne accorga. Magari, chissà?, si è aperto uno spazio per l'anti demagogia (quella vera), la quale consiste nello spiegare dettagliatamente che cosa si intenda fare, con quali costi e quali conseguenze prevedibili, tenuto conto degli stringenti vincoli posti dalla realtà. Magari, il primo che riesca a dare di sé una vera immagine di serietà e di rigore potrebbe avere uno spazio elettorale che, data la nostra tradizione, è sempre stato fin qui negato ai non-demagoghi. Per esempio, chi scrive è convinto che se non si abbasseranno drasticamente le tasse, le tante parole che si spendono a favore della crescita economica resteranno solo chiacchiere. Ma è altrettanto convinto che se si vogliono abbassare le tasse bisogna spiegare dettagliatamente come e dove si recupereranno le risorse occorrenti.

Cattive abitudini politiche e cattivo uso del diritto spingono il Paese sulla strada del declino. Urgono idee fresche su come rovesciare la tendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

La Polverini sotto assedio

ENTI LOCALI: GIAMPAOLINO, RAFFORZARE MISURE SANA GESTIONE PER EVITARE DISSESTO ■

Roma, 22 set. (Adnkronos) - Nell'attuale contesto di crisi "vanno rafforzate le misure e comportamenti informati alla sana gestione finanziaria e alla massima accuratezza nelle gestioni degli enti locali per evitarne il dissesto". E' il messaggio contenuto nel saluto del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, in occasione della giornata di chiusura del 58mo convegno di studi amministrativi sul tema "Dalla crisi economica al pareggio di bilancio: prospettive, percorsi e responsabilita'".

Il presidente Giampaolino ha evidenziato come "nel nuovo sistema federale dello Stato-Repubblica, la Corte dei conti si pone quale garante terzo e imparziale degli equilibri della finanza pubblica, offrendo tutta la propria collaborazione alle autonomie, anche mediante l'esercizio della propria funzione consultiva, vigilando con equilibrato rigore per accompagnare nella loro quotidiana azione gli enti locali, nel rispetto della legge, senza dimenticare i percorsi di rientro dalle situazioni di pre-dissesto finanziario".

(Sec-Mcc/Ct/Adnkronos)
22-SET-12 12:21

NNNN

Lazio: Giampaolino, Corte Conti molto preoccupata. Fatti gravissimi =

(ASCA) - Roma, 22 set - La Corte dei conti e' "molto preoccupata" e "ne sente tutto il disagio" perche' "sono fatti gravissimi". Cosi' il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino ha commentato lo "scandalo spese" che ha investito la Regione Lazio sottolineando che "non pensavamo che si potesse giungere a tanto".

Per Giampaolino e' necessario un "controllo dei bilanci dei partiti e anche di altre spese", poiche' "tutto quello che sono soldi pubblici deve essere controllato e verificato da un organo esterno, indipendente e autonomo".

dab/mau
221523 SET 12
NNNN

ENTI LOCALI. GIAMPAOLINO: PIU' CONTROLLI PER EVITARE DISSESTO

(DIRE) Roma, 22 set. - Nell'attuale contesto di crisi "vanno rafforzate le misure e comportamenti informati alla sana gestione finanziaria e alla massima accuratezza nelle gestioni degli enti locali per evitarne il dissesto". Cosi' il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione della giornata di chiusura del 58mo convegno di studi amministrativi sul tema 'Dalla crisi economica al pareggio di bilancio: prospettive, percorsi e responsabilita".

Il presidente Giampaolino ha evidenziato come "nel nuovo sistema federale dello Stato-Repubblica, la Corte dei conti si pone quale garante terzo e imparziale degli equilibri della finanza pubblica, offrendo tutta la propria collaborazione alle autonomie, anche mediante l'esercizio della propria funzione consultiva, vigilando con equilibrato rigore per accompagnare nella loro quotidiana azione gli enti locali, nel rispetto della legge, senza dimenticare i percorsi di rientro dalle situazioni di pre-dissesto finanziario".

(Com/Vid/ Dire)
12:39 22-09-12

NNNN

***Enti locali/ Giampaolino: Gestione più sana per evitare dissesto**

□Rafforzare misure e comportamenti informati a questo

Milano, 22 set. (TMNews) - "Vanno rafforzate le misure e comportamenti informati alla sana gestione finanziaria e alla massima accuratezza nelle gestione degli enti locali per evitarne il dissesto". E' quanto ha affermato oggi il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel saluto rivolto al Ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri in occasione della giornata di chiusura del 58mo convegno di studi amministrativi sul tema: 'Dalla crisi economica al pareggio di bilancio: prospettive, percorsi e responsabilità'.

Giampaolino ha evidenziato come "nel nuovo sistema federale dello Stato-Repubblica, la Corte dei conti si pone quale garante terzo e imparziale degli equilibri della finanza pubblica, offrendo tutta la propria collaborazione alle autonomie, anche mediante l'esercizio della propria funzione consultiva, vigilando con equilibrato rigore per accompagnare nella loro quotidiana azione gli enti locali, nel rispetto della legge, senza dimenticare i percorsi di rientro dalle situazioni di pre-dissesto finanziario".

Red-Bos

□221314 set 12
□

REGIONE LAZIO: GIAMPAOLINO (CORTE CONTI), FATTI GRAVISSIMI =

(AGI) - Varenna (Lecco), 22 set. - "Sono fatti gravissimi": cosi' il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, definisce quanto avvenuto alla Regione Lazio, con l'uso distorto dei fondi ai partiti. La Corte dei Conti, che ha annunciato di aver aperto un'istruttoria, "e' molto preoccupata, direi addolorata - ha detto Giampaolino a margine di un convegno - sono fatti gravissimi in cui noi stessi, che siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo che si potesse giungere a tanto". (AGI)
Gla/Cog (Segue)
221207 SET 12

NNNN

REGIONE LAZIO: GIAMPAOLINO (CORTE CONTI), FATTI GRAVISSIMI (2)=

(AGI) - Varenna (Lecco), 22 set. - Secondo Giampaolino "vi e' necessita' di un controllo dei bilanci dei partiti e anche di altre spese, dal momento che deve essere chiaro che tutto quello che sono soldi pubblici sono soldi degli altri, e devono essere controllati e verificati da un organo esterno indipendente e autonomo". Tutti gli altri rimedi, conclude, "o meccanismi che si vogliano individuare, non rispondono a queste esigenze di fondo". (AGI)
Gla/Cog
221208 SET 12

NNNN

REGIONE LAZIO: GIAMPAOLINO (CORTE CONTI), FATTI GRAVISSIMI (3)=

(AGI) - Varenna (Lecco), 22 set. - Quanto accaduto alla Regione Lazio, precisa ancora Giampaolino, "sono atti che non avremmo potuto scoprire prche' si annidano in organi legislativi rappresentativi con forme di giurisdizione domestica". In questi casi la Corte dei Conti puo' muoversi solo se vi e' una denuncia o una notizia circostanziata di illecito.

"La Corte dei Conti non ha controllo sugli atti delle Regioni o degli enti locali - aggiunge - ha controllo sui bilanci, ma non sui singoli atti. Il controllo preventivo non c'e' piu' dagli anni '70, noi ci auguriamo che alcuni atti importanti come i piani di programmazione, i regolamenti, gli atti di riparto delle risorse, siano sottoposti al controllo preventivo della Corte, ma per questo serve un intervento legislativo". (AGI)
Gla/Zeb
221348 SET 12

NNNN

FONDI PDL:PRESIDENTE CORTE CONTI,CI MUOVIAMO DIETRO DENUNCIA

(ANSA) - VARENNA (LECCO), 22 SET - "E' necessaria una denuncia circostanziata" per l'apertura di un procedimento giudiziario da parte della Corte dei Conti che al momento puo' controllare solamente i bilanci delle Regioni e degli altri enti locali ma non gli atti come quelli di programmazione o di riparto delle risorse e cosi' via. Lo ha spiegato oggi il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine del convegno di studi amministrativi organizzato a Varenna in occasione del 150/o anniversario dell'istituzione della stessa Corte dei Conti.

Giampaolino ha fatto questa precisazione rispondendo alla domanda se dopo l'apertura dell'istruttoria sui finanziamenti e lo spreco dei fondi da parte del Pdl in Regione Lazio la Corte dei Conti ha intenzione di estendere la sua attivita' ad altre Regioni. Giampaolino ha ribadito che per fare cio' occorre una "denuncia circostanziata" e ha ribadito di augurarsi che il legislatore affidi alle varie corti regionali "il controllo preventivo dei regolamenti, degli atti di programmazione e di riparto delle risorse" degli enti locali. Inoltre ha di nuovo definito gli sprechi dei fondi nella Regione Lazio, qualora dimostrati, "gravi patologie che sono inimmaginabili". (ANSA).

BRU/KZT
22-SET-12 14:04 NNNN

ENTI LOCALI. CANCELLIERI: RAFFORZARE CONTROLLO CORTE DEI CONTI

(DIRE) Roma, 22 set. - "La vulnerabilita' del sistema economico di un singolo ente locale espone l'intero Paese. E' indispensabile, quindi, un ruolo ancora piu' attivo della Corte dei conti che in fase collaborativa finalizzi i propri controlli all'elevazione degli standard di qualita' e di efficienza dei servizi locali erogati". Lo dice il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, parlando al convegno di studi amministrativi 'Dalla crisi economica al pareggio di bilancio: prospettive, percorsi e responsabilita".

Il ministro Cancellieri ha sottolineato anche che "la dichiarazione di dissesto ha effetti gravissimi sul tessuto economico e sociale delle comunita' locali coinvolte ed e' un risultato che deve essere considerato dall'ordinamento un'extrema ratio".

Il ministro ha poi osservato che "andrebbero allora ipotizzati, nell'immediato, strumenti di risanamento per evitare la condizione 'terminale' del dissesto finanziario rafforzando il sistema di controllo della Corte dei conti" e "aggiungendo agli enti strutturalmente deficitari e agli enti in stato di dissesto finanziario, una terza fattispecie: quella di enti in grave squilibrio finanziario".

In tal modo per quest'ultima categoria di enti sarebbe possibile "pianificare percorsi assistiti specifici in favore di quegli enti in manifesta difficolta' finanziaria che si impegnino a seguire percorsi virtuosi di rientro attraverso la previsione di misure derogatorie ed agevolative e la sospensione delle procedure esecutive nei confronti dell'ente locale".

(Com/Vid/ Dire)
12:36 22-09-12

Enti locali/ Cancellieri: più controlli per evitare dissesti

☐"Indispensabile ruolo più attivo della Corte dei Conti

Roma, 22 set. (TMNews) - "La vulnerabilità del sistema economico di un singolo ente locale espone l`intero Paese. E` indispensabile, quindi, un ruolo ancora più attivo della Corte dei conti che in fase collaborativa finalizzi i propri controlli all`elevazione degli standard di qualità e di efficienza dei servizi locali erogati". Lo ha detto il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, intervenendo nella giornata di chiusura del 58esimo convegno di studi amministrativi "Dalla crisi economica al pareggio di bilancio: prospettive, percorsi e responsabilità" in corso a Varenna, in provincia di Lecco. Il ministro ha evidenziato le ricadute dell`attuale crisi sulla situazione degli enti locali, anche in considerazione delle conseguenze del definitivo abbandono dei controlli preventivi di legittimità.

Secondo Cancellieri "la dichiarazione di dissesto ha effetti gravissimi sul tessuto economico e sociale delle comunità locali coinvolte ed è un risultato che deve essere considerato dall`ordinamento un`extrema ratio". Il ministro ha quindi sottolineato che "andrebbero allora ipotizzati, nell'immediato, strumenti di risanamento per evitare la condizione "terminale" del dissesto finanziario rafforzando il sistema di controllo della Corte dei conti" e "aggiungendo agli enti strutturalmente deficitari e agli enti in stato di dissesto finanziario, una terza fattispecie: quella di enti in grave squilibrio finanziario".

In questo modo, per quest`ultima categoria di enti sarebbe possibile "pianificare percorsi assistiti specifici in favore di quegli enti in manifesta difficoltà finanziaria che si impegnino a seguire percorsi virtuosi di rientro attraverso la previsione di misure derogatorie ed agevolative e la sospensione delle procedure esecutive nei confronti dell`ente locale", ha concluso Cancellieri.

Red/Apa

Crisi: Cancellieri, Corte Conti vigili su dissesto enti locali =

(ASCA) - Roma, 22 set - Le ricadute dell'attuale crisi sulla situazione degli Enti locali anche in considerazione delle conseguenze del definitivo abbandono dei controlli preventivi di legittimita' sono state evidenziate dal ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri intervenuta oggi alla giornata di chiusura del 58* Convegno di Studi Amministrativi su "Dalla crisi economica al pareggio di bilancio: prospettive, percorsi e responsabilita", organizzato dalla Corte dei Conti.

Il Ministro ha sottolineato che "la vulnerabilita' del sistema economico di un singolo ente locale espone l'intero Paese. E' indispensabile, quindi, un ruolo ancora piu' attivo della Corte dei conti che in fase collaborativa finalizzi i propri controlli all'elevazione degli standard di qualita' e di efficienza dei servizi locali erogati".

Ed in questa prospettiva assume evidenza il ruolo della Corte dei conti in tema di dissesto degli enti locali.

Il Ministro Cancellieri ha affermato, inoltre, che "la dichiarazione di dissesto ha effetti gravissimi sul tessuto economico e sociale delle comunita' locali coinvolte ed e' un risultato che deve essere considerato dall'ordinamento un'extrema ratio".

Il Ministro Cancellieri ha, dunque, sottolineato che "andrebbero allora ipotizzati, nell'immediato, strumenti di risanamento per evitare la condizione 'terminale' del dissesto finanziario rafforzando il sistema di controllo della Corte dei conti" e "aggiungendo agli enti strutturalmente deficitari e agli enti in stato di dissesto finanziario, una terza fattispecie: quella di enti in grave squilibrio finanziario".

In tal modo per quest'ultima categoria di enti sarebbe possibile "pianificare percorsi assistiti specifici in favore di quegli enti in manifesta difficolta' finanziaria che si impegnino a seguire percorsi virtuosi di rientro attraverso la previsione di misure derogatorie ed agevolative e la sospensione delle procedure esecutive nei confronti dell'ente locale".

com-min/mau/bra
221236 SET 12
NNNN

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 23-SET-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 2

Consulenze a pioggia con i fondi regionali del Pdl. La condanna dei vescovi

Lazio, ecco i contratti d'oro

Corte dei Conti: fatti gravissimi. I consiglieri Pd verso le dimissioni

ROMA – Dura presa di posizione della Corte dei Conti sul caso Lazio: reati impensabili, fatti gravissimi. E ora spuntano i contratti d'oro, una serie di consulenze a pioggia con i fondi regionali del Pdl. La Cei condanna il comportamento dei politici coinvolti nella vicenda. Intanto i consiglieri del Pd annunciano una raccolta di firme per le dimissioni dalla Regione. Sel e Idv: anche noi pronti ad andarcene.

IL CASO Le delibere dell'ufficio di presidenza acquisite dalla procura

La Corte dei Conti accusa: nelle Regioni fatti gravissimi

Alla Pisana contributi schizzati da uno a 14 milioni

Il ministro Cancellieri «Controlli del tutto insufficienti»

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Anche Luigi Giampaolino, magistrato, presidente della Corte dei conti, fatica a credere che sia accaduto davvero. Che un manipolo di politicanti locali abbia potuto mettere le mani nelle casse dello Stato e sfilare tredici milioni di euro in poco meno di due anni. E spenderli tutti. Al ristorante, organizzando feste in maschera, o viaggi con escort al seguito oppure nelle maniere amene che sono venute fuori in questi giorni. Il più alto esponente della magistratura contabile, quella che è delegata a controllare come vengono spesi i denari pubblici, è sbottato ieri ad un convegno di studio a Varenna, sul lago di Como. «La Corte dei conti è molto preoccupata e ne sente tutto il disagio perché sono fatti gravissimi in cui noi stessi, che pur siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo che, ove fossero vere, si potesse giungere a tanto» scandisce Giampaolino in quello che doveva essere un messaggio di saluto». E rincara la dose: «Siamo molto preoccupati e oserei dire, addolorati per tutto questo».

Il dito è puntato sul meccanismo, venuto fuori in questi giorni, che ha consentito a Francesco Fiorito di poter disporre di quel tesoretto in contanti da distribuire a pioggia ogni anno ai sedici consiglieri regionali Pdl: cento milioni netti, 23 ogni tre mesi, oltre allo stipendio e alle infinite indennità. Per poter accontentare tutti, e allo stesso tempo scaricare quarantamila euro netti mensili sui propri conti, Fiorito aveva bisogno di un fondo cassa profondissimo. Che era stato allargato a dismisura proprio con le manovre che hanno fatto sgranare gli occhi al presidente della Corte dei Conti: cinque delibere in 13 mesi, che hanno portato la dotazione di un milione e mezzo «per il funzionamento del gruppo Pdl» alla regione Lazio che c'era a settembre del 2010, quando si è insediata la Polverini, ai quattordici milioni del novembre 2011, quando Fiorito poteva già vantarsi di «guadagnare più del presidente della Repubblica». Le cinque delibere, che saranno oggetto di verifica da parte della procura regionale del Lazio, come anticipato due giorni fa da Raffaele De Dominicis, procuratore regionale del Lazio, sono state già acquisite dagli investigatori della Guardia di Finanza.

Ma a sorprendere è la totale assenza di controllo sulle modalità di quella sorta di aumento di capitale deciso e realizzato unilateralmente da poche persone con il consenso di tutti. Il film dell'assalto alla diligenza comincia il 14 settembre 2010, quando il nuovo presidente dell'Assemblea, Abbruzzese, moltiplica per cinque quella cifra con la delibera numero 90, e la porta a cinque milioni e quattrocentomila euro, con l'avallo dell'assessore al Bilancio, Cetica.

Pochi mesi dopo, a gennaio 2011, è sempre Abbruzzese, con il segretario generale della Regione, Cecinelli, a rendere più tonda quella cifra, portandola a 5 milioni e mezzo. E' da questa cifra che si verifica la sottrazione di denaro pubblico che, con tutta probabilità, il presidente della Corte dei Conti Giampaolino, ha fatto fatica a concepire: per tre volte di seguito, sempre adducendo una non meglio specificata «richiesta di fabbisogno» del gruppo Pdl firmata dal «Signor Stracuzzi Maurizio, re-

sponsabile della Funzione Strumentale del trattamento dei consiglieri», vengono approvate tre delibere che fanno lievitare di cinque milioni e mezzo il fondo di cassa fino a quattordici milioni in pochi mesi. Il 5 di aprile, con delibera 33, diventano 8,5 milioni; il 19 luglio, con delibera 86, passano a 11,5 milioni e infine, l'8 novembre, con delibera 72, il plafond a disposizione del Batman di Anagni diventa un tesoretto da 14 milioni.

Ieri mattina, quando il procuratore Giampaolino ha fatto riferimento a questa vicenda di malagestione del denaro pubblico, c'era anche il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, che non ha voluto fare alcun riferimento diretto alla regione Lazio, affermando invocando che sono necessari maggiori controlli per evitare «la condizione terminale del dissesto finanziario» degli enti pubblici «introducendo un nuovo modello» per monitorare i bilanci degli enti locali. Il numero uno del Viminale ha sottolineato che c'è «un insufficiente regime di controlli sull'attività amministrativa e finanziaria degli enti territoriali di base, a fronte di un crescente numero di funzioni da esercitare e di servizi da rendere alla cittadinanza». Pertanto, a suo parere, è necessario un intervento normativo che «vada nella direzione - ha proseguito - di una più significativa responsabilizzazione ed esposizione di alcune figure professionali» come il segretario comunale, i revisori dei conti e i dirigenti del servizio economico-finanziario». Secondo il ministro occorre anche «una maggiore trasparenza - ha continuato - nella gestione del bilancio e dei relativi documenti contabili». In questa prospettiva per Annamaria Cancellieri «la Corte dei Conti non può che avere un ruolo centrale» assieme a quello del ministero dell'Interno in sede di accertamento e approvazione del piano di riequilibrio e in relazione agli eventuali interventi repressivi da adottare in itinere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cinque delibere con i finanziamenti record

14 settembre 2010
delibera n. 90
OGGETTO: integrazione del contributo ai gruppi, da **1 milione a 5,4 milioni**

10 febbraio 2011
delibera n. 14
OGGETTO: conferma della previsione di spesa per il funzionamento dei gruppi per l'anno 2011 di **5,4 milioni**

5 aprile 2011
delibera n. 33
OGGETTO: variazione di bilancio al capitolo 5, più **3 milioni** (in totale **8,4 milioni**)

19 luglio 2011
delibera n. 86
OGGETTO: variazione di bilancio al capitolo 5, più **3 milioni** (in totale **11,4 milioni**)

8 novembre 2011
delibera n. 72
OGGETTO: variazione di bilancio al capitolo 5, più **2,5 milioni** (in totale **14 milioni**)

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
23-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

La Corte dei conti

«Impensabile che si potesse giungere a tanto»

«Noi siamo abituati a un certo tipo di patologie, ma non pensavamo si potesse giungere a tanto». Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino *(nella foto sotto)*, non usa il politichese per descrivere lo scandalo dei soldi pubblici ufficialmente destinati all'attività politica e dirottati, da alcuni consiglieri pdl, in conti correnti privati, cene a base di ostriche, viaggi, hotel, automobili. Vicenda, dice Giampaolino, che rasenta la «patologia». «La Corte è molto preoccupata — dice Giampaolino — e oserei dire, usando un termine che però esprime uno stato d'animo, addolorata per tutto questo. E ne sente tutto il disagio — aggiunge — in quanto sono fatti gravissimi di cui noi stessi, che pure siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo, se fossero veri, che si potesse giungere a tanto». E proprio perché a suo avviso queste «gravi patologie, ove siano sussistenti, sono inimmaginabili», Giampaolino sottolinea quanto sia necessario il «controllo dei bilanci e di altre spese dei partiti». Da lui arriva una condanna al metodo scelto dal Lazio di Renata Polverini: «Deve essere chiaro che i soldi pubblici, cioè i soldi degli altri, devono essere controllati, verificati da un organo esterno indipendente e autonomo» che nel Lazio era assente. Gli «altri rimedi o meccanismi che si vogliono individuare non rispondono a queste esigenze di fondo». Se i fatti che coinvolgono il Lazio dovessero essere confermati «la realtà supererebbe la fantasia». Sostiene, Giampaolino, che la Corte dei conti «non avrebbe potuto scoprire questi fatti, perché alcuni di questi si annidano in organi legislativi e rappresentativi che vogliono vantare una forma di giurisdizione domestica che non subisce controlli». Una soluzione, secondo il presidente, potrebbe essere affidare alle Corti dei conti locali il controllo «dei regolamenti, di atti di programmazione e di riparto delle risorse» degli enti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 23-SET-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 14

Lazio, indaga la Corte dei conti I consiglieri Pd: noi ci dimettiamo

Sullo scandalo delle spese alla Regione Lazio la Corte dei conti è «molto preoccupata» perché «sono fatti gravissimi»: lo ha detto il presidente Luigi Giampaolino. Mentre la governatrice Renata Polverini tira dritto («abbiamo chiesto scusa ai cittadini») il Pd ha avviato la raccolta di firme per le dimissioni dei consiglieri regionali. Dura condanna dal presidente Cei, Angelo Bagnasco: sprechi vergognosi. ▸ pagina 14

Lo scandalo nel Pdl. Il presidente Giampaolino: fatti gravissimi, noi stessi non pensavamo che si potesse arrivare a tanto

Nel Lazio indaga la Corte dei conti

I consiglieri regionali Pd hanno avviato la raccolta delle firme: noi ci dimettiamo

LE RESPONSABILITÀ

La presidente Polverini: «La giustizia verifichi. Se ci sono colpe è giusto che ciascuno paghi il conto» Bagnasco: «Una vergogna»

Marta Paris
ROMA

«Sono fatti gravissimi». La Corte dei conti rompe il silenzio sul caso Lazio e conferma l'apertura di un'inchiesta sulla gestione dei fondi ai partiti in Regione. Le parole durissime sulla vicenda sono quelle pronunciate ieri dal presidente Luigi Giampaolino. «Noi stessi – ha detto – che siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo che si potesse giungere a tanto».

Un giudizio senza appello quello di Giampaolino arrivato nel giorno in cui il procuratore per il Lazio assicura che il fascicolo Lazio è già sul tavolo della magistratura contabile sottolineando che «la vicenda Fiorito, così come molte altre situazioni illecite analoghe, è stata oggetto di esame da parte del sottoscritto, e pertanto è stata aperta una formale istruttoria di indagine volta ad accertare le responsabilità connesse con la vicenda in questione». Nel mirino «le questioni che discendono dai recenti fatti di cronaca», ossia quel sistema di finanziamento a pioggia ai gruppi consiliari – in pochi anni lievitati da uno a 12 milioni – decisi dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale. Soldi assegnati ai singoli consiglieri e utilizzati per spese troppo disinvolte, secondo la ricostruzione dell'ex capogruppo Pdl Franco Fiorito ai magistrati romani titolari dell'inchesta per peculato nei suo confronti. E che saranno al lavoro anche domani per ricostruire il cosiddetto sistema "richiedi-ricevo" (ai consiglieri Pdl bastava un foglietto per ottenere soldi). Sprechi su cui ieri è intervenuto anche il presidente della Cei, Angelo Bagnasco che li ha definiti «una cosa vergognosa».

Le due inchieste parallele comunque non sembrano intimorire la presidente Renata Polverini: «Ovviamente organismi giudiziari e di controllo faranno le verifiche che devono effettuare – ha sottolineato la governatrice – se ci sono irregolarità o colpe dal punto di vista giudiziario è giusto che ciascuno paghi il conto, salato anche per quello che in questi giorni abbiamo visto». E se la governatrice venerdì ha incassato il via libera alla sua spending review decidendo di restare alla guida della Regione, lo scontro aperto dal caso Fiorito sembra tutt'altro che chiuso. Dentro e fuori il Pdl.

Il Pd ha avviato ieri la raccolta di firme per le dimissioni dei propri consiglieri. «Spero – afferma il capogruppo Esterino Montino – che l'iniziativa venga accolta anche da tutti i consiglieri di opposizione». Un'eventualità che per Polverini farebbe diventare irrinunciabile l'appoggio dell'Udc che è nella maggioranza, ma che venerdì si era dimostrato tiepido sul sostegno alla governatrice. Senza la presenza degli uomini di Casini (5) in aula resterebbero solo 36 consiglieri che è il limite minimo per il numero legale.

Ma anche nel Pdl, che nei giorni scorsi ha mobilitato lo stato maggiore del partito per fare quadrato attorno alla presidente Polverini, i malumori restano. «Quando i miasmi della scandalosa gestione del denaro pubblico usato per fini personali alla Regione Lazio si saranno diradati – avverte la parlamentare Margherita Boniver – bisognerà procedere a un'analisi e soprattutto dare nuove e rigorose regole al partito. Bisognerà aspettare, ora, le conclusioni della magistratura per poi procedere con la scelta di candidature di persone specchiate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 23-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Corte dei conti e Cei: "Fatti gravissimi, vergogna"

Scandalo Lazio, Polverini sotto assedio Pd-Idv: ci dimettiamo per far cadere la giunta

Lo scontro

Lazio, è assedio alla Polverini Pd, Idv e Sel: "Noi ci dimettiamo" Cei e Corte dei Conti: "Vergogna"

Gelo di Udc e Fli: "Una cortina fumogena"

Nel Pdl è polemica Crosetto a Bondi: "Se ti trovi bene con Fiorito dillo, così me ne vado"

I finiani accusano i democratici: hanno corresponsabilità nella definizione di queste regole

FRANCESCO BEI

ROMA — Il Pd, alla fine, si scuote. Dopo una consultazione con Pier Luigi Bersani, il segretario laziale Enrico Gasbarra invoca «un elettroshock» e chiede lo scioglimento dell'assemblea regionale travolta dallo scandalo dei fondi pubblici. Di più, si dimettano intanto gli eletti del Pd: «Sicuro dello spirito di servizio a cui tutti si sentono chiamati — scrive Gasbarra in una nota — chiedo ai consiglieri del Pd la disponibilità a mettere in atto tutti i gesti più concreti per raggiungere l'obiettivo del voto». Un appello a cui risponde a stretto giro il capogruppo in regione Esterino Montino: «È necessario un atto di forte rottura. Abbiamo avviato la raccolta di firme per le dimissioni dei consiglieri regionali del Pd». Montino si augura che la decisione di dimettersi in massa «venga accolta anche da tutti coloro che non sopportano più di assistere inermi alla deriva della Regione». La scossa arriva dopo due giorni di martellamento da parte dei giornali — primo il Manifesto — e di pressioni anche interne per una svolta. Ancora ieri Lucio D'Ubaldo del Pd invitava il suo partito a «fare mea culpa». Così come Vincenzo Vita auspicava una iniziativa «forte e inequivoca» del Pd.

E tuttavia l'appello alle dimissioni lanciato dai democratici (e raccolto da Italia dei Valori e Sel) cade nel gelido silenzio dell'Udc, che nel Lazio ha persino 2 assessori. I numeri sono chiari. Sulla carta la maggioranza conta su 42 consiglieri contro i 29 delle opposizioni. Se i 6 dell'Udc si dimettessero si avrebbe di fatto la paralisi della Pisana: 35 contro 36. Ma si dovrebbe dimettere anche Francesco Pasquali, l'unico consigliere di Fli: «Dimissioni? Quella del Pd — risponde il finiano — è una presa in giro visto che subentrerebbero i primi dei non eletti. È una cortina fumogena per nascondere la loro corresponsabilità nella definizione delle regole che hanno portato a questo schifo. Forse al Pd hanno paura che l'inchiesta si allarghi».

Intanto lo scandalo della Pisana provoca un sussulto nella magistratura contabile, pur abituata a vederne di tutti i colori. La Corte dei conti, dichiara il presidente Luigi Giampaolino «è molto preoccupata» perché «sono fatti gravissimi in cui noi stessi, che siamo abituati a queste patologie, non pensavamo che si potesse giungere a tanto». Si sente anche la parola dei vescovi. Per il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, gli sprechi di "Batman" e compagni «sono una cosa vergognosa». Interviene anche il vicario del Papa a Roma, cardinale Agostino Vallini, con una ferma condanna per il «persistere di privilegi di corporazioni, scandali e abusi di denaro pubblico che sono intollerabili».

Ma è nel Pdl che la vicenda Fiorito-Battistoni-Abbruzzese si ripercuote con più drammaticità. Qualcuno inizia infatti a non poterne più. «La misura è colma. Non c'è spazio nello stesso partito — sbotta Guido Crosetto — per le persone serie e i professionisti del malaffare». Per l'ex sottosegretario «o il Pdl ha la forza di fare pulizia completa oppure non c'è più spazio per me e senza alcun problema tornerò a fare altro». Dichiarazioni «sbagliate e controproducenti», secondo il coordinatore nazionale Sandro Bondi. Ma Crosetto non arretra: «Se Bondi si trova bene con Fiorito e lo preferisce a me, lo dica con chiarezza e ci stia lui». Un caos su quale ha intenzione di intervenire lunedì Berlusconi, lanciando l'idea di una «spending review» delle regioni guidate dal centrodestra. Il governatore Gianni Chiodi annuncia di essersi già portato avanti: «L'Abruzzo ha ridotto il debito del 25%, ha ridotto in modo considerevole la sua spesa pubblica e si appresta a ridurre le tasse. L'Abruzzo è rock».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 23-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Nyt e Guardian: altro scandalo italiano

Le immagini del Toga-Party alla romana sono rimbalzate in tutto il mondo. *New York Times* e *The Guardian* titolano: "Un altro scandalo italiano" e sui loro portali web spuntano le foto delle ancelle, dei maiali e dei gladiatori. All'estero sono numerose le ricostruzioni dell'intero scandalo della Regione Lazio.

La stampa estera

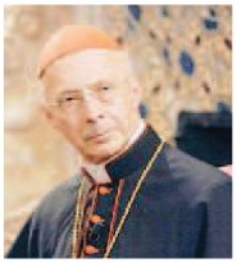
Hanno detto

Gasbarra

Per ricollegare questa istituzione con il suo popolo c'è bisogno di un elettroshock

Giampaolino

Gli sprechi dei fondi della Regione, se dimostrati, sono gravi patologie inimmaginabili



Bagnasco

Gli scandali politici e gli sprechi sono una vergogna. Viviamo circostanze preoccupanti

Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

I magistrati indagano sulle variazioni al bilancio regionale che hanno superato i tetti legali

Il mirino della Corte dei conti "Devono ridare quei soldi"

"Il danno erariale è enorme". I fondi infatti "sono stati utilizzati per finalità private"

ROMA — Cinque variazioni di bilancio proposte da Mario Abbruzzese, potente presidente del Consiglio della Regione Lazio, hanno consentito di sfondare nelle ultime tre stagioni i bilanci della Pisana, la più onerosa istituzione regionale tra le venti italiane. La delibera 90 del 14 settembre 2010, poi la "14" del 10 febbraio 2011, la "33" del 5 aprile dello stesso anno. E altre due delibere di variazione del luglio e del settembre 2011. Trenta milioni di euro in tutto elargiti per i bisogni dei gruppi consiliari del Lazio, un finanziamento previsto per l'intero 2012 di 18 milioni (quando nel 2009 era bastato un milione). Le cinque delibere, dopo l'interrogatorio alla procura di Roma dell'ex capogruppo Pdl Franco Fiorito, sono ora al centro dei controlli del nucleo valutario della guardia di finanza. Il Movimento difesa del cittadino, poi, ha diffidato la presidente della Regione Renata Polverini di fronte a questo «danno erariale enorme» e ha passato le cinque "variazioni" alla Corte dei conti. «I fondi previsti all'articolo 3 bis sono stati utilizzati per finalità private e comunque estranee a quelle di carattere politico e istituzionale», dice l'avvocato Gianluigi Pellegrino.

L'insana *escalation* dei finanziamenti ai gruppi regionali del Lazio è stata possibile grazie a un'ulteriore forzatura proprio dell'articolo 3 bis, approvato nel 2004 (presidente Francesco Storace, giunta di centrodestra) a emendamento della legge madre del 1973. L'emendamento del 2004 all'articolo 2 prevedeva nuovi fondi per i gruppi e all'articolo 3 un contributo mensile per "spese di funzionamento": 1.291 euro mensili in più per ogni gruppo politico e 620 euro per ogni consigliere (sempre gestiti dal gruppo, non dai singoli membri). Fu un esborso da 791 mila euro, ne usufruirono tutti i gruppi regionali (142 mila euro solo per il Pdl). Decisivo, tuttavia, fu l'articolo 3 bis di quel gruppo di emendamenti. Recitava: "Ogni gruppo ha inoltre diritto a un contributo mensile per aggiornamento e studio per diffondere nella società civile la sua azione". Questi ulteriori fondi (collaboratori, comunicazione istituzionale, aggiornamento) furono erogati a titolo di rimborso per le spese sostenute e non attraverso l'autocertificazione preventiva che, di fatto, oggi aggiunge 4.190 euro netti alla busta paga di ogni consigliere regionale.

(c. z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

23-SET-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 6

L'affondo dei vescovi: sprechi vergognosi

Scandalo Lazio Il Pd: ci dimettiamo

La Corte dei conti apre un fascicolo

S'indigna il mondo cattolico per lo scandalo che ha travolto la Regione Lazio. «Sprechi vergognosi», tuona la Cei. Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, si dice «molto preoccupato» e invoca un controllo diretto sulle spese dei partiti. Intanto il Pd della Pisana chiede ai suoi eletti «un elettroshock»e «azioni più concrete per tornare immediatamente al voto». Una richiesta che si tramuta subito nell'avvio della raccolta di firme per le dimissioni dei consiglieri regionali democratici.

DA PAG. 6 A PAG. 9

La mossa del Pd "Dimettiamoci tutti" Ma l'Udc si sfila

Mancano le firme necessarie per sciogliere il Consiglio

L'INIZIATIVA

Concordata con Bersani
Ma i centristi si smarcano
freddi Verdi e Radicali

il caso

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Nello scandalo della Regione Lazio il Pd non vuole rimanerci stritolato. «Qui sembra che siamo tutti dei ladri, come in una notte buia in cui tutte le vacche sono nere», sbotta il capogruppo dei Democratici alla Pisana Esterino Montino. Che ha deciso di avviare la raccolta delle firme per le dimissioni dei consiglieri regionali del suo partito. «Spero che l'iniziativa venga accolta da tutti i consiglieri dell'opposizione e da tutti coloro che non sopportano più di assistere inermi alla deriva della Regione Lazio», scrive in una nota Montino, che accusa il centrodestra di avere ridotto la Regione in uno stato comatoso. L'obiettivo del Pd è di costringere la giunta Polverini a dimettersi, portando allo scioglimento del Consiglio.

L'iniziativa di Montino fa seguito all'appello del segretario regionale Enrico Gasbarra ed è stata concordata con Bersani. Una mossa del cavallo che serve ad allontanare dai Democratici ogni sospetto di connivenza con il Pdl. Ha il sapore di un escamotage propagandistico, ben sapendo che ci vorrebbero trentasei firme di dimissionari, cioè la maggioranza più uno dei consiglieri, per provocare lo scioglimento del Consiglio e le elezioni anticipate. Per raggiungere il quorum, a quelle dell'opposizione dovrebbero aggiungersi le firme dei consiglieri Udc, che stanno in maggioranza e non ci pensano proprio.

Dice il capogruppo Udc, Luciano Ciocchetti: «Quella del Pd è una boutade che serve a prendere le distanze da una responsabilità comune, la decisione di aumentare i fondi. Ricordo che un rappresentante del Pd, il consigliere Astorre, è vice dell'ufficio di Presidenza, organo che decide la suddivisione dei fondi. Non mi risulta che si sia mai opposto. Così come non mi risulta - aggiunge Ciocchetti - che nessun gruppo di opposizione li abbia rifiutati. Poi come li abbiano spesi sono affari loro». Il capogruppo Udc precisa che i suoi consiglieri non firmeranno le dimissioni: «Voglio vedere quanti consiglieri del Pd si dimetteranno vera-

LA STAMPA

Fiat conferma l'impegno "Non lasciamo l'Italia"

Scandalo Lazio Il Pd: ci dimettiamo

La mossa del Pd "Dimettiamoci tutti" Ma l'Udc si sfila

"Indagini aperte su tutti i consiglieri"

mente. Durante le riunioni del Consiglio regionale non riesce a immaginare quanti sono venuti da me a dirmi "resistete!", perché nessuno vuole andare a casa».

Molto probabilmente il Pd non riuscirà nel suo intento, anche perché a ogni dimissionario subentrerebbe il primo dei non eletti. Sicuramente potrà dire «noi volevamo mandare a casa i ladri della maggioranza, ma loro ce l'hanno impedito».

Il consigliere regionale Pd Enzo Foschi è stato uno dei primi a chiedere le dimissioni in massa e ammette che nel suo partito ci sia stata una «sottovalutazione» del crescendo di fondi assegnati negli ultimi anni ai gruppi. Aggiunge di avere sollevato la questione all'interno del suo gruppo e di essere rimasto sempre in minoranza, perché bisognava combattere una battaglia politica all'ultimo sangue e ciò richiedeva un'ingente quantità di soldi. «Adesso però siamo di fronte a uno spartiacque e noi non possiamo essere messi nel calderone di chi ha usato quei fondi in maniera illecita. Nel gruppo Pd non c'è l'autocertificazione delle spese, ma dobbiamo rivolgerci a un tesoriere che autorizza e fattura».

I Radicali, che per primi hanno sollevato la questione delle spese facili, sorridono di questa tardiva presa di coscienza del Pd. Il consigliere Giuseppe Rossodivita ricorda che Montino ha pubblicato online il bilancio del suo gruppo solo quando ha subodorato la tempesta, ma «stava zitto quando noi facevamo le denunce». Come dice Pannella, maggioranza e opposizione, indipendentemente dal colore politico, si dividono la torta nella proporzione di 60 e 40.

Non dissimile il ragionamento del leader dei Verdi, Angelo Bonelli, che siede nel Consiglio: «Sul bilancio da approvare noi Verdi abbiamo fatto tre giorni di ostruzionismo, ma sui giornali non è comparso niente, mentre il Pd faceva i suoi giochi nell'ufficio di Presidenza con Bruno Astorri. Non sto dicendo che tra loro ci siano i Fiorito, ma ora non facciano le verginelle».

Hanno detto

La presa di distanza

Qui sembra che siamo tutti ladri, spero che anche altri nell'opposizione seguano l'iniziativa

Esterino Montino, capogruppo Pd

Il no dei centristi

Quella del Pd è una boutade aver aumentato i fondi è responsabilità di tutti

Luciano Ciocchetti, capogruppo Udc

Lo scherno dei Radicali

Montino ha pubblicato tardivamente il bilancio ma stava zitto quando noi facevamo le denunce

Giuseppe Rossodivita, Radicali

L'attacco dei Verdi

Non dico che nel Pd ci siano dei Fiorito ma ora non facciano le verginelle

Angelo Bonelli, leader dei Verdi

Quotidiano Roma
IL TEMPO
23-SET-2012
Diffusione: 39.704 Lettori: 197.000 Direttore: Mario Sechi
da pag. 4

Fiorito promette vendetta La Corte dei conti l'inchiesta

Regione Lazio Er Batman: risarcirò e farò pulizia nel Pdl
Giampaolino: sperperi gravissimi, patologia inimmaginabile

La Corte dei conti apre l'istruttoria sulle spese del Consiglio regionale del Lazio. Alla Pisana c'è chi vuole dimissioni e voto così da mantenere il numero delle poltrone a 70. Fiorito, infine, si dice pronto a risarcire e a fare pulizia nel Pdl.

Di Majo, **Novelli**, **Ricci** e **Solimene**
→ da pagina **4** a **9** e alle pagine **22** e **23**

La Corte dei conti apre l'inchiesta sulle spese del Consiglio

Alla Regione c'è chi spera nel voto
Così le poltrone resteranno 70 invece di 50

Giampaolino
«Non pensavamo si potesse giungere a tanto»

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

Altro che il lieto fine che la governatrice Renata Polverini vorrebbe dare alla vicenda Lazio. Siamo soltanto all'inizio. I tagli (modesti, visto che in parte erano già stati stabiliti dal Consiglio o da norme nazionali) realizzati negli ultimi giorni non sono in grado di far voltare pagina alla Regione. Anzi, il caso delle spese pazze dei partiti del Lazio inevitabilmente comprometterà l'azione del governo regionale. Soprattutto se gli assessori non rinunceranno, come anticipato in tv dalla Polverini, al vitalizio che hanno ricevuto grazie a una norma votata pochi mesi fa. L'inchiesta farà il suo corso ma la bufera politica potrebbe prendere il sopravvento. Con l'opposizione che sarebbe pronta a dimettersi in blocco. Un'eventualità, del resto, che alcuni consiglieri auspicano. Sembrerà pazzesco ma è proprio così. Se la Regione cadesse e si tornasse a votare entro pochi mesi non ci sarebbe la riduzione dei posti in Consiglio da 70 a 50 contenuta nella Spending review preparata dal governo Monti. Ma la situazione rischia di precipitare anche perché gli accertamenti sui bilanci dei gruppi politici saranno più stringenti. Del resto, al di là delle necessarie distinzioni sull'uso dei fondi da parte dei singoli consiglieri, è significativo che nessun partito abbia deciso di sfruttare mediaticamente la vicenda, magari tappezzando il Lazio di manifesti per stigmatizzare lo scandalo. Nessuno. Tutti, seppure in modo diverso, sono finiti nell'*affaire* che potrebbe costare alla Polverini e al centrodestra la Regione Lazio. E se il futuro, sopratutto del Consiglio, è incerto (diventerà una colonia della Giunta?) la pressione resta altissima. Ieri è sta-

IL TEMPO
Governo-Fiat, vertice fiume. E niente di fatto
Fiorito promette vendetta
La Corte dei conti l'inchiesta
La moglie presenta a Francoforte

La Corte dei conti apre l'inchiesta sulle spese del Consiglio

to il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, a ribadire: «Sono fatti gravissimi». La Corte dei conti, che ha annunciato di aver aperto un'istruttoria, «è molto preoccupata, direi addolorata - ha spiegato Giampaolino - sono fatti gravissimi in cui noi stessi, che siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo che si potesse giungere a tanto». Secondo Giampaolino «vi è necessità di un controllo dei bilanci dei partiti e anche di altre spese, dal momento che deve essere chiaro che tutto quello che sono soldi pubblici sono soldi degli altri, e devono essere controllati e verificati da un organo esterno indipendente e autonomo». Tutti gli altri rimedi, conclude, «o meccanismi che si vogliano individuare, non rispondono a queste esigenze di fondo». Quanto accaduto alla Regione Lazio, precisa ancora Giampaolino, «sono atti che non avremmo potuto scoprire perché si annidano in organi legislativi rappresentativi con forme di giurisdizione domestica». In questi casi la Corte dei conti può muoversi solo se vi è una denuncia o una notizia circostanziata di illecito. «La Corte dei conti non ha controllo sugli atti delle Regioni o degli enti locali - aggiunge - ha controllo sui bilanci, ma non sui singoli atti».

Dal canto suo la governatrice Polverini prova a reggere botta ma sarà difficile uscire dal vicolo cieco in cui è finita la sua maggioranza. «Ovviamente gli organismi giudiziari e di controllo faranno le verifiche che devono effettuare, se ci sono irregolarità o colpe dal punto di vista giudiziario è giusto che ciascuno paghi il conto, salato anche per quello che in questi giorni abbiamo visto» ha spiegato la presidente del Lazio. Ma non è tutto. Interviene anche il procuratore regionale della Corte dei conti del Lazio Raffaele De Dominicis. Il magistrato critica le modifiche del titolo V della Costituzione realizzate nel 2001 e conferma di aver aperto «una formale istruttoria di indagine volta ad accertare le responsabilità connesse con la vicenda in questione. Devo però osservare - precisa De Dominicis - che, al di là della vicenda scandalistica che ci riguarda come procura regionale, deve essere evidenziata la crisi del sistema regionalistico così come voluto dalla Carta Costituzionale italiana. A mio avviso - tira dritto De Dominicis - deve essere cambiato il ruolo istituzionale delle Regioni, con un dimagrimento sostanziale delle funzioni». De Dominicis cita due esempi. «Primo: è stato soppresso l'art. 124 della Costituzione, che prevedeva la figura del commissario di Governo con funzioni di controllo sugli organi delle regioni; secondo: è stato soppresso il primo comma dell'art. 125 della Costituzione, abolendo la commissione regionale di controllo sugli atti amministrativi regionali». Intanto gli inquirenti romani che indagano sull'assegnazione di fondi regionali all'ex capogruppo del Pdl Fiorito, indagato per peculato, continuano a lavorare. Il procuratore aggiunto Alberto Caperna e il sostituto Alberto Pioletti stanno esaminando il voluminoso carteggio sequestrato alla Regione Lazio nei giorni scorsi. Non solo, al vaglio dei magistrati ci sono anche le due casse contenenti la contabilità dei consiglieri regionali del Pdl consegnate da Fiorito in occasione dell'interrogatorio fiume al quale è stato sottoposto mercoledì scorso. I magistrati, che non nascondono di aver riscontrato una gestione disinvolta dei fondi, avranno ancora tanto da fare.

26

Miliardi
Il bilancio totale della Regione Lazio

20

Milioni
Sono i risparmi che arriveranno dai tagli del Consiglio

Quotidiano Roma
IL TEMPO
23-SET-2012
Diffusione: 39.704 Lettori: 197.000 Direttore: Mario Sechi
da pag. 8

LA CASTA DELLE REGIONI

In dieci anni spesi 89 miliardi in più

La Cgia di Mestre: «Dalla riforma del Titolo V conti fuori controllo». Pesano sanità e trasporti

La Corte dei Conti
«Le competenze degli enti locali andrebbero ridotte»

Virtuosa
In Lombardia nel 2010 erogati solo 2.202 euro pro capite

74,6%
Impennata
Di tanto sono aumentate le spese delle Regioni. L'inflazione del 23,9%

49
Miliardi
La gran parte degli «aumenti» riguarda il capitolo sanità

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

«Bisogna ridurre il ruolo istituzionale delle regioni, con un dimagrimento delle funzioni. Occorre rimettere in discussione la riforma del titolo V della Costituzione del 2001, in virtù della quale sono conseguite situazioni non compatibili con la corretta amministrazione». Il j'accuse parte da una fonte autorevole, il procuratore regionale della Corte dei Conti del Lazio Raffaele De Dominicis. E trova immediata conferma nelle cifre fornite ieri dalla Cgia di Mestre, che fotografano l'impennata dei costi delle Regioni nel decennio che va dal 2000 al 2010.

LA SPIRALE DEI CONTI

Quasi novanta miliardi di euro. Di tanto sono aumentate in dieci anni le spese delle Regioni. Dai 119.328 milioni di euro del 2000 ai 208.418 del 2010. Un'impennata pari al 74,6% mentre, nello stesso periodo, l'inflazione cresceva «solo» del 23,9. Tutti i costi sono cresciuti, in percentuale a farla da padrone è la spesa per l'assistenza sociale, aumentata del 154%. Ma, in termini assoluti, la parte del leone la recita la sanità: quasi cinquanta miliardi in più.

LA VORAGINE SANITÀ

Sarebbe proprio quest'ultimo fattore, in realtà, a far alleggerire il giudizio nei confronti di Governatori e assessori. L'aumento delle spese, infatti, si potrebbe in larga parte addebitare alle nuove funzioni assunte dall'ente locale dopo la riforma del Titolo V della Costituzione. Con la quale lo Stato si assunse la responsabilità di materie come difesa o giustizia, ma alle Regioni furono demandate tutte le altre. Tra le quali la sanità, che ha sofferto innanzitutto, sottolinea il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, «l'invecchiamento della popolazione e le misure a sostegno della popolazione straniera giunta nel nostro Paese».

VIRTUOSI E SPENDACCIONI

Una teoria che, però, si scontra con le differenze di spesa tra le varie regioni. A parità di competenze, infatti, c'è chi si è esposto per appena duemila euro pro capite e chi supera i 13mila. Pur conside-

rando i costi fissi che fanno impennare i conti degli enti territoriali più piccoli - la Valle d'Aosta è al vertice di questa speciale «classifica» con 13.139 spesi pro capite nel 2010 - in molti casi le cifre appaiono troppo distanti. È il caso delle «macro-regioni» Lombardia e Sicilia. La prima spende 2.202 euro procapite, la seconda ben 5.530. E non a caso i suoi conti sono finiti spesso sotto le lenti del governo tentato dall'ipotesi di commissariare il governo dell'ormai ex presidente Raffaele Lombardo. Tra i virtuosi anche la Puglia (2.342 euro pro capite) e le Marche (2.583) mentre il Lazio degli scandali si ferma a metà graduatoria: 3.988 euro.

STATUTO SPECIALE, CHE AFFARE

Le regioni in cima alla classifica degli spendaccioni hanno una caratteristica comune. Sono sempre, o quasi, quelle a cui la Costituzione ha concesso lo statuto speciale: Valle d'Aosta, Friuli, Trentino, Sicilia e Sardegna. Alle quali vanno poi aggiunte le province autonome di Trento e Bolzano. Laddove nelle regioni ordinarie le spese sono cresciute in dieci anni del 73,2%, in quelle a statuto speciale la percentuale sale al 78,7. Laddove la spesa media pro capite per le prime è di 3.048 euro, nelle seconde si arriva quasi al doppio: 5.737. La maggiore autonomia sembra essere stata interpretata soprattutto come una maggiore licenza di spendere.

IL DETTAGLIO DELLE SPESE

Oltre alla sanità, che impegna i bilanci delle regioni ordinarie per il 60% del totale (in quelle «speciali» la percentuale scende al 53,2) a pesare sui conti sono anche i trasporti pubblici locali (6,3%, pari a 9.767 milioni, 191 pro capite) e la salvaguardia del territorio (3,9%, pari a 6.019 milioni, 117 pro capite). Tra una serie di voci che hanno registrato impennate negli ultimi dieci anni (amministrazione generale +72%, istruzione e formazione +62, sviluppo economico +15) ce n'è solo una che ha subìto una (importante) contrazione. Si tratta dei fondi erogati per l'edilizia abitativa. Nel 2000 erano stati 3.451 milioni, nel 2010 sono crollati a 2.640, un calo del 23,5% che, però, è molto maggiore se rapportato all'inflazione. Un segnale di come, probabilmente, la crisi dell'economia abbia spinto le varie amministrazioni a stringere la cinghia sul fronte della cementificazione.

Il confronto | Spesa delle Regioni

Regione	Variaz. % 2010-2000	Euro procapite 2010
Valle d'Aosta	+54,3	13.139
P.A. Bolzano	+44,4	9.544
P.A. Trento	+51,3	8.860
Basilicata	+120,0	6.151
Sicilia	+105,5	5.350
Friuli-Venezia Giulia	+64,4	5.168
Sardegna	+63,4	4.630
Calabria	+51,9	4.490
Emilia Romagna	+145,0	4.075
Lazio	+93,3	3.988
Umbria	+148,5	3.616
Liguria	+62,6	3.482
Molise	+22,6	3.473
Abruzzo	+48,2	3.242
Campania	+46,7	3.107
Toscana	+79,7	2.735
Veneto	+43,7	2.709
Piemonte	+85,1	2.653
Marche	+49,5	2.583
Puglia	+79,8	2.342
Lombardia	+62,9	2.202
Regioni Ordinarie	**+73,2**	**3.048**
Regioni Speciali	**+78,7**	**5.737**
TOTALE REGIONI	**+74,6**	**3.454**

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA Mestre su dati Issirfa-Cnr ANSA-CENTIMETRI

Nuove e vecchie inchieste

Abruzzo

Ottaviano Del Turco è stato arrestato per corruzione nel 2008 e alle successive elezioni la Regione è passata al centrodestra

Calabria

Giuseppe Scopelliti colleziona avvisi di garanzia, ben 4. Alcuni reati contestati risalgono a quando era sindaco di Reggio Calabria

Campania

Venerdì mattina il «blitz» della Finanza in Regione. Si vogliono scoprire eventuali analogie con il caso Lazio

E. Romagna

Vasco Errani avrebbe coperto alcuni finanziamenti illeciti della Regione alla cooperativa del fratello Giovanni

Puglia

Il governatore della Puglia attende l'esito delle indagini sul suo conto per decidere sulla partecipazione alle primarie del Pd

Sicilia

Raffaele Lombardo si è dimesso dopo essere stato indagato per mafia. Nei mesi scorsi la Regione ha rischiato il commissariamento

Umbria

Il vicepresidente Goracci arrestato per vari reati, tra cui la violenza sessuale, risalenti a quando era sindaco di Gubbio

Quotidiano Roma | l'Unità | 23-SET-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 2

Corte dei conti accusa: «Scandalo mai visto»

● **Il presidente** Giampaolino: «Addolorati per fatti che vanno oltre ogni immaginazione»

La magistratura contabile ha avviato un'istruttoria

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«Fatti gravissimi, patologie oltre ogni immaginazione». Più che allarmata e «addolorata», la Corte dei Conti pare allibita dalla rapacità dei «forchettoni» che hanno saccheggiato le casse del Lazio. Trenta milioni in due anni con il giochino delle variazioni di bilancio. Cinque foglietti e passa la paura. Fantastica la motivazione: «Una richiesta di fabbisogno», vale a dire che i soldi servivano. E certo: a botte di 14mila euro in enoteca e 500 per penna (Montblanc, *ça va sans dire*), finivano presto.

Adesso, mentre gli inquirenti trascorrono un tranquillo week end di lavoro a spulciare conti, è intervenuta la massima magistratura contabile. La Corte dei conti, ha detto il presidente Luigi Giampaolino, «è molto preoccupata e sente tutto il disagio perché sono fatti gravissimi in cui noi stessi, pur abituati a conoscere patologie, non pensavamo che, ove fossero vere, si potesse giungere a tanto».

Sprechi di tale portata da suscitare l'indignazione anche del cardinal Bagnasco, e su cui ora i giudici indagheranno. Con l'obiettivo di accertare il danno erariale e ottenere, eventualmente, la restituzione delle somme indebitamente sottratte. Giampaolino mette in campo un altro stato d'animo: «La Corte è addolorata per tutto questo». Alla luce di quanto sta accadendo, «vi è la necessità del controllo dei bilanci dei partiti ed anche di altre spese, dal momento che deve essere chiaro» che quando si tratta di soldi pubblici sono necessari controlli e verifiche «da parte di un organo esterno, indipendente ed autonomo. Tutti gli altri rimedi o meccanismi che si vogliono individuare - ha concluso Giampaolino - non rispondono a queste esigenze di fondo».

Un problema di controllo di bilanci che non resta circoscritto all'ingordigia dei consiglieri regionali del Lazio. La Guardia di Finanza è arrivata anche nella sede dell'omologo organismo in Campania. Si apre un nuovo fronte sempre originato da «anomalie» nelle movimentazioni bancarie. Anche lì si tratta di capire se soldi pubblici siano stati destinati scopi non istituzionali o privati. Le Fiamme Gialle annunciano controlli a tappeto e rigorosamente bipartisan.

Ancora non è dato sapere se le indagini daranno risultati pittoreschi come nel Lazio, dove la «mangiatoia» organizzata dall'ala ciociara post-missima (ma rapidamente adottata da tutti gli altri) del Pdl ha inanellato fatture in negozi di piastrelle, shopping natalizio da Gucci e più plebee spese al supermarket, maschere da suini, Ulisse *de 'noantri* e Briseide di Roma Nord, inghiottendo pure il mito di Batman (quello vero). Anche se il podio delle frasi celebri se l'è ripreso la Polverini con «il mio conto in banca è sempre in rosso». Con uno stipendio di 13mila euro netti al mese, *chapeau*.

Insomma, si vedrà se e cosa è successo nella Campania governata da Caldoro. Intanto trema, almeno politicamente, la Lombardia di Formigoni, già nel mirino mediatico (ma non indagato) per le vacanze ai Caraibi che si sospettano pagate (ma lui smentisce) da un faccendiere della sanità. Una catena di Sant'Antonio che ha portato i costituzionalisti a interrogarsi sui poteri e le competenze delle Regioni.

Giampaolino però spiega quali sono i presupposti e i limiti all'azione della Corte dei Conti. E come funziona il suo meccanismo di controllo. «È necessaria una denuncia circostanziata» per l'apertura di un procedimento giudiziario da parte della Corte, che al momento può controllare solamente i bilanci delle Regioni e degli altri enti locali ma non gli atti come quelli di programmazione o di riparto delle risorse e così via».

Per ora, quindi, si è attivata solo nei confronti del «Laziogate». Il presidente però si augura che il legislatore affidi alle varie corti regionali «il controllo preventivo dei regolamenti, degli atti di programmazione e di riparto delle risorse» degli enti locali. E ancora: «Vanno rafforzate le misure e comportamenti informati alla sana gestione finanziaria e alla massima accuratezza nelle gestione degli enti locali per evitarne il dissesto».

Perché «nel nuovo sistema federale dello Stato-Repubblica, la Corte dei conti si pone quale garante terzo e imparziale degli equilibri della finanza pubblica, offrendo tutta la propria collaborazione alle autonomie, anche mediante l'esercizio della propria funzione consultiva, vigilando con equilibrato rigore per accompagnare nella loro quotidiana azione gli enti locali, nel rispetto della legge, senza dimenticare i percorsi di rientro dalle situazioni di pre-dissesto finanziario».

SCANDALO LAZIO
Polverini, caos nel Pdl
Corte dei conti accusa «scandalo mai visto»
Da luglio la guerra dei dossier nella sprecopoli dei «federali»

Il presidente Giampaolillo interviene sul caso delle spese fuori controllo della Regione Lazio

"Laziogate", per la Corte dei Conti: Fatti gravissimi

Sullo scandalo dei finanziamenti della Regione Lazio "*la Corte dei Conti è molto preoccupata e oserei dire, usando un termine che però esprime uno stato d'animo, è addolorata per tutto questo. E' molto preoccupata e sente tutto il disagio perché sono fatti gravissimi*". Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, sullo scandalo delle spese fuori controllo nella Regione Lazio.

A margine del convegno degli studi amministrativi a Varenna, in provincia di Como, il presidente della Corte dei Conti ha spiegato che "*noi stessi, che pure siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo che, ove fossero vere, si potesse giungere a tanto*". Giampaolino ha sottolineato che "*vi è la necessità del controllo dei bilanci dei partiti e anche di altre spese, dal momento che deve essere chiaro che tutto quello che sono soldi pubblici deve essere controllato, verificato da un organo esterno, indipendente e autonomo*".

Il presidente della Corte dei Conti ha però avvertito che "*tutti gli altri rimedi o meccanismi che si vogliono individuare non rispondono a queste esigenze*". Se i fatti che coinvolgono la Regione Lazio dovessero essere confermati "*la realtà supererebbe la fantasia*", ha poi aggiunto.

Per Tiziana Parenti, ex magistrato del pool di Mani Pulite, gli scandali che stanno emergendo per l'utilizzo dei fondi pubblici dei partiti nel Lazio e in altre regioni italiane "*fanno emergere un quadro che è addirittura peggiore di quello di tangentopoli*". "*La tangentopoli 'classica'* - sottolinea - *si configurava nella maggior parte dei casi come il finanziamento illecito di privati ai partiti politici per ottenere appalti e vantaggi nell'attività imprenditoriale*".

"*In questo caso, invece* - osserva Parenti - *siamo di fronte ad un sistema di presunti abusi nell'utilizzo dei fondi dei partiti, una possibile frode generalizzata nei confronti di tutti i cittadini. Nel primo caso il privato pagava volontariamente per ottenere un proprio tornaconto, stavolta sembra proprio che a rimetterci siano tutti coloro che, con le tasse che sono costretti a versare, assicurano i fondi pubblici ai partiti politici. Il rapporto illecito tra un privato e i partiti è condannabile, ma qui siamo di fronte a casi di appropriazione che denotano disprezzo verso i cittadini*".

"*Le regioni* - aggiunge Tiziana Parenti - sono centri di spesa difficilmente controllabili. Per questo è assolutamente necessario varare una riforma che istituisca una Camera delle regioni in grado di esercitare un controllo ferreo sulle spese. In caso contrario continueranno ad avere campo libero gli abusi, gli sprechi e le consulenze inutili".

A commentare le "notizie sconfortanti" relative ai presunti abusi di fondi pubblici dei partiti nel Lazio e in varie regioni è anche monsignor Giancarlo Bregantini, presidente della Commissione Lavoro, Giustizia e Pace della Cei. "*Più ci si allontana dai problemi della gente, più la politica diventa evanescente, incapace di capire e soggetta a bramosie*" dice mons. Bregantini.

Il rischio, spiega, "*è che a sua volta la gente si allontani progressivamente dalla politica*". A suo giudizio, "*bisogna prendere ad esempio gli amministratori più vicini al popolo, quelli che fanno una politica umile, attenta ai bisogni delle persone. La gratitudine, in questo momento, va ai tanti bravi sindaci dei piccoli centri, che applicano concretamente il significato del termine democrazia, una parola di spessore che prevede che il popolo orienti e guidi l'azione degli amministratori*".

"*Bisogna riattivare l'aspetto formativo, la verifica di un'etica anche sul piano culturale, riproporre la dottrina sociale della Chiesa. Ed aiutare* - conclude - *gli stessi politici con momenti di preghiera, per non lasciarli soli di fronte alle possibili tentazioni*".

ORE12

23-SET-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giorgio Topino da pag. 4

Sul controllo dei bilanci interviene il ministro dell'Interno Cancellieri

Enti locali, necessario nuovo modello di gestione

E' necessario un nuovo modello di controllo della gestione di bilancio degli enti locali italiani per evitare la possibilità di dissesti in grado di coinvolgere l'intero Paese. Comuni e Province inoltre devono procedere verso una maggiore responsabilizzazione e un grado più elevato di trasparenza nella gestione di bilancio, anche per mettere i cittadini in grado di giudicare i propri rappresentanti politici. Questi alcuni punti dell'intervento del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, al 58esimo convegno di studi amministrativi in corso a Varenna, in provincia di Lecco. Il ministro ha spiegato che "andrebbero ipotizzati, nell'immediato, strumenti di risanamento per evitare la condizione 'terminale' del dissesto finanziario, introducendo un nuovo modello di 'controllo' di tipo collaborativo che nel rispetto dell'autonomia costituzionalmente tutelata degli enti locali vada nella direzione di una più significativa responsabilizzazione ed 'esposizione' di alcune figure professionali interne all'Ente e di una maggiore trasparenza nella gestione del bilancio e dei relativi documenti contabili". Per Cancellieri in questa prospettiva di riforma "che punta al rafforzamento del sistema di controllo cosidetto collaborativo, la Corte dei Conti non può che avere un ruolo centrale".

servizi a pag. 4

Regioni, in 10 anni le spese segnano un +89 mld Cancellieri: serve un nuovo modello di controllo

Il ministro dell'Interno, dal convegno di studi amministrativi: Enti locali, responsabili e trsparenti

E' necessario un nuovo modello di controllo della gestione di bilancio degli enti locali italiani per evitare la possibilità di dissesti in grado di coinvolgere l'intero Paese. Comuni e Province inoltre devono procedere verso una maggiore responsabilizzazione e un grado più elevato di trasparenza nella gestione di bilancio, anche per mettere i cittadini in grado di giudicare i propri rappresentanti politici. Questi alcuni punti dell'intervento del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, al 58esimo convegno di studi amministrativi in corso a Varenna, in provincia di Lecco.
Il ministro ha spiegato che "andrebbero ipotizzati, nell'immediato, strumenti di risanamento per evitare la condizione 'terminale' del dissesto finanziario, introducendo un nuovo modello di 'controllo' di tipo collaborativo che nel rispetto dell'autonomia costituzionalmente tutelata degli enti locali vada nella direzione di una più significativa responsabilizzazione ed 'esposizione' di alcune figure professionali interne all'Ente e di una maggiore trasparenza nella gestione del bilancio e dei relativi documenti contabili". Per Cancellieri in questa prospettiva di riforma "che punta al rafforzamento del sistema di controllo cosidetto collaborativo, la Corte dei Conti non può che avere un ruolo centrale". L'intervento normativo sarebbe in questo senso volto a evitare casi di dissesto finanziario in enti pubblici locali, perchè, ha avvertito il ministro, "la vulnerabilità del sistema economico di un singolo ente locale espone l'intero sistema Paese". In particolare, per gli enti in grave squilibrio finanziario "andrebbe prevista una apposita procedura di risanamento pluriennale, anche attraverso il risanamento con l'utilizzo di risorse 'rotative', risorse del fondo perequativo già a disposizione degli enti locali, compatibilmente con le politiche di bilancio pubblico del Goveno", ha detto il ministro. Inoltre, ha continuato, a questo quadro "dovrebbe affiancarsi la definizione di un sistema di monitoraggio costante, incisivo e tempestivo dell'attività degli enti locali sotto il profilo del rispetto sostanziale degli equilibri di bilancio". Per perseguire una politica efficiente di bilancio gli enti

locali, ha spiegato la Cancellieri, dovrebbero seguire due linee principali: l'autocontrollo e l'informazione. Sul primo punto, ha insistito la Cancellieri, "si deve diffondere e approvare la cultura dell'autocontrollo all'interno dell'ente locale, compatibile con i principi di autorganizzazione e di autordinamento e deve fare perno sulle figure responsabili qualificate che operano all'interno della struttura locale". Sul secondo punto gli enti locali devono "assicurare la qualita' e la veridicità dell'informativa ai cittadini in merito all'andamento economico e gestionale". In questo senso, ha indicato il ministro, "una sorta di banca dati certificata che porti a una analisi delle prestazioni dei Comuni e delle Province potrebbe consentire confronti tra enti e fare emergere le responsabilità degli amministratori locali nei confronti dei cittadini in termini di risultato". Questo servirebbe a "mettere in grado i cittadini di giudicare con consapevolezza i propri rappresentanti politici attraverso una informazione trasparenta e corretta", ha concluso il ministro.

L'INDAGINE CGIA SULLE "NUOVE" SPESE

Nell'ultimo decennio le Regioni italiane hanno speso 89 miliardi di euro in più. Di questi, oltre la metà sono stati "assorbiti" dalla sanità (49,1 mld). A fronte di un aumento dell'inflazione che nel periodo preso in esame ha toccato il 23,9%, la crescita della spesa è stata del 74,6%. Nel 2010 (ultimo dato disponibile riferito ai bilanci di previsione) le uscite complessive delle Regioni hanno superato i 208,4 miliardi di euro. Questi risultati emergono da una analisi dei bilanci regionali condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che, in una fase in cui molte Amministrazioni sono finite nell'occhio del ciclone per aver compiuto delle spese "non giustificate", ha voluto invece porre l'attenzione sull'importanza di questa istituzione, analizzandone l'andamento della spesa di ogni singola funzione.

"Con l'approvazione della riforma del Titolo V° della Costituzione avvenuta nel 2001 - segnala il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - l'Italia ha assunto un assetto istituzionale decentrato". In precedenza, ricorda, "i poteri delle Regioni erano esplicitamente citati nella Costituzione, mentre lo Stato aveva la competenza su tutte le altre materie". La riforma del 2001, prosegue Bortolussi, "ha capovolto la situazione: lo Stato è titolare di alcune materie espressamente citate nella Costituzione - come la giustizia, la difesa, la politica estera - mentre alle Regioni sono stati attribuiti i poteri su tutte le altre funzioni non esplicitamente riservate allo Stato". Pur riconoscendo che "perdurano sprechi, sperperi e inefficienze che vanno assolutamente eliminati, nell'ultimo decennio l'aumento della spesa delle Regioni è imputabile al nuovo ruolo istituzionale conferitogli e dalle nuove competenze assunte".

In primis, spiega il segretario della Cgia di Mestre, "la gestione e l'organizzazione della sanità, ma anche dell'industria e del trasporto pubblico locale. Vi sono poi alcune materie nelle quali le Regioni hanno oggi una potestà esclusiva, mentre in precedenza dovevano sottostare ai limiti normativi dello Stato. Tra queste ricordo l'artigianato, l'agricoltura, il commercio, la formazione professionale, il turismo e l'ambiente".

Infine, vi è una terza ragione che ha fatto impennare la spesa: mi riferisco, in particolare, ai maggiori costi socio-sanitari che le Regioni hanno dovuto farsi carico a seguito dell'invecchiamento della popolazione e per finanziare le misure a sostegno della popolazione straniera giunta nel nostro Paese". Non è un caso che nel decennio scorso la voce di spesa cresciuta di più sia stata quella riferita all'assistenza sociale (+154,4%). A livello di singola Regione, invece, la spesa pro capite più elevata si registra in Valle d'Aosta, con un importo pro capite pari a 13.139 euro. Seguono la Provincia autonoma di Bolzano, con 9.544 euro, e quella di Trento, con 8.860 euro. Le più parsimoniose, invece, sono le Marche, con 2.583 euro di spesa pro capite, la Puglia, con 2.342 euro e la Lombardia, con 2.202 euro. Infine, l'analisi della Cgia di Mestre ha preso in esame le tre principali voci di spesa di ciascuna realtà regionale, analizzandone la spesa sia a livello pro capite sia in valore assoluto, nonchè l'incidenza percentuale sul totale delle uscite. Come accennato più sopra, tutte le realtà regionali hanno nella sanità e nei trasporti le principali voci di spesa.

Quotidiano Milano | laPADANIA | 23-SET-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Stefania Piazzo | da pag. 9

Il presidente Giampaolino: impressionati anche noi, abituati a patologie

Lazio, Corte Conti «preoccupata»

Sullo scandalo dei finanziamenti della Regione Lazio la Corte dei Conti «è molto preoccupata e oserei dire addolorata per tutto questo. Sono fatti gravissimi». Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, sullo scandalo delle spese fuori controllo nella Regione Lazio. A margine del convegno degli studi amministrativi in corso a Varenna (Como), il presidente della Corte dei Conti ha spiegato che «noi stessi, che pure siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo che, ove fossero vere, si potesse giungere a tanto. Vi è la necessità del controllo dei bilanci dei partiti e anche di altre spese, dal momento che deve essere chiaro che tutto quello che sono soldi pubblici deve essere controllato, verificato da un organo esterno, indipendente e autonomo». Se i fatti che coinvolgono la Regione Lazio dovessero essere confermati, ha continuato Giampaolino, «la realtà supererebbe la fantasia». Questi atti, però, la Corte dei Conti «non avrebbe potuto scoprirli, perché alcuni di questi si annidano in organi legislativi rappresentativi che vogliono vantare forme di giurisdizione domestica che non subisce controlli». Inoltre la Corte dei Conti per intervenire ha bisogno «di una notizia di reato e di una denuncia circostanziata». Dopo i recenti scandali in Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia l'86% dei partecipanti alla domanda del giorno di Sky Tg24 non si fida della propria regione.

«Fate come Lombardia e Veneto, così si risparmiano 35 miliardi»

Quotidiano | LA PREALPINA | 23-SET-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Paolo Provenzi | da pag. 2

CORTE DEI CONTI

Il presidente Giampaolino: «La realtà ha superato la fantasia»

VARENNA (LECCO) - E' «preoccupata» la Corte dei Conti per il caso che sta travolgendo la Regione Lazio. E gli sperperi di un mare di soldi da parte dei consiglieri del Pdl, qualora fossero veri, sono «fatti gravissimi». Lo ha sostenuto il presidente della Corte, **Luigi Giampaolino**, che alla luce dell'inchiesta e dello scandalo che stanno scuotendo consiglieri e assessori laziali, ha parlato di vicenda che rasenta la «patologia».

Giampaolino, nei giorni in cui la magistratura contabile ha avviato un'istruttoria per far luce sul sistema dei finanziamenti e sulle spese degli ultimi 2 anni di via della Pisana, ha scelto la cornice del ramo di Lecco del lago di Como per intervenire. Nel giardino di villa Monastero, a Varenna, al termine di un convegno di studi amministrativi, il presidente della Corte dei Conti non ha usato mezzi termini. L'istituzione da lui guidata «è molto preoccupata e oserei dire, usando un termine che però esprime uno stato d'animo, addolorata per tutto questo. E ne sente tutto il disagio in quanto sono fatti gravissimi, di cui noi stessi, che pure siamo abituati a conoscere patologie, non pensavano che, ove fossero veri, si potesse giungere a tanto». E proprio perchè a suo avviso queste «gravi patologie, ove siano sussistenti, sono inimmaginabili», Giampaolino sottolinea quanto sia necessario il «controllo dei bilanci e di altre spese dei partiti». Ciò in quanto «deve essere chiaro che tutto quello che sono i soldi pubblici, cioè i soldi degli altri, - ha precisato - devono essere controllati, verificati da un organo esterno indipendente ed autonomo». Gli «altri rimedi o meccanismi che si vogliono individuare non rispondono a queste esigenze di fondo». Se i fatti che coinvolgono la Regione Lazio dovessero essere confermati «la realtà supererebbe la fantasia», ha continuato Giampaolino. Questi fatti, però, la Corte dei Conti «non avrebbe potuto scoprirli, perchè alcuni di questi si annidano in organi legislativi e rappresentativi che vogliono vantare una forma di giurisdizione domestica che non subisce controlli». E poichè lo scandalo si sta estendendo alla Campania, è stato obbligatorio chiedere se la Corte avesse intenzione di estendere la sua attività ad altre regioni e di intervenire in altre realtà. Ma «è necessaria una denuncia circostanziata», ha risposto Giampaolino. Infine l'auspicio del presidente: che venga affidato alle corti dei conti locali il controllo «dei regolamenti, di atti di programmazione e di riparto delle risorse» degli enti pubblici.

FATTI DEL GIORNO
Fiorito: «Restituirò tutto il denaro»
Come si spendono i soldi
40%

Quotidiano

LA SICILIA

23-SET-2012

Diffusione: 51.663 Lettori: 478.000 Direttore: Mario Ciancio Sanfilippo

da pag. 5

IN CAMPO LA CORTE DEI CONTI E I VESCOVI

Giampaolino: la realtà supera la fantasia Bagnasco: vergogna

ROMA. È «preoccupata» la Corte dei conti per il caso che sta travolgendo la Regione Lazio. E gli sperperi di un mare di soldi da parte dei consiglieri del Pdl, qualora fossero veri, sono «fatti gravissimi». Lo sostiene il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, che alla luce dell'inchiesta e dello scandalo che stanno scuotendo consiglieri e assessori laziali, parla di vicenda che rasenta la «patologia».

Giampaolino non ha usa mezzi termini. L'istituzione da lui guidata «è molto preoccupata e oserei dire, usando un termine che però esprime uno stato d'animo, addolorata per tutto questo».

«E ne sente tutto il disagio - aggiunge - in quanto sono fatti gravissimi, di cui noi stessi, che pure siamo abituati a conoscere patologie, non pensavano che, ove fossero veri, si potesse giungere a tanto». E proprio perché a suo avviso queste «gravi patologie, ove siano sussistenti, sono inimmaginabili», Giampaolino sottolinea quanto sia necessario il «controllo dei bilanci e di altre spese dei partiti». Ciò in quanto «deve essere chiaro che tutto quello che sono i soldi pubblici, cioè i soldi degli altri - precisa -, devono essere controllati, verificati da un organo esterno indipendente ed autonomo». Gli «altri rimedi o meccanismi che si vogliono individuare non rispondono a queste esigenze di fondo».

Se i fatti che coinvolgono la Regione Lazio dovessero essere confermati «la realtà supererebbe la fantasia», continua Giampaolino. Questi fatti, però, la Corte dei conti «non avrebbe potuto scoprirli, perché alcuni di questi si annidano in organi legislativi e rappresentativi che vogliono vantare una forma di giurisdizione domestica che non subisce controlli».

Anche la Chiesa fa sentire la sua voce, e parla di «vergogna» per lo spreco di danaro pubblico e di «intollerabili» gli abusi sulla gestione dei fondi ai partiti. La condanna arriva dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, e dal vicario del Papa per la diocesi di Roma, cardinale Agostino Vallini.

LUIGI GIAMPAOLINO

A prendere la parola per primo è proprio il cardinale di Roma, città teatro delle cene a ostriche e champagne e delle sontuose feste in toga greco-romana che hanno fatto da cornice alle accuse di peculato mosse all'ex capogruppo Pdl al consiglio regionale laziale, Franco Fiorito, e da lui rilanciate ad altri membri del Pdl locale fino allo scontro con la governatrice Renata Polverini. Per il cardinale la misura è colma. «Non comprendo - spiega in un'intervista al settimanale diocesano Roma Sette - che i sacrifici non possano essere più equamente distribuiti con il sostegno del potere legislativo, mentre assistiamo al persistere di privilegi di corporazioni, a scandali ed abusi di denaro pubblico che sono intollerabili».

L'indignazione da Roma rimbalza a Genova, dove l'arcivescovo della Città della Lanterna e capo dei vescovi italiani, Bagnasco, rincara la dose. La sua è una condanna senza mezzi termini: lo spreco di danaro pubblico, tuona, «è una cosa vergognosa». «Le ristrettezze devono farci stringere gli uni agli altri con maggiore bontà», aggiunge: «pensare solo a noi stessi sarebbe egoista e miope».

FRANCESCA BRUNATI
NINA FABRIZIO

Laziogate, i consiglieri Pd sono pronti alle dimissioni

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

23-SET-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 5

Spese follli

La Corte dei conti: «Vergogna Lazio» Il Pd: ci dimettiamo

Laziogate, «sprechi vergognosi», ha detto Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi. Per Agostino Vallini, cardinale vicario di Roma, questi «scandali e abusi di denaro pubblico sono intollerabili». E Luca Giampaolino, presidente della Corte dei Conti: «Sono fatti gravissimi, non pensavamo si potesse giungere a tanto. Se si dimostreranno veri, vorrà dire che la realtà ha superato la fantasia». La magistratura contabile «è preoccupata e oserei dire addolorata», aggiunge, e spiega che la Corte potrà estendere la sua attività su altre istituzioni solo se ci sarà «una denuncia circostanziata». Intanto, il presidente della Regione Lazio Renata Polverini non sveste i panni del giustiziere e invoca «conti salati» per chi ha sbagliato. Il Pd: ci dimettiamo noi.

>Milanesio e servizi a pag. 5

L'allarme

Caso Lazio, la Corte dei Conti: fatti gravissimi

L'ira dei vescovi, Bagnasco: sprechi vergognosi. Polverini: conto salato per chi ha sbagliato

La Cei
Ferma la condanna della Chiesa per i gravi abusi di denaro pubblico

Maria Paola Milanesio

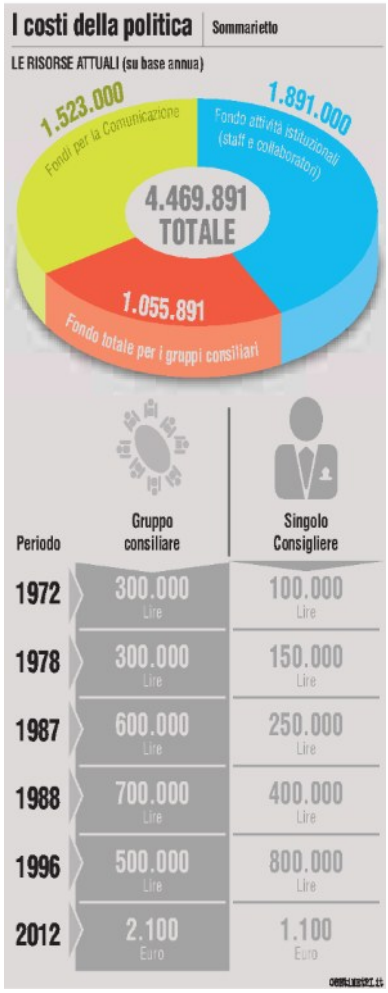
Il giorno dopo la seduta in Consiglio regionale, che ha licenziato all'unanimità un pacchetto di tagli, il presidente della Regione Lazio Renata Polverini non sveste i panni del giustiziere. E invoca «conti salati» per chi ha sbagliato. «Speriamo ora di tornare lentamente alla normalità», dichiara da Zoomarine, il parco divertimenti vicino a Roma dove ha accompagnato una comitiva di bambini. Non sarà facile, però, archiviare quel che è accaduto alla Regione Lazio e che ha terremotato il gruppo Pdl: soldi pubblici spesi per rimpinguare i conti di esponenti politici, per pagare feste in maschera, garantire una vita nel lusso più sfrenato. E non sarà facile neppure cancellare l'immagine di una capitale ridotta a fare da sfondo a cene a base di ostriche e champagne, o a feste in maschera. La Procura di Roma cercherà di fare chiarezza, ma intanto sulla vicenda si sono accesi anche i riflettori della Corte dei Conti. Ed è arrivata, severa e sdegnata, la condanna della Chiesa. «Sprechi vergognosi», tuona Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi.

«Sono fatti gravissimi, non pensavamo si potesse giungere a tanto. Se si dimostreranno veri, vorrà dire che la realtà ha superato la fantasia». A parlare è Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti. La magistratura contabile «è preoccupata e oserei dire addolorata», aggiunge, sottolineando il livello di patologia a cui si è giunti. Per questo occorrono rimedi forti, controlli su come viene gestito il denaro pubblico, e ovviamente queti rimedi non possono essere quelli di una giurisdizione domestica. «Quando si tratta di soldi pubblici sono necessarie verifiche da parte di un organo esterno, indipendente e autonomo. Tutti gli altri rimedi o meccanismi che si vogliono individuare non rispondono a queste esigenze di fondo». Visto che lo scandalo si sta estendendo dal Lazio alla Campania, Giampaolino spiega che la Corte potrà estendere la sua attività su altre istituzioni solo se ci sarà «una denuncia circostanziata».

Ma se c'è tempo per le eventuali condanne da parte della Corte dei Conti, quella della Chiesa - della Cei, in particolare - arriva per voce del presidente Angelo Bagnasco e di Agostino Vallini, cardinale vicario di Roma. Se Bagnasco parla di «sprechi vergognosi», per Vallini questi «scandali e abusi di denaro pubblico sono intollerabili». «Se non c'è una ripresa di senso morale individuale e collettivo in termini di giustizia e di solidarietà sociale, le leggi non bastano o non sono equilibrate», dice il cardinale vicario di Roma. «Dove non c'è lavoro, non c'è futuro, e le conseguenze le conosciamo tutti: delusione, scoraggiamento, non di rado depressione, rabbia, o peggio. Non manco mai di sollecitare i responsabili delle istituzioni di fare di tutto perchè vi sia una maggiore equità sociale. Comprendo che la grave crisi economica abbia richiesto alle famiglie sacrifici assolutamente straordinari; non comprendo che i sacrifici non possano essere più equamente distribuiti con il sostegno del potere legislativo», è il monito dell'alto prelato.

Ma a chiedere la svolta, temendo anche gli effetti dello scandalo Lazio sulle elezioni politiche, è lo stesso Pdl. «Questo sistema è al capolinea. Il vaso di Pandora è scoperchiato. La politica, senza ipocrisie di comodo, deve alzare lo sguardo oltre la bruttissima vicenda laziale per interrogarsi su ciò che è accaduto», dice Osvaldo Napoli, fedelissimo di Berlusconi. E Guido Crosetto, deputato Pdl, invoca «una pulizia completa, o me ne vado e tornerò a fare altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


I costi della politica
Sommarietto
LE RISORSE ATTUALI (su base annua)
1.523.000
Fondi per la Comunicazione
1.891.000
Fondo attività istituzionali (staff e collaboratori)
4.469.891
TOTALE
1.055.891
Fondo totale per i gruppi consiliari
Periodo
Gruppo consiliare
Singolo Consigliere
1972 300.000 Lire 100.000 Lire
1978 300.000 Lire 150.000 Lire
1987 600.000 Lire 250.000 Lire
1988 700.000 Lire 400.000 Lire
1996 500.000 Lire 800.000 Lire
2012 2.100 Euro 1.100 Euro

Quotidiano Milano | Avvenire | 23-SET-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 9

Nel giorno in cui il presidente della Corte dei conti censura i «fatti gravissimi» del Lazio, da Pontecorvo (nella Ciociaria dell'ex-capogruppo del Pdl Fiorito) 30 famiglie denunciano la chiusura del centro per i loro figli disabili a causa della mancanza di fondi regionali. L'assessore alle Politiche sociali: «Stiamo per sbloccarli». Intanto i consiglieri del Pd annunciano dimissioni in massa.

SANTAMARIA E SPAGNOLO A PAGINA 9

La Corte dei conti: Lazio, fatti gravissimi

I consiglieri del Pd: «Ci dimettiamo in massa»

Coro di parlamentari e consiglieri regionali del Pd: «La Giunta se ne vada e la parola torni ai cittadini»

Il procuratore regionale De Dominicis: «Fu uno sbaglio cambiare il Titolo quinto della Costituzione»

Il presidente dei magistrati contabili, Giampaolino, ritiene ormai urgente «la necessità del controllo dei bilanci dei partiti» E la Corte regionale annuncia un'indagine sulle spese folli Dura la Polverini: «Chi è responsabile paghi salato»

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

Non si calmano le acque in Via della Pisana. E dai flutti agitati dallo scandalo per l'inchiesta Fiorito, affiora un nuovo scoglio per la giunta regionale del Lazio, guidata da Renata Polverini. A definirne i contorni è il capogruppo del Pd in Consiglio, Esterino Montino, che già da alcuni giorni si era detto contrario ad una permanenza dell'attuale guida della Regione: «Abbiamo avviato la raccolta di firme per le dimissioni dei consiglieri regionali del Pd. Spero che l'iniziativa venga accolta anche da tutti i consiglieri di opposizione, da tutti coloro che non sopportano più di assistere inermi alla deriva della Regione Lazio». Per Montino (che ha raccolto un appello lanciato dal parlamentare del suo partito, Enrico Gasbarra), «la parola deve tornare ai cittadini, solo così si esce dalla crisi attuale e si da un segnale di forte rinnovamento nella politica regionale. Le priorità sono le dimissioni della Polverini e lo scioglimento del Consiglio. Serve un atto di forte rottura».

Uno strappo che arriva nel giorno in cui anche la magistratura contabile, nazionale e regionale, stigmatizza con forza gli episodi di spreco emersi finora dall'inchiesta penale: bonifici esteri, cene a ostriche e champagne, *toga party*, cesti pasquali a peso d'oro, interviste retribuite e altre spese "allegre" di alcuni consiglieri del gruppo Pdl alla Regione Lazio. «Sono fatti gravissimi» e «noi stessi, che pur siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo che, ove fossero vere, si potesse giungere a tanto», afferma sconcertato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che aggiunge: «In verità, anche la Corte è molto preoccupata e, oserei dire usando un termine che però esprime uno stato d'animo, è addolorata per tutto questo». Ormai, avverte, s'impone «la necessità del controllo dei bilanci dei partiti ed anche di altre spese», poiché quando si tratta di denaro pubblico, servono verifiche «da parte di un organo esterno, indipendente ed autonomo. E tutti gli altri rimedi o meccanismi che si vogliono individuare non rispondono a quest'esigenza». E la stessa Corte dei Conti del Lazio annuncia un'inchiesta: «La vicenda Fiorito, così come molte altre situazioni illecite analoghe è oggetto di esame da parte del sottoscritto. Ed è stata aperta una formale istruttoria d'indagine volta ad accertare le responsabilità connesse con la vicenda in questione»,

dichiara il procuratore regionale Raffaele De Dominicis, per il quale all'origine di molti mali ci sono «le modifiche del titolo quinto della Costituzione, nel 2001, in virtù delle quali sono conseguite situazioni non compatibili con la corretta amministrazione. Non possiamo lamentarci, pertanto, che l'organizzazione regionale italiana vada alla deriva, con gravi sperperi di denaro pubblico. Comunque, noi faremo il nostro dovere». Auspica severità anche la governatrice Renata Polverini: «Ovviamente gli organismi giudiziari e di controllo faranno le verifiche che devono effettuare. Se ci sono irregolarità o colpe dal punto di vista giudiziario è giusto che ciascuno paghi il conto, salato, anche per quello che in questi giorni abbiamo visto».

L'inchiesta penale intanto procede. In procura a Roma, si lavora alacremente sui documenti estratti dalle due casse consegnate dall'ex capogruppo del Pdl in Regione, Franco Fiorito, indagato per peculato a partire dal sospetto trasferimento di 753mila euro, con 109 bonifici, verso conti di 12 banche italiane e spagnole. Il procuratore aggiunto Alberto Caperna e il sostituto Alberto Pioletti stanno esaminando anche gli incartamenti sequestrati presso la Regione Lazio, riguardanti le spese di altri consiglieri. Fiorito, pur contestando le accuse, ha fatto sapere attraverso il suo legale Carlo Taormina di esser pronto a restituire 400 mila euro. Domani, intanto, sarà interrogato come testimone dal pm di Viterbo Massimiliano Siddi, in un'inchiesta nata in seguito alla pubblicazione *on line* delle spese sostenute dal suo rivale di partito, Francesco Battistoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Niente fondi della Regione per il centro: 30 disabili a casa nella Ciociaria di Fiorito

L'assessore Aldo Forte assicura: «Sbloccheremo quei contributi»

Sconcerto e rabbia tra le famiglie dei 30 disabili del centro di Pontecorvo, nel frusinate, costretto a chiudere per mancanza di fondi, proprio mentre impazzano le notizie sulla gestione allegra dei finanziamenti del Pdl. Una delegazione di genitori dei ragazzi disabili, con l'Associazione "Camminare Insieme", è pronta ad andare negli uffici dell'Assessorato al Bilancio della Regione per chiedere lumi sui mancati trasferimenti. «Sappiamo che esiste anche una buona politica che lavora in silenzio per i bisogni dei cittadini», dicono i familiari, costretti a tenere a casa i figli. La risposta arriva dall'assessore alle Politiche sociali Aldo Forte, che chiede uno sforzo per non chiudere il servizio: «Mi rendo conto dello stato d'animo delle tante famiglie con situazioni di fragilità e degli operatori del settore sociale, che vive momenti difficili», in questi giorni particolari.«Ma voglio assicurare che stiamo lavorando assiduamente per sbloccare i pagamenti che riguardano i servizi sociali del Consorzio del Cassinate» e non solo.

Quotidiano Bari
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
23-SET-2012
Diffusione: 36.225 Lettori: 703.000 Direttore: Giuseppe De Tomaso
da pag. 6

Lazio, i consiglieri del Pd annunciano le dimissioni

La Corte dei Conti: fatti gravissimi, non pensavamo si giungesse a tanto

Raccolta delle firme per provocare lo scioglimento dell'assemblea, ma la Polverini ha i numeri per resistere

● Dopo i tagli varati avantieri dal consiglio regionale, ieri Renata Polverini ha provato a tornare a una normale giornata da governatrice, visitando il parco divertimenti di Zoomarine, a Torvaianica, con un gruppo di bambini terremotati dell'Emilia, aiutati dalla Regione Lazio, e poi partecipando alla Festa dell'Uva a Velletri, ai Castelli Romani. Ma lo spettro dello scandalo della gestione dei fondi del gruppo del Pdl non scompare. L'opposizione, con il Pd in testa, vuole le sue dimissioni. Vuole subito le elezioni e prova a giocare la carta di far dimettere i propri consiglieri per arrivare allo scioglimento dell'aula. Giovedì scorso il presidente della Provincia di Roma e candidato alla corsa per il Campidoglio, Nicola Zingaretti, su Twitter, aveva esortato al «tutti a casa». A dimettersi, a partire dai consiglieri del Pd. Il richiamo aveva inizialmente creato malumori nel partito, specie all'interno della compagine regionale. Ma a insistere con la richiesta di un «elettroshock» è stato oggi anche il segretario regionale Enrico Gasbarra. La sua linea è stata sposata dal capogruppo Esterino Montino che ha avviato la raccolta di firme per le dimissioni dei consiglieri del suo gruppo. Anche il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli si è detto pronto a dimettersi. Per far sciogliere il consiglio regionale, a norma di Statuto, serve che si dimettano contestualmente la metà più uno dei 71 consiglieri (70 più la Polverini): cioè almeno 36 consiglieri. L'opposizione ne conta attualmente 27 e anche se si ipotizzasse, quello che politicamente al momento non c'è, cioè che l'Udc esca dalla maggioranza, si arriverebbe a 35. Almeno i numeri, per ora, giocano a favore della Polverini.

E' «preoccupata» la Corte dei Conti per il caso che sta travolgendo la Regione Lazio. E gli sperperi di un mare di soldi da parte dei consiglieri del Pdl, qualora fossero veri, sono «fatti gravissimi». Lo ha sostenuto il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, che alla luce dell'inchiesta e dello scandalo che stanno scuotendo consiglieri e assessori laziali, ha parlato di vicenda che rasenta la «patologia».

Nel giardino di villa Monastero, a Varenna, al termine della tre giorni di un convegno di studi amministrativi, in attesa dell'arrivo del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, il presidente della Corte dei Conti non ha usato mezzi termini. L'istituzione da lui guidata «è molto preoccupata e oserei dire, usando un termine che però esprime uno stato d'animo, addolorata per tutto questo».

«E ne sente tutto il disagio – ha aggiunto – in quanto sono fatti gravissimi, di cui noi stessi, che pure siamo abituati a conoscere patologie, non pensavano che, ove fossero veri, si potesse giungere a tanto».

LO SCANDALO LAZIO È «preoccupata» la Corte dei Conti per il caso che sta travolgendo la Regione Lazio. E gli sperperi di un mare di soldi da parte dei consiglieri del Pdl, qualora fossero veri, sono «fatti gravissimi». Lo ha sostenuto il presidente della Corte, Luigi Giampaolino

Lazio, i consiglieri del Pd annunciano le dimissioni
Un «tesoretto» di 70 milioni

Quotidiano Milano | il Giornale | 23-SET-2012
Diffusione: 157.047 | Lettori: 746.000 | Direttore: Alessandro Sallusti | da pag. 7

In dieci anni spese cresciute di 89 miliardi E i partiti fanno la cresta sui rimborsi elettorali

Solo nel 2010 le Regioni hanno bruciato 208,4 miliardi
Alle urne per le forze politiche un tesoretto di 12 milioni

I SOLDI PER I CONSIGLIERI

Per il 2011 da parte dello Stato un impegno di 70 milioni per mantenere gruppi e assemblee

Emanuela Fontana

Roma Ogni appuntamento elettorale è un guadagno. Centinaia di migliaia, milioni di euro. Sono in fondi che avanzano, la differenza tra i rimborsi versati dallo Stato ai partiti e i soldi che le forze politiche spendono. La voce rimborsi si trasforma in foraggiamento. È lo «stipendio» che il Paese versa alla politica.

Un esempio: per le Regionali del 2010 lo Stato ha elargito ai partiti 74 milioni 225mila euro. La spesa per la campagna elettorale è stata però di 62 milioni 926mila euro. Ci sono undici milioni 299mila euro non utilizzati, che ogni partito, chi più chi meno, ha tenuto per sé, ciascuno per la sua parte, solo in questa occasione di voto. Per non parlare delle Politiche del 2008. Fondi erogati dallo Stato: 372 milioni 885mila. Soldi spesi: 110 milioni 127mila. Con le elezioni del 2008 i partiti hanno portato a casa la bellezza di 262 milioni 757mila euro.

Il dettaglio di rimborsi e uscite del voto regionale di due anni fa è contenuto nell'ultima relazione della Corte dei Conti sulle spese elettorali. Da questa tabella risulta la classifica dei partiti che hanno fatto più cassa con le elezioni, spendendo molto meno di quello che hanno «guadagnato» dallo Stato. Al primo posto c'è il Pd. Alla formazione guidata da Bersani sono stati attribuiti nel 2010 20 milioni 337mila euro, ma le uscite sono state pari a 14 milioni 216mila. Oltre sei milioni di euro sono rimasti al partito. Anche la Lega Nord ha speso molto meno di quello che ha ricevuto per le Regionali, con un avanzo di 4 milioni 936mila euro. Stesso discorso per l'Italia dei Valori di Di Pietro. Quasi 5 milioni e mezzo di fondi attribuiti dallo Stato, ma la spesa si è fermata sotto i quattro milioni. Ecco un altro gruzzoletto accumulato di un milione 583mila euro.

Non sfugge alla logica il Sel di Nichi Vendola, con 981mila 814 euro di differenza tra soldi attribuiti e spese sostenute. In quella tornata di voto, invece, non si è avvantaggiato molto il Pdl, che ha speso praticamente quanto ha ricevuto dallo Stato, con un piccolo avanzo di 34mila 816 euro.

Questi sono i fondi versati dall'alto per l'appuntamento delle urne. Ma c'è poi un'altra spesa indiretta dello Stato per la politica regionale. È il costo del funzionamento dei gruppi consiliari, dalle elezioni in poi. Nel 2011 l'impegno economico per i gruppi e per i consigli regionali è stato di 70 milioni di euro. La Regione più generosa con la sua politica è la Sicilia, dove ai gruppi vanno 12, 6 milioni di euro. Qui si contano il maggior numero di consiglieri (novanta) e lo stipendio medio è ai vertici nazionali: 10.055 euro. Seguono la Lombardia, con undici milioni di euro, e il Lazio, con 8,9 milioni.

Questo tesoretto destinato alla politica non aiuta a ridurre le spese delle Regioni, che secondo uno studio della Cgia (l'associazione artigiani delle piccole imprese) di Mestre si sono gonfiate negli ultimi dieci anni di quasi 89 miliardi di euro, raddoppiando e addirittura triplicando il tasso d'inflazione: il costo della vita dal 2000 al 2010 è aumentato del 23,9%, mentre le uscite regionali sono salite del 74,6%. Nel 2010 le Regioni hanno speso 208, 4 miliardi di euro. La spesa sanitaria è aumentata nel decennio di 49 miliardi. Un'impennata giustificata in larga parte dall'approvazione, nel 2001, «del titolo quinto della Costituzione - chiarisce il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi (*foto*) - che ha dato all'Italia un assetto istituzionale decentrato». Alle Regioni sono state assegnate competenze prima gestite dallo Stato. Ma anche da questa indagine risulta che nei governi territoriali «perdurano sprechi, sperperi e inefficenze che vanno assolutamente eliminati».

Meno Regioni per dimezzare i furti

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
23-SET-2012
Diffusione: 76.777 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 2

NON DISSERO NO AGLI SPRECHI RIVOLTA CONTRO I CONSIGLIERI PD

I vertici del gruppo regionale del Lazio annunciano le dimissioni. Il capogruppo Montino ammette: " Non dovevamo prendere tutto quel denaro". Troppo tardi, la base del partito chiede: "Cosa facevate mentre quelli rubavano?"

pag. 2 - 5

ADDIO LAZIO CRUDELE IL PD PENSA A DIMISSIONI DI MASSA

Martedì presenteranno la mozione di sfiducia alla Polverini

Sprechi: il presidente della Corte dei Conti è "amareggiato" e Bagnasco parla di "cosa vergognosa"

di Eduardo Di Blasi

Spiega un consigliere del Pd laziale: "Qui tutto si fa per le preferenze. Tu hai preso 15mila voti e quei 15mila te li devi conservare per la prossima elezione: è quella l'ossessione". È per questa ossessione che in Consiglio Regionale a Roma siedono, disposti in diversi schieramenti, alcuni grandi signori della preferenza, pressochè inamovibili. È per questa ragione che i soldi pubblici vengono da anni pompati nei territori da cui provengono quelle preferenze, anche scavalcando il ruolo di filtro che dovrebbero in teoria conservare partiti e gruppi politici. Decide chi riesce a "contarsi".

POI ARRIVA il caso Fiorito, la giostra si rompe, e tutti quelli che vi erano a bordo capiscono che il gioco non può proseguire. Si scende.

Se anche il cardinale Angelo Bagnasco, dalle colonne di *Avvenire*, guardando ai rimborsi imbarazzanti dei gruppi che sostengono la maggioranza parla di "cosa vergognosa". Se il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino usa addirittura una categoria del sentimento dicendosi "addolorato" per il conto di cene e supermarket presentato dalla politica ai cittadini del Lazio (e spiega come la magistratura contabile "non avrebbe potuto scoprirli, perchè alcuni di questi si annidano in organi legislativi rappresentativi che vogliono vantare forme di giurisdizione domestica che non subisce controlli"). Allora è evidente che il lungo giro di giostra deve finire, e che la mozione scarica presentata contro la Polverini, non è sufficiente a una pubblica riabilitazione. Il segretario del Pd Lazio Enrico Gasbarra e il capogruppo Democratico alla Pisana Esterino Montino hanno capito che l'unica strada politica percorribile è annunciare le dimissioni del gruppo regionale.

MONTINO, che è politico di lungo corso, capisce che il "non ci siamo intascati una lira" e le scuse per aver "sbagliato a prendere tutti quei soldi", non possono apparire sufficienti. La base del partito, e non solo quella (non c'è traccia di sostegno pubblico da parte del Pd nazionale), è infatti preoccupata dal fatto che il proprio gruppo abbia avallato senza fiatare una consistente contribuzione alla politica. Perchè? Perchè, ferma la buona fede, non si potevano scontentare più di tanto i signori delle preferenze presenti anche nel Pd laziale: quei soldi erano per questo utili per la "politica" di tutti i gruppi politici. È l'ossessione delle preferenze a muovere la macchina del consenso.

Poi Fiorito, il crollo e la mossa obbligata, che sarà discussa domani nella direzione del partito regionale convocata appositamente.

Ovviamente il bubbone Fiorito è comparso sul corpaccione molle della maggioranza che sostiene la Polverini, e quindi è logico che il segretario regionale Pd Gasbarra voglia leggere la scelta schock come una messa in mora per la Polverini. Nel chiedere le dimissione del proprio gruppo afferma: "Avanti a una così gigantesca disfatta politica e morale della coalizione che da tre anni governa il Lazio la risposta del centro destra e della presidente Polverini è stata quella di arroccarsi in un bunker. Nonostante le responsabilità siano ben individuate, tutti devono riflettere e tutti sono chiamati al cambiamento". Gli risponde Montino: "La parola deve tornare ai cittadini, solo così si esce dalla crisi attuale e si da un segnale di forte rinnovamento nella politica regionale. Le priorità oggi sono le dimissioni della Polverini e lo scioglimento del Consiglio regionale. Per farlo è necessario un atto di forte rottura: abbiamo avviato la raccolta di firme per le dimissioni dei consiglieri regionali del Pd". Per far sciogliere il Consiglio regionale occorre che si dimettano in 36 su 71. Il Pd ne ha 14, l'opposizione tutta 27, 35 se si unisse l'Udc. Per adesso la pistola è scarica.

Quotidiano Milano | Libero | 22-SET-2012
Diffusione: 106.376 | Lettori: 422.000 | Direttore: Maurizio Belpietro | da pag. 5

Ispettori al lavoro per un mese

La Corte dei Conti indaga sulle spese di Renzi

Scontrini di ristoranti, di un fiorista e conti da duemila euro in pasticceria: il sindaco di Firenze nel mirino

::: ANDREA MORIGI
FIRENZE

■■■ A frenare la corsa di Matteo Renzi c'è una mini-condanna per danno erariale. Poca roba, rispetto a quei 2 milioni e 155mila euro che la Corte dei Conti della Toscana aveva contestato alla ex giunta provinciale di Firenze, di cui Renzi è stato presidente fra il 2005 e il 2009. In fase di giudizio, nel 2011, la cifra è stata ridotta a circa 50mila euro. Di questi, circa 14mila sono a carico di Renzi e mille a carico dell'attuale presidente della Provincia, all'epoca vicepresidente, Andrea Barducci. Loro hanno presentato ricorso in appello, ma nel frattempo la magistratura contabile procede con le sue inchieste.

Sarebbe rimasta una notizia riservata, se il consigliere provinciale del Pdl Guido Sensi non l'avesse divulgata. «Per molto tempo», ha spiegato in una conferenza stampa, «ci è stato detto che andava tutto bene, ma a luglio coi nostri sindaci revisori abbiamo scoperto che Renzi, la sua giunta e diversi dirigenti erano stati messi in mora dalla Corte dei Conti». Per un mese intero, dal 10 gennaio all'11 febbraio 2011, gli ispettori del ministero dell'Economia si erano dedicati al caso Firenze, rilevando quindici ipotesi di responsabilità amministrativa. La messa in mora era scattata dopo le controdeduzioni della Provincia, secondo i documenti forniti da Sensi, per illegittimità nell'attribuzione di alcune indennità, e per l'incarico di direzione illegittimamente dato non a un direttore generale unico, ma a un collegio di direzione generale composto di quattro persone, due delle quali già dipendenti, ma messe in aspettativa e poi riassunte con un contratto a tempo determinato più vantaggioso, che aveva comportato un aumento di spesa per 1.034.161 euro. E non basta, perché «su altre operazioni la Corte dei Conti sta ancora indagando», ha concluso Sensi, che insieme al senatore del Pdl Achille Totaro ha in programma per venerdì prossimo una manifestazione che avrà per oggetto le spese sostenute a Palazzo Vecchio dalla giunta comunale attuale, guidata da Matteo Renzi.

Una vecchia abitudine, ricordano i due esponenti dell'opposizione, autori del dossier dal titolo «Renzino Spendaccino», che documentava come la Provincia avesse speso circa 20 milioni di euro dal 2005 al 2009, ossia nel periodo della presidenza renziana, come già riferito da *Libero* l'11 agosto scorso. Il presidente avrebbe utilizzato una carta di credito con limite mensile di 10mila euro di spesa. Adeguata alla capacità di shopping, visto che fra i 20 milioni che sono al setaccio della Corte dei Conti rientrerebbero moltissimi scontrini di ristoranti: Renzi tra il 2007 e il 2008, sarebbe riuscito a spendere 50mila euro per il cibo, solo nei mesi da maggio a luglio, e in seguito avrebbe speso in cene circa 17mila euro. Il 31 ottobre del 2007 la Provincia avrebbe pagato 1.300 euro alla pasticceria Ciapetti di Firenze, per esempio. Al vaglio ci sono fatture di fioristi, servizi catering, biglietti aerei e anche società vicine all'attuale sindaco di Firenze, candidato alle primarie del Pd e alla guida dell'Italia.

Avanti il prossimo: tocca alla Campania

La Corte dei Conti indaga sulle spese di Renzi

Corriere Nazionale
23-SET-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Duccio Rugani
da pag. 3

SCANDALO REGIONE LAZIO

La Corte dei conti: sono fatti gravissimi

Fiorito: «Pronto a restituire i soldi», ma l'inchiesta giudiziaria va avanti

ROMA - «Sono pronto a restituire i soldi» dice Franco Fiorito, l'ex capogruppo del Pdl al consiglio regionale del Lazio al centro dello scandalo finanziario che fa traballare la poltrona di governatore di Renata Polverini. Secondo gli inquirenti infatti Fiorito avrebbe dirottato sui suoi conti in Italia e all'estero circa un milione di euro dei fondi destinati al gruppo consiliare del Popolo della Libertà (in totale 8 milioni di euro in due anni).

Intanto sullo scandalo dei finanziamenti della Regione Lazio «la Corte dei Conti è molto preoccupata e oserei dire, usando un termine che però esprime uno stato d'animo, è addolorata per tutto questo. E' molto preoccupata e sente tutto il disagio perché sono fatti gravissimi». Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, sullo scandalo delle spese fuori controllo nella Regione Lazio. A margine del convegno degli studi amministrativi a Varenna, in provincia di Como, il presidente della Corte dei Conti ha spiegato che «noi stessi, che pure siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo che, ove fossero vere, si potesse giungere a tanto». Giampaolino ha sottolineato che «vi è la necessità del controllo dei bilanci dei partiti e anche di altre spese, dal momento che deve essere chiaro che tutto quello che sono soldi pubblici deve essere controllato, verificato da un organo esterno, indipendente e autonomo».

A commentare all'Adnkronos le "notizie sconfortanti" relative ai presunti abusi di fondi pubblici dei partiti nel Lazio e in varie regioni è anche monsignor Giancarlo Bregantini, presidente della Commissione Lavoro, Giustizia e Pace della Cei. «Più ci si allontana dai problemi della gente, più la politica diventa evanescente, incapace di capire e soggetta a bramosie» dice mons. Bregantini.

Il rischio, spiega, «è che a sua volta la gente si allontani progressivamente dalla politica». A suo giudizio, «bisogna prendere ad esempio gli amministratori più vicini al popolo, quelli che fanno una politica umile, attenta ai bisogni delle persone. La gratitudine, in questo momento, va ai tanti bravi sindaci dei piccoli centri, che applicano concretamente il significato del termine democrazia, una parola di spessore che prevede che il popolo orienti e guidi l'azione degli amministratori».

Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

Per Sallusti si muove anche Travaglio

Rivoluzione Grillo: saremo spazzati via tutti

La Corte dei conti: sono fatti gravissimi

Quotidiano L'ECO DI BERGAMO 23-SET-2012
Diffusione: 49.729 Lettori: 393.000 Direttore: Giorgio Gandola da pag. 6

«Non pensavamo si potesse giungere a tanto, è gravissimo»

Lo sdegno del presidente della Corte dei conti «Rasentata la patologia, preoccupati e addolorati» «Se fosse vero, la realtà supererebbe la fantasia»

FRANCESCA BRUNATI
VARENNA (LECCO)

È «preoccupata» la Corte dei conti per il caso che sta travolgendo la Regione Lazio. E gli sperperi di un mare di soldi da parte dei consiglieri del Pdl, qualora fossero veri, sono «fatti gravissimi».

Lo ha sostenuto il presidente della Corte, Luigi Giampaolino che, alla luce dell'inchiesta e dello scandalo che stanno scuotendo consiglieri e assessori laziali, ha parlato di vicenda che rasenta la «patologia».

Giampaolino, nei giorni in cui la magistratura contabile ha avviato un'istruttoria per far luce sul sistema dei finanziamenti e sulle spese degli ultimi due anni di via della Pisana, ha scelto la cornice del ramo di Lecco del lago di Como per intervenire. Nel giardino di villa Monastero, a Varenna, al termine della tre giorni di un convegno di studi amministrativi, in attesa dell'arrivo del ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, il presidente della Corte dei conti non ha usato mezzi termini. L'istituzione da lui guidata «è molto preoccupata e oserei dire, usando un termine che però esprime uno stato d'animo, addolorata per tutto questo».

«E ne sente tutto il disagio – ha aggiunto – in quanto sono fatti gravissimi, di cui noi stessi, che pure siamo abituati a conoscere patologie, non pensavano che, ove fossero veri, si potesse giungere a tanto». E proprio perché a suo avviso queste «gravi patologie, ove siano sussistenti, sono inimmaginabili», Giampaolino sottolinea quanto sia necessario il «controllo dei bilanci e di altre spese dei partiti». Ciò in quanto «deve essere chiaro che tutto quello che sono i soldi pubblici, cioè i soldi degli altri – ha precisato – devono essere controllati, verificati da un organo esterno indipendente e autonomo». Gli «altri rimedi o meccanismi che si vogliono individuare non rispondono a queste esigenze di fondo». Se i fatti che coinvolgono la Regione Lazio dovessero essere confermati, «la realtà supererebbe la fantasia», ha continuato Giampaolino. Questi fatti, però, la Corte dei conti «non avrebbe potuto scoprirli, perché alcuni di questi si annidano in organi legislativi e rappresentativi che vogliono vantare una forma di giurisdizione domestica che non subisce controlli».

E poiché lo scandalo si sta estendendo dal Lazio alla Campania, è stato «obbligatorio» chiedere se la Corte avesse intenzione di estendere la sua attività ad altre Regioni e di intervenire in altre realtà. Ma «è necessaria una denuncia circostanziata», è stata la risposta di Giampaolino.

Infine, l'auspicio del presidente: che venga affidato alle Corti dei conti locali il controllo «dei regolamenti, di atti di programmazione e di riparto delle risorse» degli enti pubblici, nel tentativo di porre fine a un certo malcostume che, pare, non riguardi solo il Lazio. ■

Gli effetti sul personale. La Corte dei conti del Piemonte integra il vuoto normativo

Un solo responsabile per le attività in «alleanza»

Francesco D'Angelo

Importante parere sulle gestioni associate quello fornito dalla Corte dei conti sezione regionale di controllo per il Piemonte anche per le ripercussioni sulla organizzazione del personale.

Il parere 287/2012 delinea i principi organizzativi e i vincoli anche contabili cui i Comuni dovranno attenersi in ordine al personale destinato alla gestione in forma associata.

Un parere che sostanzialmente si inserisce nel vuoto normativo che caratterizza questa materia atteso che gli attuali contratti del personale degli enti locali disciplinano solo con poche disposizioni le figure dell'unione e delle convenzioni e dei rapporti di lavoro inerenti. La Corte dei conti sottolinea che spetta agli enti interessati dalla procedura di aggregazione individuare le modalità organizzative ottimali al fine di raggiungere gli obiettivi di maggior efficienza, razionalizzazione e risparmio che il legislatore intendeva conseguire con l'associazione.

Per i giudici contabili gli enti interessati dall'aggregazione debbono unificare gli uffici e, a seconda delle attività che in concreto caratterizzano la funzione, prevedere la responsabilità del servizio in capo ad un unico soggetto che disponga dei necessari poteri organizzativi e gestionali, nominato secondo le indicazioni contenute nell'articolo 109 del Testo unico enti locali.

Questo significa che se due o più enti si associano per gestire la funzione sociale o amministrativa, soltanto un dipendente dei due Comuni potrà assumere le funzioni di responsabile di servizio e usufruire del relativo trattamento economico.

L'atto costitutivo dell'unione o la convenzione predisposta per la gestione associata dei servizi dovrà prevedere le modalità di nomina dei responsabili dei servizi e ciascun ente dovrà adeguare il proprio regolamento di uffici e servizi per poter procedere allo svolgimento associato.

Ai fini contabili, poi, il parere precisa che nella predisposizione del modello organizzativo gli enti interessati dovranno tenere conto degli obiettivi di finanza pubblica sottesi all'articolo 14, commi 27 e seguenti del Dl 78/2010, e dovranno, quindi, evitare di adottare soluzioni organizzative che, di fatto, si pongano in contrasto con le finalità, anche di risparmio di spesa, perseguite dal legislatore e che, nella sostanza, mantengano l'organizzazione precedente.

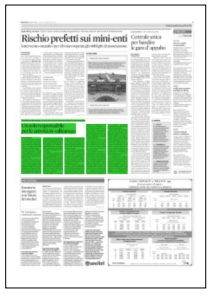
L'esercizio unificato della funzione implica che sia ripensata e organizzata ciascuna attività, cosicché ciascun compito sia considerato in modo unitario e non quale sommatoria di più attività simili.

Lo svolgimento unitario di ciascuna funzione non implica necessariamente che la stessa debba far capo ad un unico ufficio in un solo Comune, potendosi ritenere, in relazione ad alcune funzioni, che sia possibile il mantenimento di più uffici in enti diversi. Ma anche in questi casi l'unitarietà della funzione comporta che la stessa sia espressione di un disegno unitario guidato e coordinato da un responsabile, senza potersi escludere, in linea di principio, che specifici compiti ed attività siano demandati ad altri dipendenti.

Spetta agli enti interessati disegnare, in concreto, la nuova organizzazione delle funzioni, adottando un modello che non si riveli elusivo degli intenti di riduzione della spesa, e degli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità perseguiti dal legislatore (come si evince espressamente dal comma 30 dell'articolo 14 del Dl 78), non essendo sufficiente che il nuovo modello organizzativo non preveda costi superiori alla fase precedente nella quale ciascuna funzione era svolta singolarmente da ogni ente.

In proposito, una soluzione che lasci intravedere un'unificazione solo formale delle attività rientranti in ciascuna funzione e che, di fatto, permetta a ciascun ente di continuare a svolgere con la propria organizzazione e agli stessi costi i compiti inerenti alla funzione non risponderebbe all'obbligo previsto dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Rischio prefetti sui mini-enti

Emergenza bilanci. Previsto un fondo che si attiva se si firma un piano di rientro

Allo studio il «paracadute» per gli enti a rischio default

Nel decreto in arrivo possibili misure anti-dissesto

IL MECCANISMO
Il via libera all'aiuto sarebbe condizionato a vincoli su spesa e personale con un programma di 5 anni verificato dalla Corte dei conti

Gianni Trovati

Rispunta l'ipotesi delle **norme «anti-dissesto»** che potrebbero trovare spazio già in settimana nel decreto enti locali atteso alla prossima riunione del Consiglio dei ministri. Nel provvedimento, oltre llo slittamento al 31 ottobre dei termini per la presentazione della dichiarazione Imu e al 30 novembre della scadenza per l'approvazione dei riequilibri di bilancio, potrebbero trovare spazio le regole "preventive" del default che erano state ipotizzate prima dell'estate, ai tempi del decreto sulla revisione di spesa. Anche in questo caso, la sorte delle norme dipende dal nodo della copertura finanziaria (si veda anche Il Sole 24 Ore di sabato).

Alla base del nuovo meccanismo ci sarebbe infatti un fondo rotativo in grado di fornire liquidità ai Comuni più in difficoltà per evitare di farli piombare nel default vero e proprio. Secondo la stessa filosofia che guida gli aiuti della Bce ai Paesi che non saranno in grado di finanziarsi da soli sul mercato dei titoli sovrani, anche l'intervento del fondo sarebbe tutt'altro che gratuito per gli enti interessati. La condizione per accedere alla misura, infatti, sarebbe la sottoscrizione di un piano di rientro quinquennale, con forti vincoli concentrati in particolare su due fronti: l'obbligo di una riduzione, concordata ma consistente, dei livelli di spesa corrente e una revisione "su misura" degli spazi assunzionali e della politica del personale, da sottoporre ovviamente a limiti più stringenti di quelli previsti dalla normativa nazionale per la generalità degli enti. L'intera dinamica del piano di rientro quinquennale dovrebbe poi essere sottoposta a un controllo esterno continuo, da effettuare prima di tutto attraverso relazioni semestrali da inviare alla Corte dei conti.

Come accennato, l'idea su cui si basa l'ipotesi che sta prendendo forma è da tempo sul tavolo dei tecnici del Governo. A farla nascere sono i problemi crescenti che si riscontrano nei conti di alcuni enti, per esempio il Comune di Napoli e quello di Foggia, insieme ad altri enti del Mezzogiorno (un allarme riguarda ad esempio Reggio Calabria) e non solo (Ancona). All'indomani dei dati sul gettito dell'acconto Imu, però, l'emergenza si è estesa a macchia d'olio, e anche dopo l'ultima revisione delle stime da parte dell'Economia l'Anci parla di 1.500 Comuni in difficoltà gravi o gravissime perché i frutti dell'imposta nel loro territorio sono stati minori del previsto. Proprio questo problema ha spinto il Viminale a lavorare all'anticipo delle rate residue dei fondi di riequilibrio, ma la corsa potrebbe non essere sufficiente a salvare tutti. Sul panorama, poi, incombe l'ulteriore sforbiciata da 500 milioni di euro, che saliranno a 2 miliardi nel 2013, chiesta dal decreto sulla revisione di spesa.

Dal punto di vista delle vie d'uscita in caso di problemi gravissimi, la normativa offre oggi solo il dissesto "controllato" dalla Corte dei conti, che quando incontra falle irreparabili nei conti può spingersi fino a condurre l'ente verso il default. Questa procedura, che ha già interessato Castiglion Fiorentino e Alessandria ed interessa ora altre città (fra cui appunto Ancona e Foggia), ha il pregio di aver aggiunto un controllo più stringente sui casi di disordini contabili, ma presenta anche il difetto dei tempi lunghi. Prima di arrivare al dissesto, che fa scattare l'obbligo di fissare ai massimi di legge aliquote e tariffe, gli obblighi di contraddittorio fra magistrati ed ente rischiano di lasciar aggravare ulteriormente la situazione. Di qui, secondo i fautori, l'esigenza della nuova normativa, che in questi giorni vivrà una fase decisiva nella ricerca delle risorse indispensabili a farla partire.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli orientamenti dei giudici

01 | LO STRUMENTO
L'ipotesi di normativa «anti-dissesto» che potrebbe entrare nel decreto enti locali in arrivo si basa sull'attivazione di un fondo rotativo in grado di garantire liquidità agli enti in difficoltà finanziaria. Lo scopo è quello di intervenire con rapidità per evitare l'aggravarsi del problema, anche per i tempi necessari alle procedure di dissesto finanziario.

02 | I VINCOLI
Per accedere all'aiuto, secondo l'ipotesi allo studio del Governo, sarebbe indispensabile sottoscrivere un piano di rientro quinquennale, da sottoporre a controlli semestrali da parte della Corte dei conti. Il piano di rientro imporrebbe vincoli stringenti ai livelli di spesa e alle possibilità assunzionali dell'ente.

03 | L'INTERROGATIVO
L'attivazione effettiva dell'intero strumento dipende dalla possibilità di individuare la copertura finanziaria indispensabile per far partire il fondo rotativo, la cui dimensione dipende ovviamente anche dal numero e dalle dimensioni degli enti in effettivo rischio dissesto

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

24-SET-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 11

Parlamento. Entro domani la presentazione degli emendamenti al Ddl delega in commissione Finanze della Camera

Accelera la riforma del Fisco

Roberto Turno

Aspettando la legge di stabilità 2013 e il decreto sviluppo diventato ormai un oscuro oggetto del desiderio, il Governo rilancia intanto in Parlamento la delega fiscale. Che non porterà esattamente buone notizie ai contribuenti, quelli che pagano le tasse s'intende.

Dopo le audizioni proseguite ancora la settimana scorsa, il Ddl di riforma del Fisco sarà infatti in questi giorni al centro dei lavori della commissione Finanze della Camera. Con un obiettivo già fissato in calendario: la presentazione degli emendamenti entro domani. Non per Governo e relatori, però, che possono presentare le modifiche in qualsiasi momento. Resta però l'accelerazione dei lavori, segno che il Governo scommette forte su questa riforma, sicuramente poco appetitosa in chiave elettorale. E che comunque, dopo la Camera, dovrebbe passare poi all'esame del Senato.

Insomma, un nuovo cammino a ostacoli, e chissà se ancora una volta col ricorso a ripetuti voti di fiducia, si annuncia anche per la nuova riforma del Governo dei professori. Sempreché la "strana maggioranza" che lo sostiene riesca a reggere l'urto politico di una riforma fiscale tutta da scoprire nelle sue ricadute per gli italiani.

Una chiave di interpretazione politica che vale per i destini di tutte le principali leggi all'esame del Parlamento. A cominciare dalla riforma elettorale (commissione Affari costituzionali della Camera) su cui prosegue il braccio di ferro tra Pd e Pdl-Udc, col risultato di lasciare ancora in stand by il provvedimento, a dispetto delle ripetute sollecitazioni del Quirinale. L'ipotesi è di portare comunque il testo in aula entro metà ottobre, poi si vedrà.

Nel guado politico del veto posto dal Pdl è del resto al Senato anche il Ddl anti-corruzione (commissioni Affari costituzionali e Giustizia), per il quale forse s'è aperto uno spiraglio con la decisione di fissare a giovedì il termine per la presentazione degli emendamenti.

Intanto in questi giorni i riflettori si accenderanno anche su altri provvedimenti. A partire dai due decreti legge in vigore: quello sulla sanità, alla Camera, con un vasto ciclo di audizioni a partire da domani e con ben 14 commissioni chiamate a dare il parere alla Affari sociali. Il decreto sull'Ilva di Taranto, invece, è al Senato (ma non ancora in aula) dopo il primo sì della Camera. In assemblea, a Montecitorio, sono in programma la riforma del condominio e quella dell'avvocatura, ma i tempi per il voto potrebbero slittare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Risanamento ambientale e riqualificazione territoriale di Taranto	129	S 3463	7-ott	● Approvato dalla Camera. Assegnato alle commissioni Industria e Ambiente e territorio del Senato
Misure urgenti in materia sanitaria	158	C 5440	12-nov	● All'esame della commissione Affari sociali della Camera

C = atto Camera; **S** = atto Senato

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 23-SET-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 9

Iva per cassa a rischio copertura

Nodo risorse per le start-up - Venerdì il decreto in Cdm solo per una prima lettura

I capitoli ancora in stand-by

Nel mirino i 50 milioni per l'avvio della «sezione speciale» del Fondo di garanzia

La trasferta americana del premier

Negli Usa per incontrare banche e investitori
Mercoledì l'esordio al Palazzo di Vetro

Marzio Bartoloni

È ancora caccia alle risorse per le coperture del decreto sviluppo-bis che venerdì approderà, forse solo per una prima lettura, in Consiglio dei ministri. Le cifre ancora ballano - si parla di una dote di almeno 400 milioni - e alcuni nodi devono essere ancora sciolti: in particolare sulle misure che dovrebbero agevolare la nascita delle start-up, uno dei capitoli principali dell'atteso decreto insieme a quello sull'agenda digitale e la banda larga.

«Il Consiglio dei ministri il 28 leggerà il decreto, non so se saremo in grado di approvarlo», ha ammesso ieri alla "Reunion 2012" della Luiss il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. Che ha confermato come stia continuando «il lavoro molto certosino sulle coperture» tra tecnici del ministero per lo Sviluppo economico e Ragioneria generale dello Stato. E, tra le risorse da racimolare, ci sono proprio quelle per le start-up a cui il ministro Corrado Passera tiene molto e a cui la bozza di decreto riserva un pacchetto corposo di norme (una ventina di articoli sugli ottanta complessivi). Nel mirino c'è innanzitutto l'avvio della sezione speciale del Fondo di garanzia a loro riservata che vale 50 milioni. Risorse ulteriori, queste, che sembrano non essere state trovate finora: da qui la possibilità che alla fine si decida di non creare una "corsia" ad hoc, garantendo comunque alle start-up l'accesso al Fondo.

Sotto la lente anche le risorse per assicurare una delle agevolazioni più attese: l'Iva per cassa. Che per chi aspira a creare un'impresa innovativa, spesso nelle prime fasi a corto di liquidità, è uno strumento cruciale. In pratica oggi le aziende pagano l'imposta nel momento in cui viene emessa una fattura, indipendentemente dal fatto che sia stata o meno saldata. Col rischio che, in caso di mancato pagamento, si sia versata l'Iva su un introito che non si è concretizzato. Il passaggio alla cassa che è stato proposto per le start-up nella bozza di decreto – con un tetto di fatturato fino a 5 milioni rispetto ai 2 degli altri – prevede invece che si versi l'imposta allo Stato solo dopo il saldo delle fatture. Un'agevolazione importante, questa, per ora in stand-by perché ancora non è stato quantificato il calo di gettito possibile. In cerca di definitiva copertura è anche la dote da 50 milioni necessaria per estendere a questa tipologia di imprese l'utilizzo del Fondo italiano di investimento.

Infine, sul fronte dell'agenda digitale, dei 150 milioni stanziati e riprogrammati dal ministero per lo Sviluppo per il completamento del piano nazionale banda larga ce ne sarebbero da verificare circa 100. Così come si sta calcolando il rischio di possibili minori entrate che, secondo l'Economia, potrebbero nascondersi dietro la disposizione sugli scavi di infrastrutture a banda larga e ultralarga. Mentre, sempre in tema di infrastrutture, restano sempre dei dubbi sull'idea di defiscalizzare le opere costruite in partenariato pubblico-privato. L'idea di incentivarle resta, ma al posto del credito d'imposta del 50% su Ires e Irap si potrebbe tornare a una versione riveduta e corretta della detassazione degli investimenti voluta dall'ex ministro Tremonti nella scorsa legge di stabilità e già corretta dal Dl sviluppo-uno.

Se sul fronte crescita l'agenda del Governo è ancora aperta, su quella della tenuta dei conti invece il lavoro sembra già a buon punto, come ha ricordato ieri Catricalà all'incontro della Luiss che ha riunito a Roma oltre mille laureati dell'ateneo in una due giorni dedicata a dibattiti, incontri e cantieri per l'innovazione. «Arriveremo al pareggio di bilancio, ma detto questo, – ha ammesso il sottosegretario alla presidenza del Consiglio -, sappiamo anche che in una fase come questa, alcune delle misure che abbiamo adottato non hanno favorito la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure sul tavolo

IMAGOECONOMICA

START-UP

Nodo risorse per il capitolo delle start-up, uno dei principali pilastri del decreto sviluppo-bis. Tra le risorse da racimolare ci sono infatti le coperture destinate all'Iva per cassa e anche i 50 milioni necessari per la creazione di una «sezione speciale» del Fondo di garanzia a favore delle start up

IMAGOECONOMICA

ASSICURAZIONI

Nella bozza del Dl è previsto lo stop alle clausole di tacito rinnovo per le polizze Rca che dureranno al massimo un anno. Via libera agli accordi tra agenti monomandatari, una sorta di "plurimandato". Modello standard poi del contratto base Rca da offrire obbligatoriamente anche via Internet

IMAGOECONOMICA

AGENDA DIGITALE

Il Dl prevede detassazioni per l'e-commerce. E introduce una serie di strumenti, tra i quali il fascicolo universitario elettronico, l'e-book nelle scuole e le ricette mediche digitali. Forte spinta poi all'abbandono della carta nella Pa: fissata la responsabilità disciplinare dei dipendenti per mancata trasmissione telematica dei dati

IMAGOECONOMICA

SEMPLIFICAZIONI

Tra le semplificazioni previste dalla normativa in arrivo spicca l'esclusione dagli obblighi del Codice della privacy per gli imprenditori e professionisti che agiscono come persone fisiche «nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale»

IMAGOECONOMICA

INFRASTRUTTURE

In arrivo incentivi per le nuove opere. Ma il punto interrogativo è sul tipo di sgravi da introdurre. Il credito d'imposta (del 50% su Ires e Irap) potrebbe infatti lasciare il posto a una versione riveduta e corretta della detassazione degli investimenti targata Tremonti e corretta dal primo pacchetto Sviluppo

FOTOGRAMMA

NUOVA CIE

Tra gli "osservati speciali" della bozza di Dl c'è l'articolo 2 che prevede la nascita del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per renderla operativa servirebbero 85 milioni. Ma il conto per una card unica che riunisca tutti i dati del cittadino rischia di essere molto più salato

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
23-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 9

INTERVENTO

Serve una nuova riforma dei servizi locali

LA GOVERNANCE
Occorrono dosi massicce di concorrenza negli assetti gestionali per riuscire ad azzerare i meccanismi clientelari

LE RISORSE
Misure incentivanti alle amministrazioni per accelerare l'iter di privatizzazione delle società partecipate

di **Benedetto Della Vedova, Gianluca Galletti** e **Linda Lanzillotta**

Dobbiamo porci tutti un obiettivo ambizioso di medio termine, cioè la creazione di buona occupazione nel settore privato. Per questo servono lo sforzo cooperativo di tutti gli attori sulla scena economica e una serie di riforme che sono mancate negli anni passati, lacuna a cui il Governo Monti ha cominciato a rimediare di buona lena.

Per accrescere la competitività del sistema-Paese e contrastare la spirale recessiva che sta colpendo giorno dopo giorno famiglie e imprese, ad esempio, una nuova e accurata riforma dei servizi pubblici locali (di rilevanza economica) rappresenta un'occasione da non "sprecare" in quest'ultimo scorcio di legislatura.

Alla fine dello scorso luglio, come noto, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità delle norme che dettavano la disciplina generale dei servizi pubblici locali in quanto adottate, a parere della Corte, in contrasto con gli esiti referendari del 12 e 13 giugno 2011.

Nel rispetto dei risultati referendari e del quadro normativo comunitario, il Governo e il Parlamento hanno ora l'occasione di intervenire sulla materia, nella prospettiva di aprire maggiormente il settore e i relativi mercati di riferimento alla libera competizione, nell'interesse dei consumatori e con l'obiettivo di favorire gli investimenti: solo nei servizi idrici, per fare un esempio, occorrerebbero almeno 60 miliardi, difficilmente reperibili nell'alveo delle finanze pubbliche. Anche a seguito della pronuncia della Corte, è opportuno introdurre comunque nel sistema "pietrificato" dei servizi locali, soprattutto per quanto concerne gli assetti gestionali esistenti, dosi massicce di concorrenza nel e per il mercato, affinché i servizi pubblici locali smettano di essere (come purtroppo talora avviene) l'oggetto di comportamenti clientelari di certa politica deteriore.

Si potrebbero ad esempio adottare misure incentivanti rivolte agli enti locali e preordinate sia al superamento dei diritti di esclusiva sia alla dismissione delle partecipazioni azionarie detenute nel capitale delle società pubbliche che gestiscono i singoli servizi. Misure che, tenendo conto dello stato e dei vincoli della finanza pubblica, potrebbero tradursi nella previsione di deroghe ad hoc al patto di stabilità interno a fronte della destinazione dei ricavi delle dismissioni a riduzione del debito.

Così facendo, si possono ottenere due importanti risultati. Anzitutto - pur tutelando la possibilità per gli enti locali di provvedere in house alla gestione dei servizi pubblici di loro competenza - potremmo promuovere sia l'accesso al mercato di una pluralità di attori economici già operanti nel comparto dei servizi, sia la costituzione di nuove imprese. Il che non potrebbe che riflettersi positivamente tanto sull'entità delle politiche di investimento di natura infrastrutturale e tecnologica quanto sui livelli occupazionali.

In secondo luogo, attraverso il contestuale rafforzamento dei compiti di regolazione attribuiti alle autorità indipendenti e alle stesse amministrazioni locali, potremmo creare le condizioni di base per promuovere il miglioramento della "qualità" e della "quantità" delle prestazioni erogate, come pure consistenti riduzioni tariffarie a evidente beneficio degli utenti, siano essi cittadini o imprese.

Ecco, dunque, delineati nei suoi termini essenziali i contorni dell'intervento riformatore e le ragioni per le quali non si può indugiare oltre nella definizione di una riforma strategica per la modernizzazione del nostro Paese.

Non solo: in vista dell'appuntamento elettorale, questa riforma costituisce anche un importante banco di prova per tutte le forze politiche - comprese quelle non presenti in Parlamento - che quotidianamente sventolano la bandiera delle "idee", magari attraverso qualche confusa dichiarazione sui social network, salvo poi ritrovarsi curiosamente "afone" alla prova dei fatti.

Noi siamo pronti a fare responsabilmente la nostra parte, coscienti delle difficoltà, ma altrettanto consapevoli che - nel solco tracciato dal Governo Monti - il vero riformismo pretende competenza, coraggio e determinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controcorrente Freno delle Regioni. Mentre l'Authority dei trasporti è lontana

Deficit Ma treni e aerei sono sempre in ritardo

Parte Italo, fallisce Arenaways. Il nodo di Linate su Alitalia

Il caso

DI **ALESSANDRA PUATO**

Le autostrade si aprono (forse) alla concorrenza, le ferrovie non ancora; gli aerei peggiorano rispetto a cinque anni fa, bus e metrò locali non si schiodano dall'insufficienza. Il settore dei trasporti è la variabile costante di chi misuri la concentrazione del mercato in Italia: in sostanziale frenata complessiva, salvo interventi salvifici da novità come l'Authority dei trasporti che, però, attesa per 17 anni e istituita in gennaio con il decreto Cresci Italia («Arriverà a breve», annunciò il ministro dello Sviluppo Corrado Passera in maggio), è ancora inesistente.

L'ente inesistente

È stato finalmente deciso dove avrà sede, a Roma, ma non c'è ancora un ufficio e i veti incrociati hanno finora bloccato la terna di commissari designata dal consiglio dei Ministri in giugno, cioè il presidente Mario Sebastiani (che l'Autorità progettò), con Pasquale De Lise e Barbara Marinali. La scorsa settimana il governo si è impegnato a trovare una soluzione entro il 28 settembre, ma manca poi comunque il parere delle commissioni parlamentari, il decreto presidenziale, la registrazione alla Corte dei conti, il varo del regolamento, la reclutazione di 80 persone. Troppo, per un'Authority che avrebbe dovuto trasmettere al Parlamento entro giugno la relazione sul grado di separazione della rete ferroviaria (Rfi) dal gestore dei treni (Trenitalia), nodo della contesa fra le Fs di Mario Moretti e la Ntv di Luca di Montezemolo. E alla quale Sebastiani, nell'audizione alla Camera del 26 giugno, assegnò «il ruolo primario di tutela degli utenti». Ma vediamo i dati.

Il trasporto aereo, dice l'Indice delle liberalizzazioni 2012 dell'Istituto Bruno Leoni, è aperto al mercato per il 65%. È più del 62% del 2011, perché l'Antitrust è tornata a poter decidere sull'eventuale monopolio di Alitalia sulla Milano-Roma, ma è meno del 70% del 2008 (il confronto a base 100 è con l'Irlanda della discussa Ryanair). La concorrenza potrebbe salire se Alitalia cedesse slot a Linate, come ha chiesto l'Antitrust. Si saprà a breve: la compagnia ha presentato le sue proposte, la valutazione del garante è attesa a giorni. L'indice potrebbe però anche scendere, dice Carlo Stagnaro, direttore ricerche di Ibl, «se Linate verrà ridimensionata per favorire Malpensa».

Il trasporto pubblico locale è invece ritenuto liberalizzato al 45%: più del 44% del 2011, ma lo stesso livello di cinque anni fa. Pesa la decisione estiva della Corte costituzionale, su ricorso delle regioni, di cancellare l'obbligo di gare aperte a tutti: «Ora manca una legge di riferimento», dice Stagnaro.

Quanto ai treni e alle autostrade, la liberalizzazione dei primi per Ibl è al 36% come nel 2011 (49% nel 2007), malgrado l'arrivo di Italo nell'Alta velocità (Ibl ha un consulente in comune con Ntv, «ma non si è occupato qui del trasporto ferroviario», precisa).

L'impennata dei caselli

I caselli spiccano invece il volo dal 28% al 40%. Su entrambi i giudizi pesa la neonata Authority dei trasporti, ma in misura inversa: negativa per le ferrovie, positiva per le autostrade. Perché? «Sui treni restano norme

anti competitive nel traffico locale — dice Stagnaro —, come il vecchio decreto Sviluppo di Scajola: dice che il ministero dei Trasporti può negare ai privati di fare fermate nella stessa regione, ha portato al fallimento Arenaways».

Qui l'Authority dei trasporti ha poi un mandato ancora non chiaro, dice Stagnaro: «Inizialmente doveva mettere in moto la separazione della rete, poi solo studiarla». Le autostrade invece schizzano in su perché «con la nascita dell'Agenzia per le infrastrutture viene risolto il conflitto d'interessi dell'Anas, che era sia concessionario sia regolatore». Inoltre «l'Autorità dei trasporti qui ha un mandato chiaro: uniformare le modalità di determinazione delle tariffe e verificarne la coerenza con gli investimenti». Non fosse che il presidente indicato a suo tempo per l'Agenzia (che non è operativa e non ha un sito web) è De Lise, il commissario designato della nuova Autorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, amministratore delegato

Ntv Luca Cordero di Montezemolo, amministratore delegato

Eidonpress

Le procedure. I servizi da accorpare

Centrale unica per bandire le gare d' appalto

Marco Mordenti
Pasquale Monea

L'articolo 19 del decreto legge sulla spending review (Dl 95/2012) riformula la normativa in materia di esercizio associato delle funzioni, secondo modalità più graduali ed equilibrate. Mentre si continua ad arricchire la normativa speciale sulle micro-unioni (articolo 16 Dl 138/2011), che difficilmente prenderanno piede, la disciplina dettata per le **unioni "ordinarie" di Comuni** appare tuttora piuttosto lacunosa.

Viene ridefinito e leggermente ampliato l'elenco delle funzioni fondamentali che i Comuni fino a 5mila abitanti devono gestire in forma associata, tramite unione o convenzione. Con un parziale passo indietro relativo ai servizi demografici, inclusi tra le funzioni fondamentali ma esclusi espressamente dall'ambito di quelle da gestire obbligatoriamente in forma associata; resta peraltro a nostro avviso la possibilità di un loro accentramento, alla luce anche dell'articolo 16 del Dl 138/2011 che qualora applicato prevede l'unificazione di tutte le funzioni - compresa dunque l'anagrafe, lo stato civile, la materia elettorale e statistica.

La terminologia utilizzata nell'elenco non è sempre chiara e univoca: si ritiene in particolare che le funzioni di amministrazione generale comprendano la globalità dei servizi interni, sia amministrativi che finanziari, ferma restando la facoltà di considerare in modo specifico le segreterie comunali e di mantenere in essere le relative convenzioni. Tra i servizi interni da associare vi è certamente quello informatico: il comma 7 dell'articolo 19 dispone l'abrogazione dei commi da 3-bis a 3-octies dell'articolo 15 del Dlgs 82/2005, superando così l'antinomia dovuta alla sovrapposizione delle due diverse normative sulla gestione associata delle funzioni Ict.

Altro servizio interno è quello che si occupa di appalti, da accentrare secondo lo schema della centrale unica di committenza (articolo 33 del Dlgs 163/2006) dal 1° aprile 2013. L'obbligo riguarda solo le procedure di gara; ogni ente rimane responsabile delle fasi a monte (programmazione) e a valle (esecuzione) e provvede autonomamente agli affidamenti diretti nei casi consentiti (si veda Corte dei conti sezione Piemonte, parere n. 271/2012).

Nulla dice, infine, l'articolo 32 del testo unico enti locali sul trasferimento delle competenze, politiche e gestionali, dagli organi comunali a quelli dell'unione; l'articolo 16 del Dl 138 rappresenta un utile punto di riferimento ma sarebbe opportuno recepire il principio nella disciplina generale delle unioni.

Con riferimento alle funzioni conferite, tutte le competenze gestionali spettano agli organi tecnici dell'unione. Lo stesso principio sembra applicabile sul piano politico, pur dovendosi individuare alcune fattispecie riservate agli organi di governo del singolo comune (ad esempio, gli atti del sindaco come ufficiale di governo citati dall'articolo 16, comma 8). In attesa di ulteriori sviluppi in fase legislativa è necessario delimitare in sede interpretativa tali fattispecie. Dovremmo cercare di creare un quadro giuridico chiaro ed esaustivo prima dell'avvio della riforma, senza demandare decisioni fondamentali all'improvvisazione e, quindi, al diritto vivente.

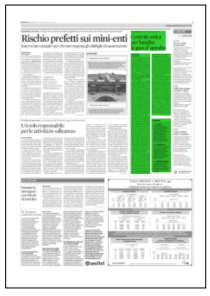
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le materie

01 | APPALTI
Va centralizzata con il meccanismo della centrale di committenza la fase delle gare, mentre resta di competenza esclusiva dell'ente locale sia la programmazione degli appalti, che la fase di esecuzione dei contratti di lavori, servizi e forniture

02 | INFORMATICA
Sono da mettere in comune anche i servizi informatici. La spending review ha abolito la norma (articolo 15 Dlgs 82/2005) che indicava altre strade per la gestione dei servizi di Ict nei piccoli comuni

03 | AMMINISTRAZIONE
La gestione associata può riguardare tutti i servizi interni, amministrativi e finanziari, con la possibilità di esonerare le segreterie comunali


Rischio prefetti sui mini-enti

Spending review. Entro l'anno vanno avviata la gestione in forma unita di tre funzioni fondamentali

Rischio prefetti sui mini-enti

Intervento «statale» per chi non rispetta gli obblighi di associazione

L'ALTERNATIVA
Possibile attivare anche le convenzioni che per sopravvivere dovranno superare la verifica di efficienza dopo tre anni

Pasquale Monea
Marco Mordenti

L'articolo 19 del decreto legge 95/2012 sulla spending review interviene sulla normativa in materia di **gestione associata** delle funzioni e dei servizi comunali fondamentali e recepisce alcune puntuali sollecitazioni pervenute dalle rappresentanze delle autonomie locali, cogliendo l'occasione per cercare di fare chiarezza sull'intera disciplina.

Pur dovendo sottolineare l'assoluta inadeguatezza della decretazione d'urgenza in tema di riforme, va riconosciuto tuttavia che il decreto pone rimedio ad una lunga, colpevole inerzia del legislatore.

La principale novità, inserita in sede di conversione del decreto, consiste nella perentorietà dei nuovi termini di legge per l'avvio del processo associazionista, con un ruolo determinante assegnato al prefetto.

Le scadenze da rispettare sono: il 1° gennaio 2013, per associare almeno tre delle funzioni fondamentali di cui al comma 28, e il 1° gennaio 2014 per le restanti funzioni fondamentali. In caso di decorso dei termini, il prefetto assegna agli enti inadempienti un termine perentorio entro il quale provvedere. Decorso inutilmente anche questo termine, trova applicazione l'articolo 8 della legge 131 del 5 giugno 2003: nell'ambito dei poteri sostitutivi previsti dall'articolo 120 della Costituzione viene nominato un commissario il quale provvede in senso conforme alla norma, sentito il Consiglio delle autonomie locali, tenuto conto dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione tra i vari livelli istituzionali

Le unioni ordinarie sono regolate dall'articolo 14, comma 28, del Dl 78/2010; a differenza della precedente disciplina, l'ambito applicativo comprende ora anche i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, in precedenza esclusi in quanto soggetti all'obbligo specifico previsto dall'articolo 16, commi 1-16 del Dl 138/2011 (unioni "speciali" o "micro-unioni" nelle quali si associano tutte le funzioni).

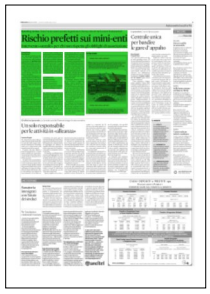
Ora la disciplina dell'articolo 16 costituisce una mera facoltà per questi enti: per tutti i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti valgono gli stessi obblighi (articolo 14 Dl 78/2010; articolo 32 del Testo unico enti locali).

I Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti devono esercitare le loro funzioni fondamentali in forma associata, ma possono farlo anche mediante una semplice convenzione; il nuovo comma 31 bis dell'articolo 14, del Dl 78/2010, rimanda all'articolo 30 del Tuel in materia di convenzioni, prescrivendo una durata almeno triennale.

Si dispone, tuttavia, l'obbligo di verificare il raggiungimento – entro il triennio – di «significativi livelli di efficacia e di efficienza» subentrando, in caso contrario, l'obbligo di costituire l'unione, analogamente a quanto prescritto dall'articolo 16 del Dl 138/2011 per le micro unioni. In altri termini, o si dimostrano gli effettivi risultati raggiunti o si deve fare l'unione.

In definitiva, ora si fa sul serio. La riforma è stata progressivamente bilanciata e resa flessibile nei suoi contenuti, ma diventano più stringenti e tassativi i tempi di attuazione. La riduzione della spesa pubblica non può più attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 24-SET-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 10

Le novità del correttivo al dlgs 104/2010 (sulla Gu n. 218). Atti difensivi sintetici e chiari

Processo amministrativo, la p.a. non avrà più vie di fuga

Pagine a cura
DI ANTONIO CICCIA

P.a. condannata al rilascio del provvedimento utile al cittadino. Il processo amministrativo è un giudizio in cui la pubblica amministrazione non può sfruttare vie di fuga. Una volta il processo amministrativo era solo un processo finalizzato a ottenere l'annullamento di un atto illegittimo. Ma questo non necessariamente corrispondeva agli interessi concreti del cittadino. Magari l'amministrazione rifaceva l'atto con un'altra motivazione o comunque, annullato l'atto, non ne seguiva in positivo una determinazione in grado di soddisfare chi aveva vinto la causa.

Il codice del processo amministrativo (dlgs 104/2010), invece, si preoccupa ora della effettiva tutela del cittadino e ha dedicato un apposito articolo alle domande che si possono formulare in giudizio.

Una di queste domande è in grado di soddisfare le esigenze effettive del cittadino: si tratta della domanda di condanna dell'amministrazione all'adozione delle misure idonee a tutelare la situazione giuridica soggettiva dedotta in giudizio (articolo 34, comma 1, lettera c).

Questo significa che al Tar si può chiedere non solo una pronuncia di annullamento di un atto, ma anche una pronuncia con cui si ordina all'ente pubblico di fare qualcosa per corrispondere ai diritti e agli interessi di chi fa il ricorso. L'oggetto della domanda è molto ampio (qualunque pronuncia idonea) e gli avvocati possono elaborare le richieste più consone.

Il secondo decreto correttivo del codice del processo amministrativo (decreto legislativo n. 160 del 14 settembre 2012, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 218 del 18 settembre 2012) ha aggiunto una prescrizione di carattere procedurale, che però spingerà a mettere l'amministrazione da subito di fronte alle sue responsabilità.

La novella legislativa integra l'articolo 34 prescrivendo che l'azione di condanna al rilascio di un provvedimento richiesto è esercitata contestualmente all'azione di annullamento del provvedimento di diniego o all'azione avverso il silenzio.

Questo significa anticipare la richiesta di condanna dell'amministrazione e, anziché un trabocchetto per gli avvocati (che non devono dimenticarsi di inserire la domanda specifica), potrà diventare un pungolo in più verso le amministrazioni riottose.

Naturalmente il giudice non può sostituirsi all'amministrazione: il Tar avrà ampio spazio di azione quando si tratta di attività vincolata o quando risulta che non residuano ulteriori margini di esercizio della discrezionalità e non sono necessari adempimenti istruttori che debbano essere compiuti dall'amministrazione. In questo caso nella sentenza c'è già l'ordine all'amministrazione di adeguarsi.

Negli altri casi sarà l'amministrazione a dover emettere un nuovo provvedimento, esercitando la sua discrezionalità, ma nel rispetto della sentenza.

Il secondo correttivo interviene anche sulla formulazione degli atti rafforzando la regola per cui gli atti difensivi devono essere sintetici e chiari. Il codice del processo amministrativo detta, infatti, una disposizione rigorosa quanto a rispetto del principio di sinteticità degli atti. Richiamando il codice di procedura civile, l'articolo 26 del codice del processo amministrativo dispone che il giudice deve provvedere alla condanna alle spese del giudizio. La regola è che chi perde paga e le spese, anche per i giudici amministrativi, sono liquidate in base ai parametri del decreto del ministero della giustizia n. 140/2012. Il secondo correttivo prevede che la decisione sulle spese deve essere presa tenendo conto dell'obbligo che le parti hanno di redigere atti sintetici e chiari (articolo 3, comma 2 del cpa). Questo significa che gli atti difensivi troppo lunghi o troppo oscuri aumentano il rischio di dovere pagare un conto salato di spese di soccombenza.

Si tratta di una regola per giudice, che va ad aggiungersi ai parametri previsti dal decreto n. 140/2012, sulla liquidazione giudiziale dei compensi professionali.

Il decreto 140/2012 contiene la regola per cui costituisce elemento di valutazione negativa, in sede di liquidazione giudiziale del compenso, l'adozione di condotte abusive tali da ostacolare la definizione dei procedimenti in tempi ragionevoli. E la prolissità degli atti difensivi potrebbe avere anche questo scopo: si pensi al fatto che la controparte possa essere indotta a chiedere un rinvio per poter analizzare e replicare a un atto lunghissimo.

La novella sul processo amministrativo prescinde da un intento dilatorio e colpisce la prolissità in sé degli atti e aggiunge un parametro non scritto nel decreto 140/2012, ma è direttamente applicabile. Dunque le difese troppo prolisse, con riferimento alle spese di lite sono un azzardo. Anche se si ritiene che i giudici distingueranno i casi in cui la prolissità è irragionevole, da quelli in cui la complessità della questione merita un approfondimento.

Gli atti, infine, dovranno essere informatizzati in un processo amministrativo telematico, che è ormai alle porte. Il decreto correttivo, infatti, stabilisce che tutti gli atti e i provvedimenti del giudice, dei suoi ausiliari, del personale degli uffici giudiziari e delle parti potranno essere sottoscritti con firma digitale.

© Riproduzione riservata

Nessuna deroga sulla competenza territoriale

Inderogabile la competenza territoriale del giudice amministrativo. Per effetto del secondo correttivo al processo amministrativo (decreto legislativo 160/2012) il difetto di competenza territoriale può sempre essere rilevato d'ufficio dal giudice amministrativo. Le parti e i loro avvocati non hanno più spazio di azione, neanche nella fase cautelare. La novella, nella parte in cui cadenza le fasi della verifica della competenza, ha come scopo di ridurre la durata del giudizio, anticipando la soluzione sulla individuazione del tribunale competente per il merito. L'effetto, nella prassi, è anche quello di arginare un malcostume per cui le parti si rivolgevano al Tar più propenso a concedere provvedimenti cautelari favorevoli, violando le regole sulla competenza territoriale.

Così si sceglieva il tribunale con la giurisprudenza più favorevole e quindi le chance di successo aumentavano soprattutto per la fase cautelare e cioè la fase di urgenza in cui si chiedeva la sospensione dell'atto amministrativo impugnato.

Il secondo correttivo (con modifica all'articolo 13 del codice del processo amministrativo) prescrive che l'inderogabilità della competenza territoriale del Tar (regola generale) vale anche in ordine alle misure cautelari. Anzi il giudice deve decidere sulla competenza prima di provvedere sulla domanda cautelare e, se non riconosce la propria competenza, non deve nemmeno pronunciarsi sulla sospensiva. La domanda cautelare può, peraltro, essere riproposta al giudice dichiarato competente. Le parti hanno comunque la possibilità di eccepire il difetto di competenza con una richiesta espressa rivolta al giudice entro un tempo determinato. In mancanza di domanda cautelare, infatti, il difetto può essere eccepito entro il termine previsto per la costituzione in giudizio; a quel punto il presidente fissa la camera di consiglio per la pronuncia immediata sulla questione di competenza.

Il secondo correttivo, infine, interviene anche in materia di processo elettorale (articolo 129 cpa), precisando che i provvedimenti immediatamente lesivi del diritto del ricorrente a partecipare al procedimento elettorale preparatorio per le elezioni sono impugnabili innanzi al tribunale amministrativo regionale competente nel termine di tre giorni; gli altri atti sono impugnati alla conclusione del procedimento unitamente all'atto di proclamazione degli eletti.

Motivi specifici o scatta l'inammissibilità

Tagliola dell'inammissibilità del ricorso se i motivi non sono specifici. Il secondo correttivo interviene sulla struttura del ricorso (articolo 40 del codice del processo amministrativo) e prescrive che le singoli parti del ricorso devono essere indicate distintamente. L'atto deve essere scritto separando in maniera netta sette parti: 1) indicazione parti (ricorrente, amministrazione, controinteressati); 2) oggetto della domanda; 3) fatti di causa, esposti in forma sommaria; 4) motivi di ricorso esposti in maniera specifica; 5) mezzi di prova; 6) provvedimenti chiesti al giudice; 7) firme. Il decreto, poi, prevede una specifica causa di inammissibilità in caso di violazione della regola della indicazione di motivi specifici; il giudizio si chiuderà con una pronuncia sul rito, senza passare alla valutazione di merito.

Questa prospettiva deve mettere sul chi va là gli avvocati, che si devono preoccupare di spiegare efficacemente le ragioni a sostegno del ricorso. I motivi di legittimità sono classificati in violazione di legge, incompetenza ed eccesso di potere. I singoli motivi devono essere illustrati separatamente e preceduti da un titolo, in cui si specifica il riferimento normativo oggetto della violazione o che disciplina la competenza. Sul punto va ricordato che il difetto di motivazione va classificato come violazione di legge e, in particolare, violazione dell'articolo 3 della legge generale sul procedimento amministrativo (n. 241/1990). Quanto all'eccesso di potere si deve descrivere le condotte di sviamento o prevaricazione o di discriminazione.

L'indicazione dei mezzi di prova assume una autonoma collocazione: l'avvocato deve, quindi, articolare le richieste di consulenze tecniche, di verificazioni, di acquisizione di documenti, di testimonianze scritte. Infine, devono essere indicati i provvedimenti chiesti al giudice. Su questo punto gli avvocati potranno fare utilizzo delle opzioni previste dall'articolo 34 del codice del processo amministrativo. Tra queste una assicura la condanna dell'amministrazione resistente alla adozione delle misure idonee a tutelare la situazione giuridica soggettiva dedotta in giudizio. L'avvocato dovrà avvalersi di questa possibilità e dettagliare una richiesta specifica utile al cliente. Sempre in questa parte del ricorso si possono chiedere misure idonee ad assicurare l'attuazione del giudicato, compresa la nomina di un commissario ad acta. Insomma si può anticipare la fase successiva dell'ottemperanza.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 59

Il dubbio

di Piero Ostellino

L'uomo onesto creato per legge

Le norme anticorruzione rischiano di alimentare la burocrazia

Il disegno di legge che «individua... l'Autorità nazionale anticorruzione e gli altri organi incaricati di svolgere, con modalità tali da assicurare azione coordinata, attività di controllo, di prevenzione e di contrasto della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica amministrazione», prova che ogni burocrazia si autolegittima moltiplicandosi. Nella definizione weberiana — «l'anticorruzione come mestiere» — è incappato il governo tecnico, contravvenendo alle ragioni della propria esistenza: sfrondare i processi legislativi e amministrativi, fonte di inefficienze e di corruzione.

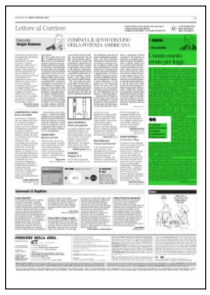
La Commissione «per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche» è un carrozzone che va a sovrapporsi alla Corte dei conti. «Analizza le cause e i fattori della corruzione e individua gli interventi che ne possono favorire la prevenzione e il contrasto (...), esercita poteri ispettivi mediante richiesta di notizie, informazioni, atti e documenti alle pubbliche amministrazioni, e ordina l'adozione di atti o provvedimenti richiesti... dalle regole sulla trasparenza dell'attività amministrativa... ovvero la rimozione di comportamenti contrastanti con i piani e le regole... citati». Facile prevederne gli esiti. Altre scartoffie. Il disegno di legge o è un esercizio di razionalismo neo-illuministico fatto dal governo per giustificare la propria esistenza; o è un delirio di onnipotenza privo di fondamento logico.

Sotto il profilo epistemologico (conoscitivo), non si capisce come possa pervenire, sul piano empirico, a «una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione» e a indicare «gli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio», trattandosi di situazioni che attengono a comportamenti di uomini e donne non prevedibili e dettati dalle circostanze. A tale fattispecie appartengono, poi, altre previsioni, a metà strada fra l'ottimismo pianificatorio e il pessimismo antropologico dell'utopia tecnocratica. «L'organo di indirizzo politico, su proposta del responsabile (della prevenzione della corruzione) adotta un piano triennale di prevenzione della corruzione (...), definisce procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti destinati a operare in settori particolarmente esposti alla corruzione».

L'idea di creare, per legge, «l'uomo onesto» raggiunge, infine, l'apice nella normativa sulla «Corruzione fra privati» cui, più del Codice civile, già faceva fronte la deontologia professionale, scontata in ogni contratto privatistico di lavoro pena il licenziamento: «... gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori che, a seguito della datazione o della promessa di denaro o altra utilità per sé o per altri, compiono od omettono atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà, cagionando danno alla società, sono puniti con la reclusione da uno a tre anni».

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Il caso

Il peso dei fondi Usa nel Lingotto

Lingotto sempre più americano nelle fabbriche europee si taglia e salgono i fondi di Wall Street

Per il 2013 produzioni ridotte anche in Polonia e Serbia

Nei piani operativi dell'azienda a rischio persino gli impianti sussidiati dai governi locali

Il capo azienda assicura che la testa è a Torino, ma cuore e portafoglio sono oltreoceano

MASSIMO GIANNINI

"LA FIAT resterà in Italia" è una promessa scritta sull'acqua. Solo un governo che non vuole sentire e un sindacato che non vuole vedere possono credere all'impegno generico assunto da Sergio Marchionne a Palazzo Chigi. Il "Lingotto americano" è già oggi una realtà. E lo sarà sempre di più nei prossimi mesi.

Per capirlo, non serve un'esegesi maliziosa delle parole pensate e scritte nel comunicato di sabato scorso. «Fiat vuole riorientare il modello di business in una logica che privilegi le esportazioni, in particolare extra-europee»: questo passaggio dice già molto. Ma non dice ancora tutto. Il resto che c'è da sapere, e che conferma il graduale ma ineluttabile abbandono delle radici italiane del gruppo, lo dicono i fatti di questi ultime settimane, e soprattutto i numeri dei prossimi mesi.

Tra i fatti, ce n'è uno che testimonia concretamente, e per certi versi anche simbolicamente, il processo di "americanizzazione" di quella che fu la grande Fabbrica Italiana di Automobili. Un fatto che è passato inosservato, ma che non è sfuggito alla Consob, dove le vicende Fiat vengono seguite con particolare attenzione già dall'ottobre 2011, quando i vertici furono sollecitati da Giuseppe Vegas a chiarire l'evoluzione del piano industriale ai sensi dell'articolo 114 del Testo Unico della finanza. Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, proprio negli stessi giorni in cui l'amministratore delegato comunicava al Paese e ai suoi *stakeholders* il definitivo tramonto del faraonico piano "Fabbrica Italia" da 20 miliardi, due grandi fondi di investimento americani hanno rafforzato la propria presenza azionaria nel capitale Fiat.

La prima operazione è stata comunicata il 30 agosto alla Vigilanza di Borsa: il Vanguard International Growth Fund ha acquistato una quota del 2,006% di Fiat Spa. Se si sommano i pacchetti di Vanguard a quelli già posseduti da Baillie Gifford, Capital Research e Blackrock, i fondi esteri possiedono ormai il 10% del capitale della casa madre. La seconda operazione è stata notificata all'Authority di Piazza Affari il 7 settembre: l'Harris Associates Lp, grande fondo d'investimenti di Chicago che gestisce asset per 75 miliardi di dollari, ha rilevato il 5,027% di Fiat Industrial Spa. Se si sommano i pacchetti di Harris a quelli già posseduti da Fmr Llc, dal Fondo sovrano di Singapore e da Blackrock, i fondi esteri possiedono ormai oltre il 13% di Fiat Industrial. Movimenti giudicati "interessanti" in Consob. Non perché siano di per sé negativi: è anzi importante che grandi istituzioni finanziarie internazionali investano sul "brand" Fiat-Chrysler. Ma è il segnale di un definitivo "cambio di fase", che acquista ancor più significato perché cade proprio nei giorni in cui Marchionne archivia per sempre la pratica di "Fabbrica Italia".

La Fiat è ormai una multinazionale, con un cuore e un portafoglio ormai irreversibilmente trasferiti oltre-oceano. Il capo-azienda può ripetere all'infinito che nulla è ancora perduto e che la "testa" del gruppo resterà qui, nonostante la "liquidazione" del piano miracolistico fatto bere nel 2010 a un governo inesistente (quello di Berlusconi, il cui unico obiettivo era tutelare gli affari del Cavaliere) e a un sindacato compiacente (Cisl e Uil, il cui unico assillo era isolare la nemica Cgil). Marchionne e John Elkann, di fronte a Monti e ai suoi ministri, possono ribadire fino alla noia che gli sforzi dei prossimi mesi saranno comunque orientati a valorizzare «ricerca e innovazione, peculiarità delle strutture italiane». Non è quello che sta accadendo. E non è quello che accadrà. In questo caso, sono i numeri a parlare. Soprattutto quelli del disastro produttivo dei quattro stabilimenti italiani, che dicono molto di più delle cifre sulla crisi globale del settore e della perdita di quote di mercato Fiat in Europa.

Sono numeri che arrivano dallo stesso Lingotto, e che sono sintetizzati nei "Piani operativi 09", messi a punto dal management del gruppo proprio ai primi di settembre. Marchionne ne ha snocciolato qualcuno, anche nell'incontro a Palazzo Chigi di sabato. Ma leggerli tutti, nel documento

la Repubblica
Scandalo Lazio, Polverini da Monti
Lingotto sempre più americano nelle fabbriche europee si taglia e salgono i fondi di Wall Street

Quotidiano Roma | la Repubblica | 24-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

previsionale riservato e aggiornato pochi giorni fa dai tecnici del gruppo (pubblicato senza smentite dal sito *Linkiesta*), fa un effetto disarmante. Nel 2009 gli impianti italiani di Mirafiori, Melfi, Pomigliano, Cassino e Termini Imerese (allora ancora in funzione), più quello polacco di Tichy e quello serbo di Kragujevac, avevano sfornato più di 1,24 milioni di automobili. A gennaio primo segnale inquietante: la stima era stata rivista in ribasso, a 1.027.900 vetture. Ora siamo all'allarme rosso. Alla fine di questo rovinoso 2012 da queste fabbriche usciranno quasi la metà delle vetture rispetto a tre anni fa: solo 734 mila. E l'encefalogramma resterà sostanzialmente piatto anche nel 2013, quando le previsioni parlano di una produzione di circa 826 mila vetture.

Nessuno degli stabilimenti Fiat si salva da questa disfatta. Mirafiori, che nel 2009 produceva 172 mila auto, a fine anno ne sforneràse va bene 44.200. E nel 2013, per l'impianto che fu il fiore all'occhiello italiano e l'orgoglio della sapienza industriale di Torino, è notte fonda: i Piani operativi non prevedono altro se non 29.700 esemplari della MiTo. Dovrebbero partire la 500X e la 500L Long, ma nessuno ne sa niente. Melfi, che doveva produrre 223.700 vetture, ne confezionerà meno di 150 mila: dovrebbero diventare 157.500 nel 2013, ma non c'è altro oltre la produzione della Grande Punto Serie 6. Pomigliano, "laboratorio" delle nuove relazioni industriali forgiate nel fuoco degli accordi separati che piacciono a Bonanni e Angeletti, doveva essere la culla della Nuova Panda, con 202.700 modelli nel 2012. Saranno 119.200, che lieviterebbero a 177.500 nel 2013, a condizione che si sblocchino gli intoppi sulle linee di produzione. Cassino, un tempo gioiello dell'automazione Fiat, segue il trend in picchiata: 102.300 vetture previste a fine 2012 (contro una stima iniziale di 139.800) e 111.700 nel 2013.

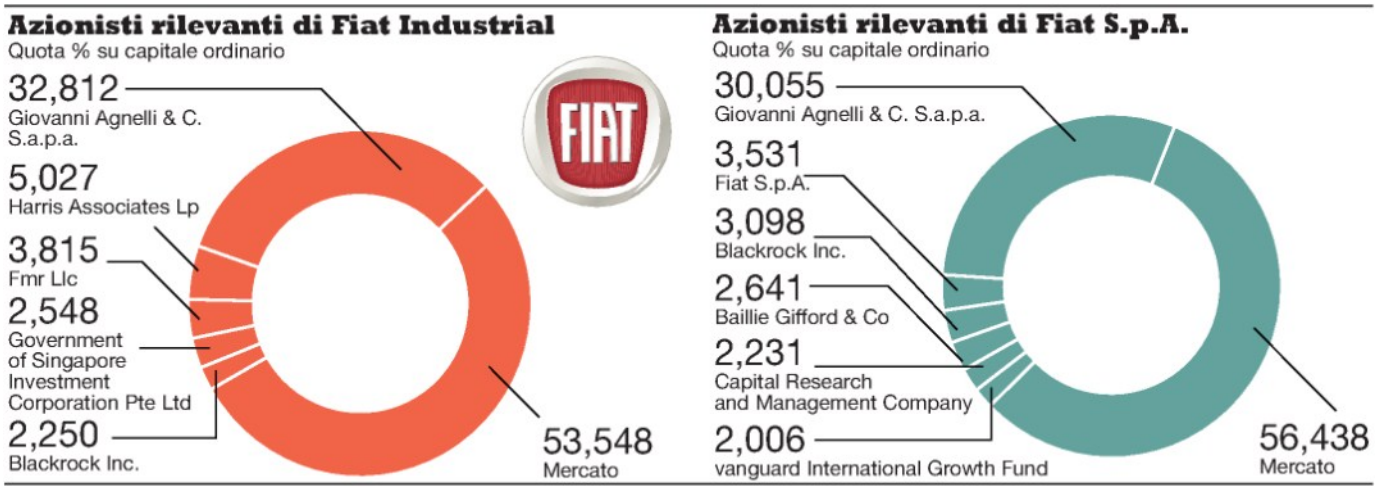
Nei due impianti europei, sussidiati dai governi di Polonia e di Serbia, le cose non vanno meglio. Da Tichy usciranno 347 mila auto nel 2012 (erano 588 mila nel 2009 e dovevano essere 389.100 secondo le stime di gennaio) e appena 262 mila nel 2013. Da Kragujevac, "fucina" della nuova 500L, usciranno quest'anno 27.300 modelli (contro gli oltre 33 mila previsti), e 138 mila l'anno prossimo (sempre che partano regolarmente le produzioni della 500L Usa e della 500L Long). Queste cifre pessime sull'andamento dei due siti produttivi esteri finanziati dai Paesi in cui sono collocati fanno giustizia della reazione stizzita di Marchionne, che tre giorni fa, a un Corrado Passera che da San Paolo chiedeva perché la Fiat è leader in America del Sud e solo la produzione italiana va così male, rispondeva «al ministro non sarà sfuggito che il governo brasiliano è particolarmente attento alle problematiche dell'industria dell'auto». Per lo stabilimento nello Stato di Pernambuco, in effetti, la Fiat riceverà finanziamenti fino all'85% su un investimento complessivo di 2,3 milioni di euro.

Il ragionamento è capzioso, quasi ricattatorio. A dispetto delle smentite, il Lingotto sembra ancora incline a battere cassa (integrazione) e a pretendere sgravi fiscali "dedicati" all'export. E' sempre facile fare impresa, quando paga Pantalone. Ma al di là di questo, la paradossale logica neo-statalista dell'altrimenti ultra-liberista Marchionne è smentita proprio dai risultati di Tichy (foraggiato generosamente dal governo di Varsavia) e da quello di Kragujevac (appena rifinanziato dalla Bei con 500 milioni di euro). Non solo: l'ultimo "bailout" industriale concesso da un governo italiano (non a caso quello di Giulio Andreotti) risale ai primi Anni Novanta, e si riferisce alla costruzione del polo Fiat a Melfi. Ebbene, anche in questo caso i pessimi risultati previsionali indicati nei "Piani operativi 09" per lo stabilimento in Basilicata dimostrano che le risorse pubbliche servono a poco, se manca un solido disegno industriale e un forte impegno strategico sull'innovazione di prodotto, oltre che di processo.

Oggi, è esattamente questo che manca alla Fiat. Dal 1977 ha drenato dal contribuente italiano 7,6 miliardi di sussidi e ha "restituito" 6,2 miliardi di nuovi investimenti. Checchè ne dica il suo amministratore delegato, il Lingotto è ancora in debito con l'Italia. A saldarlo non basterà una promessa improbabile, basata su una ripresa ipotetica. Il 2014 è ancora molto lontano. Solo l'America è sempre più vicina.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Lingotto con e senza Chrysler

Conto economico 1° semestre

	Fiat inclusa Chrysler	Chrysler	Fiat esclusa Chrysler
Ricavi netti	41.745	25.573	17.925
Utile della gestione ordinaria	1.876	1.783	138
Ebit *	1.890	1.776	114
Ebitda **	3.965	2.799	1.166
Utile prima delle imposte	1.052	1.360	(308)
Utile (perdita)	737	1.256	(519)
Utile (perdita) al netto di imposte atipiche	793	1.218	(425)

** Risultato della gestione ordinaria più risultato partecipazioni e proventi ed oneri atipici*
** * Ebit più ammortamenti*

Quotidiano Roma | la Repubblica | 23-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

IL LINGOTTO È SOLTANTO LA PUNTA DI UN ICEBERG

Gli accordi con Marchionne faranno testo e creeranno un precedente che sarà impossibile ignorare senza determinare una vera e propria ribellione Un problema per il governo

Responsabilità storiche a parte, la Fiat non se ne andrà dall'Italia, se non altro perché questo Paese resta la sua unica base in Europa. Che è ancora un grande mercato dell'auto

EUGENIO SCALFARI

L'INCONTRO di ieri pomeriggio tra Sergio Marchionne e il premier Mario Monti affiancato dai ministri Passera e Fornero non riguarda soltanto la Fiat.

Rappresenta infatti la punta di un iceberg poiché porta con sé la situazione di tutta l'industria italiana e quindi del lavoro, degli ammortizzatori sociali, della produttività, della fiscalità, della recessione e infine dell'Europa di cui l'Italia è soltanto una regione che non può affrontare e risolvere problemi di questa dimensione se non inquadrandoli nel contesto del continente senza il quale da sola può fare ben poco.

Nessuna delle due parti sedute al tavolo di Palazzo Chigi – a quanto si sa – era sulla difensiva. Ciascuna aveva richieste da porre all'altra, soprattutto il governo perché l'inadempiente in questo caso è la Fiat e non il governo. Fu la Fiat infatti che due anni fa e ancora l'anno scorso aveva lanciato il progetto definito Fabbrica Italia, aveva stanziato 20 miliardi di investimenti, aveva stipulato gli accordi con due dei tre sindacati confederali. Ed è la Fiat che ora ritiene non più agibile quel progetto e gli investimenti che esso comportava. Perché? La risposta di Marchionne riguarda il mutamento in peggio del mercato dell'auto in Europa, ma è una risposta che non risponde a verità, come Passera ha fatto presente nel corso dell'incontro. Già nel 2010 il mercato dell'auto aveva subìto un crollo drammatico delle immatricolazioni di circa 3 milioni di unità e ulteriori diminuzioni prevedibili e previste.

Ma era stato proprio allora che la Fiat aveva lanciato il suo progetto sottolineando che esso non avrebbe richiesto alcun aiuto da parte dello Stato, salvo quello di prendersi carico della chiusura dello stabilimento di Termini Imerese e delle conseguenze sociali che quella chiusura avrebbe comportato.

All'atto pratico si è visto che la cifra di 20 miliardi (dei quali solo uno e mezzo è stato effettivamente investito) era decisamente sopravvalutata; probabilmente fumo negli occhi per convincere la Cisl e la Uil a rompere con la Cgil-Fiom e a firmare il contratto-tipo; ma questa è una ricerca di intenzioni che non vogliamo fare. Sta di fatto che ora di quella cifra è inutile parlare, almeno fino a quando il mercato dovesse riprendersi con una rapidità e un'intensità sulle quali nessuno scommetterebbe neppure un centesimo.

La Fiat non se ne andrà dall'Italia, se non altro perché l'Italia è la sua unica base in Europa, responsabilità storiche a parte. E l'Europa è tuttora un grande mercato dell'auto anche se fin troppo maturo. Non se ne andrà, ma stavolta chiede aiuti allo Stato (anche se i protagonisti smentiscono di averne parlato). Due soprattutto: la cassa integrazione "in deroga" per alcune migliaia di lavoratori e per la durata di almeno due anni; un accordo tra tutte le case automobilistiche europee, sponsorizzato dai rispettivi governi, per una riduzione della produzione equamente ripartita e per un accordo sui prezzi di vendita che impedisca manovre di "dumping" che modificherebbero le quote di mercato che ciascuna casa detiene.

A queste richieste si aggiungono facilitazioni creditizie connesse a eventuali innovazioni produttive e a ricerche tecnologiche capaci di aumentare la produttività e la competitività.

La richiesta di una sorta di cartello europeo non è stata neppure formulata ufficialmente: è caduta nei colloqui informali perché improponibile. Sulle altre la decisione, probabilmente positiva, verrà dopo il consiglio di amministrazione del Lingotto di ottobre che dovrebbe riconfermare la presenza di tutti gli stabilimenti dell'azienda in Italia e un piano per superare i due anni di pena in attesa dell'uscita dalla recessione.

Se queste prime notizie saranno confermate la punta dell'iceberg sarebbe stata positivamente pilotata ma quello che c'è sotto no.

Sotto la punta emersa, cui si affacciano i casi non meno imponenti dell'Ilva di Taranto e del Sulcis, ci sono 150 tavoli di aziende in chiusura già operativi al ministero dello Sviluppo e molte migliaia di aziende medio-piccole in gravi difficoltà. Gli accordi con la Fiat faranno testo e creeranno un precedente che sarà impossibile ignorare senza determinare una vera e propria ribellione. Ed è questo il problema che si è spalancato dopo l'incontro di ieri.

***

Le dimensioni della crisi industriale sono tali da richiedere soluzioni generali perché è impossibile un approccio caso per caso.

Viene in tal modo al pettine il tema del lavoro, della produttività, dell'occupazione, dei contratti, del precariato, degli ammortizzatori sociali, della fiscalità, delle liberalizzazioni. Insomma delle risorse, perché è puramente illusorio pensar di padroneggiare l'enormità e la complessità di questa crisi con riforme a tasso zero.

Le riforme a tasso zero sono ganascini e placebo, non terapie che agiscono sulle cause e non soltanto sui sintomi.

Alcuni, anzi purtroppo molti, pensano di risolvere la questione con un'imposta patrimoniale sui ricchi. Far piangere i ricchi per consolare i poveri e riportarli sul

mercato dei consumi. Una patrimoniale capace di produrre questi effetti eticamente è sacrosanta ma economicamente è impossibile. In un mercato dei capitali aperto come abbiamo in Europa e nel mondo si determinerebbe una fuga di capitali di proporzioni enormi con effetti devastanti sul mercato finanziario e sulla tenuta dell'euro. L'imposta patrimoniale ha un senso se si tratta di un gravame ordinario di piccole dimensioni che, in una futura riforma fiscale, serva di coronamento a imposte proporzionali sulla ricchezza per mantenere un andamento progressivo del sistema nel suo complesso. Ad altro non può servire, salvo che se ne limiti l'applicazione ai patrimoni immobiliari con il risultato di un effetto negativo sul valore e quindi sulla vendita dei predetti immobili. Sarebbe opportuno che di queste cose riflettessero quelle forze politiche che della patrimoniale hanno fatto un mantra che non sta in piedi.

In realtà c'è solo un modo per affrontare il problema del come finanziare le riforme degli ammortizzatori e i nuovi investimenti: il taglio della spesa corrente.

La spesa corrente negli ultimi dieci anni è aumentata al ritmo del 2 per cento l'anno senza procurare alcuna contropartita vantaggiosa allo Stato e all'occupazione. La crescita della spesa è avvenuta perfino in questo ultimo anno con il governo cosiddetto tecnico. Ora è in corso la riqualificazione della spesa (spending review) ma i frutti sono ancora del tutto insufficienti.

Affinché fossero significativi ci vorrebbe un taglio di 40 miliardi, dal quale siamo ancora ben lontani anche perché con quella cifra si impedirebbe un ulteriore aumento senza tuttavia alcuna diminuzione capace di generare nuove risorse.

Il taglio dovrebbe dunque ammontare complessivamente a 50 miliardi e non può certo essere effettuato a carico della spesa sociale, della quale vanno cambiati i meccanismi ma non la dimensione. È possibile? Sì, è possibile, il grasso da tagliare c'è. Non certamente tagli lineari ma mirati. Il ministro Giarda e il commissario Bondi ne hanno individuato alcuni, ma le cifre sono ancora molto limitate e il processo va avanti con eccessiva timidezza e con molti ostacoli frapposti da lobby potenti e da alcuni partiti ad esse legati.

Il vero banco di prova di questo governo nei pochi mesi di vita che gli restano è questo. "Qui si parrà la tua nobilitate". Non solo gli sprechi ma una visione politica deve presiedere a questa operazione che ha come contropartita una riduzione, anch'essa mirata, delle imposte. Un taglio massiccio della spesa corrente potrebbe infatti produrre deflazione se non fosse destinato ad una riduzione, anch'essa mirata, delle imposte.

Quali imposte? Le accise e le imposte sul lavoro e sulle imprese; tante riduzioni di spesa e altrettante riduzioni di imposte, fermo restando il fiscal compact e il pareggio del bilancio previsto.

Questa deve essere la scommessa. Se riuscisse porrà le condizioni del rilancio per la crescita del reddito, sempre che nel frattempo anche lo spread diminuisca e con esso gli interessi e gli oneri del Tesoro sul debito pubblico.

***

Qui si apre il capitolo Europa. Ne abbiamo parlato più volte in queste pagine, ma qualche cosa va aggiunta per aggiornare ad oggi la situazione.

Si dice attendibilmente che Monti abbia suggerito al premier spagnolo di chiedere l'intervento del fondo Esm – e quindi dello scudo anti-spread di Draghi – negoziandone le condizioni. Si vedrà nei prossimi giorni se il suggerimento verrà accolto. A quel punto è probabile che anche lo spread italiano benefici indirettamente dell'intervento della Bce in Spagna oppure, se questo effetto positivo non si verificasse, che Monti chieda anche lui lo scudo anti-spread a condizioni certamente diverse e più leggere di quelle spagnole.

Poiché l'Ue e la Bce chiedono al tempo stesso mantenimento del rigore e riforme per la crescita, un eventuale programma di riduzione della spesa corrente e delle imposte potrebbe essere la contropartita dell'intervento di Draghi sul mercato italiano, insieme alle riforme necessarie per aumentare la produttività.

A questo punto si sarebbero poste le condizioni per il rafforzamento definitivo dell'euro e l'Europa dovrebbe procedere verso l'obiettivo di fondo delle cessioni di sovranità necessarie alla nascita dello Stato federale europeo, non solo nel settore dell'economia, ma anche della politica estera e della difesa.

Processo lungo che proprio per questo deve iniziare quanto prima.

L'Italia potrebbe contribuire efficacemente a quel percorso anche in forza dell'ulteriore credibilità acquisita.

È inutile dire che qui si pone ancora un volta il tema spinosissimo del dopo Monti e quello, altrettanto spinoso, del dopo Napolitano. Su questa questione ho già più volte espresso la mia personale opinione.

Sono convinto che quando un Paese affronta la campagna elettorale, i risultati di essa non possono essere ignorati per la semplice ragione che si insedia un nuovo Parlamento, si formano una nuova maggioranza e un nuovo governo.

Sono tuttavia convinto che le forze politiche che daranno vita a queste novità non potranno, quand'anche lo volessero, rimettere indietro le lancette dell'orologio. Viviamo un'epoca del tutto diversa da quella che l'ha preceduta. Se l'Europa vuole aver voce nel mondo della globalità non può continuare a parlare attraverso le 27 voci degli Stati membri e se l'euro vuole diventare una delle grandi monete mondiali non può esser guidata da 17 Paesi, ciascuno con un proprio fisco e una propria politica economica.

In aprile si voterà per questo o quel partito ma si voterà soprattutto per l'Europa o contro di essa. La legge elettorale è molto importante ma ancor più importante è l'obiettivo che ciascun partito si proporrà di fronte al tema europeo. Non è questione di terza repubblica, è questione della nascita di un nuovo Stato di dimensione continentale e con una visione politica unitaria. La speranza è che gli italiani votino per questa prospettiva vincendo sul populismo e sull'indifferenza.

***

Dovrei ora dire qualche parola sullo scandalo del Lazio e di gran parte delle Regioni italiane a cominciare dalla Lombardia del Celeste e dalla Sicilia di Lombardo.

Mi limito solo a dire vergogna aggiungendo che con questa classe politica locale pensare ad un buon federalismo significa sognare ad occhi aperti.

Soltanto i Comuni danno ancora fiducia. Le Regioni ne avevano già poca, adesso è rimasta soltanto la cenere ed i fumi infetti che essa espande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
23-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

I dubbi da chiarire, le esigenze del Paese

di **Fabrizio Forquet**

Che l'incontro tra i vertici Fiat e il Governo non sarebbe stato banalmente informativo lo si era capito già alla vigilia. L'acido scambio di battute tra Sergio Marchionne e il ministro Corrado Passera sugli aiuti di cui beneficia l'azienda in Brasile faceva capire che la partita sarebbe stata complessa.

A Mirafiori, a Cassino, a Melfi la cassa integrazione ordinaria e straordinaria va esaurendosi e Fiat voleva assicurazioni sulla disponibilità del Governo a garantire la copertura di ammortizzatori in deroga, oltre a impegni più complessivi per sostenere la competitività dell'industria automobilistica in Italia con particolare riferimento all'export.

Da parte loro Monti e Passera aspiravano legittimamente a maggiori garanzie sugli investimenti in Italia promessi a suo tempo da Fiat. Sull'incrocio di queste due esigenze si è consumato un confronto a tratti aspro, quasi una trattativa sindacale. Il comunicato congiunto che ha chiuso l'incontro segna la possibilità di un percorso comune, ma le incognite restano tutte.

Innanzitutto l'impegno di Marchionne a investire in Italia «nel momento idoneo» per approfittare della ripresa del mercato europeo non garantisce nulla, né sui tempi dell'investimento, né sull'entità dell'impegno. Eppure i tempi idonei, se come dice lo stesso Marchionne la ripresa è attesa per il 2014, sono qui ed ora. Solo i produttori europei che investiranno oggi in innovazione e nuovi modelli saranno in grado di approfittare della ripresa del mercato a tempo debito.

Altrettanto vago l'impegno «a salvaguardare la presenza industriale del gruppo in Italia». Niente si dice infatti sulle dimensioni quantitative e temporali di quella presenza.

Se il Governo voleva garanzie, dunque, non le ha avute. Né d'altra parte Monti e Passera erano disponibili a mettere sul tavolo una contropartita in termini di aiuti o incentivi specifici per Fiat. Si farà il possibile per la cassa integrazione in deroga, ma la vicenda Fiat viene giustamente inquadrata in quella che è la questione più generale della manifattura italiana. Anche per quanto riguarda il sostegno all'export, su cui sta già lavorando il ministero dello Sviluppo.

La Fiat è una parte importante del sistema industriale italiano. Ma ne è una parte. E quell'intero sistema è in grande sofferenza, in seguito all'arretramento epocale delle quote europee, prima che italiane, di produzione mondiale (tra il 2007 e il 2011 l'Ue a 15 è calata dal 27,1 al 21%). Perciò oggi il Governo deve impegnarsi a fare tutto il possibile per sostenere, prima che la Fiat, il complesso della manifattura italiana.

Questo vuol dire attuare le riforme, in particolare le semplificazioni burocratiche. E vuol dire concentrare tutte le risorse disponibili sulle misure per la competitività del nostro sistema. In particolare: credito di imposta per gli investimenti in innovazione e ricerca, sgravi fiscali sulla parte dei salari più legato alla produttività, imposte agevolate sulle infrastrutture fisiche e digitali.

Se si percorrerà questa strada ne beneficerà il Paese nel suo insieme e ne beneficerà Fiat. Non è più il tempo di «quel che è bene per la Fiat è bene per l'Italia». Oggi quello che è bene per tutta l'industria italiana può essere anche il bene di Fiat. La questione che abbiamo di fronte è tutta qui.

@fabrizioforquet

L'analisi

La formula (vincente) della spending review

È necessario riavvicinare chi paga le tasse con chi decide la spesa pubblica

Ogni taglio deciso centralmente scatena invincibili reazioni da chi deve contribuire, mentre chi se ne avvantaggia non va in piazza per dimostrare a favore

Centralizzare le tesorerie degli enti pubblici, dichiarare una responsabilità patrimoniale degli amministratori che prendono impegni non coperti da budget approvati e finanziati

di **Gianfilippo Cuneo**

È quasi un anno che il governo Monti opera per evitare il baratro. Molto è stato fatto, ma gli investitori internazionali e gli imprenditori italiani ritengono che non sia sufficiente: la conseguenza è che non ci saranno investimenti per rilanciare occupazione e crescita.

Un grande merito è stato affrontare il problema dei tagli alla spesa, i cui effetti, però, non si vedono ancora; forse non si vedranno mai, perché non è stato creato il collegamento fra chi paga (*cittadini taxpayers*) e chi ottiene, che consentirebbe di utilizzare meccanismi virtuosi per ridurre progressivamente sia il debito che la spesa pubblica, con un impatto accettabile ai singoli gruppi di paganti/beneficiari. Invece ogni taglio alla spesa deciso centralmente, e anche ogni ipotesi di cessione di patrimonio, scatena invincibili reazioni antitetiche da chi deve contribuire, mentre chi se ne avvantaggerebbero non va in piazza per dimostrare a favore perché non c'è un collegamento positivo con le sue possibili minori tasse.

Perché il debito pubblico è cresciuto (e continua a crescere)? Perché si partiva dal presupposto che non dovesse esser mai pagato o alla peggio fosse un problema delle future generazioni. Perché non si riduce il debito pubblico con massicce privatizzazioni e una patrimoniale mirata sulla ricchezza mobiliare dei ricchi? Perché ci si illude che il costo del debito (interessi) verrà sostenuto dai tedeschi (tramite una garanzia implicita sul debito italiano) e il debito possa esser rifinanziato dagli altri (cioè Bce) stampando moneta prevalentemente altrui.

Perché gli enti territoriali peggio gestiti continuano ad assumere personale e fare investimenti immobiliari? Perché alla fine, per evitare il crac, interverrà lo Stato (come è il recente caso della Sicilia). Perché le amministrazioni che non hanno disponibilità finanziare continuano a fare acquisti, ritardare i pagamenti ai fornitori e pagare i dipendenti? Perché anche in questo caso «qualcun altro interverrà».

Non esiste in Italia un meccanismo di collegamento diretto fra incassi (tasse) e pagamenti a livello di comune, provincia e regione: c'è, invece, una selva di trasferimenti, di sussidi incrociati e interessi divaricanti per cui chi spende di più in un'amministrazione pubblica è in realtà un benefattore (a livello locale o nei confronti dei suoi dipendenti e fornitori): i suoi elettori (o lui stesso) non vedono i vantaggi di spendere di meno e ridurre i propri debiti, perché intanto sarà qualcun altro a pagarli.

Persino un governo tecnico non riesce a dire ad una Regione che se vuole ridurre le tasse può farlo a condizione che riduca le spese, che se non paga i debiti e i fornitori non può chiedere allo Stato di farlo per lei e quindi fallisca pure. Che se vuole spendere di più in cultura spenda di meno in burocrazia, che se vuole le Province se le paghi senza oneri per lo Stato e così via.

In paesi che hanno articolazioni territoriali (Stato centrale, Stati regionali o Cantoni, e Contee/Comuni) c'è una tassazione a ciascun livello, e i trasferimenti sono ridotti al minimo e sono soggetti a regole imprescindibili.

Negli Usa Comuni e Stati possono fallire, e in tal caso i creditori non sono rimborsati da qualcun altro. In tali condizioni c'è sempre un meccanismo virtuoso e preventivo di dosaggio della spesa in funzione di quello che i taxpayers considerano accettabile e che permette di responsabilizzare al livello più appropriato le decisioni sia di decongestionare che di allocare i fondi. Non è che gli Usa come Stato siano un esempio virtuoso, ma sarebbero già falliti se avessero il lassismo, i trasferimenti, i sussidi incrociati tipici dell'Italia.

Da noi decenni di proclami alla solidarietà (fra i territori, fra il centro e la periferia, fra le classi sociali) hanno prodotto un'irresponsabilità collettiva, ma senza un meccanismo di automatismo fra incassi e pagamenti rimarrà a tutti gli amministratori pubblici la motivazione sconsiderata di mettersi di traverso a qualsiasi cambiamento in modo che alla fine ci sia una sanatoria e un intervento finanziario dello Stato. È facile: basta scegliere la spesa più necessaria e sensibile e dire che il governo vuole fartela ridurre e si crea una sollevazione popolare, e nessuno pone la domanda del perché non si riduca invece il personale amministrativo, i costi della politica, gli acquisti inutili o di marginale utilità, ecc.

Un meccanismo virtuoso ci sarebbe: centralizzare le tesorerie degli enti pubblici, assegnare alle Regioni la quota Imu dello Stato e diminuire in ugual misura i trasferimenti, dichiarare la responsabilità patrimoniale degli amministratori pubblici che prendono impegni non coperti da un budget approvato e finanziato, rendere invalidi i contratti, anche con le banche, non coperti finanziariamente, e licenziare senza pietà chiunque non sia capace di gestire la riduzione del proprio debito e un bilancio equilibrato, inclusi i presidenti delle regioni insolventi.

Abbiamo visto dove ci ha portato il lassismo, la benevolenza, la solidarietà mal misurata e il rimborso a piè di lista; per far credere ai mercati finanziari e ai potenziali investitori in Italia che è cambiato qualcosa il nodo gordiano da tagliare è quello dell'introvabile collegamento entrate-uscite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
23-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

LA DEMOGRAFIA E LA CRESCITA

C'ERA UNA VOLTA LO STATO SOCIALE

CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI E CRESCITA C'ERA UNA VOLTA LO STATO SOCIALE

di ALBERTO ALESINA *e* FRANCESCO GIAVAZZI

In quarant'anni, dall'inizio degli anni Settanta ad oggi, l'aspettativa di vita alla nascita si è fortunatamente allungata, in Italia, di dieci anni: da 69 a 79 per gli uomini, da 75 a 85 per le donne. L'allungamento della vita si è anche riflesso in un aumento dell'aspettativa di vita a 65-67 anni, cioè al limite dell'età pensionabile: nel 1970 un sessantacinquenne maschio viveva in media altri 13 anni, oggi la media è diciotto; per le donne è salita da 16 a 22 anni. Ci sono voluti decenni prima che ci accorgessimo che occorreva adeguare l'età di pensionamento all'allungarsi della vita media: nel frattempo la spesa per pensioni è cresciuta dall'8 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) nel 1970 a quasi il 17 per cento oggi.

L'allungamento della vita ha anche prodotto un aumento delle spese per la salute. Un anziano oltre i 75 anni costa al sistema sanitario ordini di grandezza superiori rispetto a persone di mezza età. Risultato, la nostra spesa sanitaria oggi sfiora il 10 per cento del Pil. Insieme, sanità e pensioni costano il 27 per cento, 10 punti più di quanto costavano quando il nostro Stato sociale italiano fu concepito.

A questo aumento straordinario non abbiamo fatto fronte riducendo altre spese (ad esempio quella per dipendenti pubblici, che era il 10 per cento del Pil 30 anni fa ed è rimasta il 10 oggi), bensì solo con un aumento della pressione fiscale: dal 33 per cento quarant'anni fa al 48 oggi.

È questo uno dei motivi per cui abbiamo smesso di crescere. Avevamo uno Stato calibrato per una popolazione relativamente giovane; poi la vita si è allungata, le spese sono salite, ma lo Stato è rimasto sostanzialmente lo stesso, richiedendo una pressione fiscale di 15 punti più elevata.

Il problema dell'invecchiamento della popolazione non è solo italiano. Anche negli Stati Uniti, ad esempio, il Medicare (l'assistenza sanitaria gratuita per tutti gli anziani, che sta facendo esplodere il deficit americano) è uno dei temi al centro della campagna elettorale. Ma in Italia, con una popolazione che invecchia a tassi più elevati rispetto ad ogni altro Paese occidentale (il tasso di fertilità è inferiore al nostro solo in alcuni Stati del Centro-Est Europa) il tema è di particolare attualità. In più la partecipazione alla forza lavoro in Italia è relativamente bassa in tutte le categorie tranne gli uomini adulti. Donne, giovani e anziani lavorano meno in Italia che in altri Paesi occidentali, quindi relativamente pochi «lavoratori» devono farsi carico di tutti quelli che non lavorano.

Le riforme delle pensioni, ultima quella Fornero (in particolare l'indicizzazione dell'età pensionistica alla vita media), hanno fermato la crescita della spesa. In questi mesi la *spending review* del governo Monti si è occupata di come risparmiare qualche miliardo di euro, ma purtroppo tutto ciò non basta.

Dobbiamo ripensare più profondamente alla struttura del nostro Stato sociale. Per esempio, non è possibile fornire servizi sanitari gratuiti a tutti senza distinzione di reddito. Che senso ha tassare metà del reddito delle fasce più alte per poi restituire loro servizi gratuiti? Meglio che li paghino e contemporaneamente che le loro aliquote vengano ridotte. Aliquote alte scoraggiano il lavoro e l'investimento. Invece, se anziché essere tassato con un'aliquota del 50% dovessi pagare un premio assicurativo a una compagnia privata, lavorerei di più per non rischiare di mancare le rate.

Lo stesso vale per altri servizi offerti dallo Stato. Uno studente universitario costa circa 4.500 euro l'anno. Le famiglie ne pagano solo una parte; il resto lo paga il contribuente. Perché non dare borse di studio ai meritevoli meno abbienti e far pagare chi se lo può permettere il vero costo degli studi? Così facendo si aumenterebbe anche la domanda di qualità da parte degli studenti e delle loro famiglie. E si sarebbe meno disposti ad accettare professori che non fanno il loro dovere. Un passo nella direzione giusta è stato fatto alzando le tasse universitarie dei fuori corso, ma anche qui non basta.

Insomma, il nostro Stato sociale si è trasformato in una macchina che tassa le classi medio-alte e fornisce servizi non solo ai meno abbienti (com'è giusto che sia) ma anche alle stesse classi a reddito medio-alto. Questo giro di conto, con aliquote alte, scoraggia il lavoro e la produzione. Non solo, ma gli evasori ne traggono vantaggio; infatti beneficiano dei servizi pubblici gratuiti o quasi senza pagare le imposte.

Così come la campagna elettorale americana si sta focalizzando proprio sul ruolo dello Stato, così anche i nostri politici dovrebbero spiegarci che cosa pensano del futuro del nostro *welfare*. Per esempio se ritengono che quello che ci ritroviamo sia compatibile con la crescita.

Quotidiano Milano
il Giornale
24-SET-2012
Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti da pag. 1

IL DOSSIER

La morsa di Monti può vanificare gli sforzi di Draghi

Così la morsa fiscale di Monti vanifica gli sforzi di Draghi

La recessione innescata dall'aumento delle tasse impedisce che i soldi della Bce alle banche italiane diventino credito alle famiglie e investimenti per le imprese

MIOPIA PERICOLOSA
Il Paese rischia una decrescita strutturale e un deficit peggiorato

CIRCOLO VIRTUOSO
La politica monetaria funziona solo con misure espansive

di **Renato Brunetta**

«Il governo ha contribuito ad aggravare la congiuntura economica con i suoi provvedimenti»: parola di Monti (11 settembre). E se lo dice lui c'è da credergli. Ma non è accettabile, né dal punto di vista politico né da quello dell'analisi economica, il corollario che il presidente Monti ha proposto: «Serviranno a un risanamento e a una crescita duratura». Perché i provvedimenti sbagliati che ha introdotto il suo esecutivo, quali l'aumento della pressione fiscale di quasi 3 punti, in gran parte rappresentati (...) (...) dall'Imu e gravanti sul settore immobiliare, e *l'overshooting*, nel senso di eccesso di rigore nella riforma Fornero delle pensioni e del mercato del lavoro, rappresentano misure depressive, capaci di influire negativamente tanto sul ciclo congiunturale quanto sugli assetti strutturali della nostra crescita economica: welfare, mercato del lavoro, mercato immobiliare. La tassazione fuori misura sulla casa sta portando con sé effetti disastrosi, se consideriamo che il settore dell'edilizia è quello con il più alto coefficiente di attivazione sull'economia. Insomma, fanno male alla nostra economia adesso, e faranno male in futuro.

Né appare chiaro dove Monti veda la «luce della ripresa», se i dati che continuano ad arrivare relativamente all'economia reale mostrano segni sempre più negativi. Solo nell'ultima settimana Istat e Banca d'Italia ci hanno ricordato che tra luglio 2011 e luglio 2012 settore delle costruzioni, fatturato e ordinativi dell'industria hanno subìto un calo rispettivamente del 14,2%; del 5,3% e del 4,9%. Non solo: la fiducia dei consumatori è crollata del 15% e il Paese è in stallo dal punto di vista della produzione: nelle imprese con almeno 10 dipendenti le ore lavorate sono diminuite del 10% ed è aumentato il ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Fu il governo stesso a scrivere che il Decreto «Salva-Italia» avrebbe comportato, nel triennio 2012-2014, riduzione del Pil, calo dei consumi privati, caduta dell'occupazione e aumento dell'inflazione. Bel colpo. Ben detto. La Corte dei conti commentò che l'effetto recessivo sarebbe stato, solo nell'anno 2013, di 37,5 miliardi e che la manovra avrebbe causato un aumento della pressione fiscale fino a oltre il 45%. La Nota di aggiornamento del Def presentato giovedì scorso non poteva far altro che confermare e aggravare le tinte fosche rappresentate ad aprile.

Il tasso di crescita del Pil sarà negativo (-2,4% e -0,2% rispettivamente nel 2012 e nel 2013) e l'indebitamento netto, vale a dire la differenza tra le entrate finali e le spese finali dello Stato, al netto delle operazioni finanziarie attive, sarà pari a -2,6% nel 2012 e -1,6% nel 2013. A causa della contrazione della crescita, aumenterà inoltre il rapporto debito/Pil. E qui veniamo al cuore della questione. L'argomentazione di Monti che le misure varate porteranno a una crescita duratura, è senza fondamento scientifico. Gli effetti di una caduta degli investimenti, sia pubblici sia privati, e la chiusura di imprese e il licenziamento dei lavoratori per difetto di domanda interna, distruggono la capacità produttiva e competitiva del Paese. Il che finisce inevitabilmente per riflettersi sulla crescita di lungo termine.

Questo significa anche che con un periodo prolungato di recessione e stagnazione, la congiuntura negativa diventa strutturale e peggiora il deficit. La politica economica portata avanti dal governo, oltre a influire negativamente sia sul ciclo congiunturale

il Giornale
POLVERINI VICINA ALL'ADDIO

il dossier
Così la morsa fiscale di Monti vanifica gli sforzi di Draghi

Quotidiano Milano
il Giornale
24-SET-2012
Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti
da pag. 1

sia sulla crescita potenziale, ha finito per ridurre drasticamente l'efficacia della politica monetaria che Draghi ha cercato di far convergere progressivamente verso l'impostazione espansiva adottata dalle altre banche centrali mondiali.

Come ci spiegano i più grandi banchieri centrali, Ben Bernanke e Mario Draghi in primis, se la crisi economica e finanziaria non è ancora stata risolta, ciò è dovuto proprio alla difficile trasmissione della politica monetaria. Una politica di bilancio eccessivamente restrittiva non solo depotenzia l'effetto espansivo di un aumento della liquidità ma, determinando aspettative negative, impedisce alla liquidità di trasmettersi all'economia reale. La liquidità non si trasforma, dunque, né in credito a imprese e famiglie da parte del sistema bancario, che utilizza la maggiore quantità di moneta disponibile per rafforzare i propri standard, né in investimenti (e conseguenti assunzioni) da parte delle imprese, né, infine, in consumi da parte delle famiglie, che nell'incertezza propendono più per il risparmio.

La politica monetaria espansiva, coordinata tra banche centrali e finalizzata a reflazionare l'economia mondiale, si scontra, pertanto, con le politiche recessive che i singoli Stati in Europa sono stati costretti ad adottare sotto la pistola puntata alla tempia degli spread. Applicando questo ragionamento al nostro Paese, la politica economica del governo Monti si sta rivelando, al di là delle intenzioni, il maggior ostacolo alla politica monetaria della Bce di Mario Draghi.

Non sfugge a nessuno, naturalmente, che la politica dell'esecutivo sia stata fortemente condizionata da ciò che accadeva a livello europeo sotto la regia deflazionista della Germania, ancora non messa in discussione. E non neghiamo che questa ottemperanza a una politica evidentemente errata, a giudizio della maggioranza degli economisti del mondo, abbia permesso allo stesso Draghi di ridurre l'opposizione tedesca a una svolta espansiva alla politica monetaria. Ma la necessità «politica» non cambia il fatto che questa politica economica fosse sbagliata.

Ora è necessario applicarsi per porvi rimedio. Il momento, neanche a dirlo, è quello giusto: le scadenze del semestre europeo, avviato nel 2011 al fine di assicurare coerenza finanziaria tra le politiche strutturali e gli obiettivi di finanza pubblica dei Paesi dell'Eurozona, prevedono che entro il 15 ottobre il governo presenti in Parlamento la Legge di Stabilità per il 2013. È l'ultima occasione che l'esecutivo ha per rivedere la sua politica economica.

Fermi restando, sia chiaro, rigore nei conti e pareggio di bilancio, è l'occasione giusta per: 1) rivedere profondamente la tassazione sugli immobili, in particolare l'Imu sulla prima casa; 2) rilanciare il federalismo fiscale e municipale, attuando i relativi decreti; 3) introdurre obiettivi di riduzione della pressione fiscale (per esempio, 5 punti percentuali in 5 anni) e un progressivo spostamento del carico fiscale dalle persone alle cose, realizzando la delega fiscale del governo Berlusconi; 3) avviare la riforma delle riforme: un piano credibile di riduzione del debito pubblico per riportare in 5 anni il rapporto rispetto al Pil sotto il 100%, con conseguente drastica riduzione del servizio del debito, che libera risorse utili per il rilancio dell'economia; 4) correggere gli errori tecnici della riforma delle pensioni, per porre fine al problema dei cosiddetti «esodati»; 5) rivedere la riforma del mercato del lavoro, per intervenire sul sistema di contrattazione salariale collettiva, ampliando il ruolo degli accordi a livello di impresa, in modo da adeguare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende, come già iniziava a fare l'accordo del 28 giugno 2011 tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali e il ministro Sacconi e come ci chiedeva la Bce nella celebre lettera del 5 agosto 2011, e per ripristinare la flessibilità in entrata prevista dalla legge Biagi.

Sono interventi decisivi, per una nuova politica economica. Per far tornare il nostro Paese a crescere assieme all'Europa. Basta, dunque, con i ricatti della Germania, che ha portato governi e parlamenti ad approvare riforme sbagliate, basate su analisi parziali e distorte della crisi, che tendevano alla colpevolizzazione degli Stati piuttosto che alla soluzione strutturale in sede comunitaria degli squilibri macroeconomici nella costruzione dell'euro.

È questa l'ultima sfida cui è chiamato il governo. Sarà questo l'inizio di una nuova fase in Italia e in Europa. È questo lo stretto sentiero che Monti e le forze politiche che si confronteranno nella prossima campagna elettorale hanno davanti. Altro che continuità con il maledetto imbroglio dello *spread*.

Quotidiano Milano

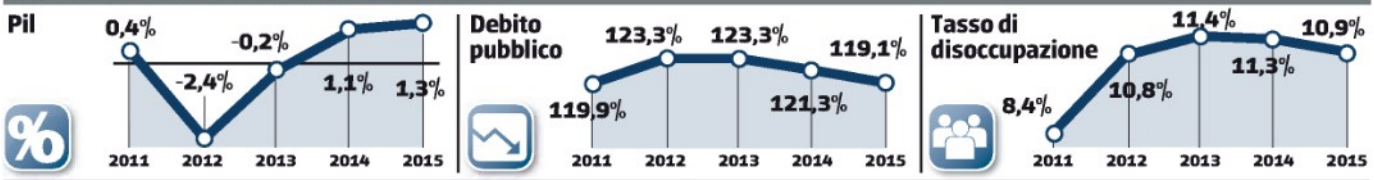
il Giornale

24-SET-2012

Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti

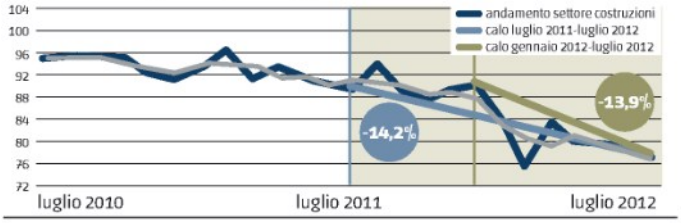
da pag. 1

RADIOGRAFIA DI UN DECLINO



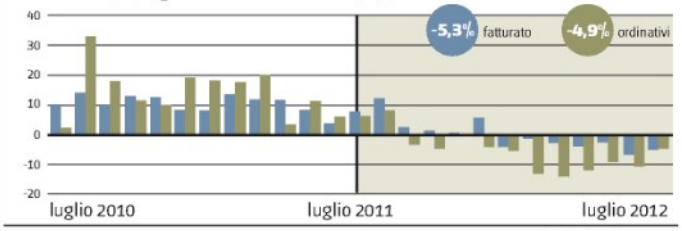
Costruzioni in picchiata

Il settore delle costruzioni ha subìto un calo del 14,2% tra luglio 2011 e luglio 2012, di cui 13,9% nei primi 7 mesi del 2012



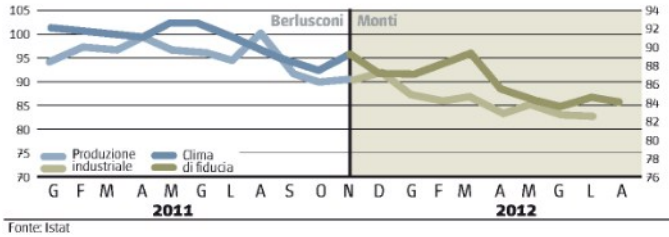
Fatturato e ordinativi industria in rosso

Da luglio 2011 a luglio 2012, il fatturato dell'industria ha subìto un calo del 5,3% e gli ordinativi un calo del 4,9% (dati Istat)

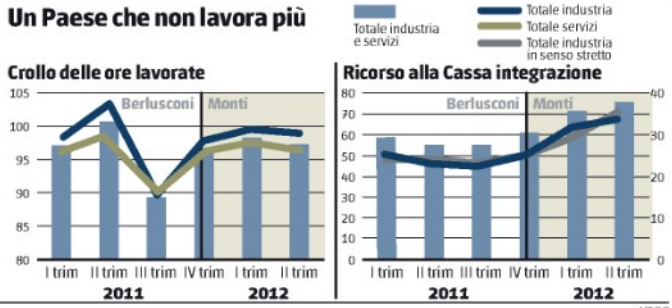


Un Paese che non funziona più

Precipita la produzione industriale e la fiducia dei consumatori



Un Paese che non lavora più



Fonte: Istat

L'EGO

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
23-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

STATO E MERCATO

Il timbro «liberal» non assolve la politica

di **Guido Rossi**

La confusione della politica e il conseguente smarrimento dei cittadini, che sovente provoca attrazioni verso il populismo o verso derive sociali, sono in questo periodo al centro della crisi e della inefficienza dei governi incapaci di risolverla. La prossimità di competizioni elettorali riempie i media di dichiarazioni scomposte e spesso contraddittorie, mentre rimangono sullo sfondo i maggiori mali delle democrazie, che non paiono trovare se non rimedi sempre più lontani nel tempo.

Due fenomeni sembrano sovrastanti. Il primo è la corruzione dilagante della classe politica, invero in Italia più tragicamente esplosiva che altrove, anche se neppure gli Stati Uniti d'America ne paiono immuni, al punto da far intitolare a Lawrence Lessig il suo ultimo libro sul tema "Republic Lost", la Repubblica perduta. Il secondo è la mancanza totale di veri programmi da parte di tutte le élite politiche, appiattite nell'attesa dei diktat dei veri detentori del potere della finanza globalizzata ai quali riconoscono l'unica esistente sovranità.

Le scelte elettorali a cui saranno chiamati i cittadini se non si provvede velocemente, per quanto riguarda il nostro Paese, a un cambiamento della legge elettorale, svolgeranno solo in parte la loro funzione di selezione di una élite. Alle attuali condizioni la politica conta sempre meno per l'amministrazione dello Stato e per il benessere della popolazione, sia perché eterodiretta dai poteri globali della finanza, sia perché profondamente corrotta e ben lungi dal voler attuare le speranze che si pensava essere proprie della democrazia, cioè il conseguimento di una maggiore uguaglianza di condizioni dei cittadini, che rimane solo all'orizzonte, in prospettive escatologiche di nessuna attualità.

Sopraffatte da un'ideologia contabile, le leggi del mercato rimangono ovunque decisamente sovraordinate alle regole dello stato di diritto e della democrazia costituzionale.

Serpeggiano tuttavia, fra maldestre ricette e ripetitivi discorsi mistificatori, autocelebrazioni da parte delle élite politiche.

Elite politiche che, per ripulirsi moralmente e ottenere consensi, dichiarano tutte di ritenersi a pieno titolo "liberali", anche quando invocano come sola libertà quella dei mercati senza regole. Il denaro come sinonimo unico di libertà elegge a sua regola l'ordine dell'egoismo, ma provoca il fallimento del capitalismo e l'esplodere ormai quasi incontenibile delle disuguaglianze.

Ed è così che in tutto questo sfarfallamento di opinioni, per ignoranza o interesse, si dimenticano volutamente gli insegnamenti della storia.

Si propongono allora insensate ricette economiche, considerate liberali, come quella appena recentemente sbandierata della privatizzazione delle imprese pubbliche come soluzione a tutti i nostri problemi. I riferimenti a privatizzazioni già avvenute in Italia da parte di governi di ogni colore sono inutili; come è ben noto gli effetti sono stati disastrosi, sia perché hanno distrutto conoscenze e capacità industriali esistenti, sia perché sono servite esclusivamente ad arricchire improvvisati capitani coraggiosi in mancanza di un mercato finanziario efficiente.

Ma il problema non è solo nostrano. Basterebbe, infatti, leggere l'impegnativo articolo sull'ultimo numero della London Review of Books dal titolo "Come accadde che abbiamo venduto la nostra elettricità" di James Meek, il quale sottolinea che, sulla base di principi fintamente liberali dettati nel programma nazionalista di Margaret Thatcher, tutta la produzione di elettricità in Gran Bretagna è oggi nelle mani di società pubbliche francesi come l'EDF, piuttosto che le tedesche E.ON e RWE, le spagnole Iberdrola, o le americane, controllate da Warren Buffet o JPMorgan. E anche allora il credo governativo fu dettato da dichiarazioni che si basavano sul principio che milioni di inglesi avrebbero comprato le azioni delle industrie pubbliche salvando il bilancio dello Stato; le privatizzazioni avrebbero "ridato il potere al popolo" e liberato le imprese inglesi nella libera concorrenza sui mercati aperti in Europa. Si possono poi aggiungere i risultati economico politici delle privatizzazioni nel Cile di Pinochet, incoraggiato dal noto teorico liberista Milton Friedman. Ricorda ancora l'articolo che nel programma politico di Hitler le privatizzazioni facilitarono l'accumulazione di fortune private e imperi industriali dei suoi più fedeli adepti e collaboratori, innescando quelle tragiche e sinistre forme di corruzione tra politica ed economia del regime nazista. Ma queste sono solo le spregiudicate ricadute liberiste di sistemi che nulla hanno a che fare con il liberalismo. Altrettanto nulla hanno a che fare le libertà delle imprese di dislocarsi, secondo sconcertanti dichiarazioni, in Paesi come il Brasile, dove le loro capacità concorrenziali globali sono alimentate dagli aiuti di Stato, cioè da stimoli anticoncorrenziali.

A questo punto varrebbe anche la pena di rileggere il famoso saggio di John Maynard Keynes "Am I a liberal?" del 1925, il quale, nel tracciare un quadro dei vari partiti, dichiarava di non poter aderire né a quello conservatore, né a quello laburista, né a quello liberale, poiché i principi del liberalismo non avevano in loro trovato alcuna realizzazione o erano diventati obsoleti. Precisava poi, con tuttora amara attualità, che: "la transizione dall'anarchia economica a un regime che mira deliberatamente al controllo e alla direzione delle forze economiche nell'interesse della giustizia e della stabilità sociale presenterà difficoltà enormi, sia tecniche sia politiche. Ritengo tuttavia che il vero destino del nuovo liberalismo consista nel tentare di risolverle".

È un dovere delle attuali élite politiche italiane, se non vogliono che il populismo o il disprezzo della politica diventino l'unico stato d'animo popolare, preparare urgentemente programmi che finalmente abbiano al centro la giustizia sociale, che significa poi anche la vera lotta alla corruzione, e la difesa dei diritti umani, storicamente maturati e ben individuati dalla nostra Costituzione. Diritti storici delle libertà civili, delle libertà politiche, e il diritto alla salute; i diritti sociali, che Norberto Bobbio chiamò di seconda generazione, il diritto al lavoro, all'istruzione, all'assistenza e poi ancora quelli di terza generazione, cioè i diritti alla solidarietà, allo sviluppo, all'ambiente protetto, alla qualità della vita, alla libertà dell'informazione.

Un programma che incentivi e garantisca la difesa di questi diritti, con la vigilanza dei cittadini - finora estromessi dalla partecipazione alla vita politica, affidata a capi più o meno carismatici - riuscirebbe finalmente a ridare alle scelte elettorali il ruolo centrale nella democrazia che loro compete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'INTERVENTO]

La svolta della Bce spiegata ai tedeschi

Va difesa l'indipendenza della Bce

Lorenzo Bini Smaghi

Caro direttore,
da settimane politici e banchieri, economisti e intellettuali (da ultimo Thomas Schmid nell'articolo apparso su Die Welt e La Repubblica il 10 settembre) sollevano una serie di questioni importanti per il futuro dell'euro. Nel tentativo di stimolare il dialogo e favorire una migliore comprensione delle diverse opinioni, vorrei commentare in particolare due punti.

Il primo luogo, mi domando se sia opportuno che il presidente della Bce affermi che l'euro è irreversibile, e se così facendo egli non si assuma indebitamente un ruolo politico che potrebbe mettere a rischio l'indipendenza della Bce.

Esistono, a tale riguardo, un'opinione legale e una economica. La risposta legale è che la natura irrevocabile dell'euro è esplicitamente menzionata dal Trattato, e in particolare dall'articolo 109, nel quale sono definite le procedure che fissano irrevocabilmente il tasso di cambio tra valute preesistenti e la loro conversione in euro.

Il Trattato di Maastricht, ratificato democraticamente da tutti gli Stati membri, non fa riferimento alla possibilità di uscire dall'euro, così come il Trattato di Lisbona, che prevede invece le procedure per uscire dall'Unione Europea. In base all'interpretazione prevalente, ne consegue che qualsiasi uscita dall'euro richiede l'uscita dall'Ue. Certo, i trattati possono essere modificati; ma sino a quando rimarranno inalterati l'euro dovrebbe essere considerato irreversibile. Secondo l'argomentazione economica, se l'euro non è irreversibile la Bce non può adempiere al proprio mandato, che consiste nel definire e attuare la politica monetaria dell'eurozona con l'obiettivo principale di mantenere la stabilità dei prezzi. Un sistema monetario a corso forzoso può operare unicamente in un clima di fiducia nei confronti della stabilità e della convertibilità della valuta. Il minimo dubbio che l'euro possa spaccarsi o che qualche Paese possa andarsene, genererebbe un'immediata instabilità finanziaria: la gente ritirerebbe subito il proprio denaro dalle banche dei Paesi sospettati di poter abbandonare l'euro, e le imprese e le banche di quei Paesi non avrebbero più accesso ai mercati creditizi. Le condizioni monetarie inizierebbero a divergere sempre più, e con il tempo, a meno che un rapido intervento non ponga fine a simili congetture, il timore di una rottura finirebbe per avverarsi. Non dovrebbe dunque sorprendere il fatto che la Bce consideri l'euro irreversibile, per lo meno sino a quando le autorità democraticamente legittimate non affermino il contrario.

Il secondo punto che vorrei commentare riguarda l'opinione secondo cui la decisione presa due settimane fa dalla Bce rappresenta una sconfitta per la Germania. Ricorro a un'argomentazione legale e una economica. Occorre chiarire che gli attuali 22 membri del Consiglio direttivo della Bce vi partecipano su base personale e prendono le loro decisioni nell'interesse della zona euro nel suo insieme e non dei Paesi di origine. Non rappresentano le opinioni dei Paesi, dei governi o delle banche centrali. Non è un requisito formale ma un presupposto essenziale a garantire l'indipendenza della Bce. È l'unico modo per assicurarsi che la Bce possa adeguatamente soppesare i pro e i contro di ogni suo intervento.

Permettetemi di fornire un esempio forse non molto noto in Germania: nell'autunno del 2008 la Bce decise di erogare più di 120 miliardi (più di un quarto del suo bilancio dell'epoca) a una banca: la Hypo Real Estate. La decisione comportava una concentrazione di rischi per gli azionisti della Bce, ma questa dopo un'attenta valutazione decise che tali rischi fossero inferiori a quelli che sarebbero derivati dal contagio che la bancarotta della Hre avrebbe potuto causare, a pochi giorni dal crollo della Lehman. Il finanziamento fu dunque accordato, a condizione che le autorità di controllo tedesche adottassero le misure necessarie a garantire la ristrutturazione e la solvibilità della banca. La decisione della Bce fu rischiosa ma si dimostrò corretta.

Due settimane fa è stata fatta una valutazione analoga. Dopo un'opportuna riflessione, 21 membri del Consiglio direttivo della Bce hanno decretato che il mancato intervento di fronte alle tensioni finanziarie avrebbe comportato più rischi di un suo intervento. Un membro riteneva invece che intervenire sarebbe stato più rischioso che l'astenersi. A essere sconfitta non è stata la nazionalità di quel membro, bensì l'argomentazione che questi propugnava. Ecco cosa occorrerebbe spiegare, in particolare alle numerose persone che in Germania (ma non solo in Germania!) si preoccupano dell'inflazione e temono che l'unione monetaria possa trasformarsi in una *transfer union*. La valutazione che è stata implicitamente fatta è che in realtà i rischi di diventare una *transfer union* sarebbero stati maggiori se la Banca centrale si fosse astenuta dall'intervenire e avesse lasciato che l'euro si spaccasse. Si è ritenuto che il modo migliore per minimizzare i rischi fosse quello di sottomettere l'intervento della Bce a una rigorosa condizionalità. In questi tempi di incertezza, ciò che occorre spiegare alle persone in Europa, compresa la Germania, è che l'attuale situazione, difficile e piena di rischi non solo nella zona euro, rimane tuttavia lontana milioni di miglia dagli episodi di iperinflazione tedesca dello scorso secolo, che furono causati non solo dalla mancanza di indipendenza della banca centrale, ma dalle devastazioni della guerra e dal disintegrarsi della democrazia. L'indipendenza della Bce deve essere difesa. Così come occorre difendere, e ulteriormente sviluppare, il processo di unificazione europea che da sessant'anni assicura al nostro continente pace, prosperità e di conseguenza stabilità.

L'autore è visiting scholar *presso il Centro Weatherhead per gli affari internazionali di Harvard, nonché ex membro del comitato esecutivo della Bce (Traduzione di Marzia Porta)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 24-SET-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 7

FINANZIAMENTI EUROPEI

Oltre 43 miliardi di fondi Ue da spendere entro fine 2015

Un forziere da 43,5 miliardi di fondi strutturali ancora da spendere entro il 2015. E, all'interno, un tesoretto di ben 10,3 miliardi che non è nemmeno stato impegnato, tutto nel Mezzogiorno. Lo rivela l'ultima fotografia scattata dalla Ragioneria dello Stato sui fondi Ue 2007-2013.

Bussi e Uva ▸ pagina 7

10,3

MILIARDI DI EURO CHE NON SONO NEPPURE STATI IMPEGNATI

Per il Sud 10 miliardi in lista d'attesa

È la cifra che resta da impegnare entro il 2013 prevista dai fondi della Ue

VIRTUOSI E RITARDATARI
Trento al primo posto per risorse utilizzate, Campania ultima ma in leggero recupero rispetto all'ultima rilevazione

Chiara Bussi

Un forziere da 43,5 miliardi di fondi strutturali (tra risorse europee e cofinanziamento statale) ancora da spendere entro il 2015. Tra cui un tesoretto di ben 10,3 miliardi che non è nemmeno stato impegnato, tutto concentrato nel Mezzogiorno. Lo rivela l'ultima fotografia scattata dalla Ragioneria dello Stato con il fermo immagine a fine giugno. A diciotto mesi dalla scadenza del pacchetto 2007-2013, su una dote complessiva di 59,41 miliardi, ne sono stati utilizzati appena 15,9, mentre altri 33,2 sono stati solo impegnati, almeno sulla carta. Una performance che pone l'Italia al penultimo posto nella Ue, dove fa peggio solo la Bulgaria.

I dati confermano il tradizionale dualismo Nord-Sud. Le regioni centro-settentrionali che rientrano nell'Obiettivo competitività - per rafforzare l'attrattività e sviluppare il mercato del lavoro – hanno speso il 38,6% della dote complessiva di 15,81 miliardi, ma hanno già impegnato tutte le risorse. Continua ad arrancare il Mezzogiorno, che beneficia dei fondi di convergenza destinato alle regioni meno sviluppate: su un ammontare complessivo di circa 43,6 miliardi solo il 22,6% è stato effettivamente utilizzato e appena il 53,9% è stato impegnato. Le difficoltà restano ma si inizia a intravedere qualche timido segnale di luce. Rispetto alla fine di aprile, infatti, gli impegni nel Mezzogiorno sono aumentati dell'1,53%, mentre i pagamenti hanno fatto uno scatto del 6,46 per cento.

«Per fine anno – ha detto a metà settembre il ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca – dovremo raggiungere il 30% della spesa». La classifica regionale premia, al Nord, la Provincia autonoma di Trento che ha già speso il 62% della dotazione del Fondo sociale europeo e ha utilizzato il 47% delle risorse del Fondo Ue di sviluppo regionale. Maglia nera è invece l'Abruzzo per il Fondo sociale europeo – con il 28,4% utilizzato – e il Molise per il Fondo europeo di sviluppo regionale (27 per cento). Al Sud si conferma all'ultimo posto la Campania, con il 16,07% delle risorse utilizzate per il Fondo sociale europeo e il 14,4% per il Fondo europeo di sviluppo regionale. «La Campania – sottolinea il Presidente della Regione Stefano Caldoro – ha invertito la rotta rispetto al passato: abbiamo deciso di puntare su mirate opere strategiche, superando la logica della parcellizzazione degli interventi. Governo e Commissione Ue hanno riconosciuto le nostre performance di miglioramento. Con i Grandi Progetti e i Contratti di Programma per aerospazio ed automotive daremo una risposta strutturale per tutto il territorio. Il percorso intrapreso è lungo e non nascondiamo le difficoltà ma i risultati si vedranno nel tempo, dobbiamo proseguire su questa strada».

I nodi da sciogliere sull'attuale programmazione sono stati affrontati anche dalla Conferenza delle Regioni. «Abbiamo richiesto più volte – dice il Presidente Vasco Errani – l'esclusione delle spese destinate agli investimenti dal patto di stabilità per i bilanci regionali. Per il resto è evidente che ciascuna Regione è responsabile dell'attuazione dei suoi programmi e della sua capacità di spesa. Ci sono però problemi aperti, come alcune inefficienze proprie del sistema Italia: la rispondenza della programmazione alle effettive necessità del territorio e, soprattutto, l'esigenza di concentrare gli interventi su priorità condivise». Non solo. Errani cita anche «il lento, anche se progressivo, adattamento dell'amministrazione pubblica alle regole europee, spesso fissate avendo a riferimento contesti diversi da quello italiano» e «la carenza di risorse nazionali dovuta all'utilizzo improprio delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, Fas, attivato unilateralmente dal governo Berlusconi, che ha inciso significativamente sulla capacità di spesa delle singole amministrazioni».

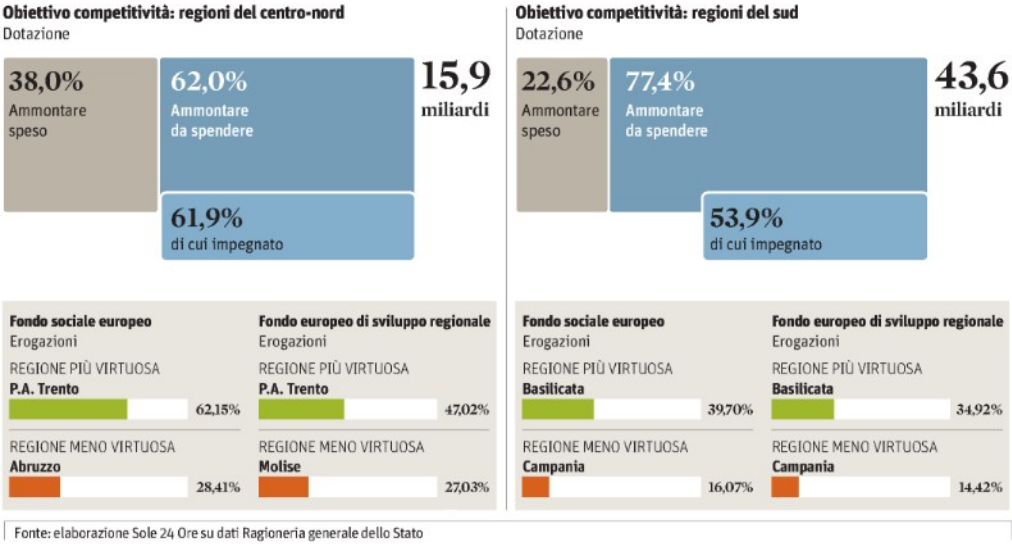
I prossimi mesi saranno dunque una lotta contro il tempo, perchè la parte di impegni ancora aperti al 31 dicembre 2015 viene automaticamente disimpegnata, a meno che la Commissione Ue non abbia ricevuto una domanda di pagamento ricevibile entro il 31 marzo 2017. A scongiurare questi rischi punta il cambio di passo impresso dal governo, d'intesa con Bruxelles, con il «Piano di azione coesione» avviato nel novembre 2011. Tra i punti fermi la concentrazione delle risorse su poche priorità strategiche, una governance più efficace e una selezione di interventi in base alla loro capacità di contribuire ai servizi pubblici. C'è tuttavia una larga fetta di fondi – stimata dal ministero in 3 miliardi di euro – che nonostante questi sforzi stenta ad essere utilizzata ed è al centro dei lavori di un tavolo tecnico che coinvolge anche Confindustria e i sindacati. I dettagli sulla riprogrammazione sono attesi entro fine ottobre. In parallelo, da oggi partiranno i sopralluoghi in 20 cantieri di infrastrutture finanziate con fondi strutturali per monitorare lo stato dell'arte dei lavori.

Evitare di ripetere gli errori del passato sarà l'obiettivo delle linee guida sulla programmazione 2014-2020 che il ministero presenterà sempre entro fine ottobre. Intanto a Bruxelles la strada per la definizione del pacchetto di fondi europei disponibili a partire dal 2014 è ancora tutta in salita. Ne riparleranno oggi i ministri degli Esteri, ma un accordo è lontano. Alcuni Paesi si oppongono infatti alle proposte della Commissione Ue che prevedono, tra l'altro, proprio una riduzione della spesa di coesione. Tanto che la presidenza di turno cipriota ha convocato un vertice straordinario per il 23 e 24 novembre per cercare di strappare un accordo entro la fine del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

I fondi spesi, quelli impegnati e quelli ancora da impegnare al 30 giugno 2012



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato